



2065. I. Q. 8. 1. 12.



CRONICHE

OSSIA

MEMORIE STORICHE

SACRO - PROFANE

DI TRIESTE

Cominciando dall'XI. secolo sino a' nostri giorni; compilate dal R. D. GIUSEPPE MAINATI Sagrestano della Cattedrale di S. Giusto Martire. Coll'aggiunta della relazione dei Vescovi dal primo sino al decimo secolo.

TOMO QUINTO



VENEZIA

NELLA TIPOGRAFIA PICOTTI

1818

ORONICHE

1818

MEMORIE STORICHE

SACRO ROMANO

DI TESTE

(Conte Carlo della XX secolo e a nostri giorni; con-
tate dal R. D. Giuseppe Mazzini, segretario della Com-
missione di Riforma. Con l'aggiunta della relazione
del 1870 del primo anno al decimo secolo)

TOMO QUARTO



VENETIA

TELLA TIPOGRAFIA NICOTTI

1818

177030030

TAVOLA CRONOLOGICA

De' Vescovi e loro numero progressivo; delle Memorie più rilevanti; dell'anno nel quale successe il fatto che si racconta; e del numero corrispondente della pagina.

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE
1	1775	Francesco Filippo conte de Inzaghi.	84	Venuta in Trieste dell' Imperatore Giuseppe II. Li Monaci Armeni Me- chitaristi si stabiliscono in Trieste. Vengono introdotte le Scuole normali tedesche. Il conte Zinzendorf pri- mo governatore di Trieste. Arrivo in Trieste di De- metrio Carciotti da Smirne. — Di Giovanni Andrula- chi da Candia. — Di Demetrio Baldasi. — Di Demetrio Bujazoghi. Vengono erette le due Parrocchie. I Canonici ottengono da Maria Teresa Imperatrice la Croce pettorale.
ivi	..	..		
2	..	..		
ivi	..	..		
3	1776	..		
ivi	..	..		
ivi	..	..		
4	1777	..		
ivi	..	..		
ivi	..	..		
5	1778	..		

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM	MEMORIE
5	1778	.	.	Il medico Dott. Vordoni si stabilisce in Trieste.
6	1780	.	.	Viene demolita la porta nuova presso la Chiesa di S. Pietro.
ivi	..	.	.	I Greci Illirici ottengono la Chiesa di S. Spiridione, fabbricata dai Greci Orientali.
8	..	.	.	Morte dell' Imperatrice Maria Teresa. Esequie fatte alla medesima.
9	1781	.	.	Prima legge di Giuseppe II.
10	..	.	.	I Greci Orientali comprano un fondo per seppellire i loro morti.
11	..	.	.	Viene fabbricato un Organo nuovo a S. Giusto.
12	1782	.	.	Governatore di Trieste viene fatto il conte Pompeo de' Brigido.
ivi	..	.	.	Gl' Israeliti ottengono la conferma de' loro privilegi.
15	..	.	.	I Greci Orientali ottengono di fabbricarsi un'altra Chiesa.
16	..	.	.	Da Venezia si trasferisce a Trieste Paresco Catraro.
ivi	..	.	.	Il freddo distrugge gli Oliveti.
17	1783	.	.	Vengono incamerati tutti li benefizj ecclesiastici, ed abolite tutte le processioni arbitrarie.
19	..	.	.	Il Governo di Gorizia

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	M E M O R I E
				viene unito a quello di Trieste.
19	1783	• • •		Viene stabilito il Foro nobile.
20	• • •	• • •		Costruzione particolare di una <i>Saica</i> nominata la bella Carintiana.
21	• • •	• • •		I beni delle Monache vengono incamerati, viene loro assegnata una pensione, ed obbligate a tenere le Scuole normali.
22	1784	• • •		Venuta in Trieste dell'Imperatore Giuseppe II.
25	• • •	• • •		Paghe assegnate ai Canonici del nuovo Capitolo di Gradisca.
26	• • •	• • •		Abolizione di varie Chiese in Trieste.
27	• • •	• • •		Niccolò Canelli trasferisce il suo negozio da Venezia a Trieste.
ivi	1785	• • •		Il palazzo Vescovile viene trasformato in Ospedale.
28	• • •	• • •		Il convento dei padri Cappuccini viene soppresso insieme colla chiesa.
30	• • •	• • •		Viene stabilito l'Istituto de' poveri.
31	• • •	• • •		Loggia de' Franchi Muratori.
32	• • •	• • •		Il co. Cassis si stabilisce in Trieste.
ivi	• • •	• • •		Prima tintoria di filati rossi.

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	M E M O R I E
33	1786	.	.	Vengono compilati gli Statuti della nazione Greca.
34	..	.	.	Accademia del Rabbino Raffaele Natan Todesco.
35	..	.	.	Terribile uragano.
36	1787	.	.	Gran commercio apertosi da Odessa a Trieste.
37	1788	.	.	Venuta in Trieste dell'Imperatore Giuseppe II.
38	..	.	.	Finto combattimento navale fatto per divertire l'Arciduca Francesco d' Austria.
39	..	.	.	Morte del Rabbino Isacco Formigini detto il Modenin.
40	..	.	.	Varie istituzioni utili fatte dall' Imperatore Giuseppe II per Trieste.
41	1789	.	.	Viene soppresso il Vescovato di Trieste, e trasferito a Gradisca.
42	..	.	.	Feste per la presa di Belgrado.
45	..	.	.	Costruzione del nuovo Squero Panfili.
48	1790	.	.	Morte dell' Imperatore Giuseppe II, e sue Esequie.
50	..	.	.	Leopoldo II. gli succede nell' Impero.
51	..	.	.	Venuta del Re di Napoli a Trieste.
57	..	.	.	Arrivo in Trieste dell' Arciduchessa Maria Elisabetta d' Austria.
59	1791	Sigismondo Antonio	85	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM	MEMORIE
		conte de Hohenwart in Gerlachstein.		
60	1791	. . .		La Regina di Napoli, nel suo ritorno da Vienna passa per Trieste.
61	..	. . .		L'Imperatore Leopoldo II. proveniente dall'Italia arriva in Trieste.
65	..	. . .		Il Vescovo viene consagrato in Vienna.
ivi	..	. . .		Organizzazione del Capitolo.
66	..	. . .		Il Vescovo prende possesso del vescovato.
69	1792	. . .		Morte dell'Imperatore Leopoldo II.
70	..	. . .		Gli succede il regnante Francesco II.
71	..	. . .		Esequie dell'Imperator Leopoldo in Trieste.
72	..	. . .		La nazione israelitica chiede al Sovrano la conferma de' suoi privilegj.
74	..	. . .		Viene introdotto l'Uffizio di Pulizia.
ivi	..	. . .		Morte dell'Imperatrice vedova di Leopoldo II.
75	..	. . .		Un cenno sulla rivoluzione Francese.
84	1793	. . .		I Triestini spontaneamente contribuiscono per la guerra contro la Francia varie somme.

X				MEMORIE	
PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM		
85	1793	. . .		Disposizioni di Pulizia circa i forastieri.	
86	..	. . .		Si apre una pubblica biblioteca a comodo di chiunque.	
88	1794	. . .		Morte del negoziante Joachim Hiersl israelita, distinto per i suoi tratti di umanità.	
89	..	. . .		L' Imperatore Francesco coll'Armata nelle Fiandre riporta delle vittorie, viene accolto con trasporto dai Fiamminghi.	
90	..	. . .		Ritorna in Vienna e nomina Vescovo di s. Ipolito il conte Hohenwart vescovo di Trieste.	
91	..	. . .		Approdano in porto tre navi da guerra spagnuole per caricare argento vivo.	
92	..	. . .		Vengono fatte delle preghiere da ogni nazione pel felice successo della nuova campagna.	
93	1795	. . .		Viene aperto il giubileo in Trieste, ed in tutti gli Stati ereditarj.	
95	1796	Ignazio Gaetano Buset in Faistemberg	86		
96	..	. . .		Avvenimenti di guerra.	
104	..	. . .		Consagrazione del vescovo Buset nella Cattedrale di san Giusto.	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM	MEMORIE
108	1797			I Triestini soccorrono li militari feriti.
110	...			Gasparo Fecondo nobile de Trüctental assegna 6 fiorini al mese a beneficio di due soldati che si fossero più distinti.
112	...			Soccombono varj Curati negli Ospedali militari di Gradisca, e Gorizia.
ivi	...			Per la vicinanza de' Francesi due battaglioni di truppe Assiane si ritirano da Trieste verso Fiume.
113	...			Ad esempio loro intimoriti gli abitanti di Trieste emigrano in gran parte chi per Fiume, e chi per l'Istria.
ivi	...			Le Monache abbandonano il Monastero, e vanno a Capodistria.
ivi	...			Il Magistrato pubblica un Editto per il buon ordine.
114	...			Prima invasione Francese in Trieste li 23 marzo, e loro dimora con tutto ciò che successe sino li 22 maggio.
154	...			Le truppe Austriache riepucupano festosamente Trieste.
155	...			Illuminazioni e feste che furono fatte in tale circostanza.

157 1797

Ritorno del Governatore, e Sonetto in lode del medesimo.

158

Venuta in Trieste dell'Arciduchessa d'Austria Maria Clementina sorella dell'Imperatore.

162

Rivoluzione dell'Istria.

166

Trieste viene posta in istato di difesa.

167

1798

Il Governatore s'inferma e guarisce. Due Sonetti fatti in tale occasione uno dal dott. Rondolini, e l'altro dal conte Agapito.

169

Arrivo in Trieste del secondogenito del Re d'Inghilterra.

171

Il Gran Maestro di Malta arriva in Trieste.

172

Il Cap. Gio. Batt. Sala viene decorato colla medaglia d'oro.

ivi

Li commercianti di Trieste mandano alla truppa austriaca tabacco, ed acquavite.

173

Arrivo delle due zie del Re di Francia, e di diversi Cardinali.

176

Morte della principessa di Francia Maria Vittoria in Trieste, e suoi funerali.

178

1799

Feste per la conquista di Mantova.

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	M E M O R I E
181	1800			Esequie pel Pontefice Pio VI.
184	..			Morte della Principessa Reale di Francia Maria Adelaide in Trieste.
ivi	..			Consagrazione della chiesa di Catinara.
185	..			Vengono poste in corso le cedole di un fiorino.
ivi	..			I nazionali Greci contribuiscono a sollievo dei danneggiati nell' Austria.
186	..			Alcuni negozianti contribuiscono tele per camicie ai militari feriti Austriaci.
ivi	..			Arriva per mare la Regina di Napoli, e l' Ammiraglio Nelson.
188	..			Il vajuolo fa stragge di bambini.
192	1801			Erezione del nuovo teatro.
194	..			Il Palatino d'Ungheria arriva in Trieste.
195	..			Erezione della Borsa.
198	..			Il nobile Giacomo Prandi fabbrica un nuovo borgo di case nella contrada di san Michele.
ivi	..			Arrivo in Trieste dell' Arciduchessa Elisabetta, zia del regnante Imperatore.
200	..			Un fiero tramontanese cagiona il naufragio di varj bastimenti nel porto.

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE
201	1803			Il Vescovo di s. Ipolito, fu Vescovo di Trieste conte de Hohenwart viene inalzato all' arcivescovato di Vienna.
ivi	. . .	Sede vescov. vacante.		Ultima malattia, e morte del Vescovo di Trieste Ignazio Gaetano Buset.
203	1804			Il Canonico Vincenzo libero Barone dell'Argento, Preposto, e Vicario generale, viene eletto Vicario capitolare vacante la sede vescovile.
204	. . .			Il Governat. conte Pompeo de Brigido viene giubilato, a cui succede il conte Sigismondo Lovasz.
ivi	. . .			Li due fratelli Arciduchi d'Austria Lodovico, e Giovanni in breve intervallo uno dall'altro passano per Trieste,
205	. . .			S. M. l'Imperatore Francesco II. si dichiara primo Imperatore d'Austria. Funzione, e pubbliche feste fatte in tale circostanza in Trieste.
208	1805			Origine dell'erezione della nuova strada dietro la Chiesa Cattedrale di san Giusto.

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE
211	1805			Il Governatore pone la prima pietra fondamentale per la erezione della nuova Chiesa nel villaggio di Opchina.
212	...			Andrea Bozzini e nipoti, il più antico cordajolo in Trieste, inalzano il porticato sullo stradone del Lazaretto nuovo.
213	...			Organizzazione della guardia civica territoriale, e benedizione delle bandiere nella Cattedrale.
219	...			Motivi della rottura di pace tra l'Austria, e la Francia.
221	...			Viene separato il tribunale civico provinciale, e giustiziale, dal Magistrato pubblico politico ed economico.
ivi	...			Il patrizio Ignazio de Capuano viene decretato Preside del Magistrato.
222	...			Arrivo in Trieste dell'Arciduca Massimiliano cugino dell'Imperatore. Il medesimo eccita il Magistrato, ed il ceto mercantile a spedire dell'acquavite all'Armata di ritirata.
223	...			Il patrizio Saverio de Giuliani Capitano della milizia civica viene spedito dal Ma-

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE
223	1805	.	.	gistrato incontro al Generale francese ch'era per entrare in Trieste affine d'ossequiarlo.
260	1806	.	.	Seconda invasione francese. Li Francesi entrano in Trieste li 19 novembre alle ore 10 della mattina. Loro dimora, vessazioni, ed aggravj apportati a Trieste sino la loro sortita, che fu li 4 marzo del 1806.
263	..	.	.	Proclama di S. M. l'Imperatore d'Austria ai suditi di tutti li suoi Stati.
264	..	.	.	Solenne ingresso delle truppe Austriache in Trieste.
267	..	.	.	Ritorno del Governatore. Erezione d'una Lapide sulla strada nuova dietro la Chiesa Cattedrale di san Giusto.
268 ivi	1807	.	.	Vengono aboliti li soldi Morte dell'Imperatrice Maria Teresa consorte del regnante Imperatore d'Austria.
270	..	.	.	Arrivo in Trieste dell'Arciduca Lodovico.
273 ivi	..	.	.	E dell'arciduca Giovanni. S. M. l'Imperatore d'Austria sposa in terzi voti l'Arciduchessa Maria Lodovica Beatrice.

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE
274	1808	.	.	Una Deputazione Triestina presenta alla Sovrana sposa un dono.
ivi	...	.	.	Invece dell'Onomastico di S. M. viene stabilito solennizzare il giorno della sua nascita.
276	...	.	.	Venuta in Trieste dell'Arciduca Giovanni col conte Francesco de Saurau, ad oggetto di organizzare un armamento provinciale.
280	...	.	.	Viene aperto un protocollo per le sottoscrizioni di quelli che si volevano arruolare alla milizia provinciale.
ivi	...	.	.	La nazione Israelitica offre 24 uomini di sua nazione a proprie spese.
ivi	...	.	.	Il conte Paolo Brigido viene eletto Comandante del primo battaglione, della città, ed il conte Raimondo Thurn del secondo battaglione, del territorio.
282	...	.	.	In luogo del conte Sigismondo Lovasz viene a governare Trieste il conte Pietro de Goëss.
284	...	.	.	Burrasca terribile che rovina diversi bastimenti.
285	1809	.	.	Il conte Pompeo Brigido, Governatore giubilato, viene decorato pubblicamente

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE
288	1809			della Gran-Croce dell'Ordine di san Leopoldo; ed il Barone Zach Maresciallo, di quella Comendatore del detto Ordine.
299				Benedizione della Bandiera del primobattaglione della milizia provinciale, e discorso ai soldati pronunziato dal P. Rado.
302				Il secondo battaglione della milizia territoriale parte per la conquista di Capodistria.
304				I battaglioni Triestini al blocco della Fortezza di Palma.
306				I detti battaglioni si battono a Prewald coi Francesi.
				Tutti gli effetti erariali, e le argenterie delle Chiese vengono incassati e trasportati nell'Ungheria.

MEMORIE STORICHE

SACRO-PROFANE

DALL' ANNO 1775 SINO ALLA SORTITA DA TRIESTE
DEGLI AUSTRIACI NELL' ANNO 1809.

Imperat.
MARIA TERESA
E GIUSEPPE II.

Pontefice
PIO VI.

1775

1775

84. FRANCESCO FILIPPO Co. DE INZAGHI
nacque in Graz li 25 maggio 1731. Fu Preposito
infulato dell'insigne Collegiata di Nikelspurg nel-
la Moravia. Li 24 aprile del 1775 Maria Teresa lo
nominò vescovo di Trieste col titolo di effettivo
Consigliere di stato. Quindi prese possesso del ve-
scovato nella Cattedrale li 26 ottobre dello stesso
anno.

Alle ore due, e tre quarti dopo il mezzogiorno
dei 15 maggio giunse in questa città da Vienna in
forma privata, tra le acclamazioni universali del
popolo, l'Imperatore Giuseppe II. nell'età di anni
34. Dopo essere smontato alla locanda grande in
piazza, e cibatosi ad un breve pranzo, com'era
accostumato, accompagnato da due generali, dal
cavallerizzo maggiore, e dal comandante di que-
sta città conte Lamberg, portossi tra la folla del
popolo alla visita del Castello, dal quale discese
fu accolto nella Cattedrale di san Giusto dal cano-
nico Decano, e da altri nove canonici in mozzet-
ta, coll'aspersorio dell'acqua lustrale, e dopo
avere alquanto pregato, ricercò dell'antichità del-
la chiesa Cattedrale, e quante volte al giorno i
canonici frequentassero la medesima, a cui rispo-
se il Decano: due volte al giorno, e talvolta anche
più. Quindi discese alla chiesa di S. Maria Mag-
giore, fu de' Gesuiti. E nel breve tempo che trat-

tennesi a Trieste visitò l'Ospedale (ora Caserma),
 1775 li due Lazzaretti, le Saline, ed altri luoghi più
 distinti. Lasciati finalmente segni di sovrana cle-
 menza e generosità, tra le infinite grida di *Viva il*
nostro Imperatore, partì li 19 dello stesso mese di
 maggio verso Venezia per ivi ritrovarsi nell'occa-
 sione della festa dell'Ascensione, detta *della Sen-*
sa, co' tre suoi fratelli, Leopoldo, Ferdinando,
 e Massimiliano arciduchi.

Distaccatisi due Monaci Armeni dal loro mona-
 stero stabilito in Venezia, cioè il P. Adeodato Ba-
 bic, ed il P. Minas Gasparenz nel 1773 vennero a
 Trieste col piano di stabilirvisi per la cura spiri-
 tuale di que' Negozianti Armeni, che in picciol nu-
 mero eransi stabiliti in Trieste. Dietro la veduta
 di far aumentare il numero dei detti nazionali in
 Trieste a motivo del commercio, ottennero dalla
 Imperatrice Maria Teresa un diploma in data dei
 30 marzo dell'anno presente 1755, col quale gli
 autorizzava a stabilirsi in Trieste, ed a tal fine
 concesseglì la chiesa di santa Lucia, detta dei san-
 ti Martiri, perchè l'officiassero, avendone compra-
 ti gli annessi stabili. Fecero acquisto in seguito i
 detti Monaci di alcuni beni campestri, che già ap-
 appartennero ai Gesuiti, come il Coroneo, i campi
 vicini, ed in pianura, dove ora sono i fondi desti-
 nati per la città, Franceschina, Scorcola, ed altri.

Non esistevano scuole pubbliche tedesche in
 Trieste per l'addietro, soltanto l'anno presente
 per la prima volta furono decretate le scuole nor-
 mali tedesche, ed aperte li 15 dicembre nel colle-

gio ove ora sono i detenuti. Oltre alle suddette scuole ne furono placidate altre due elementari,¹⁷⁷⁵ parimenti tedesche.

Fra i decreti, ed ordinanze uscite dalla corte l'anno medesimo, è quello che proibisce, sotto li 4 marzo, il dare licenze o passaporti ai pellegrini per trasferirsi a Roma. Ed un altro dei 17 giugno il quale riguarda il modo di procedere, sì per parte della superiorità ecclesiastica, come da parte della superiorità secolare nelle cause *in casu percussionis Clerici*.

In luogo del Presidente, e Capitanio Francesco Adamo conte Lamberg, fu nominato Governatore l'anno 1776 il conte Zinzendorf. È questi il primo Governatore che conti Trieste.

Arrivò in Trieste l'anno medesimo da Smirne Demetrio Carciotti, nativo della Morea, come agente di un ricco mercadante di colà. Con il suo ristretto capitale, e col sostegno del suo principale, egli seppe formare un traffico il più fortunato per sè, e proficuo per la piazza con tutte le parti del Levante. Arricchì se medesimo; ed ebbe il contento di vedere arricchiti tutti i suoi subalterni di negozio. Edificò uno stabile de' più grandiosi e belli della città, e ne inalzò degli altri lungo il canal grande.

Arrivò parimenti da Candia Giovanni Andrulachi colla sua famiglia ben fornito di capitali. Aprì una fabbrica di sapone oltre al ponte Rosso sulle Saline, e vi fabbricò una gran Casa, lo che servì di stimolo alla fondazione di altri casamenti in

que' prati e saline , di modo che ora forma il più bel borgo della città Teresiana.

¹⁷⁷⁷ L' anno appresso 1777 venne da Ancona Demetrio di Giovanni Baldasì nativo di Smirne con capitali a stabilirsi in Trieste. Sostenne questi colla sua patria un continuato ed accreditato traffico .

Dopo del suddetto l'anno medesimo arrivò Giorgio Bujazoglù da Candia , e stabilì un traffico attivissimo colla sua patria .

Dovendo servire il Collegio per Caserma della truppa de' cannonieri Boemi di guarnigione , furono trasportate le Scuole normali , colà fondate nel 1774, nel Seminario , ove tuttora esistono . I beni di detto Seminario che godevano li Gesuiti furono venduti in quest' anno , e degl'interessi del ricavato vennero formati alcuni stipendj per gli studiosi Triestini .

Da tempo immemorabile i Canonici della Cattedrale di san Giusto erano i soli parrochi di Trieste , ed amministravano i Sacramenti a vicenda , e fra loro dividevansi i proventi della stola parrocchiale . Quest' anno poi S. M. mediante un decreto dei 13 marzo determinò che nella città di Trieste venissero erette due Parrocchie , una per la città vecchia, da esercitarsi per più comodo nella chiesa filiale di santa Maria Maggiore fu dei Gesuiti, e la seconda per la città nuova nella chiesa di s. Antonio al Canal grande . Della prima fu stabilito in parroco D. Marbo Sadnec , e dell'altra D. Filippo Fröilik . Ad ognuno furono assegnati otto Sacerdoti per coadiuvare il rispettivo Par-

roco nella cura delle anime, i quali vengono chiamati *Cooperatori*.

1778

Ottennero li Canonici di Trieste l'anno 1778 dalla Sovrana M. T. la Croce pettorale, la quale venne loro consegnata ai 27 maggio vigilia dell'Ascensione di N. S. dal vescovo conte d'Inzaghi a nome dell'Imperatrice suddetta, coll'obbligo di portarla sempre pendente al collo da un nastro rosso. La medesima era del valore di 12 ongheri per ciascheduna.

Sempre più aumentavasi a Trieste il commercio, cosicchè ne nacque in quest'anno una grandiosa fabbrica per raffinare i zuccheri. Fu questa la prima, piantata sulla strada che conduce al Lazzeretto vecchio.

Dalla Dalmazia venne in Trieste il dottor Leonardo Vordoni oriundo di Corfù con la sua famiglia. Fu accolto dalla Greca nazione, e quindi fu dalla sovrana Corte approvato medico. È questi il primo medico di nazione Greca in Trieste.

A misura che il commercio fioriva, dilatavasi anche la città, e perciò venne trasportata la spranga vecchia più in distanza di prima, e nel 1779 fu stabilita ove tuttora ritrovasi.

Nello stesso anno venne decretata ed aperta la nuova strada commerciale, che conduce ad Opchina, a piedi della quale fu eretta una nuova spranga, quale tuttora porta il nome di spranga nuova.

L'ultimo beneficio, che Maria Teresa fece al commercio di Trieste, fu quello dell'avere abolito con suo Decreto dei 28 maggio di quest'anno l'an-

1780 tico dazio civico della pesa , ed invece venne esteso il dazio dell'educilio del vino anche all' acquavite , al rosolio , ed alla birra .

Tutto quel tratto di strada , che divide la città vecchia dalla Teresiana , e che in oggi viene denominata *Piazza della Borsa, e Contrada del Corso*, dicevasi pel passato , *contrada della porta nuova* , la quale nel 1780 per comodo del commercio degli abitanti , e de' carriaggi , non che per abbellimento della città fu intieramente demolita . In questo stesso anno fu stabilito il macello , oltre il torrente verso il mare sul principiare della contrada del Lazzaretto nuovo .

Cinque soltanto erano in questo tempo le famiglie di nazione Illirica e di religione Greca stabilite in Trieste . Li principali erano il conte Giovanni Voinovich dalle Bocche di Cattaro possidente di casa e campagna , e Giovanni detto Jovo Curtovich , di Czegovina , uomo intraprendente in commercio , e specialmente applicato al traffico delle frutta , e vini del Levante colla Germania , traendoli dalla loro origine co' proprj trabaccoli da principio , ed in progresso coi molteplici suoi bastimenti di vele quadre . Con che accrebbe di molto , ed incoraggiò la navigazione Austriaca , pei solleciti e frequenti viaggi che gli faceva fare .

Vivevano le dette famiglie Illiriche in perfetta fratellanza coi Greci fondatori della chiesa di S. Spiridione , per essere dello stesso rito . Essendo peraltro di diverso linguaggio , bramarono gli Illirici di avere un Sacerdote nazionale per la Con-

fessione, e per officiare nella loro nativa lingua, ciò che fu loro dai Greci liberamente conceduto.¹⁷⁸⁰

Nondimeno i dispareri tra le due nazioni Greca-Orientale, e Greca-Ilirica rapporto il tempo ed il modo di praticare le funzioni nelle due diverse lingue Greca, ed Ilirica nella medesima chiesa, senza potersi combinare, indusse gl' Ilirici a ricorrere alla Corte per mezzo del Governo, affinchè colla sua autorità ponesse fine alle dissensioni suddette. Il risultato ne fu, che comparve un Decreto della Sovrana M. T. col quale obbligava i Greci orientali ad aderire al sistema degl' Ilirici. Qual Decreto venne reso notorio ai Greci nel Giovedì Santo, allorchè appunto tutti adunavansi nella chiesa per assistere alla sagra funzione. Trovavansi già gl' Ilirici nella sala destinata alle radunanze, accanto alla chiesa. Fecero quindi chiamare i Greci, i quali andati, sentirono leggersi il Decreto. Qual fosse la loro sorpresa a sì inopinata novità, ognuno se 'l può immaginare. Convocatisi separatamente, decisero unanimamente di abbandonare piuttosto la chiesa, che sottostare agl' Ilirici. Diversi Decreti minacciosi del Governo comparvero ai Greci obbligandogli a sottomettersi al sistema degl' Ilirici; ma tutto inutilmente. Due mesi dopo i Greci aprirono e riunirono alquante camere ridotte in una sala in casa del negoziante Andrulachi, e la trasformarono in cappella sotto l'amministrazione di Giorgio Preveto, proprietario di un bastimento. Decorata con decente apparato, e provveduta di tutto l'occorrevole, si formò una con-

1780 fraterna, che invigilava ai bisogni dei poveri della loro nazione. Per lo spazio di sette anni continui officiarono i Greci nella suddetta cappella.

Epoca memorabile forma quest'anno pel passaggio all'altra vita della virtuosa Maria Teresa. Qualche tempo dopo la morte dell'Imperatore Francesco I. suo amatissimo sposo, essa fece fare la sua cassa da morto, e cucì ella stessa il suo abito, e in questo abito stesso fatto colla più gran segretezza fu appunto seppellita. Non cessò di applicarsi alle cure del governo, se non tre soli giorni prima di morire, ed in que' tre giorni ancora non cessò di chiamare a se or l'uno, or l'altro dei figli suoi, trattenendosi con essi nel dar loro gli estremi materni avvisi, e consigli. Fra le parole ch'essa disse alcune ore prima di spirare, si rendettero osservabili le presenti: *== Se si è fatto qualche cosa di riprensibile in tempo del mio regno, eio fu certamente senza la mia saputa, perchè io ho sempre avuto in vista il bene. == Rivoltasi poi all' Augusto suo figliuolo == Lo stato, diss'ella, in cui sono, è lo scoglio di ciò che si chiama grandezza e forza. Tutto sparisce in questi momenti. La tranquillità in cui mi vedete, proviene da ciò che fa la purità delle mie mire. In tempo di un regno penoso di 40 anni ho amata e ricercata la verità. Forse sono stata ingannata nella mia scelta, e le mie intenzioni forse sono state mal comprese, ed anche più mal eseguite. Ma quello che sa tutto, ha veduto il fondo del mio cuore. La serenità che io godo è la prima grazia della sua misericor-*

*dia, che me ne fa sperare delle altre. Non ho mai chiuso il mio cuore alle grida degl'infelici: questa*¹⁷⁸⁰
è la idea più consolante, che io abbia in quest'ultimi istanti. = Continuando essa senza interruzione in questi sentimenti, piena di quel santo e vigoroso coraggio che dà la fede, staccandosi dalla vita senza lagnarsi, e dalle grandezze senza dolersi, spirò la Cristiana eroina il giorno 29 novembre di anni 63, e fu deposta fra le lagrime universali nella tomba dell'Augusta Austriaca famiglia a canto dell'Imperatore Francesco I. suo caro sposo. Il primogenito, l'Augusto Giuseppe, salito sul trono imperiale 17 anni prima della di lei morte, restò erede degli Austriaci Dominj.

Arrivata in Trieste la nuova della surriferita morte, a spese del pubblico fu eretto un sontuoso catafalco nella chiesa cattedrale. Coll'intervento del Governatore, del Magistrato, non meno che di tutti i regj uffizianti, e di altre riguardevoli persone si celebrarono dal vescovo le solenni esequie tre giorni consecutivi, in ognuno de' quali dall'Abbate Degrandis, con orazione funebre, furono recitate le gloriose gesta, rare virtù, ed esimie doti della piissima, e benefica Imperatrice.

Espostasi per parte del Capitolo la sua pretensione di tutto l'avanzo della cera di questo funerale, spettante al medesimo in virtù d'antica consuetudine, ne andò al possesso sì di quella ch'era sopra il catafalco, che dell'altra che ardeva sugli altari.

La prima legge, che da Giuseppe fu pubblicata, dopo mancata Maria Teresa, nominatamente anche

per Trieste, fu il generale regolamento giudiziario
 1781 promulgato con Patente del dì 1 maggio 1781, e
 posto in attività nel dì 1 maggio dell'anno se-
 guente.

Tutti i Greci venivano da principio seppelliti se-
 gretamente, ed appena col Rescritto del dì 29
 febbrajo 1759 fu loro placidato di farsi seppellire
 in pubblico, ed avevano il cimiterio nel circuito
 esterno della chiesa di santo Spiridione; ma nella
 summentovata occasione, per cui si separarono dai
 Greco-Illirici, i Greco-Orientali comprarono da
 un certo Pellos un fondo situato sulla piazza delle
 legna per fiorini seimila, con contratto delli 23
 aprile 1781.

Tenendosi nella Cattedrale la solita annua espo-
 sizione delle 40 ore nella Settimana Santa, seguì
 una notte il fortuito soffocamento di 5 giovanetti
 ministranti della Messa, restati vittime del mortifi-
 cato fetore delle esalazioni del carbone da essi ac-
 ceso, e ritenuto in una camera sopra la sagrestia,
 ove si erano rinchiusi per dormire. Il Sindico ca-
 pitolare vi fece l'esequie, e diede sepoltura ai ca-
 daveri nella tomba del Sacerdote Antonio Burlo
 fu sagrestano della medesima Cattedrale a piè del-
 la cappella della Madonna di Pietà.

Un impetuoso vento con pioggia ruppe in que-
 st'anno le invetriate dell'antichissimo, ed unico
 finestrone rotondo di gotica architettura, che illu-
 mina la navata maggiore della Cattedrale. L'acqua
 penetrata dentro insinuossi nell'organo, e ne gua-
 stò tutto il macchinismo di legno. Il detto organo,

fabbricato circa l'anno 1690, era opera di Eugenio Gasparini, celebre in quel tempo, il quale per dare adito alla luce, ingegnosamente lo costruì dietro la circonferenza del finestrone medesimo. Siffatto inconveniente produsse l'idea di aggiungervi una ramata, e fortificare le invetriate con ferri. Con ciò si ottenne il desiato effetto di allontanare per sempre simili disordini. All'organo rovinato ne fu sostituito un altro di forma diversa del primo, cioè a foggia di credenzone, dalla qual forma risulta la privazione della maggior parte della luce, che il mentovato finestrone mette nella navata maggiore. Quest'organo è opera del celebre Dazi, che internamente ne contiene un altro picciolo.

Calavano da Vienna di quando in quando ordini e risoluzioni sovrane, ora risguardanti i Regolari dello Stato, la di cui relazione, e dipendenza dai loro Generali residenti in Roma veniva interdetta. Proibita in seguito la vestizione di nuovi candidati. Assoggettati intieramente gl'individui ad ogni cenno degli Ordinarij ov'essi ritrovavansi, potendo essere disposti nella cura delle anime per la diocesi, se il vescovo gli avesse conosciuti abili. Ora risguardavano esse risoluzioni tutto il clero anche secolare, vietando a tutti di ricorrere a Roma per conseguire dignità, prelature, o titoli. Ora versavano sopra certe abusive divozioni, ovvero sopra associazioni, com'erano quelle dei Terziarj.

Alla fine di quest'anno uscirono dalla Moscovia l'imperial Principe ereditario di tutte le Russie e

1782 gran Duca Paolo, colla principessa di lui sposa nata dalla Casa di Wirtemberg, sotto i nomi di conte, e contessa del Nord, e passando per la Polonia, e Moravia arrivarono a Vienna circa li primi di dicembre. Splendidamente furono accolti dall'Imperatore, con cui vollero i reali ospiti terminare l'anno 1781 e principiare il 1782. Propostisi i detti reali Principi di fare un lungo viaggio, e giro per l'Italia, Francia, e Germania; da Vienna s'incamminarono verso Trieste, e qui giunsero alla metà di gennaro preceduti da una colonna, che consisteva in varie carrozze, una delle quali era la loro cucina di viaggio, ed una colonna del loro seguito arrivò dopo di essi Principi. Conforme seguì nelle Austriache città per dove passarono gl'illustri viaggiatori, fu qui pure tenuta a loro riguardo una sontuosa festa di ballo nel teatro vecchio, tutto illuminato a giorno sì nell'opera che nel ballo, a cui furono tutti gli astanti serviti profusamente di rinfreschi, ed onorati ambedue le volte dalla presenza de' reali Principi passeggeri. L'Imperatore Giuseppe II. come da per tutto, così anche in Trieste fece conoscere la sua magnificenza, impegnandosi a proprie spese di far godere ogni piacevole trattenimento ai mentovati personaggi sino a che si ritrovarono ne'suoi Stati. Nel quarto giorno essi partirono da Trieste, e passando innanzi la chiesa Illirica di loro rito diedero segno di religione entrando nella medesima, e lasciandovi competente limosina.

Al conte Zinzendorf successe nel Governo di Trie-

ste il conte Pompeo de Brigido patrizio Triestino.

Ottennero gl'Israeliti di Trieste in quest'anno ¹⁷⁸² la conferma dei loro privilegj col seguente rescritto.

Rassegnato all'augustissimo sovrano trono l'umilissimo ricorso stato poretto per parte di questa università degl'Israeliti, affine di ottenere la graziosissima confermazione dei privilegj statigli ne' tempi passati accordati dagli Augustissimi Regnanti antecessori, si è compiaciuta S. I. A. R. M. di clementissimamente ordinare con aulico Rescritto segnato il dì 19 dicembre 1781 che questo Governo debba nel gloriosissimo sovrano nome notificare ad essa università, qualmente l'altefata M. S. oltre a tutto ciò che si è degnata già di universalmente stabilire col sovrano Rescritto dato li 16 maggio 1781 a favore di cadauno degl'individui della nazione Israelitica domiciliata ed esistente ne' felicissimi suoi Stati ereditarj, sia ancora divenuta a graziosamente confermare a questa università degli Israeliti di Trieste tutte le altre prerogative, delle quali finora essa godette in forza di precedenti sovrane concessioni, cioè = Il permesso di possedere beni immobili. = L'esenzione del dazio del capo, ossia *leimbanth*. = Un'efficace protezione contro i violenti battesimi de' loro fanciulli statagli promessa colle sovrane Risoluzioni dei 6 agosto 1740, degli 8 luglio 1744, e de' 24 luglio 1774. Si è ancor compiaciuta la M. S. di statuire che i negozianti Israeliti di borsa debbano per l'avvenire riguardarsi come capaci a sostenere

1782 l'ufficio di deputati di borsa, come tutti gli altri negozianti Cristiani, e conseguentemente, che non sarà veruna difficoltà di confermare un negoziante di borsa Israelita per deputato, se, e quando il medesimo mediante una legale ballottazione fosse stato dal corpo mercantile spontaneamente eletto per tale ufficio.

Non si dubita che questo nuovo tratto della sovrana clemenza abbia ad infervorare sempre più tutta la loro nazione ad impiegare ogni possibile mezzo, onde rendersi maggiormente utili, e grati tanto allo Stato che ai loro concittadini, unico scopo al quale collimano tutte le presenti clementissime sovrane provvidenze.

Per quello poi concerne il suo interno regolamento di polizia viene istruita essa università di compilarlo, e sollecitamente avanzarlo a questo Governo, onde possa essere rassegnato alla sovrana Corte per la graziosissima approvazione, e nello stesso incontro viene nuovamente eccitata essa università perchè a norma del Decreto dei 26 novembre 1781 relativo all'aulico Rescritto dei 20 ottobre anno suddetto nomini quanto prima le persone che crede capaci d'istruirli nel metodo delle scuole normali per degnamente indi sostenere l'incarico di professore nelle loro scuole, come pure di presentare in breve termine i libri commessigli col suddetto Decreto risguardante l'interessato oggetto di una buona morale.

Trieste li 26 gennaio 1782.

Carlo conte di Zinzendorf.

In vigore del surriferito Rescritto furono immediatamente dalla università Israelitica istituite, ¹⁷⁸² ed aperte le scuole normali per la gioventù di ambi i sessi di lor nazione, quali vengono istruiti nelle lingue Italiana, Tedesca, ed Ebraica. Venne parimenti istituito un regolamento per le suddette scuole.

Con Rescritto del dì 9 agosto ottennero i Greci orientali dall'Imp. Giuseppe la facoltà di fabbricarsi un'altra propria chiesa, quale dedicarono alla Ss. Trinità, ed a S. Nicolò.

In conseguenza di tale Rescritto convocatasi la nazione in un generale congresso sotto il presidio del consigliere governiale Barde Pittoni delegato dal Governo nel 24 novembre elessero per suoi deputati alla fabbrica della mentovata chiesa Giovanni Pandasi, Demetrio di Giovanni, Demetrio Carciotti, Apostolo Zograffo, Giorgio Bojazoglù, e Giovanni Andrulacchi. Li medesimi deputati scelsero per aggiunti Anastasio Pappaleca, Marco Cassurbachi, Cesare Pellegrini, Giovanni Tabisco, Angelo Cornelio, Giorgio Preveto, Diamante (Adamante) Livaditi, ed Anastasio Nicco. Per l'innalzamento della detta chiesa fu prescelta la località sulla riva del mare per comodità anche degli equipaggi de' bastimenti ancorati, da' quali si potesse vedere la chiesa, ed ascoltare la Messa. Il fondo apparteneva in proprietà ad Apostolo Zograffo, acquistato dal medesimo da Antonio Rossetti nob. di Scander consigliere di commercio. Cede il Zograffo quel suo fondo per la fabbricazione

1782 della chiesa, con l'espressa condizione, che il valutato prezzo gli fosse soddisfatto se, e quando la cassa di deputazione avrà mezzi sufficienti. Bensì sino all'estinzione del detto prezzo la cassa di deputazione corrisponderebbe al detto Zograffo, a titolo d'interesse, sul ragguaglio del sei per 100 l'annuo contingente di 660 fior. Alemanni, presupposta la sufficienza di detta cassa, giacchè il già detto Zograffo si era dichiarato, ed obbligato di non molestare la deputazione, molto meno la nazione nè pel capitale, e neppure per gl'interessi. In contrassegno di gratitudine venne dichiarato il Zograffo dalla deputazione per uno de' fondatori della nuova chiesa, colla partecipazione de' suffragj, e prerogative. Li deputati pure furono qualificati per fondatori.

Da Venezia trasferissi in Trieste il Greco orientale Paresco Catraro, oriundo di Napoli di Romania, quale dopo resa ai Turchi nel 1715, presi in cattività i di lui genitori, furono questi condotti a Costantinopoli. Colà riscattati, nacque il suddetto Paresco, e trasferironsi a Smirne, ove si stabilirono. Morti i genitori, esso in età tenera industriavasi per mantenersi con una sorella, ed un fratello. Si diede in seguito alla mercatura, e si associò con una delle primarie case mercantili di Smirne, facendo i viaggi della fiera di Sinigaglia. Nel 1755 stabilissi a Venezia, e colà mantenne un utile commercio con Smirne sino all'anno 1782.

L'anno fu questo di eccessivo freddo nell'inverno, quale danneggiò e distrusse le piante, in prin-

cipalità degli olivi , cagione d'un'estrema carestia d'olio . L'estate poi fu sì caldo e secco, che desolò ogni prodotto della terra, ad eccezione del vino che riuscì mediocrementemente abbondante.

Venuta la nuova sul principio dell'anno 1783, che S. M. volesse traslocare il vescovato di Trieste a Pruck insieme col capitolo; si maneggiarono efficacemente i canonici presso il Magistrato, affinchè il medesimo avanzasse le loro valide ragioni al trono, onde deviarlo dal propostosi piano, e rimanere tranquilli nella propria patria.

Nella primavera dell'anno antecedente 1782, quasi che avesse la sua sorgente nella Russia, cominciò di là a serpeggiare un picciolo malore, detto perciò male russo. Altro non era in sostanza, che una costipazione con qualche straordinario sintomo, e curavasi con facilità in pochi giorni. Si propagò rapidamente il suddetto malore, di maniera che non vi fu quasi veruno, il quale ne rimanesse esente. L'acqua con aceto veniva prescritta per una bibita salutare, e preservativa di questa epidemia, la quale passando per la Polonia, e tutti gli Stati ereditarj, calò sin qui a Trieste, e si diffuse nell'Italia, dove terminò col principiare di quest'anno 1783.

Con Decreto sovrano venne ordinato a tutti i beneficiati, chiese, e confraterne, che in avvenire i capitali de' luoghi Pii non s'avessero più da investire in mani private, ma doversi collocare nelle casse regie, e fondi pubblici ad interesse. Tutte le processioni arbitrarie vennero abolite

1783 con sovrano Rescritto, rimanendo quelle che sono istituite dalla Chiesa, come il *Corpus Domini*, le Rogazioni, e la processione di san Marco. Lasciando però ad elezione degli Ordinarij di determinarne due ogni anno straordinarie, oltre di quelle che credessero opportune nelle pubbliche necessità.

Venne pure pubblicato in forma di costituzione un Regolamento risguardante i matrimonj, considerati come contratto civile, ed in esso si dichiarano invalidi per gli effetti civili que' matrimonj, che fossero celebrati senza il consenso dei genitori, o in loro mancanza, dei tutori, quando gli sposi non abbiano l'età d'anni 24.

Arrivò in Trieste con molto seguito de'suoi Arabi un Ambasciatore straordinario, spedito alla Corte di Vienna dal Re di Marocco, per trattare coll'Imperatore una reciproca buona intelligenza, rispetto al commercio di ambi gli Stati, con vantaggio dei sudditi delle due nazioni. Conduceva seco diversi oggetti da presentare in dono a S. M., e tra questi 12 cavalli affricani. Il vestiario era uniforme tanto di esso Ambasciatore, quanto del suo medico, del Muftì, ossia Sacerdote, e degli altri.

L'Arciduca Massimiliano coadjutore, e successore dell'Elettorato di Colonia, e Münster, il quale portossi nella primavera di quest'anno in Italia per visitare le Arciduchesse sue sorelle, fece ritorno per Trieste nel più stretto incognito, senza avere ammesso al baciamento veruno, e senza accettare alcun onore. Vestito in abito clericale, era esemplarmente negletto il di lui portamento, sen-

za chioma, e senza manichetti. Avendo egli visitate a piedi le fabbriche di questa città, e fattosi¹⁷⁸³ vedere nel casino, se ne partì nel terzo giorno.

Col principiare di quest'anno, cominciò qui un nuovo governo, unitovi a questo anche le due Contee di Gorizia, e Gradisca. Per Governatore, e Comandante militare di Trieste fu prescelto il conte Pompeo Brigido, patrizio Triestino, oriundo da Napoli. Li suoi antenati vennero qui a stabilirsi nel secolo sestodecimo, dove furono poco dopo ascritti al patriziato. Ferdinando III. gli aggregò al numero dei Baroni del S. R. Imp., ed egli fu dall'Imperatrice M. T. dichiarato conte del S. R. Imp. insieme colla sua discendenza d'ambi i sessi, indi ciamberlano, poi consigliere effettivo intimo di Stato.

Vi fu stabilito il foro nobile, detto anche tribunale provinciale, composto di 4 consiglieri riferenti, due di Trieste, e due di Gorizia col preside ch'era lo stesso Governatore. A queste si spettavano le cause della nobiltà delle due Contee, e di Trieste, così quelle dei regj uffizianti, e dei mercanti di borsa in seconda istanza. Alle liti dei contadini, ed anche a quelle dei nobili, trattandosi di poca somma, presiedeva in Gorizia il capitano circolare; e qui in Trieste un giudice pedaneo che aveva il suo attuario, e da questo foro non vi era altra appellazione, se non alla reggenza di Clangenfurt. Istessamente da questo giudice in cause criminali si appellava a Clangenfurt, d'onde egli solamente dipendeva. Cessò nel predetto nuovo si-

1783 stema de' tribunali quello che qui chiamavasi civico, composto di due giudici Triestini, prescelti dal Consiglio, e da un giudice regio nominato dalla Corte. Restò come consigliere al foro nobile uno che fu giudice civico, rettore di Trieste, e l'altro che pure godeva lo stesso rango rimase in qualità di giudice pedaneo, ed a questi due s'aspettava ancora il politico della città, e suo territorio, conservando eglino il pristino diritto di magistratura, e della precedenza nella Chiesa Cattedrale del posto che avevano nel banco grande, o stallo del Magistrato di rimpetto a quello dei canonici, in cui nelle funzioni non venivano ammessi oltre a loro, che il Governatore, ed i consiglieri del Governo. Fu però cangiata la forma del Magistrato prescritta dallo Statuto della città, ch'era di due giudici, e due provvisori, de' quali ne venne istituito uno solo in figura di assunto alla Polizia, e che avea da durare in carica tre anni, dovendo i giudici restare in vita.

La gran siccità, che universalmente fu l'anno antecedente, cagionò gran penuria di grani. In quest'incontro si vuotarono i granaj dell' Ungheria, e della Croazia per sovvenire gl'indigenti tanto sudditi, quanto esteri. Per le ricerche fatte dai Papalini, e dai Veneti calava ai porti di questo litorale quantità considerevole di grani d'ogni sorte per essere imbarcato. Molti de' negozianti, e spedizionieri profittarono in simil congiuntura.

Si vide costruire nel nostro squero un'opera rarissima; una nave cioè, detta *Saica*, nominata la

Bella Carintiana, di gran mole, e tutta fatta di legno dolce, atta soltanto pel carico di legnami per¹⁷⁸³ fabbriche, come travamenta, tavole, e simili, ed anche per legnami di costruzione di navi. Con questo preponderante carico partì alla volta di Cadice per essere ivi sciolta, e venduta insieme con quello che portava. Ma come si prevede, così successe. Non potendo più la medesima resistere ai flutti del mare, che in cinque sofferte burrasche l'avevano di troppo scossa, e fiacchita, perì, dopo avere investito alle coste della Sicilia.

Un Decreto inaspettato arrivò a monsig. Aldrigo de Picardo vescovo di Pedena, con cui veniva trasferito al vescovato vacante di Segna, coll'aggiunta delle vicinanze, e della città di Fiume, nella quale dovea risiedere.

La colonna nominata dell'Aquila, eretta in piazza l'anno 1560 in memoria dell'Imperatore Ferdinando I, fu levata il dì 30 aprile, quando a cagione delle gran colme, ossia flussi del mare, che di frequente cagionavano de' gran danni, si alzò il lastricato della piazza suddetta. Fu atterrata anche in quest'anno la porta detta *di Riborgo*.

Con aulico Rescritto degli 8 ottobre ordinossi che gli Alunni ecclesiastici di Trieste debbansi collocare nel Seminario di Gratz.

Le Monache di Trieste s'erano sempre mantenute coi proprj loro capitali, e legati di benefattori, ed il primo stabile, che possedevano, era la metà della villa di S. Croce, la quale fu loro legata con testamento del 1466 dal canonico Pietro Premb.

Siccome successe in quest' epoca a tutti i luoghi
 1784 Pii dello Stato, avvenne lo stesso anche alle pre-
 dette Monache, cioè furono incamerati i loro beni,
 e ad esse venne assegnata un' annua pensione, qua-
 le percepiscono dal fondo di religione, e da alcu-
 ne picciole rendite di fondi stabili. Indi furono ob-
 bligate a tenere le scuole normali tedesche per
 le fanciulle della città, le quali vennero aperte il
 primo di marzo dell' anno 1784, nel locale ove esi-
 steva l' antichissima chiesa di san Martino vescovo,
 annessa al medesimo Monastero.

Avendo Giuseppe II. da terminare degli affari
 nelle Corti di Toscana, e di Roma, partì da Vien-
 na li sei decembre dello scaduto anno 1783, e do-
 po avere visitate nel passaggio le Arciduchesse di
 lui sorelle, una in Clangenfurt, e l' altra in In-
 spruk, calò nel suo stato di Mantova, indi per Bo-
 logna a Firenze, per Roma a Napoli, ove celebrò il
 presente anno nuovo con altre due sorelle, la Re-
 gina di Napoli, e la Duchessa di Parma. Facendo
 S. M. nel cuor dell' inverno il suo ritorno per Ro-
 ma, e Firenze, si credeva che da Livorno passasse
 per mare a Genova; ma prese la via di terra, ed
 arrivò gli ultimi di carnevale a Milano per visita-
 re anche quella parte del suo dominio. Verso la
 metà di quaresima si mosse nuovamente per resti-
 tuirsi alla sua residenza imperiale, e dirigendo il
 suo viaggio per la Lombardia veneta, terra-ferma,
 e Friuli, volle passare anche per questa sua città
 e porto-franco di Trieste. Accolto da immenso po-
 polo sulla strada di Opchina, e nelle contrade del-

la città dove avea da passare , giunse fra gli evvi-
va circa le 4 ore del dopo pranzo il dì 14 marzo¹⁷⁸⁴
giorno di domenica a Trieste . Smontò alla locan-
da grande in piazza , e dopo aver preso cibo , si fe-
ce vedere all' affollatissimo popolo accorso al tea-
tro , ove sentiti due atti dell' opera seria , in cui
cantò la celebre Pozzi Romana , si restituì al suo
albergo . La mattina seguente del lunedì , levatosi
di buon ora , si stupì che ancor non vi fosse alcu-
no per chiedere udienza . Passò alcune ore nella
sua privata cancelleria , e circa le undici ore uscì
di casa col solo Generale Chiuschi , che avea seco
in viaggio , col conte Brigido Governatore , col Ba-
rone Pittoni capitano circolare , e con i due mag-
giori , uno comandante della piazza , e l' altro di
questa guarnigione militare , i quali servivano la
Maestà Sua in qualità di due ordinanze . Andando
a piedi al Lazzaretto vecchio , osservò ivi il Sovra-
no la fabbrica della tela per le vele ; diede un' oc-
chiata a quella batteria sulla punta del molo , e
passando di là una brazzerà peschereccia s' imbar-
cò il Monarca col suo seguito per trasferirsi al-
l' altro Lazzaretto , detto il nuovo , il quale pure ,
dopo aver visitato minutamente , andò a sbarcare
alla più contigua riva del grand' ospedale (1) nel

(1) Quest' Ospedale fu fatto erigere dalla città l' an-
no 1766 , come si è veduto nel Tomo antecedente :
ora il medesimo fabbricato è la grande Caserma che
tuttora esiste .

1784 quale volle consolare con la sua presenza i poveri infermi, passando anche a visitare i pazzi, e dopo essersi informato minutamente del loro mantenimento, ritornò a piedi alla locanda grande circa le due ore dopo il mezzo giorno. Terminato che ebbe il Sovrano il suo ristretto pranzo, ammise il conte Governatore, e qualche altra persona qualificata sino alle ore sei della sera, dopo le quali era permesso a chicchessia di presentargli con suppliche sino alle nove della sera, che erano fissate pel suo ritiro. Con questo metodo passò il Sovrano quattro giorni in Trieste, visitando nell'ora divisata alcune chiese e conventi, tra' quali il monastero delle Monache, le scuole, le caserme, e tutte le fabbriche pubbliche, e la sera coll' accogliere le istanze de' suoi sudditi, che gli presentavano in iscritto o a voce. L'ultima sera volle in divisa militare, e decorato degli ordini comparire nel casino, ove fece il giro dei tavolini, abboccandosi ora con una, ora con l'altra di quelle signore componenti l'assemblea, tanto con quelle del ceto nobile, quanto con quelle del mercantile. Ragionando poi lungamente con alcuni negozianti del Cairo sopra il commercio dell'Egitto, dimostrò l'illuminato Principe di essere pienamente informato delle notizie ch'egli ebbe dai viaggiatori tanto Inglesi, che Francesi. Nel quinto giorno, li 19 marzo, essendosi levato l'Imperatore sul far dell'alba, ed avendo assistito al divin sacrificio nella chiesa di san Pietro, se ne partì, non però senza lasciar dietro di se un atto di sua beneficenza ver-

so i poveri della città, ai quali ordinò che fossero distribuiti dai parrochi cento zecchini.

Arrivato appena l'Imperatore a Vienna, si staccarono da quella ragionateria alcuni uffizianti per venire a rivedere anche in questo Governo di Trieste, Gorizia, e Gradisca le fazioni fatte dai beneficiati delle loro rendite, cercando essi uffizianti di chiarirsi sul luogo, coll'abboccarsi cogli stessi beneficiati, di quelle difficoltà che vi s'incontravano.

Venne anche dalla Corte all'imprevista la Risoluzione intimata al capitolo dal Governo, quale conteneva la giubilazione di sei canonici più avanzati in età, cioè, il decano Bernardino Carnich, l'arcidiacono Annibale de' Giuliani, i canonici Antonello Frencolsperg, Domenico dell'Argento, Felice Conti, ed Andrea Bevilacqua, restando essi assicurati di avere da percepire dopo la soppressione, e traslocazione del capitolo, di cui trattavasi, tutti quei proventi, che finora godevano.

Intanto calavano sempre i Decreti cesarei relativi alle cose ecclesiastiche, ed in tutte veniva nominato il conte d'Inzaghi, come vescovo di Gradisca. Anzi venne pure al Governo la distribuzione delle paghe assegnate ai nuovi canonici di Gradisca. Al preposito fiorini 1000: al decano 800: al custode 700: a due altri canonici 600 per ciascheduno: al vicario generale 2500: al cancelliere vescovile 600: a due cancellisti 300 per cadauno: ed al cursore 100.

Essendo stato ricercato il nostro monsig. vesco-
 1784 vo, quali fossero le chiese superflue tanto in città,
 come nel territorio, furono, mediante la sua in-
 formazione, chiuse con aulico Decreto 13 delle
 medesime, cioè san Sebastiano, san Silvestro det-
 ta la Congregazione, vicino la chiesa di santa Ma-
 ria Maggiore; il Crocifisso sulla salita di san Giu-
 sto; sant'Elena lì appresso; san Servolo in quella
 vicinanza, ora cappella del Crocifisso; sant'An-
 drea, convertita in osteria sulla strada di passeg-
 gio del suo nome; santa Maria Maddalena, conver-
 tita in casa rurale nella campagna ora Pontini; la
 Sagra Famiglia nella casa Conti, appiè della sali-
 ta di Rena; la Madonna dietro il castello detta la
 Madonnina; sant'Anna nella strada che conduce
 alle Zaule; san Giacomo sulla contrada di santa
 Lucia rimpetto ai fondi del conte Cassis, ora di
 proprietà del negoziante Egiziano Antonio Dubane;
 san Bartolommeo; e san Pantaleone nella campa-
 gna Costanzi di questo nome alle Zaule. Li fondi
 delle medesime furono devoluti alla cassa di reli-
 gione.

L'Istituto de' poveri creato in quest'anno nel-
 l'Austria, fu eretto anche in Trieste dietro il pia-
 no comunicato con Decreto aulico dei 10 maggio.
 Per altro Decreto aulico dei 3 giugno seguente fu
 imposta una gabella sul verdume estero di un ca-
 rantano e mezzo, e di un carantano sul legname
 straniero; e ciò sopra il valore d'ogni fiorino. Il
 regolamento de' sensali fu rinnovato in quest'anno,
 ed ebbe la sua sanzione per Decreto aulico dei 27

settembre. Il pedaggio civico solito a pagarsi alla barriera di Trieste, fu per Decreto aulico dei 27¹⁷⁸⁴ settembre accresciuto di un carantano a beneficio della nuova strada da Trieste a Prawald. Addì 16 settembre uscì un nuovo generale regolamento doganale, che derogò espressamente tutt'i precedenti, e dichiarò alcune merci estere assolutamente poste fuori di ogni commercio.

Nicolò Cannelli nativo di Salonicchio, e stabilito da molti anni in Venezia, trasferì da quella città in Trieste il suo negozio, e capitali, dove fissò il suo domicilio. Venne lo stesso anno in Trieste Giorgio Staurachi da Patrasso con la sua famiglia. Piantò un fiorito negozio co'suoi capitali, e fabbricò una casetta.

Colla mira d'allontanare quanto più fosse possibile l'infezione dell'aria, circa alla fine dell'anno 1784 fu fatta dall'Imperatore la provvidenza di ordinare in tutti i suoi Stati, che i cadaveri umani venissero sepolti senza cassa; involti soltanto in una tela, tumulati nei cimiterj all'aperto, ed aspersi con calcina viva, acciò si consumassero in breve termine. Questa sovrana risoluzione però venne revocata intorno i primi di quest'anno 1785, restando permesso, che i cadaveri, come per lo passato, venissero pure sepolti rinchiusi in cassa, non mai però nelle arche, o avelli in chiesa.

Nel passaggio che fece Giuseppe II. da questa città l'anno antecedente 1784, dispose il palazzo vescovile situato in alto tra il Monastero delle Monache, e la Cattedrale, per servire in appresso ad

1785 uso d'ospedale. Essendosi pertanto immediatamente fatta riparare la detta abitazione , e preparati i luoghi per ricovero dei pazzi , vennero sul principio della primavera di quest' anno trasportati tutti gli ammalati, tanto quelli ch'erano nell'ospedale grande , quanto anche quelli che si tenevano dai Frati della Misericordia di s. Gio. di Dio nell'ospedale di san Giusto . Li detti Fratelli poi furono disposti a formare un ospedale in Lubiana dal fu Convento dei Padri Francescani , coi fondi che loro rimasero aggiudicati in parte , e ad ognuno individualmente furono concesse le mobiglie che usava nella propria camera . Siccome pure doveano fornire una chiesa o cappella in Lubiana , ebbero libertà di portare seco tutti gli arredi che ebbero in questa chiesa , ed anche l'Immagine della Beata Vergine, la quale era tenuta in grande venerazione.

Toccò anche ai Padri Cappuccini di dover evacuare il Convento loro di Trieste con gran dispiacere di questo pubblico . Gran parte dei cittadini cattolici , ed anche alcuni di differente comunione si sottoscrissero in un Ricorso al Sovrano , in cui si obbligavano di volere a proprie spese fabbricare in altra situazione un Convento pei Cappuccini , e di mantenerli di tutto, col patto che questi Cappuccini s'occupassero nella cura delle anime , e s'impiegassero gratis ad assistere le scuole pubbliche secondo il metodo normale . A questa prima replicarono una seconda supplica , a' quali venne in risposta , che il petito non abbia luogo . Nondimeno i Religiosi non vollero partire pei due loro assegna-

ti Conventi di santa Croce di Vipaco, e di Gorizia fino a che non venne loro letto formalmente, in¹⁷⁸⁵ Refettorio, il Decreto sovrano. Prima del dì 4 novembre, giorno di loro partenza, furono da un commissario inventariate le mobiglie del Convento, e coll'intervento del canonico Barone dell'Argento, commissario destinato dal vescovo, e confermato dal Governo, si presero in nota anche gli arredi della loro chiesa, avendo lasciati però alcuni effetti sì di questa, che di quello a disposizione dei Padri che aveano d'uopo nel Convento dove passavano. Quattro di essi vennero applicati alla cura delle anime in qualità di cooperatori nella chiesa parrocchiale di sant' Antonio, due chiesero di andare nei Conventi della religione nello Stato Pontificio, la qual domanda fecero diversi altri Cappuccini della Stiria, e Friuli ai rispettivi Governi, dai quali dipendevano, e ne ottennero il permesso con qualche somma di danaro per il viatico, colla riserva però fatta da questo Governo, che quei tali che si esentavano, non avessero più da ritornare in questi Stati, salvo che per visitare i parenti loro a breve termine.

Essendo rimaste chiuse insieme con i Conventi dei Fratelli della Misericordia, e dei Padri Cappuccini anche le loro chiese, non passò molto tempo, che si venne anche a chiudere la chiesa della Beata Vergine detta del Rosario, situata nel cuore della città, facile a frequentarsi da gente infermiccia e ritirata, e nell'incanto che venne fatto tanto di questa chiesa, come di quella di san Silvestro,

1785 detta la Congregazione, la prima restò in potere dei Riformati della Confessione Augustana, e la seconda della Comunità Elvetica Evangelica, essendo stati approvati detti acquisti dalla Corte sovrana, col patto però che l'esercizio di religione che si sarebbe tenuto in dette chiese, non avesse da cagionare molestia al culto, e servizio divino nella chiesa parrocchiale contigua di santa Maria Maggiore, ossia dei fu Padri Gesuiti.

Fu dopo Pasqua introdotto in questa città il servizio divino nelle chiese sul metodo normale prescritto dall'Imperatore Giuseppe II. in tutti i suoi Stati. Cessarono le novene, e certe funzioni che si facevano ad arbitrio. Furono regolate le esposizioni del Ss. Sacramento nelle parrocchiali ogni giorno da farsi tanto la mattina, che la sera, ove in tempo della Messa vengono cantati dal popolo coll'accompagnamento dell'organo alcuni inni detti li cantici di gloria in volgare, alludenti al mistero che rappresenta il Sacerdote all'altare. Alla sera si cantano alternativamente col Sacerdote le litanie dei Santi, con le preci.

Circa il principio di dicembre si stabilì in questa città l'Istituto dei poveri già altrove introdotto. Fu previamente fatta la cerca, o questua di limosine manuali, eseguita da persone qualificate dello stato ecclesiastico, e secolare, oltre quella contribuzione volontaria che per il medesimo oggetto di soccorrere i poveri veniva fatta quartalmente da molti, specialmente del ceto mercantile. Riconosciuta pertanto dal parroco la vera indigen-

za dei poveri, a questi veramente tali veniva passato alla di lui presenza da uno, così detto padre¹⁷⁸⁵ dei poveri, la giornaliera limosina a chi di 4 carantani, a chi di 6, ed a chi di 8, ch'era l'intera porzione, e questo veniva dato loro a misura dell'età, e forze di ognuno, che fosse in istato di potersi procacciare qualche cosa col lavoro, acciò l'ozio non venisse fomentato con tale caritatevole provvedimento. Nel ripartimento che si faceva delle limosine non veniva fatta distinzione della nascita della persona, ponendo in vista S. M. ai parenti delle medesime il loro dovere di soccorrerli in quello che ad essi abbisognasse più d'un altro.

Si era del tutto stabilita in questa città la loggia, ossia radunanza dei Franchi-Muratori, ed in quest'anno si fecero i medesimi una loggia pubblica di là del canal grande. Altrove pure si moltiplicava il numero, a segno che dando nell'occhio i loro appartati congressi, fu prima in Venezia del tutto proibita detta società, venendo esiliati i loro capi, ed in seguito Giuseppe col vietare l'osservanza di alcuni essenziali loro articoli, sciolse implicitamente questo misterioso corpo. Non voleva l'Imperatore che ne' suoi Stati si tenessero loggie di Franchi-Muratori, se non in quelle città, ove vi fosse il Governo, acciò un membro del medesimo vi dovesse intervenire in tempo della radunanza, nella quale ordinò assolutamente che veruno vi potesse essere iscritto, se prima quel tale non si fosse insinuato al Governo del luogo.

1785 Sottrattosi felicemente dall'Egitto il gran Doganiere del Cairo Antonio Faraone Cassis, con avere anche fatto venire dietro di se la moglie, e famiglia, oltre le grosse somme di denaro, che il medesimo fece pria passare ai banchi di Londra, e di Genova, venne a stabilirsi in Trieste. Passò di qua, dopo breve intervallo a Vienna per presentarsi in persona all'Imperatore, a cui avea spedito previamente un pajo di bellissimi cavalli arabi, e due cammelli. In quest'anno esso gran Doganiere fece delle considerabili investite in possessioni, e case, specialmente prendendo in proprietà la signoria con molti beni delle Monache di Aquileja, ed il gran fabbricato della Dogana vecchia, per la quale sborsò 70 mille fiorini. Avendo acquistato S. M. un suddito sì benestante ne' suoi Stati, lo dichiarò, fin dal principio, conte del Sagr. Rom. Imp., e dopo l'acquisto fatto degli enunciati beni gli diede anche il titolo di eccellenza, così detto *Decretista*.

La prima tintoria di filati rossi di cotone ad uso di Levante fu introdotta in Trieste in quest'anno da una ditta mercantile sotto il nome di Costantino Bellagura e Comp. quale ottenne in seguito molti privilegj, ed il permesso di esporre sopra la porta dell'edificio lo stemma imperiale.

Alla fine di quest'anno venne una Risoluzione sovrana, la quale portava il divieto ai curati di benedire le case la vigilia del Natale, e dell'Epifania. Diedero motivo a questa legge le differenze insorte tra due parrochi confinarj di un borgo di

Vienna, per la percezione dell' emolumento proveniente da tal funzione. Fu qui inteso l' ordine¹⁷⁸⁶ sovrano per un totale divieto di benedire ed aspergere le case, e perciò si cessò affatto da questa antichissima cerimonia della Chiesa.

Furono l'anno 1786 compilati gli statuti e regolamenti della nazione e confraternita Greca stabilita in Trieste. Sono questi divisi in 9 capitoli. Il primo di essi riguarda la confraternita della nazione. Il secondo il corpo spirituale, politico, ed economico della medesima. Il terzo parla del Governatore loro, e delle sue incombenze. Il quarto dei due assessori, o deputati economi, e cassieri. Il quinto del capitolo, o consulta composta di dodici individui. Il sesto dei due sindici. Il settimo dei sacerdoti o cappellani, e loro prefetto. L'ottavo del nonzolo, e bidello. Il nono della scuola; dove si stabilisce d'istituire una scuola⁽¹⁾ con due

(1) Presentemente la detta scuola è divisa in quattro classi sotto quattro maestri, quali sono, Niccolò Safiri di Smirne; Giovanni Petriccioli da Micone nell' Arcipelago; Spiridione Preveto Triestino; Costantino Asopio da Giannina nell'Epiro. Nella prima classe s'insegnano i primi elementi della lettura, e scrittura greca. Nella seconda si perfezionano i suddetti, e vi s'insegnano gli elementi della lettura, e scrittura italiana. Nella terza s'istruisce nella grammatica greca, nella traduzione del greco antico al moderno, la grammatica italiana, e l'aritmetica. Nella quarta s'insegna la sintassi, l'analisi della grammatica greca, la

1786 maestri, nella quale vi possano intervenire sei giovani sudditi imperiali di religione cattolica, senza contribuire cos' alcuna.

Un' accademia, immaginata, e scritta, può ben dirsi quivi per la prima volta dall' eruditissimo Rabbino Rafaele Natan Tedesco primo maestro delle scuole normali Israelitiche, per indagare qual sia il peggiore tra i mali morali, ebbe forza di distrarre dalle più gravi occupazioni i primarj soggetti di questa città. Il Governatore non meno che i consiglieri governiali Saumil, Roth, e varj altri virtuosi soggetti vi assistettero con somma loro soddisfazione la sera dei 15 e 16 marzo. Dessa accademia sostenuta da uno dei giovanetti Israeliti, versava a porre nel suo vero abominevole aspetto l'ambizione, l'invidia, la maldicenza, l'ira, l'adulazione, l'inganno, la maliziosità del cuore, e l'ozio, vizio che provato venne sagacemente degli altri vizj il peggiore, come fecondissimo produttore di sciagurate conseguenze. Si fece la stampa di quest' opera a spese di Grassin, di Caliman Levi, e David d'Isach Treves, due de' direttori delle scuole della nazione Israelitica.

perfezione della medesima, e si traduce dal greco al comune idioma i classici Autori. Procopio Carciotti n'è il direttore. Inoltre sedici dei detti scolari s' applicano alla pittura sotto la direzione del greco pittore Giovanni Trigoni Peloponnese. In diverse maniere vengono anche istruiti nella Religione.

S'aprì il tempio (1) de'Cristiani della Confessione Augustana in questa città di Trieste nella mattina di domenica 27 agosto, e cantando i medesimi il Cantico dell'Agnello, magnificando le opere dell'onnipotente misericordioso Iddio di tutte le genti, vi accorse un numero maggiore della capacità del tempio, ch'è di mediocre grandezza. Da due deputati della comunità Pandolfo Federico Renner, e David Rübelin furono levati dal palazzo governiale, ed accompagnati sino al predetto tempio, il Governatore, ed il Capitano circolare di questa città. Si diè principio col canto di una preghiera di offerta ed'invocazione del soccorso divino, fra la quale il parroco Augustano Gio. Giorgio Arnold pronunciò un discorso agli astanti commovente e gradito. Col proseguimento poi della suddetta preghiera ebbe termine la funzione.

Sul principio dell'anno 1787 fu posta all'incanto la abolita chiesa della Madonna del Mare con tutti gli utensili, campane, e luoghi adjacenti. Lo stesso avvenne della chiesa, convento ed orti dei Cappuccini.

Si suscitò verso la fine di settembre un orribile uragano causato dal vento di tramontana. La nostra spiaggia essendo aperta a detto vento, non potè seguir a meno che le navi ancorate non ne risentissero del gran travaglio dall'impeto dei flutti

(1) La chiesa fu della Madonna del Rosario in piazza del pane.

che le spingeva verso terra . La durata del vento ,
 1787 e del gran mare fece che radando le ancore dei bastimenti , i più vicini a terra investirono a segno che tre si spezzarono del tutto , essendosi salvata la gente fuori di un marinajo , ed un mozzo , e si ricuperò nel giorno susseguente il carico d' olio ch'era entro de' ludri di pelle . Terribile avvenimento di cui si era perduta quasi la memoria , dopo quello che seguì avanti 20 anni nella giornata di sant' Antonio di Padova .

Dichiarata la guerra alla Russia dalla Porta Ottomana , e coalizzatasi alla Russia medesima anche l'Austria , tutto il ricco commercio del Mar Nero prese il cammino di Trieste . Servì questa città di centro del dovizioso traffico degl' Imperj Turco , e Russo . Li negozianti più ricchi di Nisna nella Russia vennero a stabilirsi in Trieste , fra quali vennero Cruciani , Buba , e Ballano di Gianina per ricevere perle , ed altri ricchi prodotti della Turchia . Si videro i Lazzaretti ripieni d'ogni genere di bastimenti , e nel solo giorno dei 24 dicembre di quest'anno ne approdaron 30 . Trieste ebbe una brillantissima epoca e tutt'i Grèci negozianti frammescolati in questo floridissimo commercio si arricchirono , persino quelli che facevano il sensale , o lo scrivevano .

Bollendo la guerra fra i Turchi e li Russi , l'Imperatore Giuseppe fece disporre le sue truppe lungo i confini dell'Impero Ottomano , per essere in difesa dello Stato . Nel marzo dell'anno seguente 1788 ebbero ordine alcuni battaglioni di fare una

segreta spedizione contro la fortezza turca di Belgrado, la quale spedizione non riuscì per mala intelligenza, e per una folta nebbia, che allora sopravvenne. Dichiarata da Giuseppe formalmente la guerra alla Porta Ottomana nell'aprile di questo anno, venne ordine a Trieste di fare delle pubbliche preghiere pel buon esito della medesima. Non tardò intanto dopo varie scaramucce di porre l'assedio, e quindi impadronirsi di Novi, e Gradisca Turca. Volle il Sovrano andare ad animare la milizia con la sua presenza, prefiggendosi egli di visitare tutto il cordone militare principiando da sopra Segna, e Carlobago. Prima peraltro venne a Trieste per osservare lo stato di difesa che aveva ordinato per questo porto, e litorale Austriaco, incaricandone su di ciò l'ingegnere generale Struppi. La sua venuta seguì li 4 marzo alle ore 4 della sera, accompagnato dal generale conte de Kinschi. Avendo accordata l'udienza la sera medesima, vi intervenne anche la deputazione di borsa, quindi passò al teatro ove rappresentavasi il dramma eroico Giulio Sabino. La mattina appresso visitò i luoghi fortificati, e fece riformare alcune opere ch'erano state fatte, e munire con grossi cannoni, fatti venire da Mantova, le batterie de'due Lazzaretti, del porto, e del molo di san Carlo. Fece pure armare alquanti bastimenti presi a nolo, ed ordinò la costruzione di molte scialuppe cannoniere, sciabecchi, e feluche, disponendo questi navigli in difesa anche dei porti di Fiume, e Segna. La mattina dei 6 dello stesso mese prese il cammino

per Fiume, e lo proseguì lungo le frontiere della
 1783 Croazia, e della Slavonia, sino al fiume Sava in
 Servia, da dove fu presente alla conquista della
 fortezza di Sabaz, la quale dovea facilitare l'altra
 più importante di Belgrado.

L'Arciduca Francesco, figlio primogenito di Leopoldo Arciduca di Toscana, che l'Imp. Giuseppe suo zio avea fatto andare a Vienna, per metterlo a parte degli affari della Monarchia, arrivò in Trieste il dì 21 giugno dall'armata con un treno di 7 carrozze, affine di visitare le fortificazioni, fatte rinovare dal prelodato Imperatore. Per dare un singolare divertimento a codesto Principe, la mattina de' 22 sul fare dell'alba si posero al largo verso Duino tre navi armate, le quali erano qui stazionate in difesa del porto. Circa le ore 9 l'Arciduca montò in lancia dal palazzo governiale, ov'era alloggiato, per osservare un finto combattimento pronto ad eseguirsi dalle dette navi, e batterie dei due Lazzaretti. Due delle medesime erano destinate alla conquista del porto di Trieste, e la terza a difenderlo, unitamente alle batterie dei già detti due Lazzaretti. Portossi l'Arciduca colla lancia in poca distanza dalle stesse navi per meglio godere la battaglia navale. Appena uscito dal Mandrachio in vista del Lazzaretto vecchio, la batteria del medesimo diede il segnale alle navi con tre colpi di cannone, le quali immediatamente cominciarono ad ordinarsi per l'attacco. Alzatosi un favorevole vento per venire in porto le due nemiche navi combattendo ne sforzavano l'entrata, e la

terza valorosamente, e con esimia maestria, sotto la condotta del comandante Conich, ne contende-¹⁷⁸⁸va l'approssimazione. Allora l'Arciduca fecesi trasportare al Lazzaretto vecchio per osservare la manovra di quella batteria maneggiata da' Triestini. Portossi quindi al Lazzaretto nuovo, per vedere manovrare parimente da Triestini anche quella batteria, li quali si meritano l'elogio del Principe. Fatte tali parziali osservazioni, si andò a portare in mezzo la rada fra i due Lazzeretti per godere sotto una sola veduta quell'aggressione e difesa, la quale durò circa tre ore e mezza. Le finestre che guardano la rada, e le rive non solo, ma n'erano pieni tutti li coperti delle case, che vedono il mare. Locchè produsse il più vago colpo d'occhio, che qui si fosse ancor veduto. Il giorno appresso l'Arciduca partì soddisfatto delle accoglienze, e dimostrazioni, sebbene in brev'istanti, fattegli da questo pubblico. Furono dipoi licenziate le dette navi, e fu creduto più a proposito di formare un buon numero di scialuppe cannoniere, che fossero più atte a guernire la nostra rada, e poter non solo a vela, ma anche a remi incontrare, ed attaccar l'inimico.

La nazione Israelitica nel dì 13 luglio perdè il suo Rabbino maggiore Isacco Formiggini d'anni 88, nato in Modena, detto perciò il *Modenin*. Accoppiava egli i più esemplari costumi alla più profonda dottrina, ed alla più vasta ebraica e profana erudizione. Nella più verde età, si diede intieramente a coltivare gli studj con quella riu-

1788 scita che lo rese il più erudito Rabbino dell'Italia, in guisa che alle sue dottrine e teologiche decisioni non vi era più chi, della sua nazione, osasse opporsi. Sin dalle più remote contrade i dotti della detta nazione concorrevano a consultarlo come oracolo sulle questioni più astruse della Israelitica religione pratica e contemplativa. Tutta la nazione medesima sentì al vivo la perdita di un tanto suo capo. La deplorò, la pianse, e procurò negli ultimi tetri ufficj darne anche le possibili esterne dimostrazioni. Ai funerali concorsero i capi e tutta la nazione. Un' elegante funebre allocuzione fu pronunziata da Beniamino Sagrè, maestro delle scuole pie-normali, che trasse a copia le lagrime degli addolorati numerosi ascoltanti. Fra le varie ebraiche, ed italiane composizioni, due furono in questo incontro date alla luce da Ezechia David Bolafio, che riscossero l'approvazione degl'intelligenti.

Varie istituzioni di non lieve importanza per Trieste fece l'Imperatore Giuseppe in quest'anno. La prima di queste consiste in un nuovo Regolamento doganale. L'altra è quella di una direzione delle fabbriche. La terza fu la separazione del tribunale criminale. Questi antecedentemente era stato uno solo per Trieste, Gorizia, e Gradisca insieme, fu per Decreto del 21 febbrajo separato in modo che Trieste n'ebbe come anticamente il suo proprio, ed esclusivo giudizio criminale. Fu promulgato poi il primo di giugno il generale Regolamento criminale relativo al Codice penale prece-

dentemente pubblicato. Finalmente ai 5 di settembre fu concesso dall'Imperatore alla camera di assi-¹⁷⁸⁹ curazioni il privilegio consistente nell'accordare i diritti di cambio ai suoi contratti di cambio marittimo, e nell'esimere dall'imposta ereditaria, e dagl'interessi tutto il fondo vincolato alla società.

Fin dal 1783 si era manifestato il pensiero del Sovrano di voler sopprimere il vescovato di Trieste, e trasferirlo altrove. Quest'anno poi 1789 dopo varj continui dibattimenti, e grandi ostacoli, sortì nonostante il suo effetto. In conseguenza di che li 23 aprile il vescovo di Trieste conte d'Inzaghi convocato il suo capitolo gl'intimò la Bolla Pontificia di soppressione del vescovato Triestino, non meno che di quello di Pedena, e dell'arcivescovato di Gorizia, coll'erezione della nuova Diocesi, e sede vescovile unita in Gradisca a quella Cattedrale. Furono nominati alla stessa tre canonici del capitolo di Gorizia, e tre cavati dal capitolo di Trieste, rimanendo gli altri nello stato di quiescenza, coll'intiero godimento delle rendite capitolarì. Il nominato e confermato vescovo di Gradisca fu lo stesso mons. Inzaghi, il quale verso la fine del detto mese, avendo preso possesso spirituale, e temporale del suo nuovo vescovato in Gradisca, immediatamente dopo ritornò alla sua prima residenza in Trieste, da dove resse la Gradiscana Diocesi, e costantemente vi si fermò esercitando come per l'addietro i pontificali in questa chiesa di san Giusto sua primiera Cattedrale, assistito nelle straordinarie funzioni dalla prima di-

gnità del nuovo Capitolo di Gradisca, e così conti-
 1789 nuando sino al ristabilimento del Vescovato Triestino nella persona di Sigismondo Hohenwart (come vedrassi in appresso) dimaniera che nè la sede vescovile in san Giusto fu mai vacante, nè la città e popolazione Triestina si accorse quasi di essere fatta priva di proprio vescovo.

Resasi agli Austriaci la famosa fortezza di Belgrado li 7 ottobre dopo un breve, ma vivo attacco di pochi giorni, sotto la direzione del celebre Generale Laudon, ne furono fatti pubblici rendimenti di grazie all'Altissimo per tale felice evento. La chiesa di san Pietro fu destinata per eseguirne la funzione con la maggior pompa, a cui intervennero tutte le autorità ecclesiastiche, e secolari. Terminata la sagra funzione il Tenente Feld-Maresciallo Antonio de Gazzinelli Comandante dell'Austria interiore, e superiore, fatta imbandire una mensa di 50 coperti a cui intervenne il Governatore conte Pompeo Brigido, non meno che i personaggi più distinti dell'ordine politico, militare, ed ecclesiastico fece in essa risuonare gli evviva pel Sovrano, e per tutta l'Augusta Casa d'Austria; per l'alleata Caterina Imperatrice delle Russie, e per l'immortale eroe Maresciallo Laudon. Fece egli inoltre a proprie spese particolari corrispondere ciaschedun evviva da una scarica di moschetteria di una compagnia del reggimento Thurn a bella posta schierata; come ancora dalle batterie del molo grande, e della città, e dell'artiglieria dei cutter, di modo che il numero delle scariche

ascese a 434. Il Governatore concorrendo a distinguere questa festiva giornata, fece distribuire una¹⁷⁸⁹ generosa limosina ai poveri della città.

Fra i popolari contrassegni di giubilo, meritano ammirazione quelli che in gran parte a proprie spese diede un bottegajo di grascina Greco nativo di Cefalonia per nome Panagì Inglesi, il quale da 34 anni in qua trafficava in questa piazza, fece ornare di festoni, bandiere, emblemi, ritratti de' Sovrani d'Austria, di Russia, e de' Generali comandanti in capite, e fornire di quantità di lampadi simmetricamente disposte, ed accese tutta la contrada di sua abitazione, e trattenendo per buon tratto della notte il numeroso concorso di spettatori con musica istrumentale, distribuendo vino, e comestibili a chi voleva riceverne.

Anche la nazione Israelitica di Trieste festeggiò la ricupera di Belgrado. Tutte e tre le loro scuole di orazione furono grandiosamente illuminate la sera de' 21 ottobre, ed in esse ad *Arca aperta* (come pratica la nazione nelle maggiori solennità) rese grazie a Dio per sì segnalata conquista. La pubblica preghiera principiò con un' alleluja, e col canto in ebraico del Salmo 116. *Laudate Dominum omnes gentes* ec.

Tra varj progetti sperimentati per l'amministrazione dell'ospedale civico generale, essendosi trovato il più proprio, il più semplice, ed il più economico quello di dare in arrenda le cibarie, ed il mantenimento del medesimo; fu anche in quest'anno proseguito un tal sistema (come lo conti-

nua tuttora) coll' avere stabilito il prezzo del fis-
 1789 sco in ragione di carantani 9 per testa, cioè, per
 infermi num. 70, pazzi 10, partorienti 6, creatu-
 re da latte 12, cronici incurabili 40; in tutti 138.
 Coll'obbligo di doverli servire di vitto, vestito,
 biancheria, legna da fuoco, fornimenti da letto,
 lumi, come pure di provvedere l'ospedale di fari-
 ne, latte, biscotto per panate, ossia pappe pei
 fanciulli lattanti. Se ne prescrisse la norma, alla
 quale si sottoscrissero Domenico Gobbi protomedi-
 co, ed Antonio Albrizzi chirurgo.

L'Imperatore Giuseppe con Rescritto dei 17 lu-
 glio diebiarò Contea la Signoria di Percenico con-
 ferendo al compratore della medesima, stabilito
 in Trieste, conte Antonio Faraone Cassis la facol-
 tà di prevalersi del titolo di conte di Percenico, e
 dispensò dal reclutamento militare tutti quelli
 che dallo Stato estero si trasferissero, e si domici-
 liassero nel territorio della predetta Contea.

La cura e le premure dei Sovrani, da Carlo VI.
 in poi, per favorire, ed ampliare sempre maggior-
 mente il commercio in Trieste; e l'attività senza
 pari del suo Governatore conte Pompeo Brigido,
 fece sì che questa piazza all'epoca presente fosse
 arrivata ad essere emula delle migliori piazze com-
 merciali dell'Europa. Lo squero, dove giornalmen-
 te fabbricavansi navigli d'ogni costruzione, (1) si

(1) Chiamasi ora quella località lo Squero vecchio,
 ora inserviente a piazza d'erbe, pollami, ed altro.

vide ormai angusto per eseguire le molteplici ordinazioni che ne venivano fatte ad Ulderico Panfil¹⁷⁸⁹ proto del medesimo. Questi di fatti comprò dal sovrano erario un fondo, ov' erano le saline, di Klafter quadrati 2878. Aggiunse a questo degli altri contigui fondi comprati da particolari, che uniti formarono un'estensione di terreno di 33,12:1:11. Cinse il luogo di fabbricati, e ne formò lo *Squero nuovo*, capace di costruirvi molti bastimenti grossi ad un tempo.

Mentre che i Paesi-Bassi erano in aperta ribellione, l'Ungheria tumultuante, la Boemia inquieta, le provincie d'Italia generalmente malcontente, mentre che il Re di Prussia stava pronto a piombar con tutte le sue forze sugli Stati ereditarj della Casa d'Austria per obbligarla a far la pace colla Porta Ottomana, la Polonia nutriva il desiderio di recuperare la Gallizia, e Lodomiria, e che l'Olanda favoriva l'impresе dei ribelli nei Paesi-Bassi, la salute dell'Imperatore Giuseppe II. andava peggiorando dopo una caduta da cavallo che fece nella ritirata del Bannato ov'era riuscito al nemico di penetrare, e per le fatiche della guerra contro i Turchi nella quale era entrato come alleato della Imperatrice delle Russie due anni prima, cioè nel 1788. La malattia che lo consumava avea fatti rapidi progressi, e già la tisi e la consunzione delle viscere era ben confermata. I medici più accreditati della Capitale tennero una conferenza nella casa del Principe Kaunitz ad oggetto di stendere una relazione circostanziata della malattia del-

l'Imperatore. Questa relazione fu tosto spedita per
 1790 espresso all' Arciduca Pietro Leopoldo, gran Duca
 di Toscana, onde prendesse le misure opportune
 e indispensabili nella prossima immancabil morte
 del fratello, di cui era egli il legittimo erede.
 L'evento confermò l'opinione dei medici. Il male
 s'aggravò a segno, verso la metà di febbrajo, che
 minacciò togli la vita in pochissimi giorni. Ce-
 sare conservata aveva, sino ai 13 del detto mese,
 un'ammirabile costanza. Giunto agli estremi, mo-
 strò una rassegnazione esemplare, e volle dare i
 contrassegni più commoventi di cristiana pietà.

Il medico Barone de Quirin, trovando nel dì 14
 febbrajo 1790 l'Imperatore scrivendo, dissegli =
*Maestà, io la ho consigliata e pregata di astener-
 si da qualunque applicazione in questi critici gior-
 ni. Il Sovrano risposegli = Caro Quirin, lei mi
 ha detto, che la mia vita dipende da alcuni mo-
 menti più o meno critici; ora da questi momenti
 stessi dipende ancora la felicità di questi bravi
 ufficiali, il cui avanzamento adesso io scrivo. Mio
 fratello non può premiarli, perchè non ha ancora
 avuta occasione di conoscerne il merito. Chiese
 egli stesso di confessarsi, e di ricevere in forma
 pubblica l'Eucaristia per Viatico amministratagli
 dal Parroco di Corte. Nel giorno 15 ricevette la
 estrema Unzione. Mentre si amministrava al Mo-
 narca questo Sacramento, trovavasi sulla porta
 del Gabinetto l'Arciduca Francesco; e poichè la
 guardia volea fargli adito per entrarvi, dissegli =
 No, l'Imperatore non approverà che io entri. Udì*

nel silenzio della cerimonia , il Sovrano , e la voce, e le parole dell'Arciduca suo nipote; e soggiun-¹⁷⁹⁰
se; = Anzi lei entri, e vegga la circostanza della morte, in cui un giorno deve ritrovarsi anch'ella. Appena ricevutala, col residuo vigore della fioca sua voce, innanzi ad un Crocifisso ed alla presenza di molti, = Signore, disse, te, che conosci il
, cuor mio, te chiamo in testimonio, che quanto
, ho operato ed ordinato fu sempre pel bene dei
, popoli da te alla mia cura affidati. Io non mi
, sono neppure immaginato di recar loro il meno-
, mo pregiudizio; ma se mai, o Signore, mi fossi
, ingannato, deh tu perdonami; un uomo era io,
, e perciò capace di errare; perdona dunque, o be-
, nigno Signore, anche a chi mi avesse a ciò con-
, sigliato. Se io giunto non fossi a fare ai miei
, popoli tutto quel bene che io dovea, perdona
, ancora a quelli che me lo hanno impedito. Tu
, sai, o Signore, che tutti mi sono stati indistin-
, tamente cari, che ho amato tutti come miei fi-
, gliuoli, che ne ho avuto cura, come di un depo-
, sito datomi dal mio e loro Creatore. Prossimo
, ora alla morte nulla più posso fare per essi, che
, raccomandarli alla tua clemenza, alla tua mi-
, sericordia, alla tua sapienza; guidali tu in mo-
, do che non escano mai dalla strada della loro
, felicità e della loro salvezza. Dà loro lume, ac-
, ciocchè non abbiano altro scopo, che il recipro-
, co bene; non abbandonarli, se sbagliano; non
, punirli, ma correggili, se divengono qualche vol-
, ta ingrati, ed assistili col potente tuo braccio

1790 „contro ogni insulto nemico.“ = Chiuse il Monarca questa preghiera con un fervore e con una presenza di spirito che destò negli astanti la tenerezza e l'ammirazione. Udita la morte dell'Arciduchessa Elisabetta di Wirtemberg, moglie dell'Arciduca Francesco suo nipote, accaduta per convulsioni consecutive del parto, mandò egli un gran sospiro, e avanti allo stesso Crocifisso così disse., = *Signore, sia fatta la volontà tua, negli ultimi periodi di mia vita non poteva aver io maggior cordoglio di questo; ma a te, Signore, l'offro: fiat voluntas tua.*

Dopo il mezzo dì dei 19 fece chiamare il suo Confessore, e recitate eh' ebbe in sua compagnia alcune preghiere dissegli., — *Vada pure adesso: io la farò chiamare alquanto prima del momento di mia morte.* — La notte con ammirabil costanza diè varj ordini per il funerale dell'Arciduchessa, e di se stesso, e proibì d'ambidue i cadaveri l'apertura. Giunto il giorno 20 febbrajo, congedatosi Cesare a voce ed in iscritto da tutta l'Imperiale Famiglia, da quelli ch'erangli più cari, e dalla stessa armata, ch'era in attuale servizio, ed emanati poche ore innanzi alla morte varj ordini, e sottoscritti alcuni dispacci disse., — *Ora è tempo di chiamare il Confessore: si avvicina il punto del mio passaggio.* — Cessò egli in detto giorno di vivere nell'età sua di anni 49 con quella costante intrepidezza che fu sempre la caratteristica di ogni azione, e di ogni parola di questo Monarca.

Arrivata in Trieste la nuova della morte del suddetto Sovrano; li 10 marzo nella chiesa Cattedrale di san Giusto alle ore dieci si diede principio al triduo dell' Esequie solenni. Il vescovo di Gradisca conte Francesco Filippo Inzaghi pontificò alla Messa di requie, e fece l'assoluzione intorno al catafalco. Vi assistettero i Dipartimenti politico, e militare co' loro rispettivi capi e membri, i consoli, il ceto de' negozianti, ed ogni altro ordine di qualificate persone. Il segretario del vescovo suddetto abbate Antonio Leonardis dottore di filosofia, e teologia vi recitò un' elegante orazione funebre italiana. Il secondo giorno del triduo, celebrò monsig. Pietrantonio Barone de Codelli Prevosto del capitolo di Gradisca e prelato infulato. Il terzo giorno finalmente celebrò il decano del capitolo predetto monsig. Ferdinando Strasoldo.

Il catafalco eretto per questa funzione, fu d'invenzione e direzione dell'architetto e pittor teatrale di questa città Giuseppe Bobolini. Egli era alto 34 piedi, ed illuminato con 220 torce di diverso calibro. Ne' quattro lati della base erano gli Stemmi Austriaco, Unghero, Boemo, e Triestino, e sopra i suoi quattro angoli le statue della Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza.

Li 15 16 17 dello stesso mese furono fatte l'Esequie nella chiesa di santa Maria Maggiore, fu dei Gesuiti, e susseguentemente li 22 23 24 nella Parrocchiale chiesa di sant' Antonio in Città-Nuova, come ancora nella chiesa filiale di san Pietro, e nella chiesa de' ss. Martiri della nazione armena.

Non solo la religione dominante di questa città,
 1790 ma ancora le tollerate ciascuna particolarmente si
 distinse nella celebrazione dell'Esequie del defun-
 to Sovrano. La nazione Israelitica in particolare
 celebrò le medesime colla maggior pompa. Quat-
 trocento cerei di vario calibro formavano la gran-
 diosa illuminazione, a cui s' accoppiava un deco-
 roso apparato; decenti e convenienti del pari i pun-
 ti di lode, e gli argomenti di pianto co' quali era
 tessuta la funebre elegante orazione scritta e pro-
 ferita dal primo Rabbino della medesima Raffaele
 Natan Todesco. Decorosissima l'udienza, special-
 mente per l'intervento de' primarj personaggi dei
 supremi Dipartimenti politico, e militare, non
 che di altri qualificati soggetti. Decorose finalmen-
 te 32 stanze di poesia, che in idioma ebraico scritte
 da valente estero poeta Israelita, apparvero tra-
 dotte in istampa dalla penna del medico dott. Be-
 nedetto Frizzi nativo di Ostiano in Lombardia,
 noto per varie sue produzioni alla Repubblica let-
 teraria.

Leopoldo II. Arciduca d' Austria gran Duca di
 Toscana, poi per la morte dell'Imperatore Giusep-
 pe II. suo fratello, Re d' Ungheria, Boemia ec. pre-
 se le redini del governo de' suoi Stati li 24 marzo.
 Nacque egli in Vienna li 5 maggio 1747. I suoi ge-
 nitori furono l'Imperatore Francesco I., e l'Impe-
 ratrice Maria Teresa. Morto l' agosto suo padre
 salì egli sul trono del gran Ducato di Toscana li
 18 agosto 1756. Nell' anno medesimo si congiunse
 in matrimonio con Maria Luisa infanta di Spagna

figlia di Carlo III. Re Cattolico. Il matrimonio fu stipulato in Madrid per procura li 16 febbrajo 1790 1764.

Diretto per la sua capitale di Vienna giunse in Trieste dalla Toscana Leopoldo li 28 agosto alle ore 4, e tre quarti della mattina, in compagnia di suo figlio Arciduca Alessandro Leopoldo. Prese alloggio nella locanda grande in piazza, e dalle ore 10 fino al mezzo giorno, come ancora dalle 3 alle 5 della sera, accordò libera udienza ad ognuno. Andato quindi a visitare il molo di san Carlo, la fabbrica della Dogana nuova, quella del nuovo cantiere, o squero, e l'Arciduca suo figlio la caserma grande, indi alle ore 9 unito al medesimo Arciduca partì per Fiume.

Appena allontanatosi da colà l'Imperatore, vi giunse, con una flottiglia il Re delle due Sicilie Ferdinando IV. in compagnia della Regina, e di due Principesse sue figlie, per portarsi a Vienna onde lasciarvi una delle predette figlie destinata sposa all'Arciduca Francesco primogenito dell'Imperatore Leopoldo. Frattanto che la prelodata Regina colle figlie proseguiva direttamente la strada per la suddetta capitale, il Re prese la via di Trieste, dove arrivò il dì 31 agosto alle ore 4, e mezza della sera. La sua carrozza era preceduta da quella del Governatore di Trieste sedutovi col Generale Enrici, e dall'altra col suo Ministro plenipotenziario alla Corte di Vienna marchese del Gallo. Aveva il Re alla sua sinistra il Duca di Riario suo gentiluomo di Camera, ed era seguitato dal-

l'altro suo gentiluomo di camera Priore Rossi Tanucci in un biroccio, ed in compagnia del Barone Pittoni Capitano circolare di Trieste. Giunto il Re alla collina detta le tre Croci, mezz'ora distante dalla città, volle scenderla a piedi. Il corteggio Napoletano, ed Austriaco lo seguirono sino al piano che confina coll'abitato di questa città. Il vestimento di questo Sovrano era l'uniforme della società di Diana Cacciatrice, istituita li 21 febbrajo 1779 in Gorizia, dalla quale società si compiacque di essere riconosciuto Gran-Maestro.

Salito momentaneamente in carrozza, entrò col suo seguito in città, fra innumerabili acclamazioni di popolo spettatore, e dell'eco de' saluti dell'artiglieria. Disceso al palazzo governiale, principiò a dare ad ogni incontro i più obbliganti segni di affabilità, e di modestissimo regio contegno, a segno che desiderò, che la compagnia Reisky, destinatagli per guardia di onore, fosse rimandata al quartiere. La seguente mattina 1 settembre, corteggiata la M. S. da' suoi Ciamberlani, dal nostro Governatore, non meno che dal Capitano circolare, recossi alla visita del molo grande, e delle sue batterie, delle disposizioni di difesa sulla marina detta di sant'Andrea; del Lazzaretto vecchio, e della fabbrica del telame da vele, della raffineria de' zuccheri; della fabbrica delle majoliche di Pietro Lorenzi, di quella delle cere della dita Tribuzzi, la quale incontrò la speciale sua approvazione. Passò indi al castello, visitò la casa di correzione, e l'antichissima Chiesa Cattedrale e Parrocchiale

di san Giusto Martire Triestino, l'ospedale, e la chiesa di santa Maria Maggiore. Quindi passò al⁷⁹⁰ molo di S. Carlo, ed osservata l'estensione marittima destinata ad essere immunita per dilattare la città, fece ritorno al palazzo governiale. Quivi accolse il corpo politico, e militare della città, e passando alla mensa vi ammise il Governatore con sua consorte, la contessa Voinovich, il General maggiore Enrici, ed il tenente colonnello conte Antonio Attems di Lucinico comandante la piazza di Trieste. Alle ore 4 dopo il mezzo giorno trasferissi in carrozza col suddetto Governatore, e due de' suoi gentiluomini di camera, agli esercizi militari a fuoco, eseguiti nell'interno della gran caserma, sotto il comando del tenente colonnello Molitor, dal battaglione del reggimento Reisky. Si compiacque tanto il Re di tutto il complesso di queste militari evoluzioni, che giunse a porsi in rango de' gregarj, marchiando, e contramarchiando con essoloro, e dando con varie espressioni di bravo, e di evviva un chiaro segno della sua approvazione. Terminato quest'esercizio dell'infanteria, e visitata la caserma, si trasferì all'altro dell'artiglieria, che nientemeno del primo, meritò da questo Monarca, sì per la destrezza della manovra, che per la velocissima regolarità del fuoco, i più distinti encomj. Indi portossi a vedere i ginocchi cavallereschi, che si eseguivano da alquanti giorni nel recinto de' macelli da una compagnia di cavallerizzi, e ne rimase talmente soddisfatto, che gli fece regalare 50 once d'oro in moneta. La

sera poi si trattenne al teatro, ed alla festa di bal-
 1790^{lo}.

La mattina dei due settembre il Re si portò a visitare le saline di Zaule sul confine dell' Istria veneta; ed al ritorno passò al Lazzaretto nuovo detto di santa Teresa, di cui esaminò attentamente l'edificio, le disposizioni di sanità, e la batteria. Di là andò a visitare la fabbrica di filati rossi ad uso di Costantinopoli, di ragione del negoziante Bellagura, e quella de' cordaggi di Nicolò Sinibaldi. Scorse poi tutta la riviera del canal grande. Arrivato alla chiesa di san Nicolò de' Greci orientali, fu ricevuto in forma pubblica dall'Archimandrita Damasceno Omero con i capi della nazione. Di là passò alla chiesa di santo Spiridione de' Greci-Ilirici, all'ingresso della quale fu ricevuto dal negoziante Giovanni Curtovich unitamente ai capi della nazione medesima. Passò poi a visitare la fabbrica di rosolj della dita Rossetti, e quella di rosolj, e saponi della dita Balletti. Restituitosi al palazzo governiale ammise alla sua real mensa il Governatore, sua consorte, il consigliere aulico Saumil, i due tenenti colonnelli Molitor, del reggimento Reisky, e il conte Sola del reggimento Thurn, come ancora il Capitano circolare di Trieste Barone Pittoni. Alle ore 4 dopo il mezzodì visitò il copioso fondaco di tele del negoziante Israelita Joachim Hirschel, ed ascoltò le di lui riflessioni per ingrandire, e facilitare questo ramo di commercio con la Sicilia. Passò poi al negozio di pannina delle dite P. A. Romano, e Si-

monetti et Plenario; ed insieme finalmente colla solita sua comitiva Napoletana, ed Austriaca si¹⁷⁹⁰ trasferì per mare seguitato da moltissime barchette, e dalla musica del cavallerizzo Mahyeu, al villaggio marittimo detto di san Bartolommeo in Barcola a godere il piacere della pesca che suol farsi in quella riviera. Il patrizio Triestino Giacomo de Prandi, il quale possiede de' beni in quel luogo, avea raccolte colà in tale circostanza varie leggiadre contadinelle abbigliate ad uso di nozze, affinchè colle danze rusticali eseguite con de' giovanotti del ceto loro, concorressero a rendere dilettevole a quel Monarca il soggiorno Triestino. Informatane la M. S., v'intervenne, e trattennesi buona pezza (1). D'onde partendone contestò la sua compiacenza, e gradimento con un generoso regalo lasciato a quelle *villerecce donzelle*. Similmente con segni di soddisfazione onorò il Re Ferdinando l'accademia istrumentale eseguita nel teatro con numerosa orchestra, e straordinaria illuminazione da' principali professori di questa città Sebastiano

(1) Volle osservare in proprie mani i sandali, o scarpe d'una delle danzanti, fatte ad uso de' più remoti tempi, cioè coperte alquanto nella punta con pelle, della quale una striscia soltanto viene tirata dal mezzo del piede, e va ad unirsi ed allacciarsi coll'estremità delle due orecchie del calcagno, parimente di pelle, in guisa che il piede resta la maggior parte scoperto a similitudine di coturni.

Nasolini maestro di cappella, Giuseppe Scaramella¹⁷⁹⁰ la professore di violino, e Francesco Schmölz detto il Franzolino, professore di corno da caccia.

La mattina poi 3 settembre destinata al proseguimento del viaggio del Monarca delle due Sicilie, col medesimo corteggio col quale giunse in Trieste ne partì alle ore 3 e mezzo, dirigendosi alla grotta di Corgnale. Siccome nel brevissimo soggiorno del sopradetto Re in Trieste si era destata nel pubblico una specie di gara per incontrare il di lui genio; quindi è, che 22 dilettanti di caccia di questa città si determinarono di presentargli in abito da cacciatore, ed a cavallo all'uscire che fece dalla grotta suddetta, invitandolo ad una cacciagione nelle vicinanze di Schwarzenegg, appartenente alla casa de' conti Petazzi. Terminata con somma soddisfazione la caccia, e rese grazie alla compagnia de' cacciatori, recossi il Re a vedere la razza de' cavalli nelle scuderie di Lipizza; e prese il cammino per Prewald, corteggiato dal Governatore conte Pompeo Brigido, e dal Capitano circolare Barone Pittoni. Il suddetto Re donò al prefato Governatore una scattola di tartaruga foderata d'oro, ornata della cifra della M. S. in brillanti grossi, e due altri minori. Al Capitano circolare poi regalò un anello, avente nel centro la cifra brillantata di S. M., e nell'orlo 12 grossi brillanti. Il Capitano del porto di Trieste conte Demetrio Voinovich, il quale diresse il timone del naviglio che condusse il Re da Trieste a Barcola, ebbe in dono una mostra d'oro guarnita di perle,

cosi da ambe le parti, come pure nella catena similmente d'oro; il tutto fregiato di smalto colore¹⁷⁹⁰ di lapislazzuli. I marinari di detto naviglio riceverono un regalo di 20 zecchini d'oro. Il Commissario destinato agli affari domestici di S. M. Antonio de Burlo ricevè una ripetizione d'oro con catena simile. La servitù del Governatore ricevè 100 zecchini d'oro. All'ingresso del Re al ballo in teatro, fece dare un regalo di 30 zecchini, ed altrettanti all'ingresso per l'accademia istrumentale. I pescatori di Barcola riceverono un regalo di 20 zecchini. Le contadine danzatrici di detto luogo ne riceverono dieci. Destinò il detto Re 600 zecchini per sovvenire i poveri suoi sudditi d'ogni condizione, che si trovavano in Trieste. Diede il perdono ai vaganti disertori delle sue truppe, ed assegnò a ciascuno di essi 10 zecchini per le spese del viaggio, affinchè si restituissero ai loro reggimenti. Lasciò inoltre de' regali al Lazzaretto, ed altri luoghi che visitò secondo i dettami della sua somma generosità. I contadini destinati ad illuminare la grotta di Corniale riceverono a nome del Re 25 zecchini.

Tre giorni dopo la partenza del suddetto Sovrano, cioè li 6 settembre, alle ore sei dopo il mezzogiorno giunse in Trieste da Inspruck l'Arciduchessa Maria Elisabetta d'Austria, nata li 13 agosto 1743. Il suo treno era di 4 carrozze. Dopo avere visitatigli stabilimenti della città degni d'osservazione, il dopo pranzo del dì 8 portossi alle sali-

no in Zaule, ove godè un ballo villereccio di gio-
 1890^ovanette Servolane nella campagna Ferretti. Il
 giorno appresso continuò il suo viaggio in Italia,
 per restituirsi di nuovo in Inspruck sua residenza.

Ricorrendo li 15 novembre il giorno onomasti-
 co dell'Imperatore Leopoldo II., si solennizzò in
 Trieste con pubbliche dimostrazioni di gioja da
 ogni ordine di persone. Il vescovo conte d'Inzaghi
 pontificò con tutta l'ecclesiastica magnificenza
 nella chiesa di san Pietro, e dopo il pontificale re-
 se grazie a Dio per la conservazione del Sovrano
 col solenne canto del *Te-Deum*.

Applicandosi il nuovo Augusto Imperatore a fe-
 licitare i suoi sudditi per renderli tutti quieti e
 contenti, annullò tosto la grand'opera dispendio-
 sissima del nuovo regolamento della steura, inca-
 ricando le provincie d'addossarsi d'una parte del-
 le spese cadute sopra la classe di gente più pove-
 ra. Con delle proposizioni paterne fatte passare ai
 Fiamminghi, anche col mezzo del Papa, gli acquie-
 tò, e ricondusse all'ubbidienza. Conchiuse la pa-
 ce colla Porta Ottomana, sotto la mediazione del-
 la Prussia, restituendo ai Turchi tutti gli acquisti
 fatti nella guerra dal suo antecessore, a riserva
 della sola Fortezza di Cettin nella Croazia turca,
 conquistata nel principio del suo regno, ritenen-
 dola con il suo distretto, per rendere con ciò più
 sicuri gli abitanti sudditi in quei confini. Sotto la
 data dei 4 dicembre promulgò il Decreto di provo-
 cazione a' suoi sudditi affinchè questi nel termine

di un anno presentassero i loro privilegi per ottenere la sovrana conferma . Ma la cosa più consolan-¹⁷⁹¹te, e più gradita pei Triestini fu quella di aver loro restituita la sede vescovile , l'anno

Imperatore 1791
LEOPOLDO II.

Pontefice
PIO VI.

85. SIGISMONDO ANTONIO CONTE de HOHENWART in GERLACHSTEIN, nato nello stesso Gerlachstein , Diocesi di Lubiana , li due maggio 1730. Fu della Compagnia di Gesù. Dopo l'abolizione di quella , venne impiegato all'educazione della nobile gioventù nel Collegio Teresiano di Vienna . Di là l'Imperatore Leopoldo , come Arciduca di Toscana , lo fece passare alla sua Corte di Firenze in qualità di Ajo , al quale confidò l'educazione , ed istruzione degli Arciduchi suoi figli. Salito finalmente al trono imperiale il medesimo Leopoldo , desideroso di remunerare i meriti del prelodato conte de Hohenwart, e nello stesso tempo fare alla ripristinata Diocesi Triestina un distinto dono , confidò il governo spirituale di essa al pre nominato meritevolissimo soggetto .

Gorizia, che aveva perduta la sede arcivescovile colla rinunzia di monsig. Edling , ed era stata parimente con Trieste , unita alla nuova Diocesi di Gradisca , in questa stessa occasione venne eretta

in vescovato. Il vescovo Gradiscano, mons. d'Inzaghi, il quale risiedeva in Trieste, cedè la sua residenza al nuovo vescovo Hohenwart suo successore, e portossi ad amministrare la di lui chiesa Goriziana, alla quale era stato trasferito dalla soppressa Diocesi Gradiscana.

Saputosi dai Triestini lo ristabilimento del loro vescovato, della Cattedrale di S. Giusto col titolo di Chiesa Parrocchiale, e la nomina del nuovo vescovo, non capivano in se stessi dal trasporto di consolazione. Scrisse a Vienna il Magistrato una compitissima lettera di congratulazione al neominato vescovo conte de Hohenwart; alla quale egli rispose con sentimenti di altrettanta gratitudine; promettendo soddisfare a tutti, e ad ognuno in particolare secondo le sue forze: pregandoli di conservargli il loro favore, e bontà, che protestavasi di volersi meritare in ogni modo.

Intanto che il nuovo vescovo trattenevasi a Vienna, giunse li 20 marzo da colà, di ritorno per la sua capitale, la Regina di Napoli Maria Carolina d'Austria sorella di Leopoldo. Smontò alla locanda grande unitamente all' Arciduca Ferdinando, secondogenito dell'Imperatore, successo all'Augusto di lui padre nell'Arciducato di Toscana; alla sua consorte Maria Amalia di Borbone, agli Arciduchi d'Austria Carlo Luigi, Alessandro Leopoldo Palatino d'Ungheria, tutti fratelli, e rispettivi nipoti della prelodata Regina, e ad altro seguito di Corte della medesima Sovrana. Furono quivi ricevuti dai capi dei Dipartimenti politico, e militare coi

loro subalterni. Fermaronsi due intieri giorni in Trieste, dove, dopo osservati gli stabilimenti più¹⁷⁹¹ importanti, sempre corteggiati dal Governatore, e sua consorte, dal Console delle due Sicilie Gio. Battista Orlandi, e da altri principali soggetti, proseguirono la mattina de' 22 alle ore 7 il viaggio loro verso l'Italia.

In questo mentre distaccatosi l'Imperatore Leopoldo da Firenze, dopo girata alquanto l'Italia, prendeva la via di Trieste per recarsi alla sua imperiale residenza di Vienna. Difatti li 5 del mese di luglio, provenienti da Padova, e dal Dolo arrivarono a Trieste 4 calessi con un segretario, due corrieri, ed un cuoco colla cucina dell'Imperatore, che lo avevano lasciato al Dolo per imbarcarsi e giungere a Trieste per la via di mare. Dett'individui stavano nell'intelligenza, che il Sovrano fosse giunto prima di loro; ma passato tutto quel giorno il Monarca non comparve. Il giorno seguente, domenica, alle ore 7 e mezzo dopo il mezzodì, preceduto da un corriere particolare, arrivò Milord Eldgin ambasciatore Inglese straordinario alla Corte di Vienna, il quale dalla Corte Britannica passato era a Milano con dispacci per l'Imperatore, ed annunciò che il Sovrano avendo evitato il viaggio di mare per la contrarietà dei tempi, avea intrapreso quello di terra; e che dopo alquante ore sarebbe giunto a Trieste, come appunto seguì; mentre alle ore due e mezzo dopo la mezza notte degli 11 arrivò felicemente il Monarca coi due Reali Arciduchi Carlo, e Leopoldo Palatino,

corteggiato dal suo Ciamberlano principe Carlo de
 1791 Liechtenstein . La M. S. era giunta nel più stretto
 incognito da Padova a Venezia li 8 del corrente ; e
 li 9 per la via di Mestre si portò a Treviso, e riposa-
 satasi ivi alcune ore se ne partì nella notte del
 giorno seguente per Trieste, ove prese alloggio
 colla sua comitiva alla locanda grande . La matti-
 na appresso alle 11 ore aprì l' udiienza , alla quale
 si presentarono il Governatore di Trieste, il Capi-
 tano supremo di Gorizia conte Raimondo Thurn
 Hoffer, due Tenenti-Colonnelli, ed ufficialità del
 reggimento Thurn, e Reisky, il corpo mercantile ,
 ed ogni altro che ne fece istanza . Alle ore 6 circa
 della sera sortì con li Reali Arciduchi, e corteggio
 dall' alloggio, e passò verso i moli del Lazzaretto
 vecchio, e di san Carlo, ed in direzione di que-
 st' ultimo fu salutato da una fregata francese anco-
 rata rimpetto al medesimo, con tre salve di 21 ti-
 ro di cannone l' una, ed ugualmente fu salutato da
 altri adjacenti bastimenti di varie nazioni . Visitò
 il Sovrano la fabbrica di majolica all' uso Inglese
 di Sinibaldi, e Santini, ed alle ore 8 e mezzo pas-
 sò al Teatro ove rappresentavasi l' Opera : Lo Stu-
 dente bizzarro, a cui per tale combinazione con-
 corse molto numero di spettatori . La mattina deg-
 gli 11 S. M. non uscì dal suo alloggio, ed occupos-
 si in continue udienze, ed affari risguardanti Trie-
 ste, nonmeno che Gorizia, il cui capo, e deputati
 degli Stati furono dal Sovrano accolti . Dopo il
 pranzo circa le ore 6 sortì con la sua comitiva , e
 portossì a visitare il Castello . Entrò, ed orò nella

Chiesa Cattedrale e Parrocchiale di san Giusto . Visitò l' Ospedale generale , la gran Caserma , il¹⁷⁹¹ Lazzeretto di santa Teresa , e quindi si restituì all' alloggio . Nella medesima mattina partì di ritorno a Vienna il pre nominato straordinario Ambasciatore Inglese . Il giorno appresso il Monarca non escì dall' alloggio , e la sera portossi al passeggio in carrozza per la strada di san Giovanni sino ad Hundsberg , e di là al molo grande , come nel precedente giorno con 21 tiri di cannone della fregata francese ancorata al molo di san Carlo . Li 14 luglio di buon mattino l'Imperatore proseguì da Trieste , in unione de' due Reali Arciduchi Carlo , e Leopoldo suoi figli , e del Principe Carlo de Liechtenstein , il suo viaggio per Vienna .

Nell' ottobre di quest' anno un formidabile incendio successo nella contrada di san Giovanni in una casa appartenente a certo Krasnek segnata col num. 839 mise in moto tutta la popolazione di Trieste . Cagione di tale incendio fu un giovane bottegajo di grascina , il quale addormentatosi la sera nella medesima bottega , trascurò il lume acceso in un candelliere di legno . Destatosi circa all' un' ora dopo la mezza notte , ebbe appena tempo di escire , e chiamare ajuto . Accorsero , secondo il costume gli schizzetti , il Governo , li superiori di tutti i dicasteri coi loro subalterni , li soldati di terra , e di mare , e moltissima altra gente . L' attività , e la disposizione dei suddetti impedì , che le fiamme non si comunicassero alle vicine abitazioni , ove vi era una stalla ed un fenile . La pre-

detta casa da cima a fondo restò consunta dal fuoco. Diciotto famiglie furono danneggiate dal riferito incendio nelle sostanze, per la somma di fiorini 3235. Per sollievo delle quali ridotte all'estremo della miseria, il Governo deputò una commissione dell'Aggiunto circolare Antonio de Antonini, del Consigliere Domenico Francesco Bellotti, e del negoziante Federico Renner, i quali col maggior zelo intrapresero, e successivamente proseguirono in questa città una colletta destinata a soccorrerle nelle loro deplorabili indigenze, la quale produsse la somma di fior. 2780:37. Dalle 4 compagnie d'Assicurazioni a ragione di fior. 125 per cadauna fiorini 500, e da una società di privati filantropi fiorini 500, quali formano in tutto fior. 3779:37. Per parte dei Parrochi della città furono distribuiti a trentanove famiglie abitanti nella casa incendiata la somma di fior. 1638:50. Indi ad altri diciotto danneggiati, abitanti nelle case vicine, che provarono d'avere avuti de' proprj effetti presso gl'inquilini della casa incendiata, distribuirono la somma di fior. 238:49. Rimisero poi al Parroco di Città vecchia fior. 425, ed al Parroco di città nuova fior. 240 acciò li distribuissero ai poveri vergognosi delle loro Parrocchie. Rimisero finalmente all'Istituto de' poveri della Parrocchia della città vecchia fior. 698, ed al simile Istituto della città nuova fior. 538:58, quali diverse somme formano quella degl'introitati fior. 3779:37 con avere fatto ascrivere, e ricevere dall'Istituto suddetto varj miserabili danneggiati.

Il nuovo vescovo di Trieste trattenevasi in Vienna attendendo il momento della sua consecrazione, la quale avvenne finalmente li 5 ottobre nella chiesa delle Monache Salesiane. La funzione fu tenuta dal principe arcivescovo di Lubiana conte Brigido Triestino, coll'assistenza del vescovo di Zagabria Massimiliano Verhovacz, e da monsignor Venceslao conte d'Edling prelato infulato, e canonico, detto di Savoja. V' intervennero tra la folla di cospicui personaggi l'Imperatrice, l'Arciduca Francesco con la sua consorte, e le Arciduchesse Clementina ed Amalia.

Frattanto si venne organizzando in Trieste il nuovo Capitolo, il quale non già di dodici, come per l'addietro, ma di cinque canonici venne formato. Ad istanza però del Vescovo vi fu aggiunto il sesto, restando però compresi in questo numero i due Parrochi della città, uno de' quali divenne insieme canonico, e parroco di san Giusto, essendo stata la chiesa Cattedrale dichiarata anche Parrocchiale della città vecchia. Di questo corpo capitolare i due primi vennero decorati di dignità; il Prevosto come capo del Capitolo, e dopo di questo il canonico Decano, i quali vennero pure distinti con maggior prebenda, ed il Prevosto specialmente coll'abitazione. Al nuovo Capitolo vennero restituite le rendite coll'amministrazione di esse, come l'avea il primiero Capitolo, colla differenza, che ai nuovi canonici venne assegnato, per la mancanza che vi era delle rendite capitolari, il supplemento del fondo di religione, che venisse a cuo-

prire le rispettive loro congrue. Al detto Capitolo
 1791 furono aggiunti quattro individui Sacerdoti in
 qualità di mansionarj, o vicarj corali, colla cura
 delle anime, stipendiati dal fondo di religione.

Circa due mesi dopo la sua consacrazione il vescovo conte Hohenwart, lasciata Vienna, portossi alla sua sede Triestina, dove arrivato andò ad alloggiare nella medesima abitazione che occupava il predecessore vescovo di Trieste monsign. conte d'Inzaghi. Li 26 dicembre prese il possesso spirituale della sua Chiesa Cattedrale di san Giusto, ed il temporale della mensa vescovile col ceremoniale ed ordine seguente.

Alle ore otto e mezzo della mattina, dopo il segno che ne fu dato con il suono delle campane, radunossi il Capitolo della Cattedrale, il rimanente del Clero, il Magistrato, tutta la scolaresca, accompagnata dai loro maestri, come ancora il popolo, ed i poveri dell'istituto a tal funzione prescelti, innanzi la porta della chiesa di S. M. Maggiore, fu de' Gesuiti, per attendervi il vescovo che in detta chiesa trovavasi ad ascoltare la Messa. Da detta chiesa incamminaronsi processionalmente verso la Cattedrale coll'ordine seguente: 1. I poveri dell'istituto: 2. Gli scolari della scuola triviale tedesca di Cittanuova: 3. Gli scolari della scuola triviale italiana in Cittanuova con il suo maestro: 4. 5. Li medesimi della città vecchia: 6. Le 4 classi delle scuole normali. 7. Le tre classi del Ginnasio coll'ordine loro, e maestri rispettivi: 8. La cappella civica: 9. Il personale della Casa vescovile:

10. La Croce del capitolo : 11. Li PP. Armeni Me-
 chitaristi : 12. Il Clero secolare non impiegato : 13. ¹⁷⁹¹
 I Cooperatori delle Parrocchie fuori di città : 14. I
 Cooperatori di ambedue le Parrocchie della città :
 15. I Cappellani locali : 16. I Vicarj corali : 17. I
 Parrochi, e Decani fuori di città : 18. Il Vicario ge-
 nerale in mezzo a due notari, i quali portavano le
 Bolle pontificie, ed i Ces. Reg. Ordini : 19. Li Ca-
 nonici : 20. Il Vescovo vestito in abiti pontificali,
 accompagnato dal Magistrato : 21. La nobiltà : 22.
 Un distaccamento militare : 23. Il popolo.

La porta maggiore della Cattedrale era adornata
 con le armi imperiali, e del Vescovo, come pure
 con quelle della città, e del Governatore, guarni-
 te tutte di vaghi festoni. All'ingresso della mede-
 sima il vescovo fu ricevuto dall'ex-Decano infula-
 to Camnich in semplice piviale, accompagnato da
 due assistenti, non che da molti individui del Go-
 verno, e della nobiltà patrizia Triestina. Incensa-
 to che fu dal predetto ex-Decano, benedisse il po-
 polo con l'acqua santa, e fra il solenne canto del
Te-Deum, portossi all'adorazione del Ss. Sacra-
 mento. Passò poscia all'altare maggiore, sul cui
 primo gradino genuflesso, attese il termine dell'in-
 no Ambrosiano, dopo il quale, il preaccennato ex-
 Decano, recitò l'orazione *Protector* ec. S'assise
 quindi il vescovo verso la parte del Vangelo, e re-
 citata ch'ebbe il nuovo prevosto del capitolo, e
 vicario generale Ignazio Gaetano Buset la sua al-
 locuzione, lette furono ancora ad alta voce le Bol-
 le pontificie col rispettivo regio *placet*, cioè la

prima di restituzione, e rispettiva nuova erezione
 1791 della Diocesi di Trieste, alla quale venne aggiunto tutto il distretto dell'Istria Austriaca. La seconda Bolla fu quella della nomina in vescovo del prelodato conte de Hohenwart. La terza fu di assegnazione in suffraganeo al Metropolitano di Lubiana. La quarta fu diretta al Capitolo, e la quinta al popolo. Terminata questa lettura il Vescovo si assise sopra la sua sede vescovile, installò il suo capitolo, e lo ammise, come poi fece a tutto il Clero secolare, e regolare, al bacio della mano. Chiuse poi questa cerimonia con le orazioni al principale protettore della città, e titolare della chiesa san Giusto Martire, e per l' Augusto Imperatore, e cantò finalmente la Messa.

Preso in tal modo il Vescovo possesso spirituale della sua chiesa, portossi coll' accompagnamento delle dignità, e Canonici del Capitolo, a prendere il possesso temporale della sua mensa vescovile nel palazzo governiale. Il Governatore coll' assistenza di tutt' i Consiglieri governiali adempì a quest' atto con una allocuzione, a cui il Vescovo corrispose col suo ringraziamento, e restituissi alla sua abitazione. Poco dopo esservi giunto, fu visitato dal Governatore unito alla contessa di lui consorte, dal quale fu in quella stessa mattina trattato, insieme colle dignità, e Canonici a lauta mensa coll' intervento di tutt' i Consiglieri governiali, del Magistrato, delle primarie cariche militari, e del Consigliere intimo di Stato conte Antonio Faraone Cassis. Dopo la mensa trasferissi di nuovo il

Vescovo con tutto il capitolo alla cattedrale di san Giusto, dove intuonò i Vesperì, vi assistette, e 1792 terminati che furono, vi fece nella Sagrestia, insieme col Capitolo, la professione della fede.

La solennità di questo doppio possesso fu celebrata ancora con varie poesie italiane, tedesche, e latine, distribuite in copioso numero, ed affisse alle porte di tutte le Chiese, e luoghi principali della città a nome di varj particolari letterati.

Se i Triestini ebbero in quest'anno motivo e ragione di giubilare per lo ristabilimento del vescovato loro, l'anno appresso però 1792 la inaspettata morte dell'Imperatore Leopoldo, che lo ripristinò, cagionata da una infiammazione, e quindi da violento vomito di sangue, successa il dì primo marzo, apportò l'universale lutto, e specialmente al cuore dell'augusta sua Consorte il massimo de' dolori, e nella imperiale famiglia una somma afflizione. Lasciò il prelodato Sovrano questa vita temporale nell'anno 45 dell'età sua, dopo di avere governati i suoi paesi ereditarj pel corso di due anni e nove giorni, e sostenuta la dignità d'Imperatore de' Romani per un anno, 4 mesi, e 20 giorni. Pervenne egli al governo dell'ereditaria austriaca Monarchia, ed alla dignità d'Imperatore in un tempo in cui da nuovi esteri nemici veniva ognuna minacciata, in cui le sconvolte provincie de' Paesi Bassi trovaronsi violentate ad un'abbominevole anarchia, ed in cui finalmente la Germania trovavasi, dalle insorgenze della Francia, afflitta e minacciata. Colla sua prudenza però egli in breve

tempo ricondusse negli stati suoi la bramata pace.
 1792 Troncò il progresso di una nuova guerra . Riaccolse nel paterno suo seno , e riordinò le provincie de' Paesi-bassi . Fortificò nuovamente i vincoli della subordinazione e fedeltà in que' paesi ereditarj ove eransi allentati . Provvide a molti gravami . Impartì innumerabili beneficenze . Aprì nuove sorgenti al pubblico bene . Rese paternamente paghi tutt' i genj . Consolidò con nuovi vincoli di corte , e di stato l' interna tranquillità , e la sicurezza esterna . Protesse accortamente come Imperatore i diritti , e la quiete della Germania , ed intraprese efficaci e ben pensati maneggi nelle malagevoli occorrenze .

Immediatamente dopo la morte dell' augusto Leopoldo , prese le redini del Governo , de' suoi Stati ereditarj , l' arciduca Francesco , assumendo il titolo di Re I. di questo nome di Ungheria , Boemia ec. Dimostrossi a bel principio sovranamente riconoscente verso ognuno di quelli , che avevano avuto parte nella di lui educazione . Egli promosse il suo maggiordomo maggiore co: Camillo Colloredo al posto di effettivo ministro di gabinetto , e di conferenza . Ed ambedue i colonnelli suoi ajutanti , de Rollin , e conte Lamberti al grado di Generali maggiori .

L' Imperatrice , che dal dì del passaggio del fu Imperatore di lei Consorte , trovavasi addolorata , ed inferma , passò ad abitare nell' appartamento di cui servissi l' Imperatrice M. Teresa . Le mura del medesimo furono parate di nero , come di color ne-

ro anche dopo il tempo del lutto di Corte, continuar volle a vestirsi.

Pervenuta a Trieste la nuova della morte di Leopoldo, si stabilirono l'Esequie ne' tre giorni consecutivi cioè, 26 27 e 28 marzo. Furono queste celebrate nella chiesa Cattedrale e parrocchiale di s. Giusto. Vennero le medesime decorate con tutta la possibile pompa ecclesiastica, alle quali intervennero il Governatore, e tutt'i capi, ed individui superiori e subalterni de' dipartimenti, i consoli, la nobiltà e concorso immenso di popolo. Il catafalco, d'invenzione, e direzione dell'architetto pittore da teatro Giuseppe Bobolini, fu dell'altezza di 34 piedi, ed illuminato con 220 torce di vario calibro. Nelle quattro basi che sostenevano l'urna con le corone Imperiale, Regia, ed Arciducale vedevansi dipinti gli stemmi Austriaco, Unghero, Boemo e Triestino. Sui quattro angoli erano situate le statue delle 4 virtù cardinali, cioè Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza. Sulle quattro basi delle colonne angolari esistevano quattro elegantissime iscrizioni lapidarie, parto della dotta penna del vescovo conte de Hohenwart. L'orazione funebre proferita il primo dì del triduo dal Predicatore quaresimale P. Gaspare da Volargne cappuccino, era tessuta con la più faconda tenerezza di sentimenti, ed appoggiata all'argomento medesimo delle suddette iscrizioni. Nel preaccennato primo dì dell'Esequie pontificò il Vescovo della città. Nel secondo celebrò il prevosto e vicario generale Buset, e nel terzo il decano del capi-

1792 tolo, barone dell'Argento. Nello stesso terzo giorno dell'Esequie, il Vescovo pure celebrò la Messa in ringraziamento a Dio per l'avvenimento al vacato trono dell'attuale nostro monarca Francesco I.

Anche la nazione Israelitica dimostrò apertamente il provato rammarico per l'immaturo passaggio all'altra vita dell'Imperatore Leopoldo II. di gl. mem., ed il costante attaccamento al regnante successore Francesco, con avere nel dì 29 dello stesso mese celebrate l'Esequie secondo il suo rito, nella scuola d'orazione vagamente adorna di una copiosissima quantità di torce, e candele di cera. Maggiormente interessante si rese questa funzione a motivo dell'intervento del Governatore, e di altri primarj soggetti. Diedesi principio alla funzione col canto di diversi Salmi ed orazioni. Indi il detto Raffaele Natan Todesco, Moreno della medesima nazione, pronunciò una eloquente funebre orazione. Terminò poi la funzione coll'Esequie e preci, secondo il rito della nazione suddetta. Uscirono parimenti alla luce nello stesso giorno due pezzi di poesia in lingua ebraica di Ezechia David Bolaffio, colla traduzione in versi italiani egregiamente eseguita sopra il medesimo argomento dalla ben nota penna del dottore di filosofia, e di medicina Benedetto Frizzi della nazione suddetta.

La medesima Università Israelitica, rappresentata dai capi di essa Leon Vivante, Guglielmo Aron Finzi, e Graziadio Minerbi, avendo ormai compi-

lato il suo interno Regolamento economico-politico, lo presentò al governo con una istanza diretta¹⁷⁹⁰ a S. M. per la conferma del medesimo, e delle già ottenute prerogative e grazie finora godute, coll'aggiunta che venissero inibiti li battesimi forzati. La Sovrana Risoluzione che per mezzo dello stesso governo, sotto la data dei 7 aprile di quest'anno, su di ciò ottenne la predetta Università, fu, che reputavasi superflua una nuova formale conferma de' nominati privilegj, e grazie, mentre da un canto tutte le concessioni che la stessa Università gode, sono d'altronde inesive, non solo alle generali veglianti ordinazioni di tolleranza; ma altresì ai fondamentali principj di libertà di commercio adottati per questa città marittima di Trieste, e dall'altro i battesimi forzati, e i mezzi posti in opera per indurre i ragazzi israeliti ad abbracciare la Religione Cattolica sono generalmente, e sotto gravi pene proibiti da parecchie normali Risoluzioni, di maniera che il tutto consiste nella ulteriore costante vigilanza finora praticata, onde le motivate Risoluzioni sieno esattamente osservate, e che conseguiscano il pieno loro effetto. Perilchè essa nazione israelitica debba rimanere tranquilla nel pacifico godimento delle accordate concessioni. Il proposto nuovo piano di Regolamento poi, venne approvato con alcune modificazioni. È diviso il medesimo in otto capitoli, ognuno de' quali è ripartito in articoli. Il primo capitolo prescrive il metodo per la ripartizione fra i contribuenti delle occorrenti spese. Il secondo e terzo contegono la

formazione della generale consulta, numero e qualità degli individui, d'onde sia composta. Il quarto assegna le incombenze dei capi. Il quinto quelle dei censori, e revisori. Il sesto quelle del cassiere. Il settimo indica la durata dell'impiego de' salariati, e loro incombenze. L'ottavo finalmente parla delle incombenze del Rabbino maggiore.

Sebbene in Trieste esistessero già tutti gli uffizi richiesti dall'Austriaco sistema di governo, pure vi mancava quello di polizia, le di cui incombenze venivano esercitate parte dal governo medesimo, e parte dal capitanato circolare. Fu perciò in quest'anno ai 30 giugno decretata per ordine sovrano la istituzione d'un ufficio di polizia assegnato a due Commissarj, e posto in attività nel dì primo del seguente agosto.

Erasi introdotta un'imposta personale sopra i facchini Doganali di 3 carantani al giorno pagabili alla cassa camerale. Questa era un testatico di fiorini 18 all'anno posto sopra una classe di persone povere, necessarie al commercio, ed in gran parte estere. Tale imposta perciò fu con decreto dei 2 Aprile intieramente abolita dalla Camera Aulica.

La vedova Imperatrice due mesi e mezzo soltanto sopravvisse al suo augusto consorte Leopoldo. Ella mancò li 15 del mese di maggio, ed in Trieste le furono fatte l'esequie li 3, 4 e 5 di giugno, simili a quelle dell'Imperatore, se non che il catafalco era alquanto minore, e nell'ultimo giorno del triduo il Vescovo recitò un'omelia alla pia memoria della defunta Sovrana.

Troppo celebre, e vasta è la storia della rivoluzione francese, onde possa averne luogo la narrazione in queste Memorie. Avendo però provato Trieste in tre distinte epoche le funeste conseguenze della medesima, trovo indispensabile nonostante di farne un picciolo cenno del suo principio, e passo passo che si andrà innanzi coll' epoche, anche dei progressi, e fine della suddetta, in ciò specialmente che riguarderà questa patria.

Dopo convocati nell'anno 1789 dal re di Francia Luigi XVI, per viste economiche, tutti gli stati di quel vasto Regno, e formati che furono in assemblea, prevalendo il partito popolare, e la parte degli innovatori ribelli chiamati Giacobini, fu questo il principio, o lo scoppio, della celebre rivoluzione di Francia, colla quale volendosi un Re costituzionale, venne l'autorità del medesimo ristretta in tutto il suo potere. Indi aboliti tutti gli ordini della Nobiltà, istituito un nuovo governo col riparto fatto della Francia in 80 dipartimenti, si venne anche a voler sostenere, e regolare altrimenti le Diocesi, pregiudicando i Vescovi nel dominio loro spirituale, e levandosi i fondi delle loro rendite, incaricando i rispettivi Diocesani di passare il mantenimento ai loro Vescovi; come pure i parrocchiani ai loro parrochi, intendendosi con ciò, che venissero mantenuti dalla nazione, come funzionarj dello stato. Ma ciò che attaccò più la coscienza di quel rispettabile Clero, per la quale con vivissime, ed erudite pastorali reclamarono i Vescovi, e con forti rappresentanze instavano che

rivocasse l'Assemblea gli ordini dati, fu il volerli
 1791 essa obbligare al giuramento civico della nazione,
 di riconoscere il nuovo sistema di governo pubbli-
 co, lo smembramento delle Diocesi, l'elezione che
 si avrebbe da fare in seguito dei Vescovi dai rispet-
 tivi dipartimenti, e la consacrazione dei medesimi
 dai circonvicini ordinarij senza attenderne la con-
 ferma da Roma. Resistendo sempre rispettosamen-
 te il Clero a queste novità, venne obbligato a par-
 tire dalle rispettive cure, e giurisdizioni, e venne-
 ro intrusi nuovi vescovi, e curati costituzionali.
 Quindi dal popolo, che veniva eccitato a persegui-
 tare il Clero non giurato, vennero in varie parti,
 specialmente nelle città di Parigi, e Marsiglia im-
 prigionati molti vescovi, curati, e canonici, come
 sospetti di essere controrivoluzionarij, e fomenta-
 tori del primiero governo, onde venivano impune-
 mente massacrati. In una sola giornata del mese di
 agosto 1791, ne fu fatta una spaventosa e crudele
 carnificina di oltre a un centinajo, che dai facino-
 rosi venivano estratti violentemente dalle carceri,
 e sul fatto scannati. Contemporaneamente seguì ai
 dieci dello stesso mese il massacro della guardia
 svizzera reale, la quale dovendo guardare il palazzo
 Regio, si era opposta al furor popolare venuto per
 invaderlo. Da tanti orrori oppressa, e varie volte
 insultata la famiglia Reale, non credendosi più si-
 cura della propria vita, secretamente se ne partì
 verso la fine dell'anno antecedente 1791, per sor-
 tire dallo stato. Ma vicino ai confini della Fiandra
 Austriaca venne riconosciuta, ricondotta a Parigi,

e ritenuta come prigioniera nella sua residenza.

L'Imperatore Leopoldo reclamò al Re costituzionale, ed all'assemblea di Francia alcuni diritti che in vigore dei trattati erano restati ai Principi di Germania sopra il territorio Francese dell'Alsazia, regolato già sul piede degli altri dipartimenti. Ma persistendo l'Alsazia a non offrire altro che del compenso in danaro, per redintegrare i Principi tedeschi dei loro diritti giurisdizionali, marchiarono continuamente truppe per la Brisgovia, ed i Paesi-bassi, ove anche si andava formando un corpo d'emigrati Francesi, comandato dai Principi Reali, fratelli, e cugini del Re, ai quali era riuscito di sortire dalla Francia verso quella parte; come pure con passaporti furono lasciate partire per Roma le di lui due Zie.

Il Papa come capo della Chiesa, con replicati Brevi, appena nata la rivoluzione francese, fece conoscere al Re, ed a quella nazione, quanto torto veniva fatto con le innovazioni in materia ecclesiastica alla di lei disciplina, osservata da tanti secoli; e quanto questa sia necessaria per mantenere la di lei unità. Che pertanto le innovazioni in materia così delicata avrebbero declinato in un aperto scisma, e si attiravano le censure già proferite dalla Chiesa. La nazione di Francia, rappresentata dalla sua Assemblea, si ebbe molto a male delle paterne ammonizioni del Sommo Pontefice, e in Parigi si arrivò a tanto, che il popolo abbruciò la di lui Statua con grande scherno, con tutto che fosse vestita pontificalmente. Ed in Marsiglia fu

levata dalla casa del Console l'arma pontificia, conculcata, e fatta in pezzi. Con gl'insulti fatti al Papa, s'accrebbe la persecuzione del Clero francese, parte del quale era per timore emigrato, e quasi tutto il rimanente uscì da quel Regno, scacciato, ed oltraggiato specialmente ai di lui confini, essendo stati anche uccisi varj individui, e spogliati di quello che seco portavano. Dalle diverse situazioni della Francia si ritiravano gl' infelici ecclesiastici nella Spagna, nell' Italia, nella Germania, ed una buona porzione in Inghilterra, ove vennero accolti con somma umanità, e da un' imposizione decretata dal Parlamento per il loro mantenimento, furono assegnate le mesate con generosità, e distinzione degl'individui ch'erano in dignità; come ai Vescovi vennero assegnate lire otto sterline al mese, ed agl' inferiori Sacerdoti, a chi sei, ed a chi quattro, cedendo anche graziosamente il re Britannico un suo castello di campagna per loro abitazione.

Conoscendo dopo reciproco carteggio l'Assemblea Francese, che il successore del trono imperiale Francesco II. restava fermo nella deliberazione presa dall' Augusto suo genitore Leopoldo, di ripetere le prerogative dei Principi della Germania, senza accettare il compenso offerto in danaro sopra la porzione dell'Impero, che coi trattati delle passate guerre rimasta era unita alla Francia, e l'Imperatore s'era su di ciò spiegato risolutamente coll'ultima risposta data all'Assemblea per mezzo del suo primo Ministro di Stato Principe Cauniz; ve-

dendo pure essa il continuo armamento ai confini dei Paesi-Bassi Austriaci, non meno che l'arrola-¹⁷⁹² mento degli emigrati Francesi, che con le sovvenzioni della Russia si andavano formando in corpo sotto la condotta dei Principi fratelli del Re, che erano tempo fa esciti dalla Francia, fece la medesima, per via del suo Re costituzionale, intimare la guerra al Re d'Ungheria, e principiarono le ostilità, con dei vantaggi riportati dalla picciola armata Austriaca comandata dal Generale Boileu. Calandando sempre nuove truppe anche per parte della Prussia, che si era unita per sostenere i diritti del corpo Germanico, penetrarono sotto il supremo comando del Principe di Brunswick nel Belgio Francese, senz'attaccare quella fortezza, inoltrandosi verso Parigi, colla fiducia ispirata dai Principi emigrati di ritrovare partito ed accoglienza presso quel popolo nemico. Ma non potendo ricevere viveri l'armata Austriaca, specialmente nella deserta Picardia, cominciò a ritrocedere, e dopo qualche battaglia assai sanguinosa per l'una, e per l'altra parte, non trovandosi sicura nell'aperto territorio Austriaco de' Paesi-Bassi, si ritirò nei vicini Elettorati di Treviri, e Colonia.

Frattanto li 7 luglio entrarono dalla parte di terra in Trieste 12 cannoni, cioè 4 di sei, ed 8 di tre funti di calibro, con 5 carri di munizioni. La divisione de' cannonieri che entrò li 6 dello stesso luglio, consisteva in 170 uomini, e giunse da Praga con una marcia continuata sopra carri, in 13 giorni. Tutto ciò era destinato ad aumentare in

questa piazza il suo stato di difesa . E nella chiesa
 1792 di santa Maria Maggiore li 5 agosto, furono rese
 pubbliche solenni grazie a Dio per l'esaltazione al
 trono del S. R. I. di Francesco II. Re d'Ungheria,
 e Boemia, incoronato il dì 14 luglio in Francfort .

Quantunque i bastimenti di bandiera Austriaca
 avessero finora goduto della più perfetta tran-
 quillità, e sicurezza, tanto nei loro viaggi quanto
 nei porti della Francia da essi approdati nella
 maniera stessa, che li bastimenti francesi, e di
 ogni altra nazione perfettamente godevano in que-
 sto porto-franco, ciò nonostante, contemplando il
 Sovrano i timori de'negozianti esteri, i quali ritro-
 vavansi in affari con quelli di Trieste, che gl'in-
 viavano merci per oggetto di spedizione, e di com-
 mercio, volle, che si ponesse in istato di valida
 difesa questa città, tanto dalla parte di mare, che
 da quella di terra, con farvi trasportare non solo
 un gran treno di grossa artiglieria disposta sopra
 barche cannoniere, e sopra varie batterie piantate
 in siti opportuni a fare un fuoco incrociato; ma
 ancora con aumentarne considerabilmente la guar-
 nigione, con aggiunta di nuovi artiglieri, e ponen-
 do altresì sopra un piano di attività guerriera la
 numerosa truppa dell'esercitata nostra milizia su-
 burbana. L'Augusto Francesco rese altresì stabile
 la custodia, e difesa di questa città tanto dalla
 parte di mare, che da quella di terra. Essendo
 ben lungi il medesimo di porre ostacoli, o imba-
 razzi nell'utile commercio di questo paese, si oc-
 cupava non solo a mantenere in tutto il loro vigo-

re le generose concessioni, e privilegj de' 2 giugno 1715, de' 15 e 18 marzo 1719, e 19 dicembre¹⁷⁹² 1725, ma altresì ad ampliarle, in quanto occorresse a promuovere la più equa imparzialità nella non dispendiosa, nè lunga amministrazione della giustizia, la sicurezza, e la facilità de' contratti, e della circolazione, e tutto ciò che può contribuire ed agevolare non solo la comunicazione tra questo porto e la Lombardia; ma che può porre i negozianti domiciliati in situazione di servire i negozianti esteri, tanto nelle vendite, che compre, con evidente vantaggio.

Aprì li primi di marzo del 1793 la campagna il Generalissimo Austriaco Principe di Saxe-Coburg, e con tre battaglie riportate con vantaggio dalle imperiali valorose truppe, riconquistarono esse in meno d'un mese tutte le Fiandre Austriache, e liberarono l'Olanda, la quale era in parte invasa dai Francesi, e la di lei piazza di frontiera Mastricht, che veniva stretta di forte assedio. Siffatta invasione seguita nell'Olanda irritò l'Inghilterra di lei alleata, e dopo varie forti doglianze avanzate alla Francia, questa animosamente dichiarò la guerra anche alla Gran Brettagna. Gl'Inglesi erano da lungo tempo commossi dai massacri, che succedevano in Francia, e dall'estremo eccesso al quale essa arrivò di far decapitare pubblicamente il suo Re Luigi XVI. nel principio di quest'anno, condannandolo a morte la Convenzione nazionale, con poca pluralità di voti, la qual Convenzione si era dichiarata Repubblica Francese. Tutta l'Euro-

1793³ pa restò sorpresa e intenerita sentendo la condanna di un Sovrano così innocente, com'egli medesimo dichiarò sul patibolo stesso. L'infelice Monarca, prima che seguisse la fatale sua sentenza, venne stretto pel corso d'alcuni mesi in una rigorosa prigionia colla real sua consorte Maria Antonietta Arciduchessa d'Austria, e i due figliuoli, venendo però tutti separati in diverse camere con varj custodi, che dovevano invigilare sopra di essi, ed al Delfino, di pochi anni d'età, venne assegnato per educatore un calzolajo.

All'esempio dell'Inghilterra si determinò finalmente anche la Spagna alla guerra, specialmente dopo aver veduto che non produssero effetto nel cuore indurito della parte meno sana della Convenzione francese, le interposizioni fatte dal Re Spagnuolo per salvare la vita del Re di Francia di lui cugino. La Convenzione nazionale non si mostrò agitata di tanti nemici, che si univano in coalizione contro di essa. L'Austria, ch'era formata in lega con la Prussia, attirò a se anche tutto l'Impero, ed unì alle sue truppe quelle degli Emigrati francesi. Il Re di Sardegna era pure considerato nemico della Francia dal momento che principiarono ad entrare nel suo Stato gli Emigrati, e ad esso venne sul principio dichiarata la guerra dalla Convenzione. L'Inghilterra e l'Olanda presero pure aperto partito contro la Francia, ed in ultimo seguì l'esempio anche la Spagna, la quale attirò a se Napoli; sicchè erano già otto Potenze in aperta rottura con la Francia, e la stessa Russia,

che altamente disapprovò con un pubblico Manifesto il contegno sanguinario dei dominatori della Francia, andava somministrando de' sussidj, specialmente per il mantenimento dell'armata degli Emigrati francesi, e l'Inghilterra fomentava l'insurrezione nata nella Brettagna francese contro la Convenzione, la quale si dichiarò per il partito di rimettere il trono in Francia, e di voler sostenere la causa della Religione, ch'era mancata nella rivoluzione di quel Regno.

Nulla temeva la Repubblica Francese di tutte le coalizioni e piani, che contro di essa andavansi formando dalle Potenze per annichilarla; mentre col pretesto di ridurre tutt'i popoli in una perfetta libertà ed uguaglianza si erano attirati de' grandi partiti nelle città d'ogni Regno e nelle armate d'ogni Potenza. Il popolo di Trieste però, che altra libertà non conosceva che quella del commercio, e del godimento de' proprj suoi privilegj, attaccatissimo sempre, e fedelissimo ai Sovrani dell'Austria, col seguente fatto diede un chiaro contrassegno li 28 marzo del disprezzo in cui teneva la chimerica libertà francese.

Fuori della finestra dell'abitazione di un Francese pittore nomato Duprè, eravi una bandiera bianca col motto *Libertas*. (Era questa una bandiera Ragusea coll'immagine di san Biagio, dipinta per commissione d'un capitano Raguseo, la quale dal predetto pittore era stata posta ad asciugare al sole). Il popolo ignaro del fatto, combinando la qualità di Francese del pittore, coll'apparenza di

bandiera di *Libertà*, e supponendola esposta per
 1793 una seduzione francese, irritossi talmente contro
 il pittore, che a grande stento potè salvare la vita.
 Egli era una persona, contro la quale sino a quel
 punto non avea militato sospetto di veruna sorta,
 e di cui nessuno ancora si era doluto; sicchè que-
 sta circostanza, la quale consolidava la sua inno-
 cenza, fa l'elogio del popolo Triestino; giacchè al
 solo apparente sospetto d'un qualche repubblica-
 no artificio francese, mostrò egli il suo risoluto di-
 sprezzo per le erronee rivoluzionarie massime di
 quella nazione.

La moschetteria di un battaglione del reggimen-
 to Reisky schierato innanzi la chiesa di san Pietro
 in piazza, l'artiglieria del castello, del molo gran-
 de, del Lazzaretto, del bastione civico al Man-
 dracchio, e delle scialuppe cannoniere, col giuli-
 vo rimbombo di 3 salve, annunciarono poco prima
 del mezzogiorno della domenica 7 aprile la solen-
 nità del ringraziamento, che in detta chiesa face-
 vasi a Dio per li vantaggi nell'apertura della cam-
 pagna di quest'anno sopra i Francesi riportati dal-
 le armi Austriache, comandate dal Feld-Marescial-
 lo Principe Giosia di Sassonia Koburg.

Nelle presenti circostanze della guerra contro
 la Repubblica Francese, esternarono l'attaccamen-
 to loro i Triestini verso il proprio Sovrano col con-
 tribuire volontariamente in sovvenzione della me-
 desima una somma di denaro. Cosicchè l'offerta
 di varj membri del Governo, e del corpo de' nego-
 zianti, mediante il deputato di borsa Bartolommeo

Orrasch fu di fiorini 2354:18. La nazione Greca orientale, mediante il suo deputato Mattio Selechi '79³ contò fior. 2231:20. La nazione Illirica contribuì fiorini 1511:20. E la nazione Israelitica diede fiorini 3270:8; che in tutto forma la somma di fiorini 9367:8

Correva già il quarantesimo ottavo anno dacchè videsi alla rada di Trieste l'ultimo bastimento Inglese da guerra. Li due ottobre di quest' anno giunsevi la fregata l'Anfitrite, e vi diede fondo alle ore 3 e mezzo della sera. Essa era di 32 cannoni, e 160 uomini di equipaggio. Poco dopo arrivò anche un brigantino da guerra con 6 cannoni, 8 petriere, e 45 uomini. Li detti due legni armati convogliarono a questo porto una nave mercantile parimente Inglese, procedente da Londra, Napoli, ed Ancona. La prima nave da guerra Inglese che si fece vedere a Trieste fu nel 1742, spedita dalle Dame di Londra con un donativo di due milioni per l'Imperatrice Maria Teresa di glor. mem. Nel 1744 vi approdaron due fregate per convogliare li trasporti delle provigioni militari Austriache, le quali da Trieste passavano al Pò in occasione, che il suo Comandante erasi portato in questa città a celebrare le sue nozze.

Affine di non dar adito che nelle Austriache provincie venissero sparse le massime rivoluzionarie da' Francesi, colle quali potessero corrompere la fedeltà de' sudditi al Sovrano loro, venne ordinato da Vienna a tutti i Dipartimenti di Pulizia, che usassero ogni circospezione nell'introdurre

79³ forastieri, e precisamente emigrati Francesi nello Stato; avendo loro prescritti 8 articoli da osservare rigorosamente verso i detti, cioè: 1. che non fosse permesso l'ingresso se non agli emigrati legittimati al confine d'un passaporto ottenuto da qualche ministro Austriaco, o Comandante delle armate: 2. che non potessero domiciliare se non nelle città capitali: 3. che dovessero indicare la strada per la quale volevano internarsi nello Stato: 4. che per fermarsi in una capitale dovessero ottenerne il permesso dalla Direzione di Pulizia: 5. che a queste condizioni sieno soggetti i Francesi li quali si trattengono nello Stato dal 1790 in poi: 6. quelli che dalla capitale ove dimorano volessero portarsi a Vienna, possano ottenerne il permesso dal capo della provincia, ma in Vienna dovessero essere autorizzati dalla Pulizia a tratenervisi, e dall'Aulica Cancelleria per partirne: 7. agli altri forastieri non Francesi non sia permesso l'entrare nello Stato, se non manifestano al confine i motivi e quanto abbiano da trattenersi: 8. Gli ufficiali mudali devono esprimere nel passaporto dei medesimi la strada che vogliono prendere fino al destinato luogo. Ingiungendo all'Ufficio di Pulizia d'invigilare attentamente sulla loro condotta, e di 8 in 8 giorni darne parte alla Direzione di Pulizia residente nella capitale della provincia.

Non eravi mai stata una pubblica biblioteca in Trieste, ed appena in questi tempi venne qui introdotta. Ebbe il suo principio la medesima sotto le loggie del teatro vecchio. E siccome andavasi

sempre aumentando di volumi, così gli accademici dell'Arcadia Romano-Sonziaca, fondatori della stessa, stabilirono di farne un dono alla città di Trieste. Locchè meglio si rileverà dalla seguente circolare de' suddetti accademici ai suoi membri.

Inclito, erudito, e valoroso compastore. Sorge dal suo esterno silenzio l'arcadica nostra società con l'apertura d'una pubblica biblioteca in Trieste. Ella è questa una conseguenza delle private letterarie occupazioni di que' nostri laboriosi compastori. Ella è effetto dell' indefesso zelo del Ces. Reg. Governatore di quella città, sua eccellenza il conte Pompeo Brigido, Pro-Vice custode, e Preside de' medesimi.

Nell'anno 1780 tentossi, com'è notorio, l'apertura, ed il sostentamento di una pubblica biblioteca in Gorizia; ma sebbene eseguita con molto impegno, dovette sciogliersi con sommo dispiacere. La mancanza di fondo per sostenerla, ne cagionò la decadenza, e la caduta di ogni speranza di formarla, e sistemarla, obbligò gli Arcadi al di lei scioglimento. A preservare perciò da simile disgustevole conseguenza la pubblica arcadica biblioteca di Trieste, si è adottato l'espedito di offerirla in perpetuo dono al pubblico di detta città, e per essa all'inclito di lei Magistrato, sotto la protezione di quell'eccelso Governo, e sotto la vigilanza del Preside locale dell'accademia *pro tempore*. E siccome l'esito va corrispondendo alla aspettazione, quindi è, che coll'annesso esemplare del pubblico avviso per l'apertura di detta bi-

biblioteca, ve ne somministriamo la prova. Dato
 1794 dalla sessione arcadica di Gorizia il dì 2 novembre
 1793.

Raimondo conte di Thurn

Marzio conte di Strasoldo Pro-vice Cust.

Perdè Trieste in quest'anno 1794 un soggetto di quelli, che per bene dell'umanità sarebbe desiderabile che mai non mancassero. Fu questi il pubblico negoziante Joachim Hiersl Israelita. Segnò il medesimo l'epoca della sua morte con que' tratti di beneficenza, co' quali contrassegnò la sua vita. Egli si rese utile al pubblico in generale, ed alle famiglie in particolare, senz' alcuna eccezione. Da lui si riconosce la dilatazione del commercio delle tele in tutta la Germania, per cui fu premiato dalla sovrana Corte con varie onorifiche personali distinzioni. Da lui riconoscevano la sussistenza loro varie famiglie di ogni nazione, e professione. Dal suddetto ebbero appoggio gl'infelici che a lui ricorrevano nelle indigenze eventuali, troppo frequenti in un paese ove non esiste monte pubblico di pegni. Giunto pertanto agli estremi di sua vita, comprese nella sua testamentaria disposizione tutti quelli, ai quali era stato solito fin'allora di soccorrere. Egli beneficò le fraterne Israelitiche. Egli fece dei legati a' poveri cristiani civili ed agl' infermi militari. Ordinò che fossero restituiti i pegni che presso di se esistevano, dalli ducati 4 ingiù, senza riscuotere nè il danaro imprestato, nè l'in-

teresse . Comandò , che per pegni maggiori non venisse esatto interesse alcuno , com' egli già avea¹⁷⁹⁴ praticato in vita , e non s' insistesse presso i proprietarj per il lievo dei medesimi . Queste insomma , e tante altre beneficenze dal predetto praticate , segnano l' epoca della morte di quest' uomo vero amico dell' umanità , accompagnata , come la sua vita , dall' esercizio delle più utili virtù naturali .

Dopo i successi fortunati ch' ebbe l' Armata austriaca nella primavera dell' anno scorso , riconquistando tutte le Fiandre austriache , entrò pure in quelle spettanti alla Francia , e con gran valore espugnò e andò al possesso delle forti piazze , e città di Landrecy , Condè , e Valenciennes . Per le quali vittorie e conquiste , li 25 maggio ne furono rese a Dio solennissime grazie in Trieste , nella chiesa di s. Maria Maggiore . Nell' estate il Re di Prussia in persona con una porzione di truppa Austriaca , unitamente alla sua , dopo lungo assedio , ricuperò all' Impero la città e fortezza di Magonza , avendo pria ripreso ai Francesi Francfort , e Spira , ch' erano state da loro occupate dopo la resa seguita per tradimento dal comandante di Magonza .

Riportate alcune significanti vittorie dall' Armata austriaca , comandata nelle Fiandre dall' Imperator Francesco in persona , dov' era stato accolto con grandissimo trasporto di giubilo da quelle sue provincie belgiche , cominciarono le sue truppe a venire sopraffatte dall' immensa moltitudine de' Francesi , che correva alla guerra , parte obbligata dalle leve continue , che venivano fatte in forma

di requisizione, e parte ridotta dalla fame a servir¹⁷⁹⁴ nell'armata, dove andavano tutt'i viveri in abbondanza, e venivano animati di andare allo spoglio in estero paese. Disperando gli Austriaci di ricevere soccorsi dai Prussiani, quali sebbene erano stati assoldati dall' Inghilterra, sù trattenevano al Reno senza operare, ed anche per essere fuori di speranza di venire assistiti dai popoli Fiamminghi ch'erano stati indarno eccitati con un proclama dal Sovrano, principiarono a ritirarsi dalla parte occupata, lasciando delle guarnigioni nelle fortezze sunnominated, le quali cogli avanzamenti fatti dai Francesi, restando isolate lungo tempo, loro s'arresero.

Ritornato l' Imperatore a Vienna, nominò successore al defunto monsig. Cherens nel vescovato di sant' Ipolito, il co. Sigismondo Hohenwart Vescovo di Trieste. Il Capitolo di Trieste ricevè il primo di ottobre con grande rincrescimento tale notizia. Devoluta perciò la giurisdizione della Diocesi di Trieste al suddetto Capitolo, venne dal medesimo nominato a governarla, li 3 dello stesso mese, in qualità di Vicario capitolare, il suo prevosto, e vicario generale del prelodato Vescovo, Ignazio Gaetano Buset de Faistemberg. Ricevute dal Vescovo le Bolle pontificie della sua traslocazione alla sede di s. Ipolito, partì da Trieste per trasferirsi in quella. Nei tre anni di governo spirituale di questa Diocesi dimostrossi indefesso sempre tanto nell'eseguire personalmente le corrispondenze d'ufficio di maggior rilievo (come lo

confermano i molteplici suoi manoscritti esistenti nella cancelleria vescovile), quanto nell'esercizio 1794 del pastorale suo ministero. Lasciò nel suo partire la dolce e grata rimembranza delle sue luminose virtù, per le quali si rese aggradevole, ed ammirabile, e si conciliò la stima, e venerazione non solo dei Cattolici, ma ben anche delle nazioni di ogni credenza dimoranti in Trieste, verso de' quali avea sempre usati particolari tratti di dolcezza.

Formatosi con la corte di Vienna un contratto di un decennio per la vendita degli argenti vivi, di cui il re di Spagna abbisognava nelle sue fabbriche, e per le miniere dell'oro, arrivarono da parecchi anni in qua a Trieste annualmente tre navi Spagnuole armate, tra le quali una di linea, e queste caricavano le convenute partite d'argento vivo.

Giunsero da Barcellona anche in quest'anno tre legni armati Spagnuoli, cioè una nave da guerra nominata la Spagna con l'equipaggio di 500 persone, e 70 pezzi di cannone, e due urche da trasporto. Una di queste era equipaggiata con 70 persone, e sei cannoni, e l'altra con eguale equipaggio e sette cannoni.

Dopo aver già caricato l'argentovivo, sentendo che la Spagna avea formata alleanza con la Francia, e ad istigazione della medesima avea anche dichiarata la guerra all'Inghilterra, giudicarono di disalberare, e passare l'invernata in questo porto, per evitare l'incontro della flotta Inglese nel Mediterraneo, ed anche di venire insegue da varie

1794 fregate Inglesi parte ancorate nel medesimo porto di Trieste, e parte di esse, che corseggiavano nell' Adriatico .

Fu promulgata in quest'anno una nuova istruzione, ossia regolamento della borsa mercantile, resosi necessario pel cambiamento dei tempi ed aumento notabile del commercio, che a questo tempo appunto cominciava grandemente a prosperare in conseguenza della chiusura di molti porti, promossa dalle guerre della rivoluzione francese .

Ai 24 dicembre la unione di assicuratori conseguì un privilegio con cui le fu concesso, come già godeva la camera d'assicurazioni, la esenzione dell'imposta ereditaria e sugl'interessi, il diritto cambiario per li contratti di sicurtà, ed il foro mercantile esclusivamente di Trieste per tutti gli azionisti, quando sieno convenuti in tale qualità .

Il giudizio criminale che finora esisteva qual giudizio separato, fu per aulico decreto degli 11 luglio unito al giudizio civico provinciale .

Venne ordine dalla Corte in Trieste, che per il felice successo della campagna di quest'anno fosse celebrato in tutte le parrocchie un solenne triduo di preghiera all'Altissimo per implorare la ulteriore benedizione dal cielo sopra le armi de' cesarei ed alleati eserciti, onde procurare un vittorioso fine alla straordinaria guerra, in cui lo stato si trovava sforzatamente impegnato per difesa della santa Religione, per tutela de' pubblici decreti, e per sicurezza delle private proprietà contro i perturbatori della comune tranquillità, e ne-

mici della Religione . In tutte le parrocchie della città e suo distretto furono eseguite le dette preghiere . 1794

La nazione Israelitica nello stesso tempo recitò le sue solite preghiere praticate durante la guerra, per la felicità, e divina benedizione sulle armi del pio Sovrano , recitando i Salmi consueti, dopo i quali il maggior Rabbino, coll'esposizione della Bibbia, recitò la solita orazione per l'Imperatore, coll'aggiunta di preci analoghe alle circostanze .

La comunità della confessione Elvetica formò su questo argomento una preghiera particolare, la quale distribuì con le stampe agl'individui suoi, e la recitò congregata al solito nella propria chiesa .

Con la data del primo giorno dell'anno 1795. fu esteso e spedito all'Imperatore un Breve Pontificio, con cui sua Santità, sopra istanza fatta passare dal detto Monarca, concesse l'Indulgenza plenaria in forma di Giubileo a tutti gli abitanti degli Stati ereditarj, i quali avessero adempito le opere prescritte in esso Breve, chiedendo l'ajuto del Re, e Signore degli eserciti uelle circostanze dell'ostinata guerra colla Francia. Il primo di marzo giorno della domenica seconda di quaresima fu aperto il Giubileo in Trieste concesso per sei settimane con una solenne processione, composta da più di 6 mila persone Cattoliche d'ogni dignità, e rango, a tale effetto congregate. Sortì la medesima alle ore 10. dalla Cattedrale, e visitate le chiese prescritte, restituissi alle ore una alla suddetta, ove,

dopo la Messa cantata ricevettero i numerosissimi
 1795 mi astanti la benedizione.

Li 19 marzo poi la guarnigione sì terrestre, che marittima, coi rispettivi uffiziali seguitata dal Generale, dal comandante della piazza, dal colonnello, dal comandante di marina maggiore Giorgio Simpson, e da altri uffiziali dello Stato maggiore, si portò in corpo ed ordine militare alla visita delle chiese per l'acquisto del Giubileo. Il canonico della Cattedrale di s. Giusto D. Giuseppe Tognana de Tonniefeld ces. reg. parroco di s. Antonio, nel cui distretto esiste la gran caserma militare, vestito di rocchetto, e mozzetta, fra due suoi cooperatori con cotta, e preceduto da un chierico con la Croce, formava insieme con l'uffizialità dello Stato maggiore, il centro tra il preaccennato corpo militare, e la lunga comitiva delle signore, e donne ad esso militare appartenenti.

Gli 11 aprile essendo terminate le sei settimane prescelte per l'acquisto del Giubileo, fu chiuso il medesimo, giusta il prescritto della Bolla pontificia, con una Processione, trasferita per maggior comodo di questa popolazione alla mattina seguente. Se la Processione del primo marzo, con la quale il Giubileo venne aperto, fu numerosa ed edificante; altrettanto lo fu quest'ultima composta di 10 e più mila cattolici. Sortì la medesima alle ore otto e mezzo dalla Cattedrale, e visitate le altre tre chiese prescritte, restituissi a mezza ora dopo mezzodì alla medesima, dove, terminate le solite preci, fu istruita, o per dir meglio confer-

mata l'innumerabile udienza, con un discorso del ¹⁷⁹⁶
 Predicatore ordinario della città Giacomo Righi
 dell'Ordine dei Cappuccini.

Re de' Romani 1796
 FRANCESCO II.

Pontefice
 PIO VI.

86. IGNAZIO GAETANO de BUSET in FAI-
 STEMBERG. Questo degno prelato nacque il dì
 11 agosto 1745 in Taritschendorff, signoria di sua
 famiglia nel ducato del Cragno diocesi di Lubiana.
 Dopo aver compiti gli studj ecclesiastici nel colle-
 gio germanico di Roma, coll'essersi meritata la
 suprema laurea dottorale, applicossi l'anno 1769
 alla cura delle anime in una parrocchia dell' Au-
 stria. Nel 1774 fu promosso alla prepositura di Pi-
 sino, ove contemporaneamente esercitò l'ufficio di
 esaminatore prosinodale, e di vicario foraneo della
 diocesi di Parenzo dalla parte austriaca. Dall' abo-
 lizione poi della sede vescovile di Pedena, ammi-
 nistrò in qualità di vicario generale, tanto la dio-
 cesi di Pedena, quanto quella di Parenzo. Concen-
 trate nel 1790 queste due diocesi, di Trieste cioè,
 e di Pedena, in quella di Gradisca, sostenne l'uffi-
 cio di Decano circolare di tutta l'Istria austriaca.
 Indi essendo nominato a Loiben come canonico,
 nella restituzione seguita del Vescovato di Trieste
 entrò egli nel nuovo Capitolo, graziato dalla Corte
 della dignità di Prevosto, ed assunto dal Vescovo
 conte de Hohenwart all'ufficio di suo Vicario ge-
 nerale. Segnata che fu in Roma nella data dei 12

settembre 1794 la traslazione del detto prelato al-
 1796 la Diocesi di s. Ipolito in Austria, fu dal Capitolo
 eletto li 3 ottobre Vicario capitolare, avendogli
 conferita sopra la città, e Diocesi la giurisdizione
 ordinaria, che, *sede vacante*, era devoluta allo
 stesso Capitolo.

Avuto dall'Imperatore il Decreto di nomina col-
 l'insinuazione di fare egli stesso la Supplica a Ro-
 ma, per ottenere dalla S. Sede la confermazione
 di questo Vescovato, prestò il consueto giuramen-
 to in mano del Decano, come dignità del Capitolo,
 e col mezzo della Nunziatura Apostolica di Vien-
 na, ov'erasi formato il solito processo, e spedito
 alle Congregazioni di Roma, venne supplicato il
 Pontefice a voler preconizzare nel Concistoro il
 nuovo Vescovo di Trieste.

Assediando i Francesi, l'estate dell'anno ante-
 cedente, Magonza con grosso numero di truppe,
 vennero dai soli Austriaci, comandati dal Mare-
 sciallo conte di Clairfait, scacciati dalle loro trin-
 cece con grandissima perdita di gente, e di artiglieria
 francese, come anche di bagagli. Dopo sì gran-
 de sconfitta i Generali Francesi ricercarono dagli
 Austriaci un armistizio, specialmente che avesse
 da durare nel sopravveniente inverno. Dai Genera-
 li Austriaci venendo accettata la proposizione,
 venne pure ratificata dalla Corte di Vienna, colla
 speranza, che in quest'intervallo di tempo si po-
 tesse conchiudere con la Convenzione di Francia
 una pace onorifica, colla restituzione alla Casa
 d'Austria di tutto quel territorio, ch'era stato oc-

cupato , e di rendere pure all' Impero le sue adja-
cenze . Persisteva però la Francia nel dire che i ¹⁷⁹⁶
Paesi-bassi austriaci erano di già stati con legge
incorporati , essendosi dei medesimi formati dei
dipartimenti Francesi , e che la Francia voleva a-
vere per suo confine il Reno .

L' armistizio che si osservava dalle rispettive
armate al Reno , non era stato proposto , nè stabi-
lito per le truppe dell' Italia , le quali nella rigidis-
sima stagione erano in continuo movimento , e le
austriache comandate dal generale Boileu penetra-
rono come amiche nello stato di Genova , trincie-
randosi alla riva del mare vicino ed entro di Sa-
vona . Seguirono nella primavera di quest' anno
delle sanguinose azioni , dopo le quali aumentan-
dosi il numero dei Francesi da varj corpi venuti
dai Pirenei dopo conchiusa la pace con la Spagna ,
principiarono a ritirarsi gli Austriaci , specialmen-
te dopo una rotta seguita per la mala intelligenza
tra i Generali , ed abbandonando le fortezze d' A-
lessandria della Paglia , e Tortona , per la precipi-
tosa pace fatta dal re di Sardegna con la Francia ,
ritirarono col possibile ordine la poca milizia , ed i
magazzini dei viveri entro la Lombardia austriaca .
Essendo in poco numero gli Austriaci , per quanto
questi avessero fatta una risoluta opposizione all'
Armata francese , forte più di 100 mille uomini ,
per impedirle il passaggio del Po , dovettero retro-
cedere ordinatamente , e lasciando viveri , ed una
sufficiente guarnigione alla città e fortezza di Man-
tova , si ritirarono nel Tirolo .

1796 Inoltrandosi in gran numero i Francesi in Italia, non erano contenti delle enormi contribuzioni esatte nel Dominio Austriaco; ma invadendo gli Stati di Parma, e Piacenza, del Duca di Modena, e le Legazioni di Ferrara, e di Bologna, ov'erano stati chiamati, non trascurarono da per tutto di spogliare le chiese, ed i monti di pietà, e di fare continue requisizioni di danaro, e di viveri per mantenere in tal maniera la loro armata. I Deputati dei differenti dominj ricorrendo al General Bonaparte Corsicano, comandante in capo dell'armata Francese per ottenere qualche alleggerimento dell'eccessive penosissime imposizioni, venivano rimandati, con riportare qualche dilazione al lor pagamento. S'accrescevano intanto i bisogni di quell'armata, sprovvista di viveri, e di vestiario, e così venivano alle rispettive popolazioni rinnovate le ricerche di altre prestazioni, anche sotto nome d'imprestito, e si aumentavano i loro gravami. Colla mediazione dell'Ambasciatore di Spagna Azara cercarono la pace con i Francesi il Duca di Parma, ed il Sommo Pontefice, benchè non fossero in guerra con essi. Il Duca di Modena, perchè avea la principessa sua figlia maritata con un Arciduca di Casa d'Austria, dovette ritirarsi a Venezia; giacchè il di lui Stato veniva considerato come nemico, e fu assoggettato a gravissime imposizioni, per assicurarsi delle quali i suddetti Francesi levarono degli ostaggi. Al Duca di Parma per essere Infante di Spagna, riuscì dopo varj esborsi di ottenere la pace; ma il Sommo Pontefice dovet-

te con un armistizio convenire col Comandante in capo Francese, per salvare le altre provincie rimaste fedeli al dominio della Chiesa, di esibire 6 milioni di scudi romani in contanti, con tutte le migliori statue greche antiche, e quadri originali dei più rinomati pittori. 1796

Nell'invasione fatta dai Francesi nelle due Legazioni di Bologna, e Ferrara, i poveri Sacerdoti espulsi dalla Francia, e che godevano in quelle città, e distretti un caritatevole asilo, e mantenimento nei Conventi dei Regolari, ed appresso alcuni Parrochi, dovettero cercarsi altro ricovero; parte di essi internandosi nello Stato pontificio, e parte cercando imbarco nei più vicini porti di quella costiera romana, partirono raminghi, abbandonandosi alla provvidenza. Non essendo stato permesso agl'infelici di sbarcare nell'Istria veneta, vennero accolti a Trieste in numero di circa 50, compresi alquanti Regolari Certosini, e Minori Conventuali. Ne' primi giorni ebbero una semplice ospitalità, e poi venne tollerata la loro dimora, conoscendosi in questo pubblico grande commiserazione della loro miserabile sorte, effetto della quale furono le limosine abbondanti raccolte in pochissimo spazio di tempo per suffragarli, e gli stipendj di Messe che venivano date alle sagrestie per loro sostentamento. Non avendo questi miserabili nè tetto, nè letto, si mossero diversi particolari a riceverne qualcuno in casa propria, ed altri li prendevano alla sola mensa; dimaniera che ritrovarono essi grande carità in Trieste, per la

1796 quale, e per la buon' aria erano sommamente contenti di questo soggiorno . Con tutto che varj fossero in età decrepita , ed alcuni malaticci, si rimisero perfettamente dai disagi della vita raminga , che avevano dovuto tollerare per 5 anni dopo usciti dalla Francia . Dei due Vescovi francesi, che pure erano arrivati dallo Stato pontificio per rifugiarsi in qualche città imperiale, il primo che venne, il Vescovo di Perpignano, passò da Trieste in casa del Prevosto di Gorizia Barone Codelli, essendo stati ben ricevuti in quella città, ed alloggiati in un Convento 12 altri Sacerdoti Francesi . Il secondo, cioè il Vescovo di Tarbes, ritornò da qui nello Stato del Papa insieme col suo Vicario generale, ed il suo segretario . In tempo che si mancava di clero, e di celebranti, si vide Trieste inondata di Sacerdoti esteri, e le chiese senza interruzione provvedute di Messe .

L' invasione francese nella Lombardia costrinse l'arciduca Ferdinando d' Austria, Governatore generale della Lombardia austriaca, di abbandonare Milano, e trasferirsi a Trieste con l' Arciduchessa sua consorte, Duchessa ereditaria di Modena, ove arrivò la sera dei 6 giugno, e prese alloggio nella locanda grande . Nella stessa locanda presero pure alloggio gli Arciduchi, ed Arciduchesse loro figli, e tutto il seguito, composto di 106 persone, le quali vi giunsero nei giorni susseguenti .

L' entrata dei suddetti Francesi in Verona successa li 7 giugno mise in attenzione Trieste, Gori-

zia, e Lubiana. Mentre andavasi fortificando Trieste sotto l'ispezione del general maggiore de Speet, ¹⁷⁹⁶ con ordine del governo vennero presi in nota tutti i cavalli pubblici e privati, per averli pronti in ogni caso di avvicinamento del nemico, affine di poterli usare nel trasporto de' pubblici effetti, e persone. Venne quindi li 20 luglio il Generale dell' Austria interiore Conte Colloredo per visitare le militari disposizioni dirette dal predetto generale Speet.

Il commercio per altro fioriva in questa città al maggior segno, così che andavasi la medesima dilatando a gran passi con fabbricati nuovi, per la continua concorrenza de' forastieri, i quali venivano a stabilirsi in questa sola piazza di traffico. Tutto il terreno delle antiche saline, e contigue campagne, che ora comprende la città nuova di qua e di là del ponte rosso, era già occupato da casamenti. Non restava che la pianura di là del ponte, denominato in oggi *di Chiozza*, la quale serviva di orti e campagne dei PP. Armeni Meebitaristi.

Fu esposto al Sovrano il progetto di formare collà un Borgo, il quale dal di lui nome venisse chiamato *Borgo Franceschino*. Essendosi compiacciuta S. M. di approvare la progettata formazione del medesimo sopra i fondi denominati = il Molino grande, il Molino piccolo, ed il Padovino = e la vendita volontaria degli stessi, divisi in 88 terreni ad uso di fabbriche, confinanti da ambedue i lati con la strada che conduce a s. Giovanni; permise, che con la occorrente spesa da farsi, parte dal-

l'erario, e parte dalla facoltà mechtaristica, si
 1796⁶ desse un corso più regolato al contiguo torrente
Staribrech, ergendosi da un lato e dall'altro una
 solida sponda, capace di resistere all'impeto delle
 acque, e che si rendesse questa strada più spaziosa e comoda.

In questo tempo Mantova veniva bloccata, ed in varie riprese attaccata dai Francesi. Ma quella valorosa guarnigione, comandata dal generale Cautau d'Ipres fece delle batterie, e con alcune sortite, una forte resistenza per due mesi continui con grande strage de' nemici, molti de' quali s'affogarono nel lago, che circonda la città e fortezza, finchè al primo d'agosto restò liberata dal maresciallo austriaco conte Vurmser, che calando con una armata dal Tirolo, si era fatto strada fra que' monti. Liberò Verona dai Francesi, restituendola alla Repubblica veneta, e disfece il campo dei medesimi ch'erano intorno Mantova, prendendo loro più di 100 pezzi di artiglieria tra mortari, e cannoni, quantità di viveri e munizioni. Ma volendo gli Austriaci inseguire troppo i fuggitivi loro nemici, vennero battuti, specialmente nella città di Castiglione, ov'erano entrati di buona fede. Questa ed altre loro disavventure venivano attribuite alla cattiva direzione, e forse anche mala fede degli uffiziali, de' quali moltissimi mancavano di cognizioni, e di fermezza. Succedendo per ordinario i disastri uno all'altro, essendosi nuovamente indebolita l'armata austriaca dalle malattie, dal numero grande dei feriti, e prigionieri; ritornò il Mare-

sciallo nel Tirolo, ed inseguito dai Francesi in grosso numero calò per la parte di Bassano; e con il ¹⁷⁹⁶ suo corpo di 18 mila uomini, marciando nelle vicinanze di Padova, passò a Cologna l'Adige per Legnago, e andò a rinserrarsi in Mantova, per difenderla, e per aspettare soccorsi. Intanto il picciolo corpo austriaco restato in Bassano, per trattener l'inimico, venne in parte danneggiato, fuggato, e sbaragliato, restando così aperta la strada ai Francesi di fare delle scorrerie per queste parti. Fu grande l'agitazione nelle città di Gorizia, Trieste, e Lubiana; maggiore e più fondata fu questa dei 10 settembre di quella che si provò ai 7 di giugno, allorquando erano entrati i medesimi la prima volta in Verona, e venivano foraggiando, e cercando viveri fin a Bassano e Treviso.

Per siffatti timori, che soffriva l'Austria interiore, ossia queste provincie adiacenti allo Stato veneto, venne dal Sovrano ordinato un cordone di truppe per garantirle. Essendosi in questo frattempo stabilito il possesso della Corte Imperiale sopra una buona parte della Polonia, a lei toccata nella divisione finale di quel regno, così pure combinatosi l'affare dei confini colla Porta Ottomana, calavano truppe dall'Ungheria, e dalla Croazia, e con una buona guarnigione del reggimento Giulai rimasto in Trieste e nel territorio, a Servola poi erano accampati li Croati Banali confinarj. Tra Friuli e la Carintia si contavano in questo cordone formatosi nel giro di pochi giorni 18 mila uomini, i quali avanzavano all'armata,

a misura che n'era il bisogno. Dopo la disfatta
 796 del corpo austriaco di Bassano, venne, con ordine
 del maresciallo Wumser, il generale Quosdanovich, per riunire in Gorizia quella truppa dispersa, e con altri rinforzi, ch'erano ivi accampati, marciò per il Friuli sotto il comando del generale di cavalleria Alvinzi, venuto alla testa di questa nuova armata, riunitasi pure con altra truppa calata dalla Carintia in numero di 20 mila combattenti, i quali con somma intrepidezza passarono il Tagliamento a guazzo fino alla metà del corpo, ed il fiume Piave, sopra barche spedite da Trieste, e noleggiate, ancorchè di estero dominio.

Stabilita la giornata dei 23 ottobre per la consacrazione del nuovo Vescovo di Trieste, venne da Lubiana l'arcivescovo metropolitano Michele bar. Brigido, ed il di lui suffraganeo, e vicario generale bar. Francesco Borgia Raigersfeld vescovo di *Derbe in partibus*, i quali con pubblico ingresso, incontrati prima dal Vescovo eletto, entrarono unitamente in città in quattro carrozze al suono di tutte le campane. Nella stessa giornata fu eseguita nella Chiesa cattedrale di s. Giusto la solenne funzione, alla presenza d'immenso popolo. Fece l'ufficio di consagrante il Metropolitano, assistito dal suo Vicario generale, e dall'ex-decano mitrato Bernardino Camnich. Stando questi sempre al lato del consagrato nuovo vescovo, lo accompagnarono alla sedia vescovile, e intorno alla Chiesa nella benedizione che dava agli spettatori. Sette giorni dopo la consacrazione, cioè ai 30 ottobre, prese il

nuovo Vescovo solenne possesso della Chiesa cattedrale, e della diocesi, coll'ordine prescritto in tal pubblica circostanza. Fu letto il decreto Sovrano della di lui nomina, indi la Bolla pontificia della conferma, e giurisdizione che gli veniva conferita. Avanti che il corpo del Capitolo andasse a riconoscere col bacio della mano il suo nuovo prelato, il prevosto del medesimo, con un'allocazione latina, alludendo alle di lui virtù lo dichiarò degno successore di monsig. conte di Hohenwart. Alla quale corrispose il nuovo prelato raccomandando se e la sua diocesi all'assistenza del Capitolo.

Pontificò egli la solenne Messa, terminata la quale, accompagnato da due canonici andò al palazzo governiale per la cerimonia del possesso delle rendite vescovili, ricevendo dalle mani del governatore le chiavi, dopo avergli esso fatto un eloquente discorso. Restituitosi indi il prelato, fra numeroso corteggio d'ogni grado di persone, alla sua abitazione, venne complimentato dal Capitolo in corpo, e da una deputazione a ciò specialmente nominata dal superior Collegio de' XII. dell'accademia Triestina degli Arcadi Romano-Sonziaci, a cui egli trovossi ascritto come uno dei membri accendenti al predetto collegio. La deputazione era composta di sei membri. Per introduttore fu eletto il segretario, e per oratore fu prescelto l'aggiunto eruditissimo censore Lorenzo Dott. Rondolini, il quale prese parola con un'eloquente ed erudita allocuzione latina in verso, ed in prosa.

L'abate D. Francesco di Paola Salvini ex Ge-

suita prefetto del Ginnasio, produsse fra altri il
 1796 seguente Sonetto, adattatissimo non solo alla cir-
 costanza del nuovo prelato, ma anche de' tempi
 presenti.

SONETTO

Sacro Pastor, che il merto ha collocato
 In questa di Trieste antica Sede,
 La Religione, e il culto minacciato
 Pronto da Tua virtù sostegno chiede.
 Da moderne empie massime agitato,
 Presso al periglio il gregge Tuo si vede!
 Deh! vola in campo coraggioso e armato;
 Impugna l'armi che a Te Cristo diede.
 Di salute la speme che consola
 Sia l'elmo; e sia giustizia Tua lorica;
 Scudo la fede, e spada la parola:
 Così vinta la ciurma a Dio nemica,
 Che i popoli seduce e al cielo invola,
 Premio condegno avrà la Tua fatica.

Anno fecondo d'avvenimenti fu il 1797. Ardeva
 la guerra tra l'Imperatore, e la nazione France-
 se, a segno che si facevano gli ultimi sforzi sì
 dall'una, che dall'altra parte. Erano anche dive-
 nute il teatro della medesima le nostre vicine con-
 trade del Friuli, la Trevisana, ed il Padovano. L'
 Italia ne sentiva il gran peso, e in ultimo venne a
 risentirlo la stessa nostra città. Negli ultimi mesi
 specialmente dell'anno 1796 approdavano al porto

di Trieste di quando in quando delle fregate Inglesi, trovando chiusi i porti del Mediterraneo, per¹⁷⁹⁷ prendere viveri, e provvedere la loro flotta, e con intelligenza delle corti di Vienna, e di Londra doveano esse corseggiare nell'Adriatico, per proteggere il commercio da' Pirati, e da Corsari francesi. Tutto ad un tratto non comparvero più gl'Inglesi, essendosi la loro flotta diretta fuori del Mediterraneo per altre imprese. Non tardò da lì a poco di entrare nell'Adriatico una Fregata francese, proveniente dalle isole del Levante, la quale preso ch'ebbe un piloto a Rovigno andò ad ancorarsi a Gorò nell'imboccatura del Pò.

Monsign. Albani venne, i primi di quest'anno, tutto incognito a Trieste, ed abboccatosi col Principe suo fratello, ch'era nella corte dell'Arciduca Ferdinando governatore della Lombardia, passò a Vienna con istruzioni avute dalla Corte di Roma di formare una lega, per porre argine ai progressi dell'armata Francese in Italia. Quella Corte non si credeva in dovere di restare a tutt'i patti dell'armistizio con i Francesi, li quali in un congresso, seguito allora in Firenze, venivano a contrastare certi patti risguardanti la Religione. Vennero spedite da Trieste delle casse di fucili per armare i sudditi papalini. L'Imperatore mandò anche per loro comandante il generale Colli nativo Italiano, il quale imbarcatosi in questo porto sopra una fregata inglese, con breve viaggio per la via d'Ancona arrivò a Roma, accolto con segni di somma distinzione, e fregiato collo Stocco pontificio. Si

credeva perciò, che nello stato della Chiesa venisse animato il popolo alla guerra, come nei tempi che si predicava la crociata. Il Generale preso ch' ebbe il comando volò subito per regolare le truppe, le quali con sua somma sorpresa ritrovò in pochissimo numero, disorganizzate, e sprovedute di viveri. Ritornò a Roma per sollecitare le disposizioni guerriere; ma troppo tardi. Resasi Mantova, penetrò velocemente una colonna francese nella Romagna, dopo una breve resistenza avuta a quei confini, e senza ritrovar altri ostacoli, marciando per il ducato d'Urbino, Marca di Ancona, e Macerata, sino oltre gli Apennini, incontrò una deputazione pontificia, tra la quale vi era il cardinale Mattei arcivescovo di Ferrara. Abboccatosi col generale in capo Bonaparte conchiuse la pace, mediante la cessione fatta dal Papa anche della Provincia della Romagna, e con promettere il pronto disarmo della sua truppa, e di osservare inviolabilmente i punti dell'armistizio, stabilito già in addietro, con fare un nuovo esborso di danaro. Il Sommo Pontefice restò fermo in Roma, disposto a soffrire qualunque sinistro, ancorchè egli fosse invitato dal Re di Napoli a ritirarsi alla sua corte. Quel Re, che colle precedenti sue esibizioni, ed armamenti mostrava di voler sostenere lo stato della Chiesa, venendo in persona colla sua truppa ai confini, conchiuse una pace separata con i Francesi, e se ne ritornò a casa.

Gli abitanti di Trieste frattanto si distinguevano co' loro tratti di umanità verso i poveri militari

obbligati all'ospitale per le ferite riportate e disagi sofferti nella guerra. Degna di rimarco non solamente, ma di somma lode ancora fu la risoluzione presa li 7 gennajo dalli membri del casino de' negozianti di questa città, diretto in quest'anno da Ambrogio Rusconi, ed Andrea Cloconi, con la quale contribuirono a beneficio dell'austriaca milizia inferma e ferita negli ospitali militari di Trieste 500 camicie. Un animo grande, che ricolmò de' meritati elogi codesta azione patriottica, ve ne aggiunse per proprio suo conto altre 200. La casa Vivante, e varie altre case, generosamente concorsero, in loro specialità, ad accrescere questa commendevolissima volontaria contribuzione.

Erano già cinque mesi continui che Mantova sosteneva il blocco dai Francesi, senza speranza di venir prontamente liberata. Afflitta, com'era, dalla mortalità di circa 22 mila soldati, e ridotta a mancanza estrema di medicinali e di viveri capitò il dì primo febbrajo, e nel secondo sortì la guarnigione, libera di ritornare negli Stati Austriaci, e di poter servire contro i Francesi dopo il cambio di altrettanti loro prigionieri. Il Maresciallo, tra le altre onorevoli condizioni accordategli, volle sortire con un corpo di 500 Ussari, liberi di poter agire dopo tre mesi.

La mattina dei 5 marzo, giorno destinato alle pubbliche preghiere tanto nella Cattedrale, quanto nelle altre Parrocchie della città e territorio di Trieste, sì per porgere grazie all'Altissimo per li benefizj ricevuti, sì per impetrare alle armi au-

1797 striache il sostegno del suo divino onnipossente braccio nell'imminente campagna, che dovea succedere; il predicatore quaresimale P. Gio. Paolo Rossi, Minore osservante riformato, lettore di teologia (*), tenne nella predetta Cattedrale un discorso analogo alle circostanze, il quale, oltre all'essere stato ascoltato con piena soddisfazione delle autorità sì ecclesiastiche, che politiche, fece tutta l'impressione corrispondente negli animi de' numerosi ascoltanti. Dimostrò egli in tutta la sua estensione l'obbligo che ci corre di rendere grazie a Dio per li beneficj accordati alle armi del nostro Sovrano, particolarmente sul Reno. Fece conoscere in tutta la sua gravezza il bisogno che si avea d'impetrare per la futura campagna la divina assistenza. Terminato il discorso fu solennemente pontificata la Messa da monsignor Vescovo Buset.

Sebbene costantemente attivo, commendabile, ed edificante si ammirasse il patriotico zelo d'ogni ordine degli abitanti di Trieste per accorrere al riparo delle calamità della guerra contro i Francesi; andava nulladimeno di tempo in tempo segnalandosi or l'uno, or l'altro dei medesimi con qualche straordinario tratto di beneficenza. Il nobile Gasparo Fecondo de Trüctental, il quale in molte occasioni si era dimostrato impegnatissimo per il bene e della patria e dello stato, fece a mani del

(1) Ora Canonico in Capodistria.

colonnello comandante del reggimento Reisky Carlo barone de Brigido un assegna^{to}mento di fiorini 6¹⁷⁹⁷ al mese, incominciando dal primo di novembre, e durante tutto il corso di quella guerra, a beneficio di due soldati, dal sergente in giù, i quali sopra ogni altro si sarebbero distinti con qualche valorosa azione contro il comune nemico.

Dopo la ben troppo temuta resa di Mantova rimasero esposte queste limitrofe provincie all'invasione, non avendo più un forte appoggio, ove potersi più sostenere, la picciola armata Austriaca. Questa fortificossi alquanto alla Piave, indi al Tagliamento, e colla venuta dell'Arciduca Carlo fratello dell'Imperatore, che ne prese il comando, pareva dovesse venire rianimata, e rinforzata. Dal che pure proveniva un momentaneo rincoramento in questi circonvicini abitanti. Ma egli revista che ebbe la così tenue truppa, malconcia dai disagi sofferti, e dalle malattie, ritornando a Vienna, diede ad essa l'ordine di retrocedere. Per meglio concentrare l'armata entro i confini degli Stati Austriaci, l'Arciduca Carlo fece trasferire nel dì 17 marzo da Udine il suo quartiere generale a Gorizia. Per la necessità di riunire tutta in un luogo solo la Famiglia Arciducale di Milano; l'Arciduca Ferdinando, e l'Arciduchessa Maria Beatrice d'Este, s'incamminarono la stessa mattina a raggiungere i Reali loro figli a Lubiana, dopo nove mesi, e undici giorni di permanenza fatta in Trieste. Precedevano intanto i carri degli ammalati, che per alquanti giorni vennero depositati negli ospi-

1797 dali di Gradisca, Gorizia, e Trieste, e qui anche per mare ne arrivarono dei convogli rimasti nella fortezza di Mantova. In queste tre città morendo gran numero di soldati, vi dovettero pure soccorrere varj Curati andati alla loro assistenza. Motivo fu questo, che per ovviare quanto fosse possibile tale ulterior pericolo, si osservò in Trieste un turno, cambiandosi ogni giorno un Curato, fra' quali vi erano anche dei Canonici andandovi la mattina, e la sera a fare la visita all'ospedale militare, amministrando i Sacramenti agl'infermi, e facendo l'Esequie ai defunti. A misura però che si avanzava verso queste parti l'inimico, venivano condotti nel Cragno superiore ed inferiore i trasporti dei sopravviventi soldati.

Ai primi di marzo essendo in Udine il quartier generale degli Austriaci, fra questi pochi, e il torrente de' Francesi, che gl'inseguiva, nacque una sanguinosa zuffa al Tagliamento, dopo la quale venne il quartier generale in Gorizia, con fortificare alcuni passi del Lisonzo, e porre in istato di difesa la picciola fortezza di Gradisca. Questa fece una vigorosa resistenza, stendendò morti sotto le sue mura circa 400 Francesi; ma per mancanza di munizione dovette arrendersi, restando prigionieri circa 4 mila Austriaci. La truppa Austriaca abbandonando Gorizia, e venendo divisa per le strade della Carintia, e del Cragno, si vide per ambe le parti immediatamente inseguita dalla truppa Francese. Fu li 20 marzo, che due battaglioni di milizia Assiana, venuti qui per imbarcarsi sopra

fregate Inglesi al soldo di quella nazione, sguernì Trieste ritirandosi per la via di Fiume nella Croa-¹⁷⁹⁷ zia. La repentina partenza degli Assiani da Trieste fece tale impressione, e mise spavento tale negli abitanti, che, sembrando lor di vedere già già l'inimico entrare impetuoso con mano armata in città, saccheggiare le case, uccidere le persone, e fare del tutto un estermínio, vennero chiuse tutte le botteghe, moltissimi di ogni ceto e condizione si diedero ad una precipitosa fuga, molti per terra verso Fiume, altri per mare, senza sapere nemmeno il destino, ov'erano diretti, portando seco il meglio delle loro sostanze. Vi furono delle donnicciuole, che condussero la loro gatta, ed altre fino la cenere del focolajo. Le vicine terre, e città dell' Istria, Muggia, Capodistria, Isola, Pirano furono in un baleno piene di gente emigrata da Trieste; di maniera che occuparono tutte le abitazioni, con loro grave, e dispendioso incomodo. Da tal commozione seguita nella città piucchè mai agitate le Monache Benedettine, che avevano ottenuto precedentemente il permesso di poter emigrare, presero imbarco con i Sacerdoti loro, Confessore, e Procuratore, ed approdaron a Capodistria, ricovrandosi nello stesso giorno della loro partenza condotte dal Vescovo di quella città nel Monastero delle Chiarisse, da dove dopo tre mesi ritornarono nel loro proprio Monastero di s. Cipriano.

Lo stesso giorno per evitare il disordine, e prevenire ogni spiacevole avvenimento, il Magistrato lasciato dal Governo alla direzione della città ren-

dè avvisato il pubblico mediante un Editto: Che
 1797 all'avvicinamento ed ingresso delle truppe france-
 si in questo territorio, e città stesse quieto, e
 mantenesse il buon ordine, e si astenesse da qual-
 sisia inconveniente, ed insulto, il quale verrebbe
 severissimamente castigato, secondo le circostan-
 ze, sino alla pena di morte. Affine poi di mante-
 nere la pubblica interna sicurezza, e di prevenire
 ogni vessazione, che forse lo smoderato interesse
 potrebbe inventare in quelle circostanze a danno
 degli abitanti, furono, con altro Editto del dì 21,
 rinovati tutti gli ordini già vigenti in linea di po-
 lizia. Comandando inoltre a tutti senza distinzio-
 ne di astenersi da ogni monopolio e da altri raggi-
 ri tendenti ad incarire li viveri, de'quali anche ne
 fu proibito l'esporto, sotto comminazione della
 perdita delle merci, e del prezzo, la prima volta,
 ed in caso d'ulteriore contravvenzione, di pene più
 rigorose.

Nella notte del dì 22 al 23 entrò in Trieste il
 Commissario Francese Felice Campana, il quale,
 mediante il corriere Bolaffio recò al Magistrato una
 lettera del Generale in capo dell'armata d'Italia
 Bonaparte de' 2 germinal (22 marzo) colla quale
 notificava: Che dall'ora in poi Trieste era sotto la
 protezione dell'armata francese, ed ordinava in
 conseguenza: 1. Di ritenere, e sigillare tutti li
 magazzeni appartenenti all'Imperatore: 2. D'invia-
 re alla più lunga entro il giorno 3 germinal (23
 marzo) de'Deputati per concertare l'ingresso del-
 le truppe francesi in questo territorio, affinchè in

conformità de' suoi desiderj non si commettesse alcuna devastazione, e che le persone, e le proprietà non soffrissero alcun oltraggio. ¹⁷⁹⁷ Quindi fu commessa l'ordinata sigillazione al Consigliere delegato negli affari di Polizia Federico Ignazio Strainf, e spediti in qualità di Deputati, al quartier generale dell' armata francese d' Italia in Gorizia, per parte della città li Consiglieri Giulio Alessio de Periboni, e Francesco Guadagnini, per parte del corpo mercantile li negozianti Gio. Weber, e Gio. Enrico Trapp.

La sera del dì 23 marzo entrò in questa città il Generale di Brigata Murat alla testa di 30 Ussari, dai quali in seguito accompagnato si portò alla casa civica per levarne il danaro senza esibire alcun ordine, e senza voler rilasciarne quietanza, minacciando alle fattegli opposizioni di far prendere detto danaro per forza dalli suoi Ussari, e suggerendo che si dicesse, averlo portato via li Tedeschi; ma per la costante renitenza di fargliene la consegna, e non curando le di lui minacce, si adattò egli a rilasciarne la quietanza per la somma da esso levata di franchi 21 mille. Vi entrò pure la sera medesima il Generale Duguà, comandante destinato in Trieste per la Repubblica Francese. Ritornarono lo stesso giorno da Gorizia li 4 Deputati inviati presso Bonaparte generale in capo dell' armata francese d' Italia, i quali riferirono, che il detto Generale avea loro prescritto di proporre nel termine d' un' ora quella contribuzione che credevano di poter addossare alla città di Trieste, soggiun-

gendogli, che quando la chiesta proposizione fosse
 1797 ragionevole, egli rinunciarebbe a favore di questa
 città a tutt'i diritti, che gli competono sopra i
 crediti, ed effetti, che li Triestini tengono in Ve-
 nezia, e che li sudditi di Potenze nemiche potes-
 sero avere nella piazza di Trieste, ed accordereb-
 be il pagamento in tre rate, la prima esborsabile
 alla conclusione dell'affare, la seconda dopo tre
 mesi, e la terza dopo 5; minacciandoli di volerla
 aggravare del triplo nel caso che la proposizione
 da farsagli non fosse per corrispondere alla sua
 aspettazione. Che in vista di sì terribile comminati-
 va, esaminate scrupolosamente da essi Deputati
 le circostanze di questa città, e fatto riflesso all'at-
 tuale situazione del suo commercio, nel prescri-
 to brevissimo termine, in atto di pura obbedien-
 za, e senz'alcun impegno (giacchè non si trovava-
 no autorizzati a trattare su d'un oggetto sì spino-
 so, ed importante) proposero eglino: Che la città
 di Trieste potrebbe forse portare una contribuzio-
 ne di un milione e mezzo, o al più di due milioni
 di lire Tornesi. Che il predetto Generale in capo
 penetrato dalle ragioni apportategli dai Deputati,
 se non accolse, almeno non rifiutò la loro propo-
 zione, e persuaso che li medesimi privi d'istruzione,
 e di procura trattar non potevano concluden-
 temente nel particolare, li rimise a riportare dalla
 Municipalità di Trieste con tutta sollecitudine una
 decisiva risposta sull'oggetto. Quindi fu dal Ma-
 gistrato conchiuso di convocare tutti gli ordini di
 questa città, cioè del clero, de' patrizj, del corpo

mercantile, e de' cittadini, affine di prescegliere una Deputazione, onde versare e trattare sull'oggetto della contribuzione. Alle ore 4 dopo il mezzodì de' 24 il suddetto Generale Duguà comandante la piazza di Trieste fece inalberare la bandiera Francese tricolore nel castello, sulla loggia del palazzo della città, e della locanda grande, soggiorno dello stesso Generale. Il popolo accorso in folla spettatore di tal novità, non diede il minimo segno di compiacenza, e ben lungi qualunque si fosse di applaudire. Se ne videro per lo contrario moltissimi impallidire, fremere, e cadergli persino le lagrime. Nel giorno medesimo entrarono altresì in Trieste varie partite di soldati francesi a cavallo ed a piedi. Il giorno dopo, 25 dello stesso mese, il Commissario di guerra Chevillard ricercò il Magistrato per le opportune disposizioni circa li viveri, il rimpiazzamento delle farine, e grani a quelli dell'erario (de' quali se n'era frattanto servito) le razioni determinate, e la consegna delle medesime non ai soldati, ma ai commissarj. Fece convocare nel giorno medesimo tutt'i cassieri, ed ufficianti, che avevano maneggio di danaro per la realizzazione, e liquidazione delle casse intrapresa nel giorno stesso. Nel detto giorno furono dal Magistrato convocati tutti gli ordini di questa città, cioè del clero, de' patrizj, del corpo mercantile, e de' cittadini, i quali scelsero li rispettivi Deputati, che furono, per parte del clero il canonico decano Bar. dell'Argento; per parte de' patrizj li nobili Ignazio de Capuano, Tommaso Ustia,

797 Giulio Alessio de Periboni, Gio. Battista Pascotini, Francesco Guadagnini, Giacomo de Prandi, Antonio de Giuliani, e Pietro de Giuliani; per parte del corpo mercantile, Gio. Weber, Gio. Enrico Trapp, F. G. E. Baraux, Tomasini, Pilepich, Gio. Maria Longone, Andrea Griot, Gio. Plastarà, Cesare Pellegrini, Leon Vivante, Abram Hiersl; e per parte de' cittadini Gasparo Fecondo, Osvaldo Bernardo Curti, Antonio Lorenzuti, Nicolò Fecondo. Informati i menzionati Deputati dell' ordine e delle intenzioni del generale in capo Bonaparte circa la contribuzione, presero tosto in riflesso, o deliberazione l'affare, e dopo il più esatto esame delle forze di questi cittadini, e particolarmente del corpo mercantile, conchiusero, che la prima fattagli proposizione sino a due milioni di lire tornesi possa aumentarsi di sole 200 mille lire. Scelsero quindi una seconda Deputazione nelle persone di Giulio Alessio de Periboni, e del negoziante Cesare Pellegrini, mediante li quali, in data de' 26 marzo, gli fecero l'offerta di 2 milioni, e 200 mila lire tornesi. In questo stesso giorno la generalità, ed ufficialità dello stato-maggiore francese venne trattata a lauta mensa dal Console di Spagna il cavaliere de Lellis. Il giorno seguente essendo di partenza il Generale Duguà volle portarsi unitamente col suo Stato-maggiore a bordo delle tre navi spagnuole, dalle quali fu ricevuto con tutti gli onori della parata, e del cannone. Lo stesso dì 26 marzo, per ordine del suddetto generale Duguà, seguita la prestazione del giura-

mento di fedeltà, ed obbedienza alla Repubblica Francese, di tutte le classi degli abitanti a mani¹⁷⁹⁷ del Magistrato, fu pubblicato, ed affisso l'Editto in data 5 germinal (25 marzo) col quale lo stesso comandante garantendo la sicurezza delle persone, e delle proprietà, e la libertà di tutti i culti, ordinò a tutti gli abitanti del distretto, e della città di Trieste di portare la coccarda nazionale francese, eccettuati i militari, ed ufficiali civili delle Potenze neutrali, o alleate della Francia, di depositare le armi da fuoco, spade, e sciabre nel termine di 24 ore nella casa del comune di questa città, di non levare alcuna cosa appartenente alle casse, arsenali, o magazzini imperiali, od alli Russi, e Inglesi sotto pena di essere trattato come ladro, ordinando, che se qualcuno si fosse fatto lecito di distrarre qualche porzione di tali cose, di reintegrarla sul fatto, ed ingiungendo a quelli che ne avessero cognizione denunziarlo, sotto la medesima pena. Qualunque Francese poi che si facesse lecito di far violenza contro qualunque siasi degli abitanti, sarebbe sul fatto moschettato.

Il commissario Francese di guerra Chevillard presentò al Magistrato la plenipotenza rilasciatagli dall'ordinatore in capo dell'armata Francese di Italia Villemancy. Notificò che le requisizioni verrebbero fatte dalli commissarj di guerra solamente, nulla dovendosi dare a credito nè vendere agli ufficiali, o soldati Francesi se non se verso pronto contante, del che venne prevenuto ogni abitante di questa città, e suo distretto, mediante la pub-

blicazione del correlativo Avviso stampato. Ven-
 1797 ne pure ordinato mediante pubblico Avviso a ri-
 cerca dello stesso commissario Chevillard a tutti
 li negozianti, ed altri abitanti a dover nel termi-
 ne di ore 48, sotto la più grave responsabilità,
 manifestare in iscritto tutte le merci, ed effetti,
 che tenevano, appartenenti a negozianti delle na-
 zioni Inglese, Portoghese, Russa, ed agli emigrati
 Francesi. Il francese cittadino Brechet esibì il De-
 creto del generale Duguà comandante in Trieste,
 e partito lo stesso giorno, con cui gli conferì il co-
 mando di questa piazza. Per ordine del suddetto
 Generale comandante furono posti in requisizione
 tutti li cavalli da tiro e da sella.

Il commissario di guerra Chevillard li 27 di mar-
 zo notificò al Magistrato li nominati Proviandieri,
 cioè li cittadini francesi Roque per i foraggi, Ba-
 yard per gli equipaggi, e Malinghin per i viveri,
 la provista da farsi di fieno, ed avena, ed il rico-
 noscimento ordinato al cittadino Roque dei magazzini
 di fieno a Lippizza. Con pubblico avviso ordi-
 nò a tutti quelli che al momento dell'arrivo dei
 Francesi avessero nascosti in questo territorio, o
 condotti fuori dello stesso, cavalli da sella, di ri-
 condurli in termine di giorni tre in Trieste, e ma-
 nifestare la loro venuta al Magistrato, sotto severa
 responsabilità. L'agente militare francese Hamelin,
 inviato dal generale Bonaparte, ricercò la riu-
 nione nel solito luogo delle sessioni per le 10 ore,
 avendo da comunicare degli ordini del suddetto
 Generale per concertarne l'esecuzione. Presentò

il medesimo una lettera di Villedemancy ordinatore in capo dell'Armata francese in Italia del seguente ¹⁷⁹⁷ tenore. = Viene per ordine del general Bonaparte imposta a questa città una contribuzione di 3 milioni di lire tornesi, da pagarsi un milione in moneta sonante per tutto il dì 10 germinal (30 marzo), un altro milione in panni, tele, ed altri generi necessarij per l'approvvigionamento dell'Armata sino al dì 15 germinal (4 aprile) ed il terzo milione pagabile 500 mila lire in grano, canape, ferro, acciaio ec. per il dì 20 germinal (9 aprile) le altre 500 mila lire potranno essere pagate con lettere di cambio accettate, da consegnarsi avanti il dì 15 germinal (4 aprile). Per l'incasso di tal requisizione è autorizzato il cittadino Hamelin agente militare. Ogni ritardo nell'esecuzione de' mentovati articoli porterà un' aumentazione di un terzo, qualora tale ritardo sorpassasse cinque giorni. L'agente della Repubblica dovrà renderne avvertito il Generale in capo, che darà li suoi ordini. Il Magistrato di Trieste è investito di tutta l'autorità civile, ed amministrativa. Tutte le imposizioni si percepiranno dal Magistrato il quale ne renderà conto alla Repubblica di quella parte, ch'era dovuta all'Imperatore. L'agente militare Hamelin ha il diritto di farsi informare intorno allo stato, e sistema delle rendite pubbliche. Le Religioni differenti saranno permesse, e tolerate come per l'avanti. Li bastimenti di Trieste saranno ammessi in tutti li paesi occupati dalle Armate francesi, ed a quest'effetto le Patenti saranno firmate dall'agente militare a

Trieste, e le fedi di Sanità datate a nome della
 1797 Repubblica francese. L'agente militare solo corrisponderà col Magistrato di Trieste, e tutti gli ordini verranno dati per mezzo suo. Il commissario di guerra si servirà anche di questo canale, ogniquale volta avrà bisogno per l'armata. In una parola è proibito all'agente militare di soffrire, che vi sia fatta verun'altra requisizione, che quella, ch'egli sarà autorizzato di fare in conseguenza degli ordini dell'ordinatore in capo. Queste sono le intenzioni del Generale in capo, e l'agente militare è incaricato di svilupparle d'avvantaggio a questo Magistrato. = Il medesimo si riservò di fare di concerto colla Deputazione gli opportuni passi per un ribasso di tal esorbitante imposizione.

Nel giorno stesso il suddetto agente militare Hamelin sollecitando il pagamento della contribuzione ricercò di mettere in requisizione li bastimenti necessarj pel trasporto dei generi, e di nominare un membro del Magistrato per trattare in qualità di mediatore con lui ad effetto di schivare lungaggini. Quindi trattandosi della contribuzione furono dalla Deputazione nominati il consigliere de Periboni, ed il negoziante Cesare Pellegrini. Il detto Hamelin prevenne il Magistrato, che l'intenzione del generale Bonaparte era, che la contribuzione cadesse principalmente sopra i beni di que' cittadini che aveano abbandonata la loro patria con portar seco la più gran parte delle loro ricchezze. Invitò in conseguenza la Municipalità

a disporre delle mercanzie, ed effetti, che avevano lasciato; dovendo nella ripartizione poi della con-¹⁷⁹⁷tribuzione prender per base di far pagare il quadruplo, quando peraltro fosse rilevato esser eglino tali. Lo stesso ricomunicò le intenzioni del generale Bonaparte riguardanti l'esercizio di Religione, la partenza de' bastimenti, l'autorità del Magistrato, e la percezione delle imposizioni già comunicate colla su riportata lettera dell'ordinatore in capo Villemancy, e ricercò di renderle pubbliche mediante la stampa. Per il necessario disbrigo degli affari poi, fosse d'uopo di ristabilire l'ordine primiero delle cose, ed a quest'effetto rimpiazzare que' porti che si fossero resi vacanti colla partenza di qualche ufficiente. Furono con editto rese pubbliche le intenzioni comunicate al Magistrato, il quale si riservò di procedere ad una formale organizzazione degli ufficj.

Il consigliere del governo, e procuratore della camera Ignazio de Capuano rimastovi in questa città, tostochè intese, che il general Bonaparte lasciava le cose nel primiero ordine, senza cangiamento di sistema, e di leggi, si riunì immediatamente al Magistrato, ed intervenne in seguito a tutte le sessioni colla vista principalmente, che gli ufficj, ed amministrazioni venissero ristabiliti, ordinati, ed amministrati dietro l'ordine, sistema, e leggi preesistenti, onde non prendesse piede nel pubblico l'inosservanza, malagevole poi a rimettersi, e non s'introducessero abusi, difficili in seguito a togliersi, e sradicarsi.

Verso la sera del giorno stesso approdò a questo 1797 porto di Trieste una Fregata francese nominata la Bruna, comandata dal cittadino Sibille, con tre barche armate, ed una preda, essendosi tosto sparsa la notizia, essere stata detta Fregata maltrattata dalle austriache lancia cannoniere, che tirarono sopra la medesima nelle vicinanze del porto di Quieto in Istria.

La sera medesima venne riaperto il Teatro, a cui intervenne il generale Duguà col suo Statomaggiore; ma a fronte dell'illuminazione in tutti gli ordini de' palchi, scarsissimo, e che potè computarsi a nulla ne fu il concorso. Non perde tempo il comandante militare della città, castello, e porto di Trieste Breschet il giorno appresso 28 marzo, a pubblicare un editto diretto agli abitanti lagnandosi col medesimo, e dimostrando il suo dispiacere, che il Teatro fosse tanto poco frequentato, procurando d'ispirar confidenza, invitandogli ad abbandonarsi con sicurezza a que' piaceri innocenti, che gustano tanto bene gli animi sensibili, e sperando in avvenire di non restar privo dell'emozione troppo cara della loro riunione. Vana si rese la speranza; poichè durante la dimora de' Francesi in questa città non venne frequentato nè il teatro, nè verun altro pubblico divertimento, o spettacolo.

L'Agente militare Hamelin prevenne in questo dì il Magistrato di eseguire senza la previa sua approvazione le requisizioni del commissario di guerra Chevillard per le giornaliere sussistenze.

Il medesimo Hamelin con altro editto avvertì tutti li negozianti, spedizionieri, e capitani di bastimen-¹⁷⁹⁷ to, che per sortire dal porto di Trieste conveniva ch'essi gli portassero una domanda in iscritto, nella quale dichiarassero: 1. Il nome del capitano ed il suo paese. 2. Il nome ed il paese del negoziante proprietario. 3. La qualità, e quantità delle merci contenute nel bastimento. 4. Il luogo del destino del bastimento; riservandosi di nominare de' commissarj per verificare l'esattezza di tali dichiarazioni, e darne in seguito le permissioni di uscita.

Riunitasi nel giorno stesso la deputazione prescelta a versare sull'oggetto della contribuizione, presentò all' agente Hamelin una ragionata rimostranza, pregandolo di favorevolmente accompagnarla al generale in capo Bonaparte, nella quale lo supplicava 1. Che la contribuizione di 3 milioni venisse ridotta all' offerto importo di due milioni, e 200 mila lire tornesi, comprese le somme state già numerate dalla cassa Civica, non che le spese fatte, e da farsi per l'Armata francese. 2. di essere autorizzata a pagare detto importo nelle rate proposte dallo stesso Generale in capo alla prima deputazione. 3. Che la prima rata non si restringesse ai soli contanti, ma potesse venire estinta con cedole di banco, cambiali di diversi negozianti all'ordine per Venezia, Livorno, Genova e Vienna. 4. Che l'editto 26 marzo di manifestazione delle merci, ed effetti appartenenti agl'Inglesi, Portoghesi, Russi, ed emigrati Francesi, pubblicato a richiesta

del commissario di guerra Chevillard o venisse levato, o dichiarato a favore della città di Trieste.

¹⁷⁹⁷ Nel dì 29 marzo il commissario Chevillard comunicò al Magistrato il protocollo d'inventario de' grani, e farine trovate ne' magazzeni Imperiali all'arrivo dell'armate Francesi. L'agente militare Hamelin desiderando di aver conto dei mezzi, che si adoperano per il pagamento della contribuzione, avendo egli in quest'oggi parlato col Tomasini, uno de' Deputati, ricercò che questi venisse nominato, e prescelto per mediatore. Il consigliere de Periboni, ed il negoziante Pellegrini essendosi dimessi dall'incarico di mediatori a motivo di altre loro occupazioni, la Deputazione aderì alla ricerca dell'agente militare Hamelin con nominare in luogo dei suddetti il Negoziante Tomasini come mediatore, sul riflesso di ottenere qualche vantaggio. Con editto del giorno stesso fu prevenuto il pubblico, ch'essendo il Magistrato autorizzato di percepire tutte le imposizioni dirette, ed indirette, debbano sussistere tutt'i dazj, imposizioni, e specialmente il gran dazio del vino, ed essere pagati alli rispettivi ufficianti con tutta esattezza e puntualità sotto le pene e provvedimenti stessi che per l'addietro esistevano.

Il cittadino francese Brechet comandante della città, ricercò il giorno 31 suddetto i nomi delle persone che alloggiavano nelle osterie e locande. In conformità di un ordine dato nel dì medesimo dall'agente militare Hamelin, il quale trovò di sospendere la caricazione e partenza de' legni mer-

mercantili da questo porto, venne notificato per regola e direzione di chi spettava, qualmente le stalle de' legni, già in tutto o in parte caricati, restavano sospese, e che li contratti di noleggio per i legni che non erano ancor caricati, restavano annullati. Per formare la contribuzione alla Repubblica francese in mancanza di altri mezzi, venne eccitato ciascuno a portare nella pubblica Cassa l'argenteria, che non gli servisse di uso indispensabile, per ricevere dalla Cassa stessa una pubblica obbligazione corrispondente al di lei giusto valore, coll'abbuono del quattro per cento; compenso della fattura, da essergli computato in conto contribuzione, e restituito il di più coll'interesse in ragione dell'annuo sei per cento.

Nel dì 1 aprile vennero organizzati tutti gli uffici, ed amministrazioni tanto civili, che camerali, e posti nella primiera loro attività ad effetto di continuare le loro funzioni come per lo passato per questa città, e suo territorio, come anche li tribunali di giustizia, in guisa che oltre il giudizio pretorio, vi dovesse esistere una sola prima istanza tanto per gli affari civili, e criminali, quanto per gli affari mercantili, essendo state istituite in Trieste per tutti gli affari mercantili, civili, e criminali anche la seconda e terza istanza per il necessario corso dell'amministrazione di giustizia a norma, ed in conformità delle leggi e regolamenti preesistenti.

L'agente militare Hamelin, li 2 suddetto, significò al Magistrato essere arrivato in questa città il

commissario della marina, Vimal, incaricato dal
 1797 generale Bonaparte, di tutto quello che concerne
 il porto di Trieste, con avvertimento, ch'egli au-
 torizzerebbe in avvenire la partenza de' bastimen-
 ti e s'intenderebbe col Magistrato riguardo la proi-
 bizione, o permissione delle esportazioni de' gene-
 ri, de' quali la vita ne potesse aver bisogno.

Li 3 dello stesso mese il commissario di guerra
 Chevillard manifestò, che il commissario ordina-
 tore in capo gli aveva ordinato di far trasportare
 a Mantova tutte le mobiglie da letto trovate nelle
 caserme, ed ospedale, come ancora d'inviarvi tut-
 ti gli approvvigionamenti trovati nei magazzini di
 questa città al momento dell'arrivo de' Francesi,
 dovendo questi trasporti essere fatti per mare, ed
 in seguito per il Pò sino a Mantova. Ricercò quin-
 di: primo, di far mettere alla disposizione del cit-
 tadino Bayard capo di divisione degli equipaggi
 militari tutto il necessario per far incassare li sud-
 detti effetti militari; secondo, di far preparare le
 barche per il trasporto di tali effetti sino a Manto-
 va; terzo, di rimpiazzare nelli magazzini le quan-
 tità di derrate apparenti nel protocollo d'inventa-
 rio, e trovare un bastimento per trasportarle a
 Mantova: lo che fu eseguito. Per la mancanza di
 vino, il magistrato credè opportuno di ribassare a
 carantani 45 per orna il dazio dei poveri sopra li
 vini esteri, esatto sinora in ragione di fiorini 1 e
 30 carantani. In seguito a ricerca dell'agente mi-
 litare Hamelin furono poste a disposizione del cit-
 tadino Le-Clerc due barche, le quali servirono per

la condotta dei generi di artiglieri trasportati a Palmanova. Il commissario di Marina Vimal nel¹⁷⁹⁷ di 4 aprile ricercò le istruzioni ed ordinanze, non che gli obblighi e doveri rapporto il lazzeretto nuovo. Li 5 del suddetto, dietro il concertato coll'agente militare Hamelin, ed in seguito all'informazione del commissario di Marina Vimal si portò a notizia del pubblico, che tutti i legni mercantili di bandiera amica, e neutrale colla Repubblica francese, diretti per questa città, verrebbero in ogni luogo protetti dalle di lei navi, e legni armati, ed avrebbero libera l'entrata ed uscita in questo porto, verso il pagamento de' soli diritti. In conseguenza di che alli capitani de' bastimenti, che qui trovavansi in quell'istante, verrebbero date le opportune spedizioni per la loro partenza con qualunque carico, purchè questo non consistesse in viveri di qualsivoglia qualità, o in effetti spettanti a' sudditi, o diretti per porti di Potenze nemiche della Repubblica francese; come pure in frumento, cuoja, panni, tele fine, orzo, avena, e rame, ch'erano effetti destinati per la contribuzione, supplita la quale verrebbe data la spedizione per la libera partenza anche di questi generi, salvo il bisogno del paese, cessando quindi per tutti gli altri bastimenti e carichi la sospensione delle stalle, e l'annullamento dei contratti di noleggio pubblicato con avviso del dì 31 marzo decorso.

Nel dì 26 aprile l'agente militare Hamelin partecipò al magistrato il permesso, in eccezione della regola, dato a Giovanni Uram per l'esportazio-

ne di tremila staja di grano a pro della Repubblica
 1797 francese. Notificò, che per facilitare il commercio
 di questa piazza d'ora in poi avrebbero il permesso
 di sortire da questo porto tutti li bastimenti mun-
 titi di un certificato de'loro Consoli, che non por-
 tassero seco alcuna cosa appartenente a' nemici del-
 la Repubblica francese, e di un permesso del Magi-
 strato di partire senza essere soggetti ad altre forma-
 lità. Il medesimo Hamelin ordinò di autorizzare an-
 cor in quel dì il cassiere Pedoni a ricevere nella
 cassa camerale tutto il dinaro, che si fosse trovato
 nelle casse particolari de' diversi ricevitori de' di-
 ritti, che per l'addietro si pagavano all'Imperato-
 re senza distinzione dell'oggetto, per il quale era-
 no destinati; con ordinare inoltre agli aggiunti
 Probst e Causalius di andare a travagliare con esso
 Pedoni, il quale dovrebbe farsi render conto ogni
 dieci giorni dai subalterni ricevitori. Rimarcò che
 si era negletto sino allora di far pubblicare, che la
 volontà del gen. Bonaparte era, che tutti gl'impiega-
 ti delle differenti amministrazioni continuassero le
 loro funzioni, dal che n'era seguito, che li diritti
 non furono percepiti, onde si dovesse ancora in
 quel dì mettere ripiego a tale abuso. Fu però dal
 Magistrato meglio informato il suddetto agente
 militare, facendogli sapere, che ancora nel dì 10
 aprile erano stati posti in attività tutti gli ufficj,
 amministrazioni, e tribunali, onde continuassero
 le loro funzioni, come pel passato, e ch'era stato
 di già pubblicato l'opportuno Editto, che si doves-
 sero pagare tutti li diritti, come per l'addietro. Ad

istanza del commissario di Marina Vimal fatta al Magistrato per la nomina di un individuo che riempisse gli obblighi del giudice di pace per conoscere sopra le prede fatte dagli Armatori repubblicani, e per inviarlo a lui, acciò gli desse le opportune istruzioni, fu nominato il consigliere Panzera. Nel giorno medesimo il capitano di fregata Sibille comandante la divisione del Mare Adriatico scrisse al generale Duguà comandante in Trieste in merito delle prede la seguente lettera :

Generale,

== Dai capitani di una parte della divisione che io comando, sono stato richiesto di sollecitare la giudicatura delle prede che noi abbiamo fatte. Evvi qui un tribunale di commercio chiamato tribunale mercantile; egli è proprio della lealtà francese d'ispirargli la nostra fiducia, sottoponendo coteste prede alla di lui giudicatura. Io ho scelto per difensore della marina militare un uomo di talento, autore di varie opere sopra le leggi marittime dell'Europa, le quali onorano il di lui nome. Io ho scritto, ed al commissario della marina Vimal ho ordinato di scrivere alli consoli di Napoli, e di Venezia di reclamare senza dilazione presso cotesto tribunale la giudicatura di dette prede. Mediante questa saggia condotta faremo noi conoscere ai signori Triestini, che ben lungi dal preten-

dere sulle loro proprietà, noi non vogliamo che la
 1797 giustizia . =

Sibille .

Risposta del generale Duguà al comandante
 Sibille .

= Applaudisco , cittadino comandante, alli motivi che vi hanno determinato a rimettere la cognizione della validità delle prede al tribunale mercantile di Trieste , e come voi non potevate porre meglio la vostra fiducia che nel soggetto che voi avete scelto , così non potevate dare una prova maggiore e della vostra buona opinione de' membri di cotesto tribunale , e della vostra lealtà . Salute , ed amicizia . =

C. T. G. Duguà .

Non conveniva però alla lealtà francese , che il giudizio sortito contrario non venisse eseguito , e fosse stato anzi cassato , ed annullato , come si riscontrerà in seguito .

L'agente Hamelin fece pubblicare un Editto col quale stabiliva : 1. La libertà del commercio in Trieste per tutte le nazioni neutrali, o amiche della Francia : 2. La libera sortita de' bastimenti verso il certificato de' rispettivi consoli di non esportare merci , ed effetti di sorta alcuna appartenenti a nemici della Repubblica Francese , il permesso

in iscritto del Magistrato, e l'apposizione del *Vidit* dal commissario della marina francese: 3. L'obbligo¹⁷⁹⁷ di tutti li bastimenti, che giungessero con carico di commestibili, fosse dichiarato al Magistrato, e gli venisse proposto l'acquisto; se il Magistrato li lasciasse più di tre giorni senza una positiva risposta, eglino avrebbero potuto disporre del carico a loro piacere.

Li 27 aprile calò un ordine dell' agente militare Hamelin suddetto conforme a quello del generale Bonaparte di far rinvenire, ed approntare a Vipacco 400 carri pel trasporto dell' argento vivo per conto del cittadino Collot verso pronto pagamento. Siccome poi con tali carri di ritorno veniva asportato il sale dalli Ces. Reg. magazzini, che si diceva contrattato dal negoziante Tommasini per introdurlo a proprio conto nel Cragno; così essendo insorto nel pubblico un mormorio, che biasimava altamente la condotta di detto Tommasini, si vide tutto ad un tratto cessare il trasporto.

Il generale di divisione Duguà, dal comando militare di questa città, li 10 dello stesso aprile, si trasferì ad altra destinazione. Nello stesso giorno venne riaperto sul piede del solito sistema il corso delle poste per Clangenfurt, e Lubiana, le quali a motivo delle circostanze erano cessate. Per la sollecita liquidazione dei conti non saldati di tutte le somministrazioni fatte da chiunque per uso della milizia della Repubblica Francese, furono eccitati con pubblico avviso tutti quei negozianti, artisti, locandieri, ed altri cittadini, ed abitanti di

1797 questa città, e suo territorio, che non avessero fino a quel giorno presentati i rispettivi loro conti, a doverli presentare a mani della ragionateria magistrale, tanto sicuramente nel termine di giorni due, quanto che in caso diverso essi somministratori s'intenderebbero decaduti dal diritto di domandare dal Magistrato il pagamento loro. Circa il piano poi onde raccogliere l'importo della contribuzione, anticipato frattanto da diversi zelanti membri del ceto mercantile, e da altri cittadini, verso però obbligazioni pubbliche a determinate epoche, essendo un lavoro, che per la gravità, ed importanza dell'oggetto, meritava le più serie considerazioni, interessando tutte le classi de' cittadini; venne quindi con altro pubblico avviso eccitato qualunque membro di questa popolazione a presentare al Magistrato sotto sigillo nel termine di giorni otto quel piano di percezione della suddetta contribuzione breve, chiaro, e preciso, che gli sembrerebbe più adattato alle circostanze, meno gravoso al pubblico, di più facile sollecita esecuzione, meno attaccante i riguardi, che avere si dovevano per il commercio, e per le case mercantili, e più conforme alla giustizia distributiva, per essere scrupolosamente esaminato, e discusso.

Avanzando le truppe francesi nel Cragno, ne distaccarono un corpo da Adelsberg (Postojna) per farne da quella parte una spedizione a Fiume. L'accennato distaccamento si era fermato alquanto a Ternova, ove sentendo, che la truppa assiana, col generale Pittoni che la comandava, erasi

ritirata anche da Fiume, vi si trasferirono colà senza ritrovarvi alcuna opposizione, entrando in¹⁷⁹⁷ numero di circa 300 uomini. La loro permanenza però fu di pochi giorni, essendo calato velocemente dalla Croazia il maggiore Casimir con della truppa confinaria Croata, la quale scacciando i Francesi da Fiume, gli inseguì fino a Lippa, e fece ivi il suo quartier-generale.

Cagionò non poca confusione nel popolo l'arrivo d'un ufficiale francese a briglia sciolta colla notizia, che li Croati, già vittoriosi in Fiume, probabilmente avrebbero assaliti i Francesi in Trieste. Difatti il commissario di guerra Chevillard fece sapere al Magistrato li 12 aprile il probabile prossimo ritiro della truppa francese da questa piazza, a motivo delle forze del nemico molto superiori. In effetto dalla ringhiera dell'osteria grande, quartier-generale, fu calata la bandiera francese tricolore, e posta sopra una tavola in piazza in segno di ritirata. Il continuo corso de' picchetti in città fece dubitare d'un imminente attacco, la qual cosa mise tanto timore negli abitanti, che molti già ritornati, emigrarono di nuovo; ma li più tardi alla partenza furono fortunatamente tratti dalla notizia, che diede al Magistrato l'agente Hamelin della conclusione di un armistizio di giorni 5 tra le truppe francesi dell'Armata sotto gli ordini del generale in capo Bonaparte, e le austriache, per dar adito a delle negoziazioni di pace.

Un picchetto di 12 Francesi, che il dì 13 portos-

1797 si a pattugliare nella villa di Rizmagne, dopo avere colà mangiato, e bevuto, in luogo di pagamento maltrattarono alcuno dei villani, nè contenti di ciò gli uccisero qualche agnello, e tagliarono la testa ad un majale, e per colmo d'iniquità spogliarono quella chiesa di san Giuseppe de' vasi sacri spargendo le particole per terra. Irritati quei villani assalirono i sacrileghi, e spogliati delle loro armi gli uccisero parte nel tempio già profanato, e parte fuori. Appena seppero i Francesi accampati sul vicino monte il caso de' loro camerati, calarono in fretta nel villaggio per vendicarli, ma trovarono chiuse le abitazioni, vuote di gente. Atterrate le porte diedero il sacco alla villa. Dopo varie rimostranze dell'oltraggio fatto ai contadini, e manifesto torto de' Francesi, fu spedito un loro commissario per verificare il successo, ed esaminare i danni sofferti dai villani.

Trovato ingenuo il rapporto, condannò, sdegno-
so, l'eccesso da' suoi commesso, e mentre s'infor-
mava di ogni cosa, un insolito romore di grida, e
fucilate verso il monte, gli fece abbandonare l'im-
presa, ed in fretta se ne partì. Ciò successe la mat-
tina del Venerdì Santo 14 aprile, nella quale ave-
vano li Crovati battuto e disperso il campo nemi-
co di Ternova, e fra il capitano croato Jesich, ed
il capitano del Genio Bonomo nobile Triestino si
concertò, ed eseguì istantaneamente una spedizio-
ne verso Trieste. All'avvicinamento loro con un
picciolo corpo di circa 300 uomini a piedi, e di 16
usseri a cavallo se gli unì sopra il monte Cluz un

grosso numero di contadini , specialmente dei fuggiti dalla villa di Rizmagne, e cominciò nel Carso¹⁷⁹⁷ la zuffa tra i picchetti. I Francesi staccati dalla guarnigione di Trieste con due cannoni si erano fortificati a Cartinara, quivi nelle vicinanze della chiesa seguì una forte scaramuccia, restando da ambe le parti alquanti morti e feriti. Arrivata la nuova del detto combattimento in città, accorse in rinforzo il resto della guarnigione, al quale andò appresso un carretto di polvere, e palle, sopra del quale sedeva un Francese colla pippa in bocca, ed un postiglione in sella che guidava i cavalli. Arrivato fra la dogana vecchia, ed il casino particolare dei Greci, prese fuoco la polvere con terribile fragore e scuotimento delle vicine case, nelle quali si ruppero la maggior parte delle lastre de' balconi, senza aver causato altro danno, che la morte del soldato ch'era seduto sopra il carretto, il quale saltò in aria, e cadde a terra in pezzi, del postiglione, di sei cittadini dopo qualche giorno, e diversi feriti oltre cavalli rovinati. In questo frattempo li Croati diedero un nuovo assalto ai Francesi, li quali dovettero cedere ed abbandonare il campo alla moltitudine di villani, che calava dal monte Cluz, armata d'ogni sorta di strumenti rurali, e bene animata di venire alle mani. Nel ritirarsi i Francesi in città condussero seco 40 prigionieri Croati, ed usciti dalla spranga nuova per incamminarsi direttamente verso Gorizia, uccisero barbaramente due dei detti prigionieri Croati, perchè essendo feriti ritardavano il cammino. Il

vedere in città che i predetti Francesi ritornavano
 797 con de' prigionieri, fece credere che la vittoria si
 fosse dichiarata a loro favore. Ma presto i cittadi-
 ni uscirono dall'inganno. Comparve all'improvvi-
 so un picchetto di cavalleria ungherese con sciabo-
 la sfoderata dando la caccia ai Francesi rimasti ad-
 dietro. Sorpreso il popolo, ed ebbro di gioja gli ac-
 colse con segni di gratitudine, come suoi liberato-
 ri ricevendoli con allegrezza, e regalandoli con da-
 naro, comestibili, e vino. Dalle finestre, e per
 tutte le contrade, non si sentiva in quel dopo pran-
 zo, e nella seguente notte, se non giubilo, ed ev-
 viva, eccheggiando di queste voci specialmente la
 piazza grande. Deposta sull'istante da tutti la coc-
 carda francese, correano a prendere le armi depo-
 sitate già nella sala del Magistrato, per fare resi-
 stenza ai Francesi, se mai avessero voluto tentare
 il ritorno in Trieste. Furono fatti circa 15 prigio-
 nieri francesi, che non ebbero campo di fuggire,
 parecchi di questi essendo stati levati fuori dalle
 barche ov'eransi rifugiati. Il capitano austriaco
 degli Ussari Jesich inseguendo il comandante del-
 la fregata Sibille restò ferito, leggermente però,
 da un colpo di pistola, che gli strisciò a parte si-
 nistra della testa, tiratagli dal detto fuggitivo Si-
 bille nell'atto che s'imbarcò, avendo eccitato una
 somma indignazione nel popolo ivi accorso, che se
 avesse potuto lo avrebbe fatto in mille pezzi. Tut-
 ti gli osti, e bottegai riaprirono le loro osterie, e
 botteghe, affrettandosi uno a gara dell'altro di ri-
 storare gratuitamente la stanca truppa Croata.

Coll'invito avuto dal capitano Jesich, e sotto la di lui direzione si schierò in quella notte un¹⁷⁹⁷ buon numero di cittadini armati, che presero dipoi gli archibusi alle case loro, dopo di avere per alcune ore fatti degli spari quali denotavano piuttosto segni di allegria che di un pubblico allarme. In una tal commozione venne providamente ordinato dal Magistrato d'illuminare i primi piani delle case, e furono rinforzate le pattuglie, acciò invigilassero alla pubblica sicurezza.

Si celebrò la seguente mattina di sabbato Santo con somma tranquillità e contentezza l'*Alleluja*, e così la prima festa di Pasqua. Nello spuntar del secondo giorno, ch'era li 17 aprile, si sparse rapidamente la voce per la città che i Francesi venendo da Gorizia volevano rientrare in Trieste come una porzione già contrastatagli indebitamente dai Croati dopo la conclusione dell'armistizio di Loyben nella Stiria. Si sparse nel tempo stesso una generale costernazione. Animato il popolo dal capitano Jesich, ignaro dell'armistizio, a prender le armi, si vide allora tutta la città in fermento, chiamandosi i cittadini l'un l'altro alla difesa della patria. Correivano per le case e nelle barche a prendere archibusi, pistole, sciabole, manaje, spiedi, e fino dalle soffitte venivano levate delle antiche irrugginite lance, e picche, le quali venivano date in mano ai più deboli di maneggiare l'archibuso, ed anche a dei ragazzi. Aprirono pure con forza le botteghe per provvedersi di polvere, e palle. Vera insurrezione popolare nata, e fo-

mentata non per un vizioso fine di voler profittare
 1797 del disordine con ispogli e rubberie; ma unicamente per tenere lontano il nemico, a costo anche, come altri esprimevano, di mandargli da mangiare, e da bere nelle adjacenze di Trieste, purchè non si fossero fatti più vedere nella città.

Fra i sollevati ve n'era una buona porzione di Greci orientali, uno de' quali comparve nella gran piazza con bandiera spiegata austriaca, la quale attirò immediatamente sotto quello stendardo un gran numero di quegli armati, che cammin facendo per la città si andava aumentando. Formatosi in tal maniera un corpo di circa tremila persone, cominciarono a salire il monte di Obschiena, per unirsi ai contadini che s'erano sollevati nella stessa mattina in tutto il Carso, contandosi il numero loro di 8 a 10 mila. L'animosità certamente era grande, dichiarandosi i più di loro di voler piuttosto perdere la vita in un combattimento, che perire di fame con tutta la *Libertà* ed *Uguglianza* francese in corpo.

Questo gran nembo presto si dissipò, come subitaneo era stato il suo apparato. Il maggiore croato Lüs, il quale erasi abboccato col generale francese Treyoiend per istabilire la linea dell'armistizio, la quale dovesse interinalmente toccare ai Francesi, convenne seco lui, ch'essi dovessero rientrare in Trieste, ed occupare il Carso, e la Giuca fino a Lippa conforme la posizione, nella quale si trovarono al punto della conclusione dell'armistizio, e da cui furono dal corpo croato indebitamen-

te sloggiati. Con questa intelligenza venne a Trieste esso Maggiore nella mattina dell'allarme, ordi-¹⁷⁹⁷ nando sull'istante, che il picciolo numero di Croati liberatori di questa città, la dovessero lasciare aperta ai Francesi. Nella ritirata dei medesimi, il popolo non si vedeva più sostenuto per effettuare l'ideata resistenza. Il vescovo Buset col suo Vicario generale, e due sacerdoti greci-orientali accorsero in carrozza al luogo dell'attrupamento, per acquietare il tumulto. Difatti alla voce del loro pastore retrocedettero tutti alle loro case, e ritornati in città circa le due ore dopo il mezzodì depositarono la bandiera sul pergolo della locanda grande, ov'era stata la francese. Non pertanto vollero disarmarsi finchè il maggiore Kùs stando in piazza non fece intimare a suon di tromba per tutte le contrade, che ognuno dovesse portare l'arma propria in quel pubblico sito ov'egli si trovava, e ciò prima della sopravveniente notte sotto pena della visita che si sarebbe fatta nelle case, e di essere moschettati li contraffacenti a questo comando. Mostrò il popolo anche in questa circostanza la sua docilità, come l'avea dimostrata in tutto il tempo delle sue disavventure, laonde prima dell'imbrunire della sera si vide sulla piazza una catasta di armi depositate.

Dietro uu tal fatto allarmante molti temevano qualche vendetta per parte dei Francesi, perlochè ricominciò la più forte emigrazione per mare, e per terra; ma per buona sorte tutto passò col miglior ordine.

1797 Ritornata la calma in Trieste, il maggiore Käs nel ripassare la sera medesima per Senosezchia notificolla al generale Treyoiend, il quale essendone anche avvertito con lettera dal Magistrato, entrò in città verso la mezza notte, con truppa di egual numero circa di quella, ch'era venuta la prima volta. La mattina il generale di brigata Friant, fece schierare la sua guarnigione, intimando la pena di morte a quei militari, che osassero fare agli abitanti il minimo insulto. Postarono peraltro un cannone con miccia accesa sulla strada del Corso in vista al pubblico. Alcuni del popolo si portarono immediatamente dal Generale ad esporre, che si rendeva insoffribile tale vista, il quale cercando colle più dolci maniere di pacificarli, diede ordine che fosse il detto cannone altrove trasferito. Portatosi in persona al sito, trovò che il popolo di già avea intrepidamente levata la miccia, e circondato il cannone malgrado le appostevi guardie, che non osarono fare il minimo moto.

Il giorno appresso pubblicò un editto, col quale scusavasi di aver posto quel cannone per alcune disposizioni militari, assicurando il popolo della sua protezione alle persone, e rispetto alle proprietà, proibendo peraltro qualunque attruppamento, ed ordinando al Magistrato d'invitare gli abitanti alla calma, a vivere quietamente, ed a procurare insieme a quegl'infelici, ridotti dalla guerra alla indigenza, un qualche soccorso, impiegandoli a dei lavori; come difatti il Magistrato con un avviso invitò tutti gli artisti, e facchini a presentarsi.

alla Direzione delle fabbriche , per essere applicati alla riparazione delle strade commerciali verso il pagamento di due lire al giorno . 1797

Ritornò pure prontamente l'agente Hamelin per compire l'incasso della contribuzione , la quale si sperava che venisse ribassata dal generale Bonaparte , in vista anche dell'interposizione del comandante delle navi spagnuole marchese Spinola , e del console di quella nazione cavaliere Lellis , i quali erano andati in traccia del medesimo . Siccome il generale Bonaparte non avea data peranco alcuna risposta sopra le fattegli rimostranze , dirette ad ottenere un ribasso della contribuzione , così la Deputazione , la quale desiderava sapere il finale destino della città su tale proposito , mandò li 24 aprile due de' suoi membri al prefato Generale , cioè il consigliere fiscale Ignazio Capuano , ed il negoziante Andrea Griot , con ordine di trasferirsi a tale effetto al quartier-generale , ed in ogni caso anche a quello dell'Arciduca Carlo per implorare dal medesimo la sua assistenza . Portaronsi i medesimi sino al monte di Conoviz , ma colà saputo che il generale Bonaparte era andato a Zilla , ritornarono a questo luogo , ma anche qui trovando che il detto generale partiva per Lubiana , ebbero appena campo di potergli esporre l'oggetto pel quale erano andati in traccia di lui , al che il Generale rispose che fra due giorni gli avrebbe veduti a Trieste .

All'improvviso in una notte venne avvertito con due corrieri il Magistrato di far allestire subito la

1797 più bella abitazione per il Bonaparte, che arriverebbe la veggente mattina, e degli altri alloggi per le persone del suo seguito. In conseguenza di tale avviso giunse li 29 aprile il detto generale in capo delle Armate francesi in Italia Bonaparte insieme coi generali Berthier, Clark incaricato della negoziazione della pace, Larne, Murat, ed altri uffiziali dello stato maggiore, preceduto, e scortato da 40 Usseri, smontò, e prese alloggio nel palazzo del conte Pompeo Brigido. Il vescovo di Trieste Buset si portò con alquanti capitolari canonici per inchinare quel raro personaggio, il quale li ricevè con dimostrazioni affabili, e rispettose. L'accoglienza che il predetto supremo Generale fece ad ognuno de' corpi e degl'individui, amici della Repubblica Francese fu sommamente cortese, e consolante, (fuorchè al console veneto, per due massacri di soldati francesi, uno seguito in Verona, e l'altro al lido di Venezia sopra un picciolo legno francese che vi si era ricoverato, per lo che spiegò il detto Bonaparte in quest'occasione il suo sdegno contro la Repubblica Veneta, e la di lui collera lo mosse a proferire delle ingiurie contro i Veneziani, allontanando così da se vituperosamente il suddetto console). Particolare fu l'accoglienza che usò verso il Magistrato di Trieste. Egli lo assicurò della sua stima per l'illibato e dignitoso di lui procedere; in contemplazione del quale, come pure in riguardo della mediazione del marchese Spinola comandante della squadra del Re di Spagna qui ancorata, e del cavaliere de Lel-

lis suo console in questo porto-franco, interposta a nome di S. M. Cattolica, fece un rilascio di 400¹⁷⁹⁷ mila lire tornesi dal totale della contribuzione dei tre milioni imposti a questa città.

Restituitosi il Magistrato nella sala del consiglio fu avvertito dal marchese Spinola comandante delle navi spagnuole, ch'egli avrebbe voluto presentarsi al generale in capo Bonaparte in compagnia di un individuo del Magistrato medesimo, onde procurare un ulteriore ribasso della contribuzione. Il Magistrato deputò a tale effetto il consigliere Guadagnini, in unione del quale il prefato comandante portatosi dal suddetto generale Bonaparte interpose bensì i suoi uffizj per l'accennato effetto, ma non riuscì nell'intento, essendogli dal Bonaparte risposto d'aver già fatto un rilascio alla città di 400 mila franchi in contemplazione della Spagna. Anche il consigliere Guadagnini volle insistere per un ribasso ulteriore: il generale Bonaparte però, sorridendo, nulla gli rispose.

La sera de' 30 aprile alle ore 10 e mezzo fu presentata al Magistrato una lettera dello stesso Bonaparte, colla quale insinuava di voler fare alla città il suddetto ribasso a condizione però che il compimento delli 2 milioni e 600 mila franchi avessero da soddisfarsi entro 4 in 5 giorni, e che 200 mila lire si pagassero in danaro, 100 mila delle quali nel termine di 24 ore, coll'aggiunta, essere quello il solo mezzo di ristabilire prontamente la libertà del commercio, e di godere i frutti della pace. Il tenore della riferita lettera venne comunicato

1797 alla Deputazione, e furono date le opportune disposizioni per la più possibile pronta di lei esecuzione.

Il Magistrato riconoscente verso i soggetti benemeriti sopra esposti, ordinò che fosse fatta onorevole memoria ne' suoi atti.

Nelle 24 ore che il suddetto generale Bonaparte si trattenne in Trieste, fece una passeggiata verso il Lazzeretto vecchio, salutato con alquanti tiri di cannone dalle fregate francesi, ancorate nel porto, le quali erano venute per levare degli effetti di ragione sovrana, e per convogliare tanti altri legni presi in requisizione per il trasporto di panini, ferramenta, acciaj, e grano dato in isconto della contribuzione. Tra le fregate si trovava quella che venuta dal Levante al principio di quest'anno si era ancorata nel porto di Goro, e nell'avvicinarsi della truppa francese a Trieste, vi si voleva essa pure accostare in quel momento. Incontrata all'imboccatura del porto Quieto di Cittanuova dalle fuggitive barche cannoniere austriache da Trieste, battuta da queste con mitraglia alle vele, e con palle nel corpo della nave, arrivò mal concia in questo porto. Partito quindi da Trieste li 30 il generale Bonaparte alla volta di Gorizia, restituì in questa città il generale di divisione Duguà, ed il colonnello degli Ussari La-Salle.

Cessata essendo la corrispondenza col tribunale di seconda istanza in Graz, affinchè le cause non restassero più sospese con grave danno delle parti interessate, il Magistrato, autorizzato già dal co-

mando francese, stabilì il dì primo di maggio in Trieste il tribunale di seconda istanza, tanto negli affari civili, e mercantili, che criminali. Preside del detto tribunale venne nominato il consigliere Ignazio de Capuano, ed in suoi consiglieri Gio. Francesco Frasnich, Agostino Kappus, Giuseppe Maurizio de Mohrenfeld, ed Antonio de Conti. In segretario, e protocollista del consiglio Francesco de Bajardi. In assessori nelle cause mercantili rimasero quelli ch'erano per l'addietro, cioè i negozianti Gio. Weber, e F. E. G. Baraux. In protocollista degli esibiti Carlo Pregl. Finalmente l'ufficio di registratura negli affari civili, pretoriali, e criminali venne appoggiato al segretario Carlo Federico de Ossezky.

Giunto in Trieste li 2 maggio verso sera l'austriaco generale conte de Merveldt fra immense giulive acclamazioni, il giorno dopo il suo arrivo manifestò al Magistrato, che dal tempo in cui era stata totalmente pagata la contribuzione sia in danaro sia in effetti, avesse da cessare ogni qualità di requisizione, e somministrazione, e che da parte de' Francesi non potesse farsi veruna pretensione sopra il danaro erariale incassato durante l'armistizio, mentre tale danaro non apparteneva allo *statu quo* della ricuperata città, e porto di Trieste. Nel caso poi che per parte de' Francesi venissero fatte delle opposizioni, e che queste differenze non potessero appiarsi bonariamente, ed amichevolmente, istruiva il Magistrato a rivolgersi ad esso, essendo il medesimo talmente informato

1797 delle intenzioni del generale francese Bonaparte, che questa istruzione non poteva essere punto contraria alle stesse; esprimendosi a voce che dal giorno della conclusione dei preliminari di pace, cioè dalli 18 aprile, i Francesi non potessero formare pretensioni sopra i danari erariali. Furono quindi rilasciati gli ordini a tutte le casse, ed amministrazioni regie di calcolare per conto erariale tutte le rendite dal dì 18 aprile in poi. Dietro a ciò il Magistrato fece ricerca all'agente militare Hamelin sopra richiesta della cassa di sanità di far rientrare nella medesima non solo i franchi 651:24 introitati dopo il dì 18 aprile, ma anche la somma entrata anteriormente di franchi 1300:58. L'ufficio de' sali fece il giorno appresso la stessa richiesta per franchi 655:25.

L'agente Hamelin fece sapere al detto Magistrato li 7 dello stesso, che alla partenza delle truppe francesi da Trieste vi sarebbe rimasto il cittadino Brechet in qualità di console interinale di Francia. Il prefato Hamelin non volendo sapere di rimborsare alle surriferite casse il danaro richiesto, il Magistrato lo supplicò che volesse passare in conto di contribuzione almeno la somma di franchi 4 mila per distribuirli alli dannificati. Sopra di che lo stesso Hamelin non gli accordò che la metà.

Attesa la particolare premura, che aveva il Magistrato di ritornare sotto il legittimo suo Sovrano, riconosciuta dal generale conte de Merveldt, nonchè attese le minacce del popolo, il quale er-

roneamente imputava al detto Magistrato il ritardo della partenza del presidio francese; fu inviata¹⁷⁹⁷ dallo stesso gli 8 maggio all'anzidetto Generale in Lubiana una deputazione affine di possibilmente sollecitare il cambio del presidio, e ridonare così la calma al Magistrato, ed al popolo Triestino. Dall'altra parte l'agente significò lo stesso giorno al Magistrato d'aver già tempo ricevuto l'ordine dal generale Bonaparte di esigere dalli proprietari un'esatta dichiarazione di tutte le mercanzie esistenti nel Lazzaretto, e di far giudicare in seguito da una commissione nominata a quest'effetto, quali di queste merci avessero da essere confiscate come appartenenti ai nemici della Francia. In occasione del passeggero ritorno delle truppe imperiali in questa città, e pendente l'assenza de' Francesi, il cancelliere del Lazzaretto abbia permesso di liberare la maggior parte delle merci in questione, senza che quelli i quali le richiamavano avessero potuto produrre verun documento in appoggio delle loro domande; mentre tutte le polizze, e riconoscimenti erano nelle mani del commissario di marina Vimal. Dal che ne seguiva, che avendo la commissione dichiarate una quantità di merci confiscate, le quali non erano in allora di proprietà della Repubblica Francese, non si trovavano più nel Lazzaretto, anzi ch'erano state trasportate nelli magazzini dei particolari. Che al passaggio del generale in capo Bonaparte per questa città, abbia il medesimo cassata la sentenza del tribunale mercantile di Trieste, il quale aveva ordinata

la restituzione d'una preda fatta dalli bastimenti della Repubblica, ed avesse inoltre ordinato, che detta causa venisse giudicata dal console del porto più vicino, cioè da quello di Ancona.

Il dì 9 maggio portatosi il Magistrato dal generale Bernadotte, questo gli significò che prendesse tutte le misure più opportune onde impedire ogni attrupamento, ogni disordine, ed ogni insulto alla sua truppa, mentre succedendo qualche cosa di ciò per trascuratezza dello stesso Magistrato, il medesimo ne sarebbe stato responsabile, riservandosi di pubblicare un Proclama ad avvertimento di questi abitanti. Le misure prese in potere del Magistrato, furono di pubblicare, che tutte le osterie, e botteghe di vendita al minuto sì di vino, che di acquavite venissero chiuse al battere delle ore 8 della sera, sotto pena dell'immediato personale arresto del contravventore. Furono citati dal Magistrato tutti i capi di contrada con ordine di avvertire gli abitanti delle rispettive contrade d'invigilare alla manutenzione del buon ordine, e della tranquillità, e di tosto denunziare ogni perturbatore. La stessa notificazione fu fatta alli capi delle nazioni, alli deputati di borsa, ed alli supani del territorio. Il Magistrato ricercò con lettera il generale Merveldt di continuare la sua dimora in questa città, onde calmare colla sua presenza il popolo, che si lusingava il cambio del presidio nell'indomani.

Avendo questa città non solo pagata, ma ben anche di molto sorpassata la impostale contribu-

zione di 2 milioni e 600 mila lire tornesi, in conseguenza delle promesse inviolabili del generale Bonaparte fu significato gli 11 maggio all' agente militare, in conformità eziandio delle sue stesse promesse, che da quel momento restavano sospese tutte le fatte requisizioni, tanto per parte sua, che degli altri Commissarj, e Comandanti francesi, e solo pel detto giorno sarebbero stati somministrati i necessarj viveri, e foraggi alla guarnigione e cavalleria francese, non dubitando punto che quell' agente avrebbe procurato alla città il rimborso di tutta quella somma, che dietro la finale liquidazione de' conti avrebbe superato l' importo della contribuzione, e pregandolo di prevenire di ciò il pubblico per futura sua norma, e direzione.

In questo stesso giorno l' Ajutante generale di Bernadotte diede avviso al Magistrato del prossimo arrivo in questa città di circa 5 mila uomini di truppa francese, accompagnati da 200 ufficiali, con ordine di assegnare a quest' ultimi gli alloggi nelle case particolari. Il Magistrato però in seguito ad una lettera del generale Merveldt, il quale significato gli avea, che dopo supplita effettivamente la contribuzione, sarebbe cessata qualunque requisizione, era il medesimo disposto di portarsi presso lo stesso generale Merveldt, onde fare le sue giuste rimostranze, avendo però rilevato essere egli partito per Pirano, e trattandosi d' un istantaneo provvedimento, la cui trascuratezza avrebbe potuto produrre delle violenti, e dispiacevoli con-

1797
 seguenze, credette bene il Magistrato di prestarsi, colla riserva, tosto al ritorno del generale Merveldt, di fare le sue giuste rimostranze; onde fu sull'istante ordinato l'opportuno al quartier-Mastro Civrani.

Ritornato il generale Merveldt da Pirano, il Magistrato portossi dal medesimo per fare le sue rimostranze riguardo non solo al continuo soggiorno della truppa francese, ma ancora al di lei aumento, non che all'impossibilità di somministrarle la necessaria sussistenza. Al che rispose il Generale di non aver forza con cui sollevare questa città dai nuovi pesi, di non poterle prestare alcun aiuto, nè ricorrere ad altri mezzi, che a quello di scrivere con istaffetta lo stesso giorno tanto alla corte di Vienna quanto al generale in capo Bonaparte.

Portatosi il Merveldt in seguito dal generale Bernadotte, e fattegli presenti le dolorose circostanze di questa piazza, e la mancanza di mezzi onde procurare alla sua truppa la necessaria sussistenza, dichiarò che farebbe partire per Monfalcone due battaglioni, una porzione della cavalleria e dell'artiglieria. Che quando il Magistrato non fosse per somministrare alla sua truppa il necessario mantenimento, egli sarebbe costretto di distribuirlo nelle case de' particolari per essere a peso loro mantenuta, e che già trattavasi di poco tempo, in guisa che con altre 50 mila lire si sarebbe potuto supplire a tutto, promettendo di bonificare tanto quelle, quanto tutto ciò ch'era stato somministra-

to oltre l'importo della contribuzione. A scanso della maggior desolazione di questa città, e sulla¹⁷⁹⁷ fiducia, che l'ulteriore spesa non sarebbe per sorpassare la somma menzionata di sopra, avrebbe continuato come per lo passato ad eseguire le ulteriori requisizioni, ricorrendo ai mezzi straordinarj, fra' quali ai danari erariali, sulla fiducia di essere risarcita secondo la fatta promessa. Frattanto l'agente Hamelin faceva ogni sforzo per sovvenire agli urgenti bisogni della truppa francese, contando sopra l'esattezza del rimborso, e sopra la sua premura, che non venisse fatto verun danno a questa città.

Concluso che fu l'armistizio a Loyben nella Stiria, poco distante da Pruc, si cominciarono ad aprire le strade, le quali, specialmente nelle vicinanze di Trieste, erano divenute deserte. Apertasi la corrispondenza, seppesi la marcia d'un grosso corpo d'armata verso queste parti, dalle quali dovevano sortire quanto prima i Francesi. Affollaronsi però essi nelle loro marcie per la Carintia, e pel Cragno, si dovette sbandare per i monti di Vipaco uno dei loro corpi arrivando quasi all'improvviso a Trieste con alla testa i generali Mireur, Murat, Lebrun, Florel, e Rumpoi, sei colonnelli, quattrocento ufficiali, cinquecento cavalli, quattro cannoni, un obizzo, e tutta una divisione seguita da duecento cacciatori a cavallo, cento carri di munizioni, provvigioni, e cento buoi da macello. Fu allora che la milizia comune si dovette alloggiare alla gran Dogana, abbandonata dagli ufficianti an-

striaci, e che il Magistrato non potè dispensarsi di
 1797 acquartierare tanta ufficialità nelle case dei nego-
 zianti. Si distaccò pure allora dal quartier genera-
 le di Lippla un corpo di mille Croati, accampando-
 si senza tenda a Basovizza per entrare prontamen-
 te in guarnigione a Trieste alla partenza che avreb-
 bero fatto i Francesi. Fatta da costoro la rassegna
 si trovarono esservene 5 mila divisi in due corpi.
 Venne quindi ordinato al comandante della marina
 Sibille di trasferirsi a Venezia, per ricevere da
 quella caduta Repubblica in consegna l'Arsenale.

Dietro alle lagnanze presentate dal Magistrato
 al Generale francese dell'indisciplina, frequenti
 rubberie per le campagne, insulti e prepotenze in
 città usate dai suoi militari verso la popolazione, il
 detto Generale fece raddoppiare il numero delle
 guardie per varie contrade e piazze principali, coll'
 ordine d'impedire a tutti l'uscita fuori di città, la
 qual cosa cagionò grande sconcerto, e massima co-
 sternazione, tanto più, che s'ignorava il motivo,
 e specialmente tra i contadini soliti a portarsi nei
 giorni festivi in città. Furono fatte delle istanze, e
 tutto venne rimesso a dovere, dopo l'arresto di un
 distinto emigrato per cui principalmente era uscito
 tal divieto.

Li 22 maggio partirono 700 uomini per Monfal-
 cone, e l'emigrato suddetto colla scorta di 25
 cacciatori a cavallo. Li 23 dello stesso mese verso
 la mezza notte inaspettatamente partì da Trieste
 tutta la guarnigione francese per lo Stato veneto.

All'albeggiar del giorno s'accorsero i Triestini

d'essere liberi da quegli importuni ospiti, e sapendo già che la truppa Croata attendeva a Basovizza¹⁷⁹⁷ il momento dell'entrata in città, impaziente il popolo andò in fretta ad incontrarla, con una banda di stromenti da fiato, un miglio al di là della barriera vecchia. Frattanto unitasi la milizia civica, ed il corpo de' Servolani, si postò all'ingresso della città, facendo spalliera per riceverla. Fece la truppa Austriaca la sua entrata a tamburo battente condotta dal comandante di piazza conte Antonio Attems tenente colonnello a cavallo. Contemporaneamente vi entrarono i generali maggiori Massimiliano conte di Merveldt, e conte di Klenau. Le strade ove passavano erano affollate da immenso popolo, ch'esprimeva i sensi della sua contentezza colle grida continue di evviva. Guarniti ch'ebbe la truppa i porti della città, e preso alloggio la Generalità, ed uffizialità, oltre l'Austriaco gran vessillo che sin dallo spuntar della mattina sventolava sull'eminente castello, ed altro simile con lo stemma civico sulla loggia del Magistrato, fu inalberata altra ricca ed elegante bandiera Austriaca sulla ringhiera della locanda grande, che molti uniti del popolo ricevettero dal negoziante Domenico Plenario. La illuminazione della sera dei 25 fu delle più brillanti che mai si fossero vedute per addietro. Non fuvvi abitazione che si osservasse oscura. Tutte le case anche nelle più remote contrade avevano qualche lume, dimostrando la loro gioja la più povera gente. I benestanti poi, ed i nobili illuminarono tutt'i piani, esponendo sopra

479 i pergoli torce e fanali, così anche i bottegai di ogni genere. Gli edificj pubblici della piazza grande, il teatro (vecchio), la biblioteca, la gran guardia, la fontana, la facciata della chiesa di s. Pietro, la locanda grande, la torre dell'orologio, le imperiali colonne di marmo, tutto insieme offriva un complesso di luce sì bene architettata, ed adattata, sì a proposito combinata con emblemi, iscrizioni rabeschi, e sì bene rattivata da scelta orchestra, e da un coro intonante spesso = *Viva la pace, viva, viva il buon Sovrano* ec. = che l'occhio non potea saziarsi d'ammirarla, sembrando una vaghissima veduta teatrale. Una particolare società diretta dal negoziante Beltramini supplì alle spese dell'orchestra, e di tutte le illuminazioni della piazza, ed a quelle delle somministrate cibarie, che spontaneamente volle contribuire alle milizie gregarie. Eravi anche un arco trionfale eretto nella via, che dalla piazza Gadola conduce a quella delle Legna, sì vagamente illuminato che il popolo tutto in movimento andava ad osservare, girando la notte intiera per la città. Le spese delle pitture di trofei, stemmi, iscrizioni ed altri ornamenti della gran guardia, come pure quelle della illuminazione eseguitavi, furono fatte dal corpo dell'ufficialità civica. Sul più bello della festa il generale maggiore conte di Merveldt partì da questa città alle ore undici della sera, scortato per buon tratto di strada da 30 zelanti cittadini di rango con torce accese. Egli ringraziò cortesemente tutti, e promise d'informare S. M. a quanto si fos-

se estesa la gloria, l'amore, e fedeltà del popolo Triestino verso l'augusto Monarca. La ricca ed¹⁷⁹⁷ elegante bandiera elevata da' particolari sulla ringhiera della locanda grande, venne depositata alla Cattedrale di san Giusto, esternando la memoria con una elegante iscrizione (*), concepita dal Triestino dottor Lorenzo Rondolini.

Non molti giorni dopo venne fra gli applausi del popolo a formare la guarnigione di Trieste un grosso corpo di truppa tedesca, con due divisioni di Ussari, ed i Croati se ne ritornarono alla loro stazione di Lippa.

Li 29 maggio ritornato il Governatore a Trieste, il Governo riprese l'amministrazione degli affari. Tra le dimostrazioni di giubilo fatte pel medesimo Governatore, quell'ufficio sosteneva già 14 anni il conte Pompeo Brigido patrizio Triestino, con sommo onore del trono, e vantaggio del pubblico, l'Accademia degli arcadi Romano-Sonciaci, della quale egli era il presidente, fece distribuire nella pubblica biblioteca, ed in teatro un numero ben grande di copie del seguente

(*) L'iscrizione citata è la seguente: Divo . Iusto . Vrbis . Tergestinae-Patrono . Quod . Extincto . tandem Austriam . inter . et . Galliam . acerrimo . Bello Ad . Francisci . II . Ditionem . Gaudentes . Incolae Coelestis . Martyris . intercessione . redierint . Hoc-Austriae . Tricolore . haud . hic . amplius . fluctuante . Vexillum . Pia . grataque . mente . D. D. D. Kal. Iun. Ann. R. S. MDCCXCVII.

SONETTO

1797

O di Tergeste inclito Duce e Figlio
 Cui fan Gloria e Virtude aurea corona,
 Rendi al natio tuo suol la tua persona,
 Il saggio tuo saper il tuo consiglio.
 La gioja osserva che ci appar sul ciglio
 Or che la Pace alfin a noi ti dona.
 Tanto non vide il Duce in Maratona,
 Che Atene liberò dal rio periglio.
 Te nell'eccelso grado Augusto onora
 Mercè de' merti onde fregiato sei:
 E Te nel seno suo la Patria adora.
 Ah! tali omaggi, no non creder rei:
 S'adora il sai, chi uguaglia i numi ancora:
 Tu per Virtù e Giustizia uguagli i Dei.

Ancoratesi circa la metà d'aprile due navi di linea napoletana con due fregate nel porto *Riose* vicino Pirano attendevano l'avviso da Vienna da qual luogo avessero da levare l'Arciduchessa d'Austria Maria Clementina sorella dell'Imperatore, destinata in isposa del Principe ereditario delle due Sicilie. Dopo la partenza dei Francesi da Trieste, approdarono essi in questa rada.

Saputasi la prossima venuta della prelodata Principessa, sortirono moltissimi abitanti all'incontro della medesima fin sopra il monte di Opchienà. Il dì lei arrivo seguì li 6 di giugno alle ore 6 in punto della sera. Il giubilo e la tenerezza degli abitanti affollati sulle strade, sulle finestre,

all'intorno del di lei cocchio non potevano essere maggiori. Venne incontrata e corteggiata dal generale maggiore conte Klenau a cavallo, salutata dall'artiglieria del castello, della marina, e delle squadre napoletana e spagnuola, fra doppio condone delle truppe dei reggimenti Stuart, e Jordis, e quello delle milizie urbane, e suburbane tutte in parata, preceduta da una partita di Ussari di Erdödi, fra l'armonia degl'istromenti militari passò a lenti passi entro il cocchio, portato più dalle braccia degli uomini, che tirato dai cavalli dalla barriera nuova al preparatole quartiere nella dogana vecchia. Il Governatore, il Vescovo, il Tenente-Maresciallo Haddik, corteggiarono la Reale Arciduchessa al suo scendere dalla carrozza, da dove accompagnata dalla marchesa di Tomball di lei maggiordonna di Corte, ed il Landgravio di Fürstemberg suo maggiordomo maggiore salì al preparatole appartamento, ove mostrossi sovente dal pergolo all'affollato popolo. Distribuita che fu ai posti corrispondenti la guardia d'onore a piedi, ed a cavallo; un corpo regolato di zelanti cittadini in armi portossi ad inalberare una ricca bandiera austriaca sulla ringhiera del predetto edificio di suo alloggio. Alle ore 8 della sera questa città venne universalmente illuminata.

Lungo troppo sarebbe l'individuare i rispettabili corpi, le società, le famiglie che in questo generoso contrassegno d'esultanza si distinsero con la vaga simetria de' lumi, con allusione sensata degli emblemi, con la erezione di un maestoso tem-

pio d'onore a vista dell'alloggio della predetta
 1797 Principessa, brillante di lumi, e risuonante di armonia. Questa illuminazione fu in gran parte replicata anche nella susseguente sera del mercoledì 7 giugno, ed ambe le sere visitò personalmente in carrozza le maggiori vie della città brillanti di lumi. La susseguente mattina ammise all'udienza tutti i dicasteri, e personaggi. Il dì lei imbarco non seguì che dopo una settimana, impedendo a far vela i venti sciroccali, che continuavano a soffiare ostinatamente. Girò finalmente il vento a terra, e la mattina dei 13 venne col cannone dato il segno alla partenza. Allora con un treno di carrozze portossi l'Arciduchessa al palazzo governiale fra doppia fila delle truppe di questa guarnigione, ove assisa sopra un trono, dopo lettasi la plenipotenza data dalla Corte ad un commissario, e consigliere governiale conte Francesco Guicciardi, questi consegnò la sposa Arciduchessa alla deputazione napoletana, ch'era venuta a levarla, firmandosi ciò con un atto solenne sottoscritto da testimoni d'ogni classe di persone. Terminata la cerimonia salì l'Arciduchessa col suo seguito in una lancia napoletana riccamente addobbata, e andò a bordo della nave comandante coi saluti di tutte le artiglierie della città e porto, la quale con altra nave, e due fregate di suo convoglio salpò nella notte, dirigendo le prore alla volta di Manfredonia, per passare di là per terra a Napoli. La bandiera che il corpo regolato della milizia civica avea posta sulla ringhiera della dogana vecchia, fu dai

medesimi portata in ordine militare alla Cattedrale di san Giusto, ed ivi depositata a perpetua memoria del successo, che volle ancor contrassegnare il dott. di medicina, e veterinaria Lorenzo Rondolini col seguente

SONETTO

Sciolto è il cànape già ; già l'onda altera
 Del peso Augusto, il pin superbo fende:
 Gonfio d'aura seconda l'ali ei stende,
 E nostra gioja cangia in doglia fiera.
 Colei che questo lido ornava, ed era
 La sua, ma oh Ciel! breve delizia, or tende
 Alla felice meta, a QUEL, che attende
 Più che nel soglio, in LEI la gloria vera.
 Ah! Principessa ascolta da la prora
 Ancor i sensi nostri! Il NUME VERO,
 Quel DIO che tutto regge, e l'uomo adora,
 Non la bugiarda Teti, o il menzognero
 Nettun per Te invochiam; sì: QUEGLI ognora
 Te colmi d'ogni ben non passerò.

Sotto pretesto di voler soddisfazione del massacro de' due Francesi seguiti uno a Verona, e l'altro al Lido di Venezia, fece Bonaparte passare dal Ministro francese al Senato veneto delle forti minaccie, imponendogli per soddisfazione dell'oltraggio fatto alle armi francesi un esborso in danaro, e di consegnare in suo potere alquante navi del tutto armate, e provvedute. In caso di non ar-

rendersi la Repubblica a queste condizioni, e di
 1797 non adempirle, le veniva dichiarata la guerra. Il
 partito francese che già prima erasi formato in Venezia si cominciò a manifestare nei nobili, e patrizj. Dopo varie adunanze, la finale risoluzione del consiglio maggiore, e la più sorprendente fu quella, fatta li 12 maggio, di deporsi dal governo, rinunziandolo alla cittadinanza tutta, in guisa che il Governo aristocratico, sussistito gloriosamente pel corso di 5 secoli, passasse ad essere democratico sotto la protezione della Repubblica Francese. In conseguenza di che partì da Venezia sopra un trabaccolo francese armato il Duca, e la Principessa di Modena colà rifugiati, ed approdaron a Trieste la notte tra il dì 14, e 15 giugno, i quali presero alloggio nella casa del loro agente Francesco Lazzarich.

Lo scioglimento del Governo nato nella Capitale pose in uno stato di anarchia, e specialmente le provincie più lontane che sono l'Istria e la Dalmazia, non ricevendo esse nè avviso nè alcun nuovo regolamento, rimasero, per un poco di tempo, soggette ai rispettivi Podestà, con dichiararsi di voler restare attaccate a s. Marco, cioè al Governo Veneto; ma poi vedendosi in balia di se stesse, cominciarono a rivoluzionarsi le città, prendendo l'esempio una dall'altra. La prima a dar segno alla rivoluzione fu Capodistria, indi seguì Isola, terra di là poco distante, ove nel tumulto popolare restò ucciso il Podestà, e seguendo pure la sollevazione in Muggia, quel Podestà giudicò di riti-

rarsi con la moglie a Trieste; ma inseguito dai sollevati sin' oltre il confine Austriaco, sortì a lui di¹⁷⁹⁷ fuggire, cadendo però essa nelle loro mani. Li Giustinopolitani, cioè que' di Capodistria, che avevano dato il primo moto, commisero poi nella notte dei 5 giugno degli eccessi, con ispavento di quella città, girando per le case dei nobili in cerca di armi, e di bandiere Austriache, quali credevano da essi essere nascoste per dedicarsi all' Imperatore. Con che la ciurma ingorda andava ubbriacandosi, domandando da per tutto del vino senza misura, sino a prendere botti intiere, e farne così una vera cucagna. Fatto giorno obbligarono tutt' i signori del paese d' intervenire alla Cattedrale a messa, ove esposto il Sagramento doveva cantare il Vescovo, coll' intervento pure di tutto il clero, e ricevere da ciascheduno in particolare il giuramento di fedeltà a s. Marco. Quella masnada d' ubbriacconi comparsa nella chiesa con i fucili, tra i clamori, e in quel fermento, vi fece anche delle scariche di fucile.

Un disordine così disgustevole, e tanto vicino, che facilmente poteva comunicarsi tra i sudditi limitrofi del Cragno, ossia Istria Austriaca con quella massima di libertà, e indipendenza, ch' era il fomite a simili popolari insurrezioni, ed essendo stato violato il confine Austriaco dai Muggisani, si distaccò la mattina dei 10 giugno da Trieste il generale Klenau con mille uomini, e con mandare a Muggia un editto riguardante l' ingresso della truppa Austriaca nell' Istria Veneta, in una marcia

arrivò a Capodistria, ricevuto dal Vescovo, dal
 1797 Podestà, e dai principali del clero e della nobiltà.

Lo stesso giorno penetrò per il monte maggiore il comandante Casimir con i suoi Croati nell'Istria Veneta dalla parte di Albona, inoltrandosi di là nella Polesana, e in Pola stessa giunse in tempo di sedare una forte sollevazione di popolo unito di campagnuoli, con i cittadini. In Capodistria poi i Tedeschi prevennero un grande complotto, che dovea scoppiare la notte sopravveniente all'arrivo loro, con massacro generale della nobiltà, spoglio del monte di Pietà, ed incendio degli archivj. Sicchè furono considerati i Tedeschi, come tanti angeli tutelari, e liberatori di un gravissimo male. Vennero in seguito spedite sopra navigli altre truppe tedesche per Cittanuova, Parenzo, e Rovigno, e furono in ogni luogo bene accolte. Il gran trasporto di truppe seguì pure contemporaneamente per la Dalmazia Veneta, imbarcandosi sopra più di 50 trabaccoli, gente e cavalli in guisa che venne a formarsi una flottiglia, la quale ancoratasi fuori nella rada, fece vela nella notte con alquante lance cannoniere, e felucche, le quali andarono a convogliarla.

La Francia, che da qualche tempo abborriva il sistema del terrore, e mostrava d'avere abbracciato il moderantismo, permise nella stessa sua Capitale l'esercizio libero del culto cattolico coll'apertura di varie chiese. Cosa che consolò tutt' i buoni, e incoraggiò gli esuli sacerdoti Francesi a pensare al ritorno nella loro patria, e di riprendere l'eserci-

zio di attendere alla cura delle anime, in quelle parrocchie dov'erano stati espulsi. Gli animò maggiormente il decreto formato dalla Rappresentanza nazionale, e ratificato dal consiglio degli anziani, col quale venivano richiamati i preti deportati. Molti de' medesimi da varie parti ove si erano ritirati, rientrarono in Francia, e due Vescovi pure, uno di Langres, e l'altro di Frejus vennero da Venezia per prendere da quì una direzione per andare alle loro sedi. Il primo volendo avvicinarsi alla sua Diocesi passò agli Svizzeri, e l'altro osservando che il bell'aspetto delle cose in Parigi si era subito cambiato, prese l'interinale suo domicilio a Fiume per attendere ivi migliori tempi. Dall'accennato decreto, e forse da altre misure prese dai rappresentanti del popolo, insospettitisi tre membri dei cinque che componevano il Direttorio, andarono essi con della truppa a carcerare 200 dei suddetti, avendone condannati 20 come capi ad essere deportati nell' America, come rei di congiura, formata per rimettere in Francia la Regia potestà.

Si aprì finalmente nell' agosto in Udine il tanto aspettato congresso per istabilire la pace, sopra la base dei preliminari convenuti in Loyben. V' intervennero per parte dell' Imperatore il generale conte Merveldt, il barone Degelmann consigliere aulico, ed anche l'ambasciatore di Napoli marchese del Gallo. Per parte poi dei Francesi vi fu il generale in capo Bonaparte, e il generale Clero. Si facevano le conferenze alternativamente in Udi-

ne ed in Passeriano, palazzo di campagna della ca-
 1797 sa Manin ov'era alloggiato il Bonaparte, trattan-
 dosi vicendevolmente questi ministri con ottima
 corrispondenza, e con reciprochi inviti di pranzi.
 Bisogna però che non convenissero fra loro su qual-
 che articolo importante, perchè si sentì essere par-
 tito all'improvviso per Vienna il generale Mer-
 veldt, e ritornato seco lui al congresso il conte
 Cobenzel Filippo ambasciatore imperiale a Pietro-
 burgo. Dubitandosi allora che se non si combina-
 vano le cose, poteva seguire una nuova rottura,
 andavano fortificandosi i posti più pericolosi del
 Lisonzo, guernendoli di truppa, che tuttodi calava
 dalla Carintia, e dal Cragno. Venivano pure co-
 struite oltre un Fortino ben ideato nelle vicinanze
 del castello di Duino, in Trieste delle batterie di
 terra e di mare, formate queste sopra alcune bar-
 che piatte unite insieme, dovevano impedire uno
 sbarco alla vicina rada, e quelle dovevano contra-
 stare al nemico l'ingresso in Trieste, se egli dopo
 avere sbarcato nell'Istria, avesse tentato di mette-
 re qui piede a terra. Gran quantità di gente dal
 territorio, e dalle circonvicine giurisdizioni veniva
 a queste opere, ed erano ripartite ai lavori di for-
 tificazione del molo grande, del castello, delle
 batterie situate in alcune alture fuori di città, ri-
 cusando ognuno degli operaj la sua giornaliera
 mercede. Sicchè in pochi giorni venne posto Trie-
 ste in istato di difesa. Ma ecco giunta la notte dei
 29 la staffetta da Udine colla nuova, che nel gior-
 no 13 settembre era stata sottoscritta a Campo

Formido la pace fra i Plenipotenziarj di ambe le parti, e che n' erano subito partiti i corrieri alle rispettive corti acciò venisse ratificata. Le ratifiche seguite nel giro di tre settimane vennero subito dipoi concambiate nel congresso apertosi in Rastad per istabilire la pace dell' Impero.

Caduto infermo l'anno 1798 il Governatore di Trieste, furono fatte pubbliche universali preghiere per la sua salute, la quale riacquistata, si esternò il giubilo della popolazione nella sua prima comparsa che fece in teatro illuminato, in tal circostanza, a giorno, e dove vennero pubblicati varj Sonetti di esultanza, fra' quali meritano di esserne rammemorati due: uno del dott. Lorenzo Rondolini, ed è il seguente

SONETTO

Fortunato Pompeo! oh quanto è cara
 Al ciel la vita tua! oh di Trieste
 Felici abitator, che non aveste
 Il fier dolor di perdita sì amara!
 Già la falce crudel Morte prepara
 Al colpo micidial; già le funeste
 Note presenta il volto, e l'alme meste
 Fervidi prieghi al Ciel porgono a gara.
 Virtude e Religion, doti eminenti,
 Che fregiano il suo cuor, al Nume santo

Per la salvezza sua si fan presenti (1).
 798 Sì: sì, disse, ei n'è degno; Egli che tanto
 Alla mia gloria serve, ed i lamenti
 Cangiò in giubilo, e gioja il nostro pianto.

L'altro Sonetto è del co: Girolamo Agapito qu.
 Giannantonio, membro dell'accademia degli Arca-
 di-Sonciaci in Trieste, e de' Risorti in Giustinopoli;
 come segue

SONETTO

Morte aggrottando il ruvido cipiglio
 Fissava in te, o Signor, il guardo losco,
 Parea digiun sparvier che agogna al bosco
 In sen d'augello conficcar l'artiglio.

Tergeste intanto, lagrimosa il ciglio
 Già preveniva quell'istante fosco,
 In cui d'un ostinato morbo il tosco
 Tratto l'avrebbe nell'eterno esiglio (2).

Quando Apollo (3) così di te parlolle:

„Ed osi tu perseguitar gli Eroi?
 „No, non saran le voglie tue satolle.”

(1) Si allude alle unanimi preghiere che da tutte le Nazioni dimoranti in Trieste furono umiliate all' Altissimo, per la di lui salute.

(2) Cioè a morte.

(3) Apollo, come padre della Medicina, e di Esculapio.

Fa un cenno allor alli Ministri suoi (1)

Che accorsi a te con le vitali ampolle,

Rendenti sano a' prischi uffizj, e a noi.

1798

Conchiusa la pace di Campo-Formido alla fine dell'anno scorso, le truppe Francesi cominciarono ad evacuare le provincie venete del Friuli, Trevigiano, Bassanese, Vicentino, Polesine, e Veronese, subentrandovi le guarnigioni Austriache, ricevute in ogni parte con vive acclamazioni dai popoli. Lo stesso giorno che uscirono da Venezia i Francesi vi entrò la truppa Austriaca parte dalla Terra-ferma, e parte per il Lido, spedita da Trieste sopra 50 Trabaccoli. L'ingresso di questa milizia seguì a guisa di un trionfo, tra gli evviva d'innumerabile popolo spettatore, e che si vedea respirare dalla oppressione, in cui ritrovavasi nel tempo della Democrazia, e della pressura dei Francesi.

Sopra una fregata napoletana approdò in questo porto il Principe secondogenito del Re d'Inghilterra, il quale dopo lunga dimora fatta in Roma, ritiratosi a Napoli, all'arrivo in Roma de' Francesi, portossi a Trieste per passare nella capitale di Vienna, ove ricevette la più grandiosa, e distinta accoglienza dalla Corte imperiale, rimanendovi presso di essa alcuni mesi.

(1) Li Dottori Andrea Gobbi medico della cura, ed Antonio Enenkel.

Al principio di quest'anno eravi già il sentore
 1798 che i Francesi meditassero una spedizione per l'E-
 gitto. Andavano in fatti raccogliendo nei porti del
 Mediterraneo e truppa e vettovaglie con barche di
 trasporto. Partirono da diversi luoghi tutt' i basti-
 menti quasi in un punto per aversi ad unire in
 qualche altura, ed andare di conserva, sotto la
 scorta di oltre 12 navi da guerra, e fregate, for-
 mando tutti insieme 400 vele. Comparve quasi al-
 l'improvviso questo imponente convoglio li 8 di giu-
 gno sotto l'Isola di Malta, domandando d'imbar-
 care acqua, e dei viveri. Fu loro promesso da quel
 Governo ogni approvvigionamento verso però le con-
 dizioni, che rispettassero le leggi del porto neutra-
 le, stando con i loro legni lontani dalla rada, nè
 facendo alcun sbarco. L'intelligenza però che ave-
 vano i Francesi con varj cavalieri, specialmente
 loro nazionali, gli animò a non far conto delle giu-
 ste rappresentanze fatte fare dal Gran Maestro del-
 l'Ordine. Le navi da guerra si accostarono a tiro;
 li trasporti rimasero in distanza. Uno dei forti si
 rese senza resistenza. Nel dì 9 la città e gli altri
 forti si batterono per 24 ore, e poi si resero per
 capitolazione. Il giorno seguente i Francesi pose-
 ro piede a terra; occuparono le batterie, e i posti
 di difesa, e presero il comando di tutta l'Isola.
 Quindi si sbarcarono circa 5 mila uomini di trup-
 pa regolata, i quali rimpiazzarono da per tutto le
 milizie Maltesi. Il Gran Maestro, e tutti i cava-
 lieri rappresentanti l'Ordine di Malta, rinunziaro-
 no formalmente, verso l'impegno della Repubbli-

ca Francese di provvedere al loro mantenimento vitalizio, tutti i diritti di sovranità, e proprietà a¹⁷⁹⁸ beneficio di detta Repubblica. Fu dato ordine, che in termine di 3 giorni sortir dovessero dall'Isola tutti gli emigrati, e cavalieri di loro nazione. Li Francesi ritrovarono in Malta 1200 pezzi di cannone, 2 milioni di libbre di polvere da cannone, e da tiro, 40 mila fucili, 2 vascelli da guerra, una fregata, e 4 galere. Nella Torretta ritrovarono il gran tesoro dell'Ordine, le ricchezze delle chiese, e dell'ospedale, li di cui infermi, è noto, che venivano serviti in piatti d'argento.

Il Gran Maestro Fra Ferdinando Barone d'Hompesch unitamente a 32 persone di suo seguito tra cavalieri, gran Croce, e gente di servizio, imbarcossi sopra la nave austriaca mercantile capitano Andrea Carra li 17 giugno, scortata da una fregata francese di 40 cannoni sino fuori dell'isola di Meleda; di là arrivata a Gravosa, dietro Ragusi, venne convogliata da due navigli da guerra austriaci, e giunse in questa rada li 24 luglio. L'arrivo del Gran Maestro fu annunziato dal saluto fattogli dal castello. L'interinale suo alloggio fu nel palazzo di campagna del generale russo Psarò, in Campo Marzo, dietro al Lazzaletto vecchio, ove ritrovò un corpo di guardia d'onore, ma egli dopo di avere accolto co' più espressivi contrassegni di riconoscenza quest'atto di riguardo all'eminente di lui carattere, adoperò tutte le più obbliganti persuasive per dispensarsi dall' accettarlo. Venne in seguito complimentato da tutti i corpi civili, e

799 militari, come anche dal capitolo della Cattedrale, il quale restituì la visita parzialmente ad ogni canonico.

Indimenticabile l'Imperatore d'Austria, e grato a tutti quelli che si prestano al bene dello Stato, volle in quest'anno, che il giorno 17 settembre il capitano Gio. Battista Sala fosse decorato in nome suo dal comandante di piazza Carlo de Held, con le solite formalità, di una medaglia d'oro da petto, in contrassegno del suo sovrano aggradimento, per li servigi dal medesimo Gio. Battista Sala prestatì col suo naviglio nel tempo dell'ultima guerra coi Francesi, e ciò insieme con la bonificazione de' danni sofferti in tali occasioni.

Dal zelo più sincero animata la società de' commercianti di Trieste, che si radunavano nel casino detto del commercio per coadjuvare al più felice, e più pronto compimento delle sovrane intenzioni, congregossi per la prima volta nel dì 3 marzo 1799 col proposito di unire una somma corrispondente alla provista di quantità d'acquavite, e tabacco da farsi pervenire, e presentare al supremo comandante dell'Armata d'Italia, come un rinfresco destinato alle truppe di S. M. al di lui comando sottoposte, la qual somma ascese a 2 mila fiorini.

Circa questo tempo seguì la resa della Fortezza di Corfù, occupata dai Francesi, dopo il blocco di alcuni mesi, presa per assalto e mirabile unanime concorso delle forze combinate Russa e Turca, le quali pure vi rimasero di presidio dopo spedita in Francia parte della guarnigione rimasta viva. Li-

berata da quell'assedio la flotta Russo-Turca, una porzione andò ad unirsi all'Inglese nel Mediterraneo, avendovi anche fatto uno sbarco di truppe a Brindisi, ed una squadra comandata dal Triestino Ammiraglio conte Voinovich andò a bloccare strettamente Ancona. Ma nei mesi ancora dell'inverno non potendo restare sull'ancora, vennero due fregate russe, e due turche a Trieste per prendere nuove gomene, e riattarsi.

Entrate le truppe francesi in possesso di Napoli, tutti i partigiani del Re, ed emigrati personaggi francesi e romani imbarcaronsi parte per la Sicilia, avendoli preceduti lo stesso Re, ed il resto andati alle spiagge dell'Adriatico, a Manfredonia, Otranto, e Brindisi, lo attraversarono, sbarcando prima a Corfù, e poi lungo la Dalmazia vennero a Trieste. Con tal viaggio molto stentato approdaron quivi la mattina dei 19 maggio sopra una nave da guerra portoghese, nominata la Regina di Portogallo, sotto gli ordini del capitano Stoone, armata con 74 cannoni, e 750 uomini di equipaggio, accompagnata da una fregata Russa, ed una Turca, le due Reali Principesse di Francia Zie del guilottinato Luigi XVI Maria Adelaide, e Vittoria Luisa, con una comitiva di circa 80 persone, tra le quali due Vescovi cappellani maggiori, due altri uniti al seguito, diverse dame d'onore con molta servitù alta e bassa. Nella medesima nave eravi il Cardinale Enrico Benedetto Stuart Duca di York, Arciprete della Basilica Vaticana, e Sotto-decano del Sagro Collegio dei Cardinali. Il bagaglio e la ser-

1799 vitù di detti personaggi trovavasi diviso a bordo di due fregate, ed una corvetta russa, come pure di una nave napoletana armata con bandiera turca, giunte similmente lo stesso giorno in questa rada tra le una e le due dopo il mezzodì. Oltre li predetti personaggi giunsero sulle fregate portoghesi il Cardinale Romualdo Braschi-Onesti, nipote del Sommo Pontefice Pio VI, il Cardinale Pignatelli, il Principe Borghese, il Marchese Massimi, il Cav. Ricci, il Principe Altieri, monaco di san Callisto, tutti Romani.

La mattina appresso alle ore 9 e mezzo la principessa Maria Adelaide alquanto risentita dagl'incomodi del viaggio, passò con tutte le cautele di sanità entro una portantina dal bordo della nave, a quello della lancia, che la trasferì insieme con una dama di servizio alla riva del palazzo Lellis console di Spagna per passarvi sette giorni di riserva, voluti a riguardo della di lei provenienza da Corfù, dalli riguardi sanitarj. Il breve tragitto dal bordo alla riva fu accompagnato da una salva reale della sopraddetta nave. Alle ore 10 e mezzo passò similmente, e per il medesimo effetto, dal bordo della medesima nave a quello della preaccennata lancia, e da questa alla summenzionata riva del palazzo Lellis l'altra Principessa Vittoria Luisa.

Nella primavera di quest'anno i Francesi riaprirono all'improvviso la guerra, attaccando presso Legnago, e Verona la picciola Armata austriaca comandata dal generale Krai con forze superiori del doppio. In questi primi inaspettati urti, come

in tante altre successive rapidissime battaglie fecero gli Austriaci prodigi di valore, specialmente¹⁷⁹⁹ dopo che vi si erano uniti da 24 mila Russi, comandati dal Maresciallo Suvarof, al quale fu dall'Imperatore Francesco II. conferito il comando in capite anche della propria sua truppa. Con forze così combinate, e tanto unanimi marciò egli continuamente nello spazio di poche settimane sino nel Piemonte, espugnandone subito Torino. Facevano a gara i Generali austriaci di rapire al nemico le sue forti posizioni, battendolo in ogni parte, con fare una sorprendente quantità di prigionieri, anche dei primarj ufficiali dello stato maggiore. Non tardarono perciò a cadere anche le maggiori piazze, Alessandria della Paglia, Tortona, Cuneo, e Mantova, in pochissimi giorni presa con la forza, mentre i Francesi l'avevano fatta rendere con la fame nello spazio di molti mesi di blocco. Nel tempo stesso che le truppe francesi venivano nel Piemonte dal fondo dell'Italia per concentrarsi, si formò un'insurrezione di popolo, formata dal Cardinale Ruffo, la quale ricuperò Napoli, appoggiata da alquanto numero d'Inglese sbarcati su quella costa. Ed altre truppe d'insurgenti sostenute dagli Austriaci, i quali avevano già presa Ferrara, e Bologna, ricuperarono lo Stato pontificio, fino verso Roma, nella quale entrarono combinatamente Austriaci, Napoletani, e Russi di concerto anche con l'Ammiraglio inglese, prendendone possesso anche in nome del Sommo Pontefice. Fu l'ultima la città ed il forte d'Ancona che si rese dopo il

1799 blocco di terra e di mare sostenuto varj mesi, appena all'arrivo dell'austriaco generale Fröilich dalla sua impresa di Roma, volendo la guarnigione francese capitolare cogli Austriaci, e non con i Russi e Turchi, che avevano violato un trattato nell'acquisto di Sinigaglia, e Fano preso dalle loro armi. Si ritrovò in Ancona quantità di attrezzi militari, e tre navi da guerra, ch'erano dell'arsenale di Venezia.

Per le narrate vittorie si fece con ordine sovrano un pubblico rendimento di grazie al Dio degli eserciti, quindi li 26 maggio il vescovo Buset pontificò la solenne Messa nella chiesa di s. Maria Maggiore nella quale, ugualmente che nelle altre due parrocchie di s. Antonio, e de' PP. Armeni trovavansi le assegnate pubbliche preghiere innanzi il Santissimo esposto per tre giorni consecutivi 26, 27, e 28, dalle ore 7 della mattina sino alle sette della sera.

La Reale Principessa di Francia Maria Vittoria Luigia, nata nel dì 11 maggio 1733 da Luigi XV. piena di cattolica costanza e rassegnazione, munita degli ultimi Sacramenti passò dalle sue temporali vicende agli eterni riposi, li 7 giugno alle ore due dopo il mezzodì, sopraffatta dallo spossamento di una penosa idropisia.

Alle ore 11 della sera venne trasportato il cadavere dal palazzo Lellis alla Cattedrale di s. Giusto. Rinchiuso entro una cassa di legno larice, e controcassa di piombo ricoperta di drappo nero, trovavasi situato nel seno d'una carrozza tirata da

sei cavalli , e preceduta , fiancheggiata , e seguita da una guardia d'onore delle milizie della guarnigione . Seguiva in altra carrozza , tirata pure da 6 cavalli , l'elemosiniere della defunta , monsignor de la Tour , Vescovo nominato di Moulin capitale del Borbone Vicario generale.

Questo lugubre accompagnamento venne incontrato a piè delle scale della Cattedrale dal vescovo Triestino monsignor Buset alla testa del capitolo , e del clero , ed il Vescovo di Moulin , che assistito aveva la Principessa in vita ed in morte , fu quello , che con una ben intesa allocuzione latina fece al prelato ed al capitolo di san Giusto la formale consegna del di lei cadavere , e dimandò , che se gli rendessero i dovuti onori ecclesiastici , e si tenesse in luogo di deposito a disposizione del Real pretendente successore del Regno di Francia Luigi XVIII. di lei nipote . Corrisposta ed accolta che fu onorevolmente dal prelato Vescovo Triestino e capitolo la dimanda , venne introdotto il cadavere nella chiesa , situato sopra un catafalco attorniato da torcie ardenti , e fugli fatta con solenne canto la solita assoluzione . Le vigilie del rimanente della notte furono custodite nella Cattedrale dalli Sacerdoti francesi , che accidentalmente ritrovavansi , e furono da essi passate con alternativo salmeggio . Dallo spuntare poi del dì sino al mezzogiorno furon lette delle Messe in suffragio della Reale defunta , ed alle ore 10 , e mezzo fu pontificata la Messa con iscielta musica dal vescovo Buset , il quale terminò la sagra funzione col consueto

1799 to solenne canto delle preci della Chiesa all'inter-
no del feretro per l'assoluzione del cadavere. A
questa funzione assistette in abito nero il Gover-
no, col Governatore, e così pure le altre primarie
cariche civili e militari della città. Vi assistettero
similmente in luogo distinto le prime due cariche
della Corte della defunta Real Principessa suddet-
ta, come ancora gli altri individui della medesima
con tutti i nazionali Francesi d'ogni grado e ses-
so, in abito di lutto. terminate le cerimonie del-
la Chiesa si raccolsero nella sagrestia della detta
Cattedrale i personaggi, che dovevano interveni-
re alla stipulazione dell'atto circostanziato della
consegna del cadavere, la quale fu adempita tra il
Vescovo di Moulin consegnante, ed il Vescovo, e
capitolo di Trieste consegnatarj con tutte le solen-
nità legali. Fu dappoi sigillata la cassa contenente
la reale salma col sigillo regio di Francia apposto-
vi dal Vescovo di Moulin, con quello del Vescovo
di Trieste appostovi da esso medesimo, e con quel-
lo del capitolo appostovi dal Vicario generale, e
prevosto Barone dell'Argento. Fu quindi deposita-
ta nel monumento nuovo del defunto Vicario gene-
rale de Giuliani situato entro la porta picciola del-
la Cattedrale vicino le scale dell'orchestra, di pre-
sente proprietà ereditaria del nob. patrizio Trie-
stino Leopoldo Burlo.

Giunta in Trieste li 2 agosto la notizia della
conquista di Mantova trasportò al colmo del giubi-
lo tutta la popolazione, la quale solita a prendere
la più interessante parte nella gloria del trono, e

nella felicità dello Stato, incominciò da quel fausto punto in poi a darne i più espressivi ed onorevoli segni con una cantata accompagnata da festosi evviva in lode del Sovrano la stessa sera nel teatro. Illuminazione sorprendente la sera appresso per tutta la città. Solennissimo ringraziamento a Dio eseguito la mattina dei 18 giorno di domenica nella chiesa di san Pietro. Il teatro, e la città tutta di bel nuovo vagamente illuminata, si osservavano per ogni dove cronogrammi, epigrammi, iscrizioni lapidarie, ed altre produzioni poetiche allusive alla festosa circostanza, prodotte da' più celebri letterati Triestini. Li professori di musica istrumentale del teatro la sera medesima accrescevano il giubilo universale con eseguire a più riprese in varie parti della città de' migliori pezzi di musica.

La nazione Israelitica, oltre di avere concorso per ben due volte colla popolazione alle notturne generali feste ed illuminazioni, fece inalberare nel centro della piazza delle scuole la bandiera austriaca fiancheggiata da infiniti lumi, e quantità di emblemi adattati alla circostanza, e custodita da una militare guardia di onore. La sera de' 25 agosto nella scuola d'orazione fra un simetrico adornamento di copiosi lumi, ed il concorso ben affollato de' suoi individui d'ogni età e sesso, li capi di detta comunità Israelitica vi fecero eseguire un pubblico ringraziamento a Dio, una preghiera, ed una cantata, distribuita agli astanti, contemporaneamente alla loro esecuzione negl'idiomi ebraico, latino, ed italiano. La cantata composta in verso

ebraico dall' Israelita Lustro Sanson Pincherle, e
 1799 tradotta in verso italiano dal dottor di medicina
 Benedetto Frizzi pure Israelita, venne eseguita nel-
 l'idioma nazionale da un coro di 5 voci, con dei
 soletti, e ripieni, accompagnati da istromenti da
 corda e da fiato. Questa cantata tessuta con delle
 lodi a Dio, al Sovrano, ed al General Kray, diè
 principio alla funzione. Terminata la medesima,
 il rabbino dal pulpito fece un discorso alli suoi na-
 zionali sull'oggetto della festività,, e terminossi
 poscia col canto del formale ringraziamento al-
 l'Altissimo, e con la preghiera per la prosperità
 di Cesare.

Circa questo tempo arrivò a Parigi di ritorno
 dall'Egitto il general Bonaparte, sfuggito dalla vi-
 gilancia degl'Inglesi, sopra una fregata, che avea
 prima accostato in Corsica, e poi andò ad ancorar-
 si in Frejus. Col partito ch'egli ritrovò de' suoi
 aderenti, cominciò a disapprovare tutto quello che
 avea operato il Direttorio durante la sua assenza,
 e facendolo deporre dal maggior consiglio, in una
 nuova costituzione adottata dagli anziani, e se-
 niori con tutt'altra forma di governo venne egli ri-
 conosciuto vira sua durante primo tra due altri
 consoli, i quali dovevano essere di quando in quan-
 do cambiati, ed in lui concentrati restavano varj
 poteri assoluti, specialmente quello della nomina
 alle cariche dell' Armata.

Rapito ai Romani il Pontefice Pio VI. dai Fran-
 cesi sin dai 20 febbrajo 1798, fu condotto a Siena
 nel Convento degli Agostiniani, da dove dopo tre

mesi, per un fiero terremoto successo ivi, e che fece crollare gran parte dell'edificio di sua abitazione, venne trasportato alla Certosa presso Firenze. Si fermò egli un anno intiero in quel ritiro; quindi, come prigioniero fu condotto in Francia. Scortato da 30 soldati francesi, s'avviò verso Torino, dove arrivò dopo dieci giorni di viaggio in tempo di notte, e la stessa notte gli convenne proseguire il viaggio. Giunto ad Oulx il venerando vecchio, aggravato dallo strapazzo de' viaggi, e dalle infermità che l'opprimevano, a cagione anche della neve ricusò di partire = *Che mi lascino morire qui, diss'egli, son contento, piuttosto che morire in cammino.* = Ma sollecitato fortemente, si piegò, e mentre i suoi compagni montavano a cavallo, e sopra dei muli, egli fu posto in una portantina per traversare l'orribile montagna di Ginevra. Superati quei spaventosi pericoli penetrò in Francia senza poter posare il piede nè in Grenoble, nè in Dijon, ma soltanto nel luogo fortificato di Valenza nel Delfinato. Trentacinque giorni dopo il suo arrivo colà cadde pericolosamente ammalato, fece il suo testamento, prese gli ultimi Sacramenti sempre presente a se stesso, e dopo dieci giorni di mortale infermità passò agli eterni riposi il dì 29 agosto 1799, dopo 24 anni, 6 mesi, e giorni 14 di Pontificato, e del suo esilio mesi 18, e giorni 14.

Il funerale, che pel defunto Capo della Chiesa venne ordinato dal primo Console Bonaparte, fu tutto militare, venendo trasportato pubblicamen-

te da un luogo all' altro il cadavere del Pontefice
 1800 tra lo strepito dell' artiglieria , e della moschetteria . In Londra poi , ed in Pietroburgo vennero dai rispettivi Governi ordinate le solenni Esequie nelle chiese cattoliche con intervento dei corpi diplomatici di quelle Corti .

La Corte Imperiale Austriaca con suo rescritto pieno di elogi delle virtù del defunto s. Padre comandò , che in tutte le capitali delle provincie soggette a questi dominj fossero celebrate solennemente per il medesimo l' esequie . Vennero per tanto solennizzate queste in Trieste la mattina del 10 febbrajo del 1800 nella cattedrale chiesa di s. Giusto . Il Vescovo , il capitolo , il clero , e gli ecclesiastici francesi qui interinalmente dimoranti che le celebrarono , diedero alle ore 9 incominciamento alla funzione col canto de' tre notturni e laudi de' Morti . Proseguirono quindi con la messa di Requie pontificata dal predetto Vescovo , ed accompagnata con musica . Dopo la messa il cooperator , e predicatore italiano della parrocchia di s. Maria Maggiore D. Gio. Paolo Rossi , recitò un' orazione funebre , con la quale paragonando la invasione della moderna antifilosofia alla inondazione dell' antico diluvio universale , dimostrò che siccome salvaronsi da quello unicamente coloro che ritrovavansi nel grembo dell' Arca confidata da Dio a Noè , così sonosi preservati , e si preservano dall' infezione della pestifera moderna antifilosofia , quelli li quali sonosi mantenuti , e si manterranno costanti nel grembo della S. Chiesa Catto-

lica, sì ben governata dal Vicario di G. C. in terra il sommo pontefice Pio VI. di gl. mem. Egli passò ¹⁸⁰⁰ poi alla descrizione delle di lui virtù, le quali sono quelle appunto che gli meritano l'intera applicazione del testo dell'ecclesiastico, Cap. 44, e 45 ne' quali si leggono le lodi degli antichi padri. = Terminata la erudita e commovente orazione, si passò alle cinque solenni assoluzioni intorno al magnifico catafalco, coll'ordine seguente.

La prima fu fatta dal Vescovo di Carascona nella Linguadocca Francesco-Maria Fortunato di Ventimilia. La seconda dal Vescovo di Pergamo in partibus, de Point-Merceau. La 3 e 4 dalle due dignità del capitolo della Cattedrale Bar. Vincenzo dell'Argento prevosto, e Vicario generale, e Giorgio Gallina decano. Il Vescovo Buset fece l'ultima.

Il catafalco rappresentante un Tempio, opera dell'egregio macchinista e pittore architettonico Paolo Candler triestino, corrispose in proporzione del vaso della chiesa, e del ristretto tempo accordato alla di lui costruzione, e pittura, all'importanza dell'oggetto, e così pure riportarono tutta l'approvazione le cinque iscrizioni lapidarie destinate una per la porta maggiore della Cattedrale, e quattro per li 4 lati della base del catafalco, composte, la prima destinata per la porta della chiesa, e la quinta dal bibliotecario della città Giuseppe de Coletti. La seconda dal dott. di medicina Lorenzo Rondolini. La terza, e la 4. dal prefetto del Ginnasio D. Francesco Salvini.

La reale principessa di Francia Maria Adelaide,
 1800 figlia del Re Luigi XV, zia dell'infelice Re Luigi
 XVI, e del di lui fratello Luigi Stanislao Saverio
 conte di Provenza pretendente successore al trono
 di Francia col nome di Luigi XVIII, passò alle ore
 3 della sera de' 27 febbrajo agli eterni riposi, in
 età di 68 anni, dopo 5 giorni d'infermità di petto,
 munita de' ss. Sacramenti. Alle ore 7 della sera
 del dì 28 fu trasportato il cadavere alla Cattedrale
 colle stesse formalità, e cerimonie, che furono fat-
 te alla defunta Sorella, e depositato nello stesso
 avello.

L' augustissimo e religiosissimo nostro Sovrano
 con decreto del dì 23 marzo ordinò, che all' apri-
 mento della campagna si facessero le solite pub-
 bliche preghiere, a fine d' implorare a favore delle
 sue armi la divina protezione ed assistenza.

La Domeniea dei 25 maggio, seguì la solenne
 consagrazione della chiesa parrocchiale di Catina-
 ra eseguita dal vescovo Buset. A questa sagra fun-
 zione celebrata con tutta solennità, assistette un
 indicibile numero di persone d'ogni ceto portatosi
 dalla Città. Il parroco della Citta-Nuova Teresia-
 na canonico della Cattedrale di s. Giusto D. Giu-
 seppe Tognana de Tonnefeld vi tenne la consueta
 pubblica allocuzione in idioma Cragnolino, ed il
 Governatore, che v' intervenne con tutta la sua
 famiglia, trattò a lauta mensa il Vescovo, il parro-
 co, il cappellano del luogo, ed il clero impiegato
 in quella sagra funzione.

Li 15 maggio furono introdotte in Trieste per la

prima volta le nuove cedole bancali di uno, e due fiorini. E fu ordinato nel giugno ai proprietarj di case di dover fra sei mesi fornire di gorne recipienti orizzontalmente le acque che grondano dai tetti e versanti perpendicolarmente le medesime lungo il muro della casa sino al livello del lastricato della pubblica strada.

Sessanta nove degl'Individui nazionali Greci-Orientali qui domiciliati, li 9 luglio contribuirono volontariamente la somma totale di fiorini 811:16, in sollievo degli abitanti dell'Austria anteriore, danneggiati nella invasione delle truppe francesi.

Essendo occupati gli Austriaci in molte spedizioni, e dispersi in varj presidj delle fortezze d'Italia, non riescì difficile ai loro nemici, accresciuti dal corpo di riserva, e dal presidio di Genova di penetrare a Milano, passando per istrade inaccessibili della Svizzera. Seguì nondimeno l'attacco tra le due Armate nemiche a Marengo nella vicinanza d'Alessandria con un fierissimo combattimento di tre giorni con somma perdita d'ambe le parti; ma in confronto assai maggiore quella dei Francesi. Stanche le truppe austriache da tante marcie sforzate, dopo che avevano conseguita già la vittoria, nella sera dei 15 giugno da un corpo di truppa fresca francese condotta dal primo Console Bonaparte in persona venendo attaccata la cavalleria austriaca retrocedette, e mise in disordine l'infanteria postasi già in riposo. Fu allora che Bonaparte invitò il comandante austriaco Melas a capitolare con un armistizio, nel quale restò conchiuso, di

1800 rimettere tutto il Piemonte, Genovesato e la Lombardia nello stato di prima, cedendosi il presidio delle fortezze, delle città, e provincie ai Francesi, e che gli Austriaci si ritirassero a tenere la loro linea di Ferrara, Mantova, Legnago, e Peschiera, e di avere anche in deposito Ancona, e tenere da loro occupata la Toscana.

Per accorrere con maggior prontezza al sollievo di un trasporto giunto in questo spedale militare di molti soldati Austriaci dell'armata d'Italia rimasti feriti nella battaglia di Marengo, li negozianti di telerie Filippo Hiersl, Pietro Antonio Romano, Plenario e Beltramini, Martinuzzi e Biagioli, Gio. Tabisco, Giuseppe Viezoli, Antonio Casati, considerando che per la lontananza de' magazzini imperiali non potevasi apprestar loro quel pronto soccorso che avrebbe potuto in qualche modo migliorare sul fatto l'infelice loro stato, mossi dalla loro più volte sperimentata commiserazione per la sofferente classe militare sul momento somministrarono per tante camicie 6 pezze di tela, e cinque camicie fatte.

Calmato alquanto il vento che difficoltava il sollecito approdo della flottiglia, che serviva la Regina di Napoli da Ancona a questo porto di Trieste, approdovvi la medesima alle ore otto della sera del di primo agosto, e verso le ore 9 entrò in città fra le acclamazioni di un numero grande di spettatori, incontrata dal Governatore, dal Generale maggiore de Köbles, e da altri individui del corpo politico, e

militare. La predetta Regina Maria Carolina d'Austria venne co' suoi figli, il principe reale Leopoldo Gio: Giuseppe d'anni 10, le reali Principesse Maria Cristina d'anni 21, Maria Amalia d'anni 18, Maria Antonia d'anni 16, e li seguenti personaggi. Il celebre ammiraglio Inglese Lord Nelson. Il cavaliere Hamilton, con Lady Hamilton di lui consorte, e contemporaneamente il principe di Belmonte Pignatelli, il commendatore Ruffo. La contessa Isnello dama di corte della Regina.

La flottiglia che serviva la Regina era composta di 4 fregate, un brigantino Russo, ed una fregata Austriaca.

La Regina con la sua prole, e li personaggi del suo immediato servizio portaronsi al preparato alloggio della Locanda grande. L'ammiraglio Nelson, ed il cavaliere Hamilton con Lady di lui consorte portaronsi alla Locanda dell'aquila imperiale nella Dogana vecchia. Alle ore 11 della mattina del seguente sabbato, il castello, le batterie del Molo grande, e Lazzaretto, come pure gli Austriaci legni armati, salutarono la M. S. con una salva reale, ed alle 11 venne ossequiata dalle prime corporazioni civili e militari; così fu fatto anche all'ammiraglio Nelson, ed al Cav. Hamilton.

La popolazione di Trieste sempre affezionata alla famiglia imperiale dell'Austria, non potendo contenere in se stessa il giubilo che sentiva per la presenza d'un ramo della stessa nella persona della prefata Regina, avea preparata a di lei onore, sin dal momento del suo arrivo in questa città,

una ricca illuminazione; ma costretta dall'insor-
 genza d'un forte ed ostinato vento a differirla di
 sera in sera, l'esegui finalmente, quasi a dispetto
 dell'ostinazione del medesimo, dall'imbrunire del
 giorno 10 agosto sin dopo la mezza notte.

Animato il ceto mercantile da fedele sudditanza,
 e da commerciale prudenza, risolse, con superiore
 approvazione, di armare a proprie spese alcuni ba-
 stimenti in difesa del commercio, e navigazione
 dell'Adriatico, contro ogni illegittima aggressione
 sopra legni ed effetti Austriaci, attesa la comparsa
 in detto mare di alcuni sedicenti Corsari con ban-
 diera francese.

Nell'estate di quest'anno cominciossi a dilatare
 in Trieste l'epidemia del vajuolo, la quale imper-
 versando nell'autunno in una specie maligna andò
 facendo una considerabile strage d'innocenti bam-
 bini. Ne restarono vittime nella città più di 1000,
 e ne' villaggi del territorio più centinaja. Alcune
 famiglie rimasero affatto prive della loro numerosa
 figliuolanza dal detto micidiale e pestifero malore.

Con tutte le forze straordinarie, ed imponenti
 che andava preparando l'Austria, quando vi si sta-
 va trattando per essa una pace separata, che aves-
 se da essere durevole, ed onorevole, dovettero soc-
 combere le di lei armate in Germania, e nell'Italia
 verso la fine del dicembre, sullo spirare dell'ar-
 mistizio. L'arciduca Giovanni male assistito dal
 generale Lauer attaccò sfortunatamente i Francesi
 vicino ad Huningen nella Baviera, dove inviluppa-
 ta buona parte dell'armata nei boschi, rimase pri-

gioniera con la perdita dell'artiglieria, e gli avanzzi della medesima ritirandosi nell'Austria vennero¹⁸⁰¹ inseguiti dai Francesi sino cinque poste innanzi Vienna. Vi accorse l'Arciduca dalla Boemia, il quale conchiuse con il generale Moreau, comandante in capo l'armata Francese, l'ultimo armistizio foriere d'una sicura pace. Dilatandosi poi i Francesi in vigor di questo armistizio per l'Austria superiore, parte dalla Stiria, e Carintia, penetrando sino nel Tirolo: il comandante Austriaco bar. di Bellegarde, giudicò, dopo qualche combattimento, di ritirare la sua armata per non lasciarla esposta ad essere tagliata fuori dalla nemica sino nel Friuli, cedendo ai Francesi la linea delle fortezze occupate dagli Austriaci, ed anche la città di Ancona. Così restò conchiuso l'armistizio anche da questa parte.

Per garantire con le occorrevoli truppe le coste marittime, ed il loro prossimo continente, a salvezza anche del commercio fu providamente disposto, che anche in Trieste e suo circondario avesse da ricoverare la competente truppa. E siccome li molteplici diversi corpi militari quivi esistenti occupavano tutte le pubbliche, e private fabbriche, che a tale oggetto con sommo aggravio della città erano state prese in affitto; trattandosi di alloggiare istantaneamente un corpo destinato in questa città, quale soltanto avrebbe potuto essere al solito provveduto cogli occorrevoli quartieri; il Governo di concerto con il comando militare eccitò nel febbrajo 1801 gli abitanti più comodi a cedere

una, due, o più camere ad uso opportuno degli
 1801 ufficiali, finatantochè il pubblico avesse con più
 comodità in altra guisa disposto.

Pacificatesi l'Austria e la Francia col Trattato di Luneville, un corpo d'Insorgenti toscani penetrando ostilmente oltre il confine nella Cisalpina, fece qualche insulto, e del bottino sopra la truppa francese. Bastò ciò, perchè questa entrasse numerosa nella Toscana per rivendicare l'oltraggio avuto. Il generale austriaco Sommariva, che con picciolo corpo presidiava quello Stato, ebbe ordine di ritirarsi, e per la via del Perugino, passando la Marca d'Ancona, ed imbarcando ivi la truppa, approdò con la medesima in questo porto di Trieste. Per questa irregolare, e mal calcolata bravura dell'insorgenti venne nuovamente occupata la Toscana dai Francesi, ed aggravata da continue contribuzioni. Sino alla conclusione della pace di Luneville essendosi, per mancanza di viveri, dilatata l'Armata francese per l'Austria superiore, porzione per la Stiria, e per la Carintia e Tirolo, occupando pure in Italia il Veronese, Vicentino e Trivigiano, venne ad essere bloccata la città di Venezia, con mancarle le vettovaglie anche di prima necessità. Vennero pertanto da questi circonvicini Governi animate con Proclami le popolazioni di portare per mare i generi necessarj a Venezia, dove avrebbero goduto la franchigia dell'introduzione. Ritiratisi poi i Francesi dietro l'Adige, venne a respirare Venezia con il primiero provvedimento di commestibili, che le veniva dalle limitrofe provincie.

Quantunque fosse sottoscritta, e ratificata la pace dalla parte di terra, nel mare però non godeva questo beneficio la navigazione, impedita anche nei più vicini golfi, e nelle spiagge dell'Istria, e della Dalmazia dai Corsari di sottovento che inalberavano bandiera francese. Le barche specialmente Napoletane venivano predate sino all'estate, in cui il Re di Napoli si riconciliò intieramente con la Francia, cedendole l'Isola dell'Elba, e rinunciando alla Toscana i possedimenti che ivi teneva. Per proteggere il commercio di questa Piazza di Trieste contro siffatti armatori furono a spese dei negozianti noleggiati, ed equipaggiati di gente e cannoni alcuni bastimenti delle Bocche di Cattaro, i quali convogliavano per il Golfo di Venezia le barche mercantili nell'andata, e ritorno, da un punto dove seguiva la loro unione. Per il qual motivo si sono veduti uscire, e rientrare nel porto molti legni a somiglianza d'una flotta.

Dopo la distruzione dell'antichissimo Anfiteatro fatto fabbricare l'anno 104 dell'Era Cristiana da Quinto Petronio, quale era situato in Rena nell'ora contrada di Pozzachera, ove veggonsi ancora le vestigia, non esisteva in Trieste verun edificio per uso di Teatro. Nel solo tempo di Fiera si facevano delle rappresentazioni teatrali nel palazzo pubblico esistente sulla piazza detta la Grande, che di fianco ha la chiesa di S. Pietro, e di dietro le prigioni, ed a tale oggetto veniva trasformato in Teatro. Appena circa la metà del secolo passato il detto palazzo fu ridotto in effettivo teatro. Coll'auge

1801 del commercio, alla quale Trieste era in questi tempi arrivato, per cui la popolazione era grandemente accresciuta, divenne sì angusto, che si dovette fabbricarne uno di nuovo. Il sito che venne prescelto, anticamente, e fino il 1749 serviva ad uso di saline, le quali furono in seguito immunte, e ridotto il terreno solido, dove si fece uno Squero. Poscia fu rinchiuso con ricinto di tavole, ed in esso si facevano nel Carnovale le Caccie del toro. Finalmente venne adattato per depositare, e spacciare legna da fuoco. Dietro disegno del celebre Architetto Selva di Venezia fu in questo locale innalzato il vasto edificio, che serve ora ad uso di Teatro, Sala di ballo, e di abitazione. Il Teatro è di cinque ordini. La platea ha lo spazio di cinque klafter e tre piedi di larghezza, e sei klafter, quattro piedi e sei pollici di lunghezza, non compresa l'ampiezza dello scenario, che insieme col sito dell'orchestra è di altrettanta estensione. La detta platea viene preceduta da un atrio, e fiancheggiata da decenti camere di riposo, e da un complesso di siti, fornito di doppia scala; tanto li corridori, che li palchetti sono terrazzati, e tramezzati con pareti di muro. La facciata è adorna di statue simboliche, e fornita di un portico, con terrazza al di sopra.

L'apertura di questo nuovo teatro seguì felicemente la sera dei 21 aprile. Essa corrispose pienamente al desiderio di chi l'immaginò, promosse, ed animò. Soddisfece l'aspettazione del pubblico di Trieste, e superò l'idea, che se n' eran formata

gli estranei. Due eroiche rappresentazioni furono esposte per la prima volta, cioè *Ginevra di Scozia*,¹⁸⁰¹ poesia di Gaetano Rossi, e musica di Simone Mayer; ed *Annibale in Capua*, poesia di Antonio Simone avvoc. Sografi, musica di Antonio Salieri. L'inventore e direttore del ballo eroico l'*Oreste* fu Gasparo Ronzi, la musica di Vittore Trento. Li virtuosi di canto principali furono dei primi di cartello Teresa Bertinotti Radicati, Luigi Marchesi musico, e Giacomo David tenore; Maria De-Caro quale si attirò l'ammirazione, e gli applausi universali in qualità di prima ballerina. L'orchestra era composta di 16 violini, un violoncello, 3 contrabbassi, due viole, due oboè, un fagotto, due clarinetti, un flauto, due corni di caccia, ed un timbaliere. Al maestro di cappella della detta città furono assegnati 50 zecchini da fiorini quattro l'uno. Al primo violino zecchini 55, al primo dei secondi zecchini 40, al violoncello, al primo oboè, a' due corni da caccia, per ciascheduno zecchini 55.

Grande fu in tale occasione il concorso di spettatori all'opera, e specialmente nelle prime sere, di forastieri qualificati, delle limitrofe provincie venete, e fino anche da Vienna. Nacque allora per l'arditezza d'un uffiziale estero una contesa di duello, provocata da costui nell'atrio del teatro, contro il tenente di piazza, il quale, per quanto si fosse ben difeso, rimase ferito nella testa, la qual cosa commosse altamente il pubblico ivi ra-

1801 dunato, ed il rimanente della città, tutta affezionata al suddetto tenente Hippe.

Addolorato sommamente il Real Arciduca Giuseppe Palatino d' Ungheria, fratello del regnante Imperatore, per la perdita dell' amatissima sua consorte nata principessa imperiale di Russia, fornita delle più belle qualità di spirito e di corpo, morta di parto, intraprese a fare un giro nelle provincie venete di nuovo acquisto, e da Verona facendo ritorno per Venezia, imbarcandosi col numeroso suo seguito ed equipaggio sopra una corvetta austriaca armata in guerra, scortato da altri legni approdò li 6 agosto alle ore 12 della mattina in questo porto, salutato coi cannoni di tutte le batterie, e da una fregata inglese, sulla quale il Real Principe fece l' onore d' andarvi ricevuto a bordo colla salva reale di 21 tiro di cannone. Fu breve e privatissimo il suo soggiorno in questa città, senza andare al teatro a motivo del triplice lutto, che osservava per li defunti zio Arciduca Massimiliano, suocero dell' Imperatore delle Russie Paolo primo, e per la diletteissima sua sposa. Imbarcatosi qui in Trieste sopra una lancia col seguito delle altre sue barche di servizio, passò a Capodistria per fare da colà la prima cavalcata fino a Cittanova, e di là per Parenzo fece la seconda cavalcata fino a Pola, per osservare quelle antichità. La terza sua cavalcata fu nel regresso fino a Pisino da dove andò in vettura a pranzare sopra il Monte Maggiore, aspettato ivi dal presidente di

Fiume, che lo accompagnò in quella sera nella discesa del monte, a pernottare in Fiume. Volendo¹⁸⁰¹ il Principe visitare quella costa marittima ungherese andò fino a Segna, da dove per la strada nuova Giuseppina fece il suo ritorno alla città di sua residenza in Buda.

La prima Borsa in Trieste esisteva sotto il teatro vecchio, fu per l'innanzi palazzo pubblico, o stufia del comune, ove tenevansi i consigli dai patrizj, e si trattavano le cause politiche, giudiziali e criminali. Col suono della campana, ch'era posta nella vicina torre, ove al disotto vedesi la porta della città detta propriamente *del Porto*, venivano convocati i negozianti alla Borsa.

Nel 1799, il ceto mercantile li 26 novembre nella sala del consiglio tenne una sessione, nella quale fu proposta dalla deputazione di Borsa, con breve ragionata allocuzione del segretario della camera di assicurazioni Samuele Vital, l'erezione d'un decente edificio ad uso di Borsa mercantile, per decoro, ed utilità del commercio. Adottata la proposizione, fu eletta per tale effetto una commissione composta dalli deputati di Borsa Andrea Griot e Comp., Gio. Weber, Gio. Dobler e Comp., Figli Platarà, Ignazio Gadola, Ciriaco, e fratelli Catraro; e dai deputati aggiunti, Ambrogio Rusconi, Abramo Hiersl, Pietro Sartorio, Gio. Cloeta, Gio. Battista Pontini, e Gio. Mayer.

Scelto il sito ove principiava il canale denominato la Portizza, fu posta la prima pietra delle fondamenta del grandioso edificio l'anno 1802, alle

ore 5 pomeridiane del dì 17 maggio dal Vescovo
 1802 monsignor Buset, il quale eseguì la cerimonia in
 abito pontificale, coll'assistenza del Capitolo, e
 clero, a cui fu presente il Governatore coi consi-
 glieri governiali, ed uno straordinario numero di
 spettatori d'ogni rango. L'architettura del suddet-
 to edificio è di Antonio Molari Maceratese. Per
 piantarlo solidamente nel fondo marcio di quel ca-
 nale, poco oltre al confine che dovea piantarsi la
 detta fabbrica, l'architetto fece chiudere il canale
 con dell'argilla ben battuta entro due ripari fatti
 con tavoloni, solidamente appoggiati orizzontal-
 mente a degli spessi travi conficcati perpendicolar-
 mente nello stesso canale dall'una all'altra riva.
 Separata in tal modo la comunicazione dell'acqua
 di fuori da quella di dentro all'argine, fece estrar-
 re con grosse trombe da principio, e poi anche con
 numerosa quantità di mastelle tutta l'acqua chiu-
 sa. Seccato in tal modo il canale fece piantare de-
 gli spessissimi pali lunghi di rovere per tutto dove
 aveano da posare i muri maestri, ed i vani furo-
 no riempiti di materiali. Dopo la famosa Borsa di
 Amsterdam, la quale ha 230 piedi di lunghezza, e
 130 di larghezza, questa viene reputata la più
 grandiosa, tanto per l'eleganza, che per l'estensio-
 ne. Trecento mila fiorini furono spesi per la me-
 desima.

L'anno 1775 confermò la Corte di Vienna sotto
 la data de' 20 giugno il primo Regolamento per la
 Borsa. Il Governo di Trieste poi rimodernò ed am-
 pliificò il medesimo l'anno 1794 con Decreto dei 2

agosto. L'essersi in appresso piucchè mai aumentato in Trieste il numero dei negozianti dopo il trattato di pace conchiuso con la Francia in Luneville il dì 9 febbrajo 1801, e li diversi abusi, perniciosi al commercio, che in gran copia s'introdussero, costrinsero la deputazione a compilare un terzo Regolamento, il quale in oggi tuttora si osserva.

Il negoziante, che vuol essere ascritto nel numero di quelli di Borsa, deve riportare dal tribunale cambio-mercantile il Decreto comprovante l'approvazione del suo negozio, e la sua aggregazione alla classe dei negozianti all'ingrosso, e dirigere il suo ricorso alla deputazione. Nel caso poi di non accettazione, gli è libero di rassegnare una supplica alla radunanza del corpo mercantile di Borsa, ed attendere dai voti la deliberazione.

Li deputati vengono scelti dai membri de' negozianti di Borsa, dipendendo la loro conferma dalla Corte. Sei sono gl'individui componenti questa deputazione, ed il primo ne ha la direzione. La consulta viene composta da 40 negozianti, l'approvazione de' quali dipende dal Governo. Tutto il corpo dei negozianti di Borsa forma la *Radunanza di Borsa*. Nei casi straordinarj, dove si trattasse dell'essere generale del commercio, e particolare de' membri addetti al medesimo, può comparire all'assemblea generale nella Borsa tutto il ceto dei negozianti approvati, benchè non iscritti alla medesima. Li negozianti all'ingrosso, ed alla minuta, o soltanto alla minuta, ed i proprietarj

1802 di fabbriche insinuate, ed approvate, tutti questi in seguito all'Editto del 1722 non devono prima della loro approvazione rilasciare le obblatorie. Affinchè i libri de' soli negozianti matricolati facciano semipiena prova in giudizio, col Rescritto delli 14 marzo 1795 furono inibite tutte le abbreviature delle parole nei libri mercantili. Al contrario i libri di coloro, ai quali manca la matricola, sono privi di questa prerogativa.

In quest'anno fu, che il nobile Giacomo Prandi patrizio Triestino, convertì la contrada campestre di san Michele in un borgo contiguo alla città, avendo convertite le sue campagne, che colà esistevano, in comode e belle case, oltre la dominante di sua abitazione.

La mattina de' 25 luglio alle ore 9 giunse in Trieste da Inspruck l'Arciduchessa Elisabetta per attendervi da Vienna la reale di lei sorella, la Regina di Napoli. Vi fu ricevuta con tutti gli onori al suo rango convenienti. Alli 3 agosto poi arrivò da Vienna la Regina di Napoli con la sua reale prole per restituirsi alla sua capitale. Per essa furono fatte anche in questa circostanza delle feste e delle illuminazioni notturne. Trattenutasi in Trieste cinque giorni, la sera de' 9 agosto imbarcossi verso le ore otto sulla nave comandante napoletana, e ne partì colla reale squadra verso la sua regia.

Al grand' umido che regnò nell'antecedente inverno corrispose un'ostinatissima siccità, che cominciò verso la metà della primavera, e durò tutta l'estate. Fu questa generale anche nelle pro-

vincie d'Italia, e Germania. Ne soffrivano gli uomini per l'intensità del calore, ed i prodotti della terra restavano arsi dalla lunga mancanza di umido. Scarseggiava sommamente Trieste di acqua, per la qual cosa si pensò di formare un grande scavo nei fondi della città Franceschina, per formarne un fontanone ricco d'acqua. Ma a cagione della lentezza del lavoro, si protrasse l'opera sino al mese di settembre. Allorquando erasi già al momento per iscuoprire le copiosissime vene di acqua che in que' fondi abbondano, li 12 del detto mese circa le 3 ore dopo il mezzodì si ruppero di repente le cateratte del cielo, e precipitò per lo spazio di 4 ore continue un diluvio così orrendo, che verun tetto di casa la più nuova, e stagna era capace di ripararne le acque, le quali per l'abbondante veemenza non conoscendo ritegno entrarono nell'interno degli abitati, strascinarono seco giù dai monti macigni enormi, atterrarono muri di riparo, rovinarono lo scavo fatto, il quale trasformossi in profondo lago, allagarono tutta la pianura della città di maniera che si poteva andare per la medesima colla barca. Fecero per conseguenza dei notabili danni in città ed in molte campagne.

Li 5 novembre si solennizzò nella biblioteca pubblica l'inaugurazione del busto di marmo eretovi col permesso del Magistrato, dal ceto accademico degli Arcadi Romano-Sonziaci Triestini in onore del Governatore di questa città, e presidente dell'accademia suddetta conte Pompeo de Brigido. Venne decorata la funzione con ricca il-

luminazione, scelta musica, recita e distribuzione di varie composizioni poetiche analoghe alla circostanza, e con la distribuzione di copioso numero di ritratti a stampa dell'effigie marmorea del prelodato Governatore.

Dopo due mesi e più di continuo scirocco, motivo per cui, dalli bastimenti giornalmente approdati, vennero talmente occupati il porto, e tutti li canali, che se ne contavano più di 300, non comprese le picciole barche, senza che quelli pronti alla partenza potessero far vela, appunto per il detto vento contrario, e perciò il porto era pieno di bastimenti sino all'estrema parte della rada; la notte degli 11 ai 12 di gennajo 1803 scoppiò all'improvviso uno straordinario impetuoso vento di ostnord-ost detto volgarmente tramontanese accompagnato da un denso turbine di neve, che infuriò massime nella predetta parte della rada, durante il quale accadde la disgrazia, che uno dei bastimenti assicurati ad una colonna di pietra macigna esistente da più di 20 anni al lido vicino alla posta, logorandosi la sua gomina dal continuo strofinamento, venne a piombare addosso agli altri con tanto impeto, che la colonna, dallo straordinario veemente peso, si spezzò nelle sue fondamenta; per ilchè gli slegatisi bastimenti andarono ad urtare sopra gli altri stazionati nell'ultima linea della rada, ed assicurati sopra ferri, avviluppando questi in guisa, che si formò un gruppo di navigli, il quale spinto dall'uragano venne a piegare talmente li due fari ai quali erano legati li bastimenti,

verso la parte del mare di fuori, che adrucciolate dal detto faro le gomene, non potendo sciogliere ¹⁸⁰³ il gruppo dei navigli, a motivo del sommamente denso turbine di neve, e del rigidissimo tempo, il quale impediva ogni manovra, venne quel gruppo di bastimenti ad essere spinto dalla fiera burrasca verso il molo del Lazzaretto vecchio. Nove bastimenti la maggior parte carichi colà si affondarono, porzione de' quali furono estratti con attrezzi, e macchine, e gli altri rimasero sotto acqua.

Il fu zelantissimo, e commendabile Vescovo di Trieste Sigismondo conte de Hohenvart, traslatato da questa sede a quella di s. Ipolito in Austria l'anno 1794, venne in quest'anno meritamente innalzato alla sede arcivescovile di Vienna, dove, ora presente che io scrivo, risiede, nella venerabile età di 88 anni, adempiendo da per se colla maggior presenza di spirito, ed agilità tutti gli officj pastorali. Nella suddetta occasione del suo innalzamento, il corpo accademico degli Arcadi Romano-Sonziaci Triestini li 19 giugno festeggiarono quel giorno con poetiche composizioni, rammemorando, ed encomiando l'esimie virtù, e doti di sì alto personaggio, delle quali Trieste fu testimonia, allorchè ebbe, sebben per poco, la sorte di averlo pastore.

Il Vescovo di Trieste Ignazio Gaetano de Buset nel febbrajo di quest'anno venne assalito da un umore gottoso, che depositatosi nelle parti nobili interne, e basse del corpo, lo fece penare con

acerbi quasi continui dolori per il corso di sette
1803 mesi.

Nel mese di giugno sentendosi oltre modo aggravato dal suo male, volle essere sacramentato per modo di Viatico. Concorse tutto il clero, e molta popolazione ad accompagnare solennemente il Sacramento, quale entrato nella camera del Vescovo, fecesi egli trovare in abiti prelatizj a piè di un genuflessorio, ed avendo prima fatta pubblicamente la professione della fede, colla massima edificante pietà, e rassegnazione, ricevette l'angelico pane, fra le lagrime del suo clero, e degli astanti inteneriti. Si aumentarono giornalmente i suoi acerbissimi malori sino al mese di settembre alle ore 7 della mattina del detto mese, nella quale passò agli eterni riposi, in età di anni 58 compiti, con una rassegnazione propria della sua ecclesiastica dignità, dopo aver governata la sua Diocesi di Trieste con istancabile opera nell'esercizio delle sagre funzioni, e nelle visite della medesima lo spazio di otto anni.

Il corteggio funebre gareggiava col concorso degli spettatori, in numero, ed in cordoglio. Caro sempre alla sua greggia cattolica, amato, e rispettato da tutta la numerosa popolazione di Trieste, si vide onorare il trasporto del di lui cadavere indistintamente da ogni classe di persone, da quella del Governo sino alla più infima in copiosissimo numero, fra il concorso di tutto il clero Diocesano, ed Armeno. La bara sostenuta da sei curati in sto-

la era attornata da copioso numero di torcie, ornate con le di lui armi gentilizie. Giunto alla Cattedrale, fu recitata a di lui onore un'orazione dall' ex-gesuita D. Francesco Salvini. Terminata che fu la messa, celebrata dal di lui Vicario generale, e preposto capitolare D. Vincenzo Libero Barone dell' Argento, seguirono l' esequie solenni con cinque de' primarj dignitarj di questa Cattedrale in piviale. Fu seppellito in deposito nella tomba del defunto Vicario generale canonico Annibale de' Giuliani a piè delle scale dell' orchestra presso le Principesse Reali di Francia.

Imperatore
FRANCESCO II.

1804

Pontefice
PIO VII.

SEDE VESCOVILE VACANTE.

Colla morte del Vescovo, devolutasi la giurisdizione vescovile al Capitolo della Cattedrale, questo propose di passare all' elezione del Vicario capitolare. Interrogati li Canonici dal Preposto se, e come volessero venire alla ballottazione, risposero eglino, non essere d' uopo di questa formalità; ma di unanime consenso nominarono, e dichiararono per Vicario capitolare lo stesso Preposto bar. dell' Argento, investendolo della giurisdizione ordinaria sopra la diocesi di Trieste, volendo che senza ritardo venisse dato al medesimo il correlativo Decreto, segnato di proprio pugno da ciascheduno de' Canonici con il decreto capitolare. Della detta no-

mina ne fu data parte al Metropolitano mons. Arcivescovo di Lubiana, ed ai rispettivi Governi ne quali si contiene la diocesi.

Carico ormai di anni, non che di meriti il conte Pompeo Brigido, dopo avere lodevolmente e con gran saviezza governata Trieste, protetto, animato e promosso il di lei commercio per lo spazio di anni 21, ottenne dal Sovrano la sua quiescenza.

Fu sostituito al medesimo il conte Sigismondo Lovasz Magnate d'Ungheria, il quale prese le redini del Governo li 18 decembre dell'anno antecedente 1803.

I due fratelli Arciduchi d'Austria Lodovico e Giovanni passarono per Trieste in poca distanza di tempo dall'arrivo dell'uno e dell'altro, viaggiando li medesimi sopra certi carretti scoperti e bassi, nominati in tedesco *Burst*, fatti per uso di caccia, da passare anche per luoghi montuosi e scoscesi. Gli furono fatte dai Triestini molte feste. Avevano per oggetto questi principi di andare personalmente a visitare i confini dello Stato, e farne delineare le posizioni più importanti.

Bonaparte primo Console perpetuo in Francia, riconosciuto tale coi voti di quella nazione, fu poi in seguito nel mese di maggio preconizzato, e proclamato dalla stessa nazione Imperatore de' Francesi, assumendo egli il nome di Napoleone I. In tal sublime posto bramando di essere incoronato dalle mani del Sommo Pontefice Pio VII, lo invitò a Parigi nell'inverno di quest'anno. La funzione fu fatta dal Papa in persona come ad Imperatore.

de' Francesi. L'altra incoronazione poi di Re d'Italia fu eseguita dal Cardinale Caprara in Milano¹⁸⁰⁴ come Arcivescovo di quella città, dove erasi portato il medesimo Imperatore.

Andandosi fra loro a cambiare gli stati dell'Impero tedesco nella Dieta di Ratisbona, coll'intervento della Russia, fu conchiuso colla Francia di formare sotto la di lei protezione una Confederazione così detta *Renana*, o del *Reno*. Cessato con ciò l'Impero tedesco, venne per conseguenza a cessare al Sovrano d'Austria per questa parte il titolo d'Imperatore. Nella qual circostanza dichiarossi egli primo Imperatore ereditario dell'Austria, nominando i suoi fratelli e figli Arciduchi Imperiali, ed in tal qualità si fece riconoscere in tutti li suoi Stati, non che in questa città, dove li 23 settembre ne fu solennizzata la funzione nel seguente modo.

Sulla piazza della Borsa da una eminenza nobilmente preparata nel centro di un quadrato di milizie dei reggimenti Reisky, ed Arciduca Rodolfo, come anche del corpo dell'artiglieria, nel mentre che la milizia suburbana faceva ala dal palazzo governiale sino al predetto quadrato alle Autorità costituite che vi si trasferivano, la lettura della Sovrana Patente venne eseguita nelli due idiomi tedesco ed italiano da un segretario del Governo, alla presenza di tutti li Dicasteri politico, militare, ed ecclesiastico, e di un incalcolabile numero di spettatori di ogni grado e sesso. Il profondo silenzio, che durò per tutto il tempo della lettura della

1804 Sovrana Patente, venne rotto al primo terminare della medesima con un tale entusiasmo di giubilo dall'immenso numero degli astanti dall'alto dei tetti delle case sino al piano della piazza, che il rimbombo delle unite voci di evviva superava quello sì forte e sonoro delle doppie musiche turche, ed andava del pari al tuono delle artiglierie del castello, de' moli, della batteria civica, e de' bastimenti ancorati nella Rada. Si avviò quindi tutta la nobile comitiva ed il popolo, fra il suono degl'istromenti militari, verso la Cattedrale, nella quale fu cantata solennemente la Messa, terminata la quale venne intonato il *Te Deum*, accompagnato da scelta musica. Una divisione di granatieri schierata nei contorni della Cattedrale, come pure l'infanteria militare e suburbana schierate nelle principali piazze, festeggiarono con la moschetteria, corrisposta dai cannoni di terra e di mare, i punti principali della Messa, e del *Te Deum*. Il governatore conte Lovasz trattò a lauto pranzo li primarj personaggi militari, ecclesiastici e civili. Il Magistrato lo diede a tutto il corpo della ufficialità imperiale austriaca nella Locanda grande. Ambedue le dette lautissime mense risuonavano di evviva l'Augusto Sovrano Francesco I, e la batteria civica faceva eco all'esultanza dei commensali. Lo stesso Magistrato fece anche distribuire alla soldatesca, ed alla milizia suburbana dal sergente in giù, una gratificazione in danaro. Inoltre fece imbandire una refezione di carne, pane, e vino nel gran cortile della Dogana nuova,

come ai soldati suburbani, così ai villici del distretto della città. Essi ne godettero mediante biglietti regolatamente distribuiti, dall'imbrunire del dì sino alla mezza notte, animati anche a ballare da una partita di stromenti destinati al loro trattenimento. Sulla piazza grande venne reso partecipe anche il popolo del lauto trattamento dato all'imperiale ufficialità, e vi furono fra questi de' genj cotanto presi dall'attaccamento verso il Sovrano, e dalla considerazione verso quella classe di gente instancabile ad acclamarlo, che fra tanti replicati evviva, sparsero dalle finestre sul popolo replicati gruppi di monete. Il Teatro venne illuminato a giorno, e fuvvi libero a ciascuno l'ingresso. All'alzata del sipario videsi grandeggiare l'augusta immagine dell'Imperatore sotto il trono, ed appiè del medesimo vennero cantati due Inni, uno tedesco e l'altro italiano in di lui onore. Diedesi accesso libero al ballo nobile, ugualmente che al ballo civile dell'adiacente sala del Ridotto. Ambedue li balli furono corredati con ricca illuminazione, ed abbondante rinfresco. La città comparve al tramontare del sole generalmente illuminata sino nei più remoti angoli della medesima, e fino a notte avanzata vi si rimarcò un'affluenza straordinaria di ogni rango e sesso di persone come in pieno giorno, dappoichè la moltitudine delle torce, e lumi trasparenti dissipate aveva nell'aperto le tenebre tutte della notte. Il casino de' commercianti, la biblioteca, la gran caserma, il casino l'Austria al ponte rosso, qualche altra casa si attrassero gli er-

1804 comj d'ognuno per la ricchezza, e simetria della rispettiva loro illuminazione. Le composizioni poetiche, e le iscrizioni cronografiche furono molte in questa circostanza.

La nazione Israelitica di questa città festeggiò in sua particolarità la dignità d'Imperatore primo ereditario dell'Austria assunta dal Sovrano Francesco. Li capi della medesima nazione diressero questa festività, ed essa riescì in tutt'i rapporti splendida e decorosa. Una ricca illuminazione a cera nella grande scuola d'orazione. Una composizione stampata, ed in quantità d'esemplari distribuita d'inni, e di felici augurj in onore di S. M. nell'idioma ebraico, ed italiano, cantati da un coro d'individui di detta nazione coll' accompagnamento d'istromenti da corda, e da fiato. Varie preci all'Altissimo cantate innanzi l' Arca aperta dal Rabbino maggiore della medesima. Un concorso ben copioso de' primarj personaggi della città, e la presenza del Governatore conte Sigismondo Lovasz con la di lui consorte, e varj funzionarj pubblici formò un totale degno dell' approvazione universale.

Dietro la Chiesa Cattedrale di san Giusto, fra la stessa, ed il castello eravi un cimiterio destinato al sotterramento de' militari. Un muro alto lo chiudeva dalla parte delle campagne. Appoggiava questo sopra altro muro di sostegno a livello del detto cimitero, il quale continuava la sua altezza sino al piano d'una sottoposta campagnetta appartenente ad un villano, cosicchè dal livello del det-

to cimitero, a quello della nominata campagnetta vi correva un' altezza di 32 piedi tedeschi. Un Sacerdote Triestino che frequentava la Gattedrale, dopo aver fatte delle osservazioni in quei contorni, concluse fra sè, che sarebbesi potuto aprire, in quel locale or nominato, un adito per formarne una strada molto utile e comoda per gli abitanti di quelle vicinanze tanto di campagna, che della città. Comunicò il suddetto la sua idea al negoziante Gio. Battista Pontini, uno de' principali possessori delle vicine campagne, a cui esibì anche se stesso per agire in questo affare in tutto ciò che fusse occorso per ottenere l'intento. Accettò con trasporto il Pontini l'offerta, ed indirizzò il suddetto ad altro negoziante Gio. Maria Fremenditi, possessore anch'esso di una campagna in quelle vicinanze. Consultarono quindi insieme, e trovarono necessario il dover fare un piano livellato in disegno per poterlo proporre al Governo. Il Sacerdote suddetto si assunse l'impegno, e prevalendosi della sua amicizia coll'architetto Antonio Molari, ottenne il bramato disegno, dal quale si rilevò che sarebbesi potuta ottenere una comoda strada carrozzabile. Li due nominati soggetti Pontini, cioè, e Fremenditi presentarono al Governatore Lovasz il detto progetto. Avendolo egli stesso conosciuto molto utile, lo approvò; indi passati i disegni alla suprema direzione delle fabbriche venne incombenzato l'ingegnere ispettore della medesima Giuseppe Colnhuber a verificare sul locale i piani e

disegni presentati circa la suddetta nuova apertura, ed a fare il calcolo della spesa occorrente. Adempiuta dal suddetto ispettore la sua incombenza, il Governo ordinò al Magistrato con Decreto, che mediante un' apposita commissione radunasse tutti i proprietarj delle campagne vicine alla progettata apertura, e tutti i già sottoscritti per conchiudere il modo da contenersi, e formalmente fissare l'esibita obbligazione di ciascheduno di loro. Si sottoscrissero pertanto, e si obbligarono i prefati di contribuire al compimento della calcolata somma totale di fiorini 2171 oltre a fiorini 231 dovuti ai villici Pegan, proprietarj della sottoposta campagna alla dett'apertura per compenso del terreno che doveano cedere. Prima di tutto fu posta mano alla demolizione del muro di riparo, il quale chiudeva il recinto del cimitero verso le campagne, e ciò venne fatto li 18 gennajo del 1805 alle ore 10, e mezzo. L'ispettore Colnhuber con biglietto suo ne diede parte al Magistrato. Fu in seguito principiata l'opera con 20 condannati del vicino castello, fu proseguita con villici, e muratori invitati al lavoro gratis, e fu terminata con giornalieri pagati dalla città, e dai particolari contribuenti. Il sopraindicato Sacerdote assistette indefessamente in persona sino al termine al detto lavoro gratuitamente incoraggiando sempre con vino, acquavite, pane, e denaro i detti lavoratori, specialmente i condannati. Da principio sembrava ad ognuno impossibile, che da un terreno tan-

to disuguale in altezza si potesse ottenere una strada carrozzabile, cosicchè molti deridevano il progettista. Costò è vero molta pena il superare le opposizioni che ad ogn'istante s'incontravano di enormi naturali macigni, il che obbligò a dar di mano alle mine. Nonostante in pochi mesi fu ridotto il lavoro a perfezione, e si ottenne la presente comodissima strada nuova carrozzabile dietro la Chiesa Cattedrale di san Giusto. Insieme colla predetta strada venne progettata anche la gran piazza avanti la chiesa. Era questa località da prima una collinetta, che in lingua vernacola triestina dicevasi *la Montuzza*. Venne a questa fatto un muraglione di recinto e sostegno coi sassi escavati dall'indicata apertura della strada nuova, e coi materiali della stessa fu immunita e spianata a livello. Contemporaneamente venne ridotta a suo termine la nuova strada aperta nei fondi Loi, la quale comunica colla strada della Spranga vecchia e con quella della Madonnina, il qual nome fu anche alla medesima appropriato.

Cresciuta, per l'ingrandimento del commercio di Trieste, con la popolazione di questa città, anche quella della prima di lei stazione d'ingresso, il villaggio di Opchiena; e trovandosi l'antica chiesa parrocchiale del medesimo villaggio, erettavi l'anno 1622, incapace di contenere l'attuale di lui popolazione, indebolita dal tempo e minacciante nelle parti essenziali dell'edificio, scosso ancora l'anno scaduto dalla rovina del suo campanile oc-

1805 casionata da un folgore; la pietà de' parrocchiani, il zelo del Parroco D. Mattia de Jurco, ed il Magistrato di Trieste seppero ottenere, mediante l'interposizione del Governo, la suprema approvazione per la riedificazione della medesima. Essendo pertanto prescelta la giornata de' 2 di maggio per porvi solennemente la prima pietra angolare del nuovo sagra edificio, venne questa benedetta sulla faccia del luogo dal Vicario capitolare, e poscia fu collocata nelle fondamenta dal Governatore. Dentro la medesima pietra vi pose una medaglia di argento, fatta appostatamente coniare per la circostanza da esso medesimo, con altre monete. In seguito si cantò la Messa, col *Te-Deum* in fine, essendovi concorsa molta nobiltà da Trieste, e popolo de' luoghi circonvicini alla sagra funzione. Pel mantenimento del buon ordine esteriore, e decorazione della solennità, la cavalleria colà stazionata si tenne per tutto il corso della medesima sulle armi, alla quale in fine il Governatore fece un regalo in moneta.

Uno de' più belli colpi d'occhio, che dalla parte del mare entrando nel porto di Trieste presenta la detta città, è la galleria, o porticato, lungo lo stradone del Lazzaretto nuovo di santa Teresa, dell'estensione di 220 clafter, fatto innalzare in quest'anno da Andrea Bozzini e nipoti, rappresentanti la fabbrica di cordaggi e gomene sotto la ditta Tommaso Bozzini, ad oggetto di lavorare al coperto i detti generi.

Furono questi, e non i Sinibaldi (come inavver-

tentamente si è detto nel quarto tomo pag. 290) li
 primi funajoli, o fabbricatori di cordaggi, che ven-
 nero a stabilirsi in Trieste. Poichè rimontando al-
 l'anno 1726, la privilegiata compagnia orientale
 spedì a Genova Giovanni Torel per provvederla di
 un fabbricatore di cordaggi, e gomenie con quattro
 lavoranti. Il detto Torel pertanto scelse colà Fran-
 cesco Maria Bozzini, avolo del suddetto Andrea,
 come capo fabbricatore, il quale immediatamente
 portossi a Trieste con due figli, e 4 lavoranti.
 Tutto ciò rilevasi dallo stromento di contratto sti-
 pulato fra li predetti Francesco Maria Bozzini, e
 Giovanni Torel per parte della mentovata compa-
 gnia orientale, il qual istromento conservasi tut-
 t'ora dallo stesso Andrea Bozzini.

La guardia civica territoriale di Trieste venne
 con sovrano ordine disposta in compagnie, e forma-
 ta in un battaglione con bandiere. Fu eseguita la
 benedizione delle medesime nella chiesa Cattedra-
 le a tal fine sfarzosamente addobbata, dal Vicario
 capitolare il giorno 9 giugno. Vi assistettero come
 madrine la consorte del Governatore, e la princi-
 pessa Metilde moglie del 'Tenen. Maresciallo prin-
 cipe di Rosseberg. Il corteggio ecclesiastico fu il
 maggiore che poteasi desiderare, essendosi anche
 unito l'Arcivescovo Armeno di Esimiazin Diodato
 Babich. Il politico lo fu egualmente, poichè lo
 componeva il Governatore alla testa de' consiglie-
 ri governiali.

Il militare era composto dal Magistrato, come
 stato-maggiore del corpo di detta milizia, e da tut-

1805

ta l'uffizialità del medesimo, dal comandante sino al cadetto delle bandiere inclusivamente. Questo corteggio era decorato anche dalla presenza dell'uffizialità primaria della guarnigione, ed in specialità dal Principe di Rossemberg Ten. F. Maresciallo; dal Ten. F. Maresciallo comandante Moitelle, dal Principe Hohenlohe Bartenstein general maggiore, dal general maggiore pensionato Francesco de Rincoletti, dal conte Luigi Gavassini general maggiore, dal conte Paar colonnello, come pure dal corpo diplomatico in gala. Il corteggio patrizio del consiglio nobile di Trieste fu pienissimo, come al sommo brillante lo fu quello della dame, e cavalieri del paese, ed esteri.

Il corpo di detta milizia territoriale consisteva in 500 uomini, e ne' seguenti uffiziali.

Comandante

Pietro Cavaliere de Francolsperg, Capitano militare pensionato.

Uditore, e Capitano

Gio: Batt. Dott. de Kupferschein.

Cappellano

D. Giuseppe Millanich.

Capitani

1805

Leopoldo de Burlo .
 Antonio de Jurco .
 Luigi Cav. de Francolsperg .
 Pietro de Burlo .
 Mario de Ustia .

Ajutante e primo Tenente

Antonio Porta .

Primi Tenenti

Saverio de Giuliani .
 Giuseppe Jelusig .
 Ignazio Koller .

Secondi Tenenti

Paolo Kandler .
 Giorgio Bradamante .
 Giorgio Kapeler .

Alfieri

Giuseppe Torel .
 Biagio Cavallar .

Cadetto delle bandiere

Francesco Valop .

1805

Medico Stabile

Matteo Dott. Ceruti .

Chirurgo maggiore

Leonardo Dott. Sebastianis .

Chirurgo di battaglione

Pietro Dott. Ceruti .

Questo corpo giunse sulla spianata della Cattedrale a tamburo battente e musica turca suonante, in uniforme villereccio, che richiamava alla memoria quella degli antichi guerrieri dell'Illirio, ed ivi eseguì le evoluzioni proprie della circostanza con la miglior disciplina e precisione militare. Il buon ordine tanto dentro la chiesa, quanto fuori della medesima, venne mantenuto da una compagnia de' Granatieri della Guarnigione, distribuita ne' posti occorrenti.

Alle ore 10 della mattina incominciò la solenne Messa accompagnata dalla musica, espressamente composta dal maestro di cappella di Trieste Domenico Rampini, e dal canto della virtuosa Imperatrice Sessi, la quale eseguiva la parte di prima donna seria nel nuovo Teatro, come pure dai Cantori della Cappella e da altri forastieri. Nel Presbiterio fragli stalli, i quali venivano occupati dal Capitolo alla parte del Vangelo, e dal Governo alla

parte dell'Epistola, e gli stalli inferiori dall'uffizialità della milizia territoriale, giacevano sopra una tavola coperta di damasco le due bandiere. Ai due lati delle medesime, le due inclite Matrine servite di un genuflessorio e sedia di damasco per ciascheduna. Li soliti punti della Messa vennero annunziati e corrisposti dalle salve della milizia territoriale, ed al primo e secondo Evangelio l'uffizialità della milizia suddetta eseguì l'antico costume cavalleresco di sguainare la spada in contrassegno di prontezza per difenderlo a costo del proprio sangue. Terminata la solenne Messa, il Celebrante portossi col corteggio ecclesiastico al luogo dove trovavansi le Bandiere, e le benedisse con le consuete formole e cerimonie sacre, sopra di che vennero adornate dalle ricche fascie a quest'effetto apprestate dalle prelodate inclite Matrine. Allora tutti i corteggi uniti gradatamente in uno, incamminaronsi seguitando le Bandiere sulla spianata dove la milizia le attendeva. Colà il Celebrante vi appose i primi tre chiodi in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, indi il Governatore in nome di S. M., e successivamente l'uffizialità di linea, e territoriale in nome di S. M. l'Imperatrice, dell'augusto Principe ereditario, e degli altri Principi dell'Imperiale Regia Famiglia, e quindi gli altri personaggi di distinzione diedero compimento a questa inveterata e misteriosa formalità. Elevate dopo di ciò le Bandiere, vennero dal Celebrante consegnate agli Alfieri, e quindi ripassò a prestare il giuramento, il quale letto ad

1085 alta voce dall'Uditore, e Capitano di detta Milizia, venne da ognuno della medesima di parola in parola ripetuto, e coronato immediatamente con tre scariche generali, e triplicati evviva all'Augusto Sovrano Francesco I. Fra lo strepito delle salve, e degli evviva si ritornò nella Chiesa, dove esposto all'adorazione il Ss. Sacramento, il Celebrante intuonò il *Te Deum*, che venne cantato coll'accompagnamento di una musica di un nuovo gusto tutto militare, espressamente composta dal predetto Maestro di Cappella Rampini. Dopo il *Te Deum* si diede termine a questa imponente solennità coll'impartire la benedizione dell'Augustissimo Sacramento a tutto il corpo della predetta milizia schierato sulla spianata, dove processionalmente, e con numerose torcie venne a quest'effetto trasferito sotto il Baldacchino. La truppa territoriale sfilò, dopo una salva generale, in buon ordine, e portossi a tamburo battente e musica, a contestare con una parada la riconoscenza sua sotto le abitazioni delle due inclite Matrine Lovasz e Rosemberg.

Al gran pranzo di più di 150 coperti fattosi nella Sala grande di Ballo si fecero gli evviva, che venivano corrisposti, oltre le salve dei cannoni, anche da quelli dei Gregarj soldati, quali erano trattati con carne, e vino in varie locande a spese della cassa del pubblico, che importò la somma di fiorini 8000.

Stabilito di effettuare uno sbarco nell'Inghilterra l'Imperatore dei Francesi Napoleone si mise

preventivamente in quiete con tutte le altre Potenze, per non essere da quelle distratto dalla sua impresa. L'Imperatore dell'Austria però, temendo che terminata Napoleone la sua spedizione nell'Inghilterra, non rivolgesse le sue vaste mire sopra la conquista degli altri Stati del continente (tanto più che il detto Imp. Napoleone avea già trasgredite varie condizioni principali della pace di Luneville (*), ed aveva poste in pericolo, con numerose violenze, ed ingrandimenti la quiete e l'equilibrio dell'Europa), volle a tempo premunirsi col porre in piedi un valido e numeroso armamento (**) per conservare la sicurezza de' suoi Stati, e per lo stabilimento della pace generale. L'Imperatore delle Russie mirando anch'egli a questo scopo, postosi in uno stato imponente di forze armate propose a Napoleone la sua mediazione, affinchè consolidata fosse la pace del Continente su delle basi stabili, ed inconcusse. Ma l'Imperatore Napoleone, il quale avea in animo di effettuare i progetti d'ingrandimento già prestabiliti, la ricusò. Anzi avendo erroneamente interpretate le intenzioni dell'armamento dell'Imperatore dell'Austria, lo minacciò d'invadere colle sue truppe l'Impero germanico, qualora sul fatto non si fosse disarmato.

(*) Patente data in Vienna li 20 settembre 1805.

(**) Manifesto di guerra dato in Vienna li 28 ottobre nell'anno medesimo.

to. Allora fu che l'Imperatore delle Russie collegos-
 si coll'Austria per ottenere mediante le unite loro
 forze una solida pace, ed indipendenza; protestan-
 do di *non volere in verun caso prender parte
 negl'interni affari della Francia, nè di voler offen-
 dere la nuova forma che acquistata avea l'Alema-
 gna dopo la pace conclusa in Lunecville.*

Poco dopo le minaccie di Napoleone seguirono i
 fatti. Collegatosi colla Baviera, formò egli un
 campo di 30 mila uomini nelle pianure di Maren-
 go, ed un altro di 40 mila alle frontiere del Tiro-
 lo, e delle provincie Austro-Venete, al Reno for-
 mò un altro Campo molto più copioso dei suddet-
 ti. Al comando supremo dell'armata d'Italia desti-
 nò il maresciallo Massena, ed a quella del Reno
 volle presiedere egli stesso, coll'assistenza del suo
 ministro di guerra Bertier. Dall'altro canto l'Im-
 peratore Francesco all'armata dell'Italia, e terri-
 torio meridionale del Tirolo diede per capo coman-
 dante l'arciduca Carlo, ed al di lui fianco l'arci-
 duca Giovanni, ed all'armata delle provincie te-
 desche l'arciduca Ferdinando.

Le ostilità in Italia principiarono li 18 ottobre
 sopra varj punti dell'Adige. Li 29, 30, e 31 dello
 stesso mese ebbe luogo la famosa battaglia di Cal-
 diero colla peggio de' Francesi, nella quale rima-
 sero tra feriti ed estinti circa 6 mila de' medesimi.
 Non così prosperi andavano per gli Austro-Russi
 gli avvenimenti guerreschi in Germania, perlocchè
 convenne all'arciduca Carlo abbandonare il corso
 delle sue vittorie in Italia, e con tutte le sue trup-

pe portarsi sollecitamente colà, per agire unitamente alla grande armata. Questa ritirata cagionò¹⁸⁰⁵ la seconda invasione francese in Trieste.

Finora al Magistrato pubblico ed economico era anche unito il Tribunale civico provinciale e giustiziale sotto un solo capo come Preside, che in quest' epoca era il nobile Gio. Batt. Pascottini de Erenfels. Essendo stato separato in quest' anno il detto Tribunale civico provinciale e giustiziale dal Magistrato pubblico politico ed economico per ordine della Corte di Vienna, a questo venne decretato in Preside li 4 novembre il nobile Ignazio de Capuano, avendo egli successivamente prestato il suo giuramento il giorno de' 12; ed a quello, il prefato nobile de Pascottini, li quali tutt' ora cuoprono decorosamente la medesima carica.

Cominciossi da questo giorno 12 novembre a vedere in Trieste gli effetti della battaglia di Caldiero. Giunti qui la stessa sera de' militari feriti nella suddetta battaglia, il Magistrato procurò loro l' occorrente sovvenzione e trasporto per inoltrarli nell'Istria, ed a Fiume. Li seguenti giorni 13, 14, e 15 continuarono ad arrivare de' suddetti ammalati, pei quali il preside del Magistrato fece apprestare le necessarie barche per il loro trasporto, come sopra, approvvigionandole di tutto l' occorrevole, e non avendo que' miseri seco loro chirurghi militari, vennero visitati ed assistiti per ordine del Magistrato dal proto-chirurgo della città Sebastianis, e dal chirurgo Ceruti, i quali di buon grado con molta attività, e commendabile zelo vi si presta-

1805 rono. Nei predetti giorni furono posti in requisizio-
ne tutti i carri gravi di città, e tutt' i piccioli di
campagna pel trasporto dell'artiglieria, e delle mu-
nizioni da guerra, e da bocca, come anche di altri
effetti militari trasportabili a bordo degli allestiti
bastimenti e barche posti già in requisizione. La
notte de' 14 giunse l'Arciduca Massimiliano cugino
dell'Imperatore. Eccitò questi il Magistrato, ed il
ceto mercantile a spedire delle acquavite alle Ar-
mate di ritirata. La sera arrivarono 6 carrozze, e
36 bellissimi cavalli dell' equipaggio dell' Arciduca
Carlo, e da Gorizia arrivò il collegio militare dei
ragazzi. Nel giorno 16 continuando il trasporto de-
gli effetti militari, il Magistrato fece fermare alcu-
ni carradori arrivati nel giorno antecedente median-
te li locandieri Wolf, Pauli, Heipel, Him, Mottel,
Fortuna, e Cristel Wagner, per il trasporto, rac-
comandato dal sullodato arciduca Massimiliano, dei
panni, acquavite, tabacchi, lardo, sale, cipolle ed
altro sino a Sesana, ed a Prewalt.

La truppa comandata dal generale Knesevich fe-
ce la sua ritirata pel monte di Opchina prossimo a
Trieste. Quivi accampossi stanca e bisognevole di
ogni cosa, fu anche questa provveduta dalla città
con ordinare sull' istantè a tutti i fornai di cuoce-
re tanto pane che fosse fattibile con le farine la-
sciate dal militare; ma per porgere intanto qualche
refrigerio all'affamata truppa, il Magistrato fece
raccogliere tutto il pane, anche fino, che trovava-
si in città, e fecelo trasportare insieme con 74 co-
perte, e 4 botti d'acquavite all'accampamento di

Opchina. Nel detto giorno 16 il generale austriaco Moitelle ricercò dal Magistrato un prestito di 5¹⁸⁰⁵ mille fior. per gl'istantanei pressanti bisogni della truppa in quelle circostanze. Il Magistrato gliene fece l'esborso verso l'obbligo di restituzione da farsi a suo tempo dalla Cassa militare di guerra. La seguente mattina 17 novembre cominciò a sfilare da Opchina per Sesana, e Prevalt la suddetta truppa austriaca. Non molto lungi erano i Francesi in marcia, divisati di occupare Trieste. Il Magistrato per addolcire al possibile il peso che stava per piombare addosso a questa città, spedì ai confini del territorio il suo capitano della milizia civica Saverio nobile de Giuliani per ossequiare il Generale, ch'era per entrare in Trieste, con incarico di dare tosto avviso onde portarsi ad incontrarlo. Contemporaneamente fece pubblicare un avviso a stampa per regola e contegno della popolazione.

La mattina del dì 19 novembre verso le ore nove ritornato il capitano civico de Giuliani relazionò di avere complimentato il generale francese Solognac al di là d'Opchina, il quale si avanzava alla volta di questa città. Infatti alle ore dieci e mezzo vi entrò con un distaccamento di 500 uomini circa tra cavalleria, ed infanteria. Non tardò il Magistrato in unione alla Deputazione di Borsa di andargli incontro, poco al di là della piazza del commercio. La truppa francese che vi entrò consisteva in due compagnie di Americani neri, una di dragoni, una di cacciatori, una di granatieri, ed una di ussari. La loro entrata seguì col migliore

1805 buon ordine alla presenza di molto popolo curioso accorsovi senza clamori nè di esultanza, nè di lamento. Giunse il detto generale all'alloggio preparatogli alla Locanda grande col generale Serras, dov'eransi trasferiti il Magistrato, e la Deputazione di Borsa. Il primo complimento che fece al Magistrato fu quello di dire al Preside del medesimo, che meritava di essere posto in ferri per avergli destinato l'alloggio in un albergo inconveniente ad un Generale francese; ma avendogli esso Preside francamente risposto, che assegnandogli quell'alloggio di proprietà della città, in cui erano stati alloggiati i primi Sovrani, e nell'antecedente invasione i più distinti generali francesi, pretendeva anzi di distinguerlo, e di metterlo a portata di venire con prontezza servito di tutto l'occorrente, che non avrebbe trovato in veruna casa particolare, parve s'acchetasse. Gl'intimò quindi il detto Generale con tutta serietà e severità di far sull'istante approntare ventimila razioni di pane, vino, carne, riso ed acquavite per ventimila uomini che tra poco sarebbero entrati in città, ed altre ventimille consimili razioni, che dovevano essere spedite sul fatto nelle ville territoriali, e persino a Monfalcone per altri ventimille uomini ivi accampati, dovendo continuare quotidianamente simile provvista. In nome del maresciallo Massena impose poi alla città una contribuzione di sei milioni di franchi, pagabili in oro e poco argento, entro il termine di 24 ore. Soggiungendo che voleva prendere trenta ostaggi tra i negozianti più facoltosi,

de' quali ne teneva già la lista, che trasse dalla saccoccia, e volea far suggellare tutti gli scrittoj e¹⁸⁰⁵ magazzini mercantili, sino allo sborso compito della suddetta contribuzione. Non furono vevoli le più vive rimostranze dell'impossibilità assoluta di poter adempire nè all'enorme imposta contribuzione, nè alle richieste 40 mille giornalieri razioni; e solo a forza di valide rimostranze potè ottenere il Preside di spedire una Deputazione al maresciallo Massena in Gorizia, supplicando d'avvantaggio ambi li generali Solignac e Serras di far alloggiare la truppa già arrivata di 500 uomini, e quella che entrava di tremille circa nelle già preparate caserme, e negli alberghi ond'essere più a portata di venire provveduta dell'occorrente, come di fatto lo fu, in modo che ne restò contenta. Verso le ore undici della notte partì per Gorizia al quartier-generale del maresciallo Massena la Deputazione composta dalli nominati consiglieri Domenico Pancera, Carlo de Maffei, Giovanni Drosso Plastrà, e Stefano Risnich.

Nella mattina del giorno seguente 20 novembre il colonn. Songeon incaricato dal Comando francese si portò a visitare tutte le casse degli uffizj pubblici, avendo levati i rispettivi fondi dalle medesime ammontanti unitamente a fiorini 20459.52, sicchè esauste tutte le casse, il Magistrato per supplire alle indispensabili gravose spese nelle imperiose circostanze si trovò costretto di ricorrere ad un prestito forzoso. Oltre le razioni che venivano esatte con vera impertinenza dai Com-

missarj francesi, si procedeva dai Comandanti, ed
 1085 altri Uffiziali ad estorquere con prepotenza molte
 e varie requisizioni di cavalli da maneggio e da tiro,
 di carrozze, di pezze intiere di panni e di tele,
 di scarpe, stivali ed altro, nulla suffragando le
 doglianze portate alle autorità francesi, dalle quali
 tutto si prometteva, e niente si eseguiva.

Ritornata la Deputazione dal quartier generale
 di Gorizia dopo la mezza notte, nella mattina 21
 venne avvertito il Magistrato, ed il Corpo Mercan-
 tile della minorata contribuzione ridotta a tre mi-
 lioni di franchi, non comprese le requisizioni, me-
 diante la cooperazione del generale Solignac, ver-
 so il regalo da lui preteso di duecento mille franchi
 in dinaro, e trentamille in gioje. Pressato il Magi-
 strato dallo stesso generale Solignac, che dal me-
 desimo non si dipartiva se non se per qualche istan-
 te, dovette prendere sul fatto il partito di una possi-
 bilmente proporzionata rateazione, ed immediato e-
 sborso a titolo di forzoso imprestito; ma come que-
 sto non era possibile da eseguirsi con quella ce-
 lerità che l'impaziente gen. Solignac urgeva, ed at-
 tese anche le opposizioni compatibili di parecchi
 contribuenti; così il medesimo fece schierare sulla
 piazza due battaglioni di granatieri, mettendoli a
 disposizione del Preside, pressandolo a servirsene
 per le militari esecuzioni. Il Preside all'incontro,
 per evitare simile violenza gli faceva vedere l'incas-
 so ragguardevole che andava facendo in dinaro, ce-
 dole di Banco, e Cambiali, colla lusinga, che in bre-
 ve avrebbe compito di raccogliere l'importo della

contribuzione. Non ostante rendendosi il detto Generale sempre più impaziente per l'inquietezza che gli dava un temuto avanzamento dell' Armata austriaca; giacchè di quando in quando veniva condotto in Trieste qualche ferito francese, ordinò la richiamata dei più facoltosi contribuenti, eseguita dalle ordinanze civiche, che volle far accompagnare da' suoi soldati. Riuniti al Magistrato li più accreditati negozianti fece porre le sentinelle alle porte, onde nessuno potesse sortire, forzandoli, e violentandoli al rilascio di altre cambiali ancora a compimento della somma di contribuzione. Erano già 3 ore dopo la mezza notte del dì 21 novembre, che il Preside e Consiglio del Magistrato operava alla versazione e riunione delle somme dei contribuenti senza che avessero potuto approfittare un momento di tempo per refocillarsi, quando il detto gen. Solignac, calcolando le somme versate dai contribuenti, giudicò che avessero potuto arrivare a cuoprire l'importo della contribuzione, e dei pretesi regali per se, e sollecitò la Deputazione a partire seco lui col raccolto danaro. Prima di partire rilasciò lo scritto, e rispettivo assolutorio a confessione della pagata contribuzione, ed a difesa di qualsisia altra contribuzione, o requisizione. Verso le ore quattro della stessa mattina 22, partito il suddetto generale Solignac unitamente alla Deputazione con la maggior parte della sua truppa, vi rimase col residuo l'ajutante generale Montfaucon, il quale d'accordo col Commissario di guerra, a compimento delle richieste razioni

1805 non potutesi adempire, e pel rilascio degli effetti militari degli Austriaci, che sosteneva di sua proprietà, sebbene il Magistrato rimostrato gli avesse di averli acquistati la città, pretendeva la summa di trentamille franchi, per il che fu d'uopo al detto Magistrato di autorizzare due membri della Commissione de' Viveri Filippo Griot, e Francesco Roi Courvoisier a trattare seco lui, e definire col possibile maggiore risparmio cotesta fastidiosa vertenza. Mentre pertanto la rimastavi truppa francese si disponeva alla partenza, accordò alla milizia civica di rioccupare i posti di guardia. Verso le ore undici della mattina, ora consueta a cambiarsi le guardie, sentissi all'improvviso battere il tamburo all'uso tedesco; molti arguirono da ciò, che gli Austriaci rientravano in Trieste, onde una moltitudine di popolo corse curioso alla spranga nuova. Tutte le botteghe vennero chiuse sull'istante, nella supposizione ch'entrando i Tedeschi, si sarebbero azzuffati co' Francesi rimasti in città. La confusione perciò, il timore e l'allarme si dilatò in un baleno, di maniera che vennero maltrattati alcuni soldati, e qualche ufficiale francese, e sentissi eziandio lo scoppio di qualche fucilata; ma poco dopo cessò il timore e la confusione, ritornando la calma quando si seppe che ciò proveniva dalla truppa civica, la quale in quel momento cambiava le guardie col tamburo imprudentemente battuto alla tedesca. Il suddetto Ajutante generale sosteneva al Magistrato, che le fucilate sentitesi nel momento dell'allarme fossero deriva-

te dai cittadini: questi al contrario lo persuase che da' suoi soldati erano provenute; pregandolo quindi di farli rimettere all'ordine, ed in seguito ultimare la trattativa, che però egli non volle accordare per meno di franchi dodicimille, previo il regalo a parte per esso di franchi 3 mila, che gli furono accordati a riguardo principalmente di sopire il fatto dell' allarme, che poteva produrre le più dispiacevoli, gravose, e forse anche funeste conseguenze; mentre aveva già fatto porre le guardie alla casa del Magistrato, con ordine di non lasciare uscire alcuno; ed era risoluto di far sull'istante ritornare tutta la truppa, che poche ore prima era partita, distraendolo da tal pensiero, ed ordine che stava per rilasciare con mettergli in mano il regalo di franchi 3 mila, e col conchiudere la convenzione, nella quale non volle, che si facesse menzione di tal separato regalo; ma solamente la somma di franchi 12 mila, e segnatamente franchi 4 mila a compimento delle mancanti razioni, altri franchi 4 mila per omaggio al generale Seras, e li rimanenti franchi 4 mila per esso lui, che però ricusò di sottoscrivere la convenzione, e solo accordò che venisse segnata dalli testimonj presenti Francesco Antonio Giorgini, Alessandro Carrara, e Maurizio Reyre. Adempita la convenzione lo stesso ajutante-generale Montfaucon fece battere la generale, e verso le ore tre pomeridiane se ne partì con tutto il resto della truppa, lasciando la città libera, che con doppie guardie e pattuglie per la

1805 sicurezza interna fece il Magistrato custodire dalla milizia civica.

Libera questa città dalli suoi incomodi ospiti ebbe a respirare ; ma breve assai fu il suo conforto , mentre nella mattina seguente 23 novembre allo spuntar del giorno si presentò al Magistrato il francese comandante Borghese , in tale qualità destinato per questa piazza con un seguito di 60 e più uomini di cavalleria , e con istupore universale comparvero poi altri 500 circa uomini d'infanteria , i quali schieratisi sulla piazza caricarono li fucili a palla in presenza di un popolo numeroso concorsovi ; allegando il comandante dei Negri con essi ritornato , che due o tre de' suoi erano stati maltrattati dai contadini , de' quali insisteva per la consegna minacciando , e facendo gran rumore nella sala del Magistrato . Accorse il preside a tale strepito ; ma appena che il detto comandante dei Mori lo vide si calmò alquanto , memore , e riconoscente certamente d'avergli il suddetto preside due giorni prima accordati sei braccia di panno di qualità mediocre richiestigli , facendogliene un regalo , onde impegnarlo a tenere in freno la sua truppa . Non durò molta fatica il preside a persuaderlo , che non già li contadini , ma bensì due dei suoi Mori aveano ferito mortalmente un contadino , che loro si oppose mentre volevano spogliarlo , mostrandogli la relazione del pubblico giurato chirurgo , assicurandolo di avere ordinato la rilevazione legale del fatto ; onde si acquietò intieramen-

te, nè mai in seguito fece veruna doglianza. Anzi
contenne la sua truppa con tanto rigore, che ab-¹⁸⁰⁵
battutosi egli casualmente nell'atto che un suo
Moro voleva rapire qualche merce da una botte-
ga con violenza, gli menò un colpo di sciabola tra-
verso alla vita, che gli aprì il ventre sulla pubbli-
ca strada; lo che servì di terrore agli altri che quin-
di seppero più moderatamente contenersi. Se gli
altri comandanti fossero stati così discreti, ragio-
nevoli, e riconoscenti come quell' Affricano, non
si sarebbe veduta gemere questa città in uno stato
di violenza, e di desolazione, dopo anche di avere
sborsata la contribuzione di 3 milioni di franchi,
somministrate le rilevanti requisizioni, e supplito a
grandiosi voluti regali, e ad altre estorsioni, mal-
grado l'assolutorio rilasciato dal generale Solignac
in nome del Maresciallo Massena, che dal predet-
to comandante Borghese non venne abbadato, ed
anzi assicurò il Magistrato, che il testè nominato
Maresciallo aveva ordinato di far aumentare la
truppa in questa città al numero di 4 mila uomini.
Prese egli pertanto possesso del palazzo governia-
le, che volle sull'istante mobigliato. Esigè la ta-
vola per se, e per li suoi uffiziali, come anche il
mantenimento della truppa, ed in mezzo a tali for-
zose requisizioni pubblicò un avviso col quale proi-
biva agli osti di fare qualsisia somministrazione
agli uffiziali francesi senza pagamento. Fece seque-
strare un bastimento Svedese che sfortunatamente
entrò in quella mattina in porto, ed inibì la sorti-
ta a tutti li bastimenti, e barche. In vista di tal

1805 nuova invasione , degli ordini , e misure che andava prendendo questo nuovo comandante , e delle nuove richieste requisizioni , repugnanti all'assolutorio del generale Solignac in nome del Maresciallo Massena , avendo inoltre data al Magistrato l'istruzione a voce di dover tosto informare qualora si presentasse qualche comandante o ufficiale francese a fare delle requisizioni , il Magistrato stimò bene di spiccare due deputati nelle persone di Carlo de Maffei , ed Andrea Griot , li quali immediatamente s' inviarono al quartier-generale del Maresciallo Massena in Gorizia coll'istruzione di abboccarsi prima , per non urtare , col generale Serras , da cui dipendeva la truppa nuovamente entrata in questa città , onde venisse liberata a costo di qualche altro sacrificio .

Nella mattina del seguente giorno 24 novembre il suddetto comandante Borghese scorgendo molti bastimenti che bordeggiavano a vista del porto , fece chiamare il preside del Magistrato in tutta fretta , e gli ordinò di dover senza indugio assolutamente far inalberare la bandiera austriaca . Risposegli il medesimo , che non teneva alcuna bandiera austriaca , dappoichè quella , che si esposeva in castello , fu , nell'abbandonarlo , levata dagli Austriaci , e seco loro trasportata . Egli però gli soggiunse , che voleva a tutto costo che il prelodato preside trovasse una bandiera austriaca , e la facesse sul momento inalberare , licenziandolo con forti minaccie , delle quali non ne fece caso , restando nella ferma risoluzione di non assecon-

darlo nelle indirette sue mire, le quali erano di far entrare con buona fede i bastimenti bordeggianti avanti la rada, tra' quali ve n'erano diversi austriaci, per confiscarli. Nel dopo pranzo gli mandò il Tenente della milizia civica Giorgini, assegnatogli in qualità di ajutante, con ordine, a voce, il più pressante di far esporre la bandiera austriaca; ma egli li fe rispondere collo stesso Giorgini, che non era assolutamente in grado di compiacerlo. Dubitando poi ch' esso comandante potesse far levare colla forza da qualche bastimento austriaco armeggiato in porto detta bandiera, giacchè di tutto temer doveva, fece a tutta notte approntarne una della città senza scudo, ma colla sola asta in mezzo, onde farla esporre nel caso estremo, che venisse usata la forza, ed in tal guisa eludere le prave intenzioni del prefato comandante; mentre li bastimenti alla vela potevano facilmente distinguere non essere quella una bandiera austriaca, e quindi allontanarsi. Infatti nel giorno veggente 25 lo stesso comandante Borghese fece nuovamente chiamare a se il preside mentovato, col quale insistette piuochè mai con vigore nel voler senza repliche inalberata la bandiera austriaca, al che risposegli il preside non averne alcuna austriaca ma bensì una bandiera della città, e gli fece comprendere, che di questa medesima egli non poteva, nè doveva servirsene senza compromettersi, stando sotto l'autorità francese, a meno che non usasse la forza, o non gli rilasciasse un positivo ordine in iscritto. Il comandante però non

1805 istimando bene di servirsi di tai mezzi , essendosi anche nel frattempo della questione allontanati li bastimenti , desistette dal concepito suo progetto , l'effetto del quale avrebbe cagionato una maggior rovina a questa piazza . Rinovandogli il preside con forza le rimostranze che fatte gli aveva nel giorno antecedente , rapporto alle volute requisizioni , ed allo scialaquo di molti uffiziali venuti in città , ed introdottisi nelle locande , risposegli il detto comandante , che non istava in suo potere di sospendere le requisizioni , nè di liberare la città dalla truppa , dipendendo ciò dalla superiore autorità ; gli promise però di por argine al disordine degli uffiziali . Fecce pertanto tosto stampare e pubblicare un avviso , il quale non produsse già l'effetto del pagamento , ma solo l'allontanamento della maggior parte di detti uffiziali . L'accennato contegno de' Francesi non potendo produrre se non se qualche inconveniente , per evitare le conseguenze , le quali non potevano riuscire che perniciose , stimò bene il Magistrato d'inculcare con altro avviso la tranquillità degli abitanti .

Continuando tuttavia la milizia civica a conservare i suoi posti di guardia , ed a fare le pattuglie , il Magistrato eccitò gli abitanti a cuoprire gli uni , ed a fornire le altre , esigendo le circostanze tutta la vigilanza , ed il rigore per la manutenzione del buon ordine , onde con un avviso furono ammoniti tutti in generale , e ciascheduno in particolare a rispettare li destinati uffiziali alla condotta delle

civiche guardie, e pattuglie sotto comminazione
alli contraventori di esser considerati e trattati¹⁸⁰⁵
quali perturbatori della pubblica tranquillità.

Giunto in Trieste in questo stesso giorno 26 novembre il capo di battaglione, e comandante d'armi Sassernò, con lettera fece sapere al Magistrato che d'ordine del Maresciallo dell'Impero francese, e Generale in capo dell'Armata d'Italia Massena, avea egli preso il comando di questa città, ricercando di corrispondere con esso lui in tutti quegli oggetti che riguardavano il servizio di cui egli era incaricato. Con altra lettera del medesimo giorno invitò il Magistrato (dopo d'aver esatto a voce la tavola imbandita per lui, e per li suoi uffiziali, ad esempio del precedente comandante Borghese) a far continuare la fabbricazione del pane per la truppa in Monfalcone, e di permettere l'estrazione de' viveri per la suddetta. Non volendo il medesimo spender nulla del suo, o a conto dell'Armata, invitò il Magistrato a fornire sino una vettura a due cavalli di posta per un uffiziale, che veniva spedito al quartier-generale. Lo stesso comandante Sassernò avendo nel detto giorno invitato il Magistrato a voler destinare una persona, la quale in seguito agli ordini emanati dal Maresciallo Massena assistesse alla formazione dell'inventario che dovevasi assumere nella mattina del giorno seguente di ragione austriaca, che si fossero potuti ritrovare nel castello della città, ed in altri magazzini, e di aggiungere alla medesima persona due periti per la comune verificaione dei

citati effetti ; fu destinato il consigliere Pancera
 1805 col capitano di artiglieria civica de Burlo, e coll'at-
 tuario Davanzo . Ricercò inoltre il comandante
 suddetto nella medesima lettera di non rilasciare
 in avvenire alcun passaporto al di là della linea
 dell' Armata .

I Deputati alla consegna dell'importo della con-
 tribuzione il consigl. de Bajardi, Plastrà, Vivante,
 Cochini, Alciatore e Gagliardo accusarono da Gori-
 zia in data 26 novembre di aver bensì ricevuto il
 barile co'danari, e la scattola sigillata contenente
 lettere di cambio, e cedole di Banco a supplemento
 della somma contribuzionale ; ma di aver trovato
 mancare franchi 2 mila di Bancocedole, e 25 zec-
 chini d'oro, unitamente ad una cambiale di ducati
 3 mila 900 per Napoli della firma del Banco di
 Vienna, istando di porvi l'opportuno pronto rime-
 dio, e di rimetter loro le mancanti lettere d'avvi-
 so . Al che il Magistrato incontanente rispose, che
 rispetto alla cambiale essa era rimasta addietro ;
 ma che il danaro era stato incontrato da probi sog-
 getti destinati al ricevimento, onde poteva essere
 avvenuto uno sbaglio nell'incontro fatto tosto all'
 apertura del pacchetto, giacchè questi era stato
 trovato intatto, onde sperava che tale momentaneo
 sbaglio sarebbe cessato con un nuovo più esatto
 incontro . Gli avvertiva inoltre che le seconde d'
 avviso l'avea spedite il giorno avanti, acchiuden-
 dogli inoltre quelle che avea ricevute, ed atten-
 dendo con impazienza il loro ritorno con buon ef-
 fetto della loro missione, poichè continuavano le

requisizioni, e ne sortivano sempre di nuove per via d'invito bensì, ma forzosa n'era la prestazione. 1805
Il Magistrato, con lettera del Comandante, era officiato a far fornire giornalmente la mensa del Maresciallo Massena in Gorizia con una cesta di Ostriche, e del pesce scielto, la qual provvista dovea essere indispensabilmente puntuale fra le ore 3, e le 4 dopo mezzodì.

A lievo e sradicamento dell'aggiotaggio, che s' incominciava a praticare a danno delle cedole di banco, il Magistrato pubblicò un avviso, il quale produsse un buon effetto. Un buon successo ebbe anche l'avviso rapporto al dare impiego a quegli Artisti, facchini, e qualunque altra persona, munita però del prescritto biglietto di permanenza, e ciò a prevenzione dei mali che potevano accadere lasciando affatto disoccupate e nell'indigenza cotesse persone.

Il comandante Sassernò il dì 29 novembre rimise al Magistrato un proclama concernente il richiamo, e deposito delle armi, lo incaricò dell'esecuzione sotto sua responsabilità, onde convenne al medesimo pubblicarlo in città, e diffonderlo per tutt'i villaggi, e contrade del territorio, e darsi la premura acciò venisse colla possibile maggior sollecitudine eseguito per evitare le perquisizioni, le quali avrebbero potuto cagionare le più dispiacevoli e serie conseguenze.

Li 30 arrivò in Trieste M. Saunier, nominato dal Massena, agente generale degli affari commerciali, e marittimi. Il comandante Sassernò diede

ordine al Magistrato, che assegnasse un quartiere
 1805 al detto Agente. Questi a fronte delle giuste opposizioni fattegli dal Magistrato volle andare ad abitare, ed occupare l'intero secondo appartamento della casa Romano. Venne pure nominato in comandante di Marina di questo Porto, il capitano di vascello Sibille; quello stesso che cuopriva la medesima carica nella prima invasione francese dell'anno 1797.

Approdarono per loro disavventura il primo giorno di dicembre due bastimenti, uno Americano carico di baccalà, e l'altro Danese carico d'acquavite. Considerati questi dai Francesi come buona preda li confiscarono ponendovi dentro 8 soldati Francesi.

La mattina dei due per ordine del Maresciallo Massena venne istallato un governo nuovo provvisorio per la città, e territorio di Trieste, nella quale occasione per ordine del preside Capuano, che rimase in carica, fu dato un regalo di mille fiorini ai due ajutanti del comandante Sassernò. Lo stesso giorno uscì un regolamento riguardante li bastimenti ch'entravano e sortivano dal porto, emanato dal comandante Sibille. Un altro parimente simile ne fu pubblicato per parte del comandante Sassernò, il quale conteneva diverse prescrizioni tendenti a mantenere l'interna pulizia di questo porto.

Giunse in Trieste nel giorno medesimo il maresciallo Massena scortato da poca cavalleria. Venne annunziato il suo arrivo collo sparo de' cannoni

della città. Gli si fecero incontro per corteggiarlo li membri della Municipalità, o nuovo Governo, ¹⁸⁵ ed andò ad alloggiare nel palazzo del co. Cassis. Due giorni vi si trattenne, e dopo aver fatte le sue opportune osservazioni, partissi al mezzodì dei 6, accompagnato da 21 tiri di cannone. Nel mentre che il prefato Massena trattennevasi in Trieste, emanò un'ordine col quale veniva ingiunto a tutti i negozianti, e capitani di bastimento di presentare nel termine di 24 ore la dichiarazione delle merci di qualunque natura, già consegnate dai bastimenti esistenti in questo porto, e di produrre li rispettivi manifesti, e polizze.

Il Governatore di Trieste Sigismondo Lovasz prima che entrassero li Francesi, aveva fatte riporre, una quantità di bottiglie, tre arnasi mediocri, ed un piccolo, di vino particolare per uso della sua mensa nelle sotterranee cantine de' Gesuiti sotto la Chiesa di santa Maria Maggiore. Vi fu sicura spia che ne informò il comando francese. Questi mandò al Magistrato il primo Tenente-Ajutante del Comandante di piazza Sibille, affinchè gli fosse indicato il luogo del suddetto sotteraneo. Desideroso il Magistrato di saperne il motivo, rispose: esistervi de' vini forastieri, de' quali doveva prenderne la custodia. Gli fu replicato che non constava trovarsi cos'alcuna in quel sotteraneo; ma egli insistendo sapersi di preciso dal comandante, che ivi esistevano, gli fu rappresentato, che quando anche esistessero, questa non poteva essere che una proprietà privata. Su di ciò egli risolutamen-

1805 te dichiarò, ch'era comando del Maresciallo Massena acuartierato nel palazzo Cassis, che degli effetti esistenti nell'indicato sotterraneo, come di spettanza del fu Governatore austriaco si avesse dovuto prendere possesso. Al momento trovandosi presente il Quartiermastro della città Leopoldo Civrani diedegli ordine il Magistrato di mostrare a quell'uffiziale il sito del sotterraneo già indicato. Accompagnato il detto Civrani dal medesimo Ajutante, in mezzo ad otto soldati portossi al luogo indicato, e fatte aprire le porte dal fabbro, li Francesi presero possesso di quel vino, avendovi lasciata a quel luogo una perenne guardia.

Presentatosi il preside Capuano al detto Maresciallo in particolare abboccamento gli fece delle ricerche analoghe alle di lui promesse manifestate già dal generale Solignac, cioè della liberazione dalla truppa, e da qualunque contribuzione, o requisizione. Della libertà del commercio, e navigazione. Del libero corso della posta, e del pieno esercizio della Magistratura secondo le leggi stabilite, e senza innovazione dell'ordinario sistema civile, e giudiziario, a norma del di lui Decreto medesimo. Risposte vaghe ed inconcludenti furono quelle che gli diede il prefato Maresciallo, colla lusinga soltanto di minorare la truppa, riducendola a qualche pajo di compagnie di fucilieri, lochè poi non si verificò. Depose il Comandante di piazza Sassernò, e l'Agente delle relazioni commerciali Saunier, sostituendo in luogo del primo il comandante di vascello Sibille, e del secondo

l' agente Angles , con incarico a quest' ultimo di porre i sigilli sopra i libri , e magazzini de' negozianti , nonchè sopra tutti li bastimenti esistenti in questo porto , e Lazzaretti per assicurarsi delle merci Inglesi , e di altre Potenze in guerra colla Francia . Dopo le più insolenti vessazioni praticate da quell' agente , furono le dette merci riscosse dai negozianti , in tanti modi aggravati , col rilascio di 500 mila franchi in cambiali . Dopo questo sacrificio , che si credeva l' ultimo , dietro anche il tranquillante Manifesto dello stesso maresciallo Massena , il generale Seras , fermatosi tuttavia colla sua truppa , la quale invece di minorare andavasi di quando in quando ingrossando , insorse in seguito a pretendere i sali , come proprietà regia , onde pel bisogno della città , e della stessa truppa francese si dovette riscuoterli verso il convenuto prezzo di fiorini 34 mila , che però il suddetto Generale non volle esprimere nella quietanza rilasciata , e verso il regalo di 100 luigi in oro all' Ajutante del Maresciallo Massena Loverdò , che maneggiò l' affare .

La mattina degli 8 dicembre le truppe francesi s' avviarono alla conquista della città di Fiume , dove entrarono la sera stessa con ispargimento di sangue , e perdita di gente , siccome lo contestarono li molti carri de' Francesi feriti , e li prigionieri Austriaci qui condotti in numero di 354 , compresi 4 uffiziali , uno de' quali anche gravemente ferito . In questo medesimo giorno pervenne a Trieste la notizia della solenne vittoria ottenuta dai

Francesi sopra i Russi, uniti agli Austriaci presso
 1805 Austerlitz, tra l'Austria e Moravia, li primi giorni
 di questo mese, dalla quale ne nacque un armistizio
 foriere d'una prossima pace. Il primo che consolò
 Trieste colla notizia del fatto armistizio fu il
 Tenente-Colonnello di marina austriaco Giorgio
 Simpson arrivato nel dì 13 dello stesso dicembre,
 il quale partì la sera medesima per terra alla volta
 di Venezia.

Nel dì 25 suddetto dicembre comparve al Magistrato
 il Capitano aggiunto allo stato-maggiore dell'artiglieria
 francese Norgues, ricercando che venissero dati gli ordini
 opportuni affinchè potesse esaminare tutti i cannoni de'
 bastimenti esistenti in questo porto, e rada ad oggetto di
 prescegliere quelli che fossero stati adattati al servizio
 militare, e farli trasportare nei luoghi stabiliti dal
 Generale in capo Massena, domandando similmente che
 venisse aperto il magazzino della polvere, onde riconoscerne
 la quantità che vi esisteva. In seguito s'impossessò egli non
 solo dei cannoni, ed effetti spettanti alla città, ad onta che
 il Magistrato gli dimostrasse, che nella prima invasione
 francese dell'anno 1797 erano stati risparmiati dallo stesso
 Napoleone, allora Generale in capo; ma eziandio de'
 cannoni dei particolari presi dal bordo dei rispettivi
 bastimenti, li quali fece tutti imbarcare, e trasportare
 a Cervignano, compresa la polvere di ragione particolare,
 che non fu risparmiata; si calcola ascendente all'importo
 di fiorini 21 mila circa.

Fu nel giorno seguente alle ore tre pomeridiane, che da apposito corriere venne recata al preside¹⁸⁰⁵ del Magistrato una lettera scrittagli dal Maresciallo Massena, il quale lo invitava a portarsi sull'istante insieme con tre membri del Governo provvisorio al suo quartier-generale in Lubiana. Convocato sull'istante il Governo suddetto, non tardò il preside a mettersi in viaggio unitamente alli tre membri Giorgio Pillepich, Giovanni Plastarà, ed Aron Vivante, per Lubiana, ove giunti la sera del giorno seguente 27 detto si portarono immediatamente dal Maresciallo Massena, il quale gli intimò l'ordine ricevuto dall'Imperatore Napoleone, che la contribuzione sopra la città di Trieste doveva essere portata a sei milioni di franchi. Costesta intimazione recò la massima sorpresa agl'inviati Triestini, e nell'atto che volevano rimostargli la loro assoluta impotenza, licenziolli, ordinando loro di ritornare la mattina seguente alle ore 9. Presentatisi il giorno appresso all'ora fissata dal detto Massena, questi fece loro vedere l'ordine del ministro Daru da parte dell'Imperator Napoleone, intimato sul fatto ai detti inviati formalmente dal commissario ordinatore in capo Joubert, e senz'altre repliche, ordinò loro di partire immediatamente, ond'effettuare il pagamento entro 24 ore, sotto comminazione, in caso diverso, di saccheggio della città, dicendo: ch'egli non era se non se l'esecutore dei voleri supremi; ma però ben disposto a sollevarli nel rimanente, cioè nella requisizione di trecento mila aune di panno per uso del-

1805 l'Armata, oltre la contribuzione, promettendo di ridurla a molto minor quantità, giacchè ciò dipendeva dallo stesso Maresciallo. Si affrettarono gl'inviati alla partenza, ritornati essendo la sera dei 29 in Trieste. La veggente mattina gli venne intimato per parte del generale Seras l'esborso di 4 milioni di franchi entro 24 ore, non facendosi menzione del milione e mezzo di franchi ricevuti antecedentemente dal Massena, oltre li due altri milioni già pagati. Essendo impossibile a questa città di fare il voluto pagamento, il Magistrato prese il partito di spedire una Deputazione all'Imperatore Napoleone per il rilascio di tale ulterior contribuzione, partecipando siffatta determinazione allo stesso generale Seras, e pregandolo di sospendere frattanto ogni ulterior misura, e di accordare il necessario passaporto; ma nella sera del giorno stesso 31 dicembre furono inaspettatamente arrestati, e tradotti in castello dieci de' più riguardevoli negozianti. Nella mattina seguente 1^o gennajo 1806 fu convocato il Governo provvisorio presso il generale Seras, il quale fatti comparire anche li deputati del corpo mercantile, e li direttori delle camere di assicurazione, contro li quali, per dar adito alla riunione dell' ulterior contribuzione delli 4 milioni, sospese l'arresto personale, sulla parola di non assentarsi; si fece seriamente intendere, che quando non venisse versata nelle mani del destinato ricevitore Gerbert la detta somma entro il termine di dodici ore, procederebbe all'esecuzione degli ordini più terribili che rice-

vuti aveva dal Maresciallo Massena, ricercando in seguito d'indicargli le abitazioni de' negozianti, ed altri particolari benestanti in quella nominati, cioè Filippo Griot, Trapp, Gadola, Chiozza, Benussi, conte Cassis, Baraux, Zanchi, Prandi, Lorenzuti, Santo Romano, Verporten, Antonopulo, Nioti, Costantini, Rusconi, Goracuchi, Lazovich, David Curiel, Planer et Roth, Gross, Lorenz, e Curtovich, colla mira di farli arrestare, siccome parecchi de' medesimi furono anche arrestati, mentre alcuni altri si ritirarono abbandonando le proprie case, e famiglie. In tanta desolazione, il Preside del Governo provvisorio per mettervi qualche riparo opportuno al momento, e per evitare il minacciato saccheggio; adoprandosi presso il generale Seras, e commissario ricevitore Gerbert, onde venissero accettate delle obbligazioni, e delle cambiali a tre quattro mesi data; mentre in caso diverso era un tentare l'impossibile di riunire la voluta somma, li negozianti e li particolari sonosi forzatamente adattati a rilasciarle, avendole, unitamente a poche raccolte cedole di Banco, riposte in via di deposito nelle mani del ricevitore particolare Gerbert nei giorni 2, 3, 4, e 8 gennajo.

Li 2 del detto gennajo dietro un ordine del Maresciallo Massena fu data mano alla raccolta dei panni, riuniti in pezze 548, le quali però in seguito furono rimesse in libertà.

Li 6 del medesimo ricevè il Governo provvisorio una lettera da Vienna del commissario aulico conte Wrba, colla quale gli partecipava la con-

1805 solante notizia, che alle ore dieci di mattina del dì primo gennajo era seguito il cambio delle ratifiche del trattato di pace, e con questo erasi stabilito, che non solo tutte le contribuzioni non ancora estinte all'epoca del cambio di dette ratifiche non dovevano essere pagate, ma che eziandio tutte quelle partite, le quali dopo l'epoca delle ratifiche, e quindi più tardi delle dieci ore della mattina del dì primo gennajo fossero state pagate, verrebbero restituite.

Non tardò il Governo provvisorio di rimettere la suddetta notizia al General Seras, chiedendogli in forza di quella: 1. Che venisse restituito tutto ciò che si era versato nelle mani del ricevitore Gerbet a conto delli 4 milioni di franchi nelli giorni 2 3 e 4 corrente gennajo: 2. Che venissero rilasciati li panni esistenti nel magazzino della dogana: 3. Che venisse sciolto l'armamento costoso, ed ormai superfluo delle 4 barche, le quali dovevansi restituire alli rispettivi proprietari; come ancora restituite le armi di ragione della città, e dei particolari, ch'erano state deposte: 4. Finalmente che fosse cessata ogni ulteriore requisizione, come pure bonificato l'importo di tutte le requisizioni somministrate dopo le 10 ore di mattina del dì primo gennajo.

A tutto ciò rispose il Generale Seras, ed in principalità sul punto della richiesta contribuzione pagata dopo il dì primo gennajo; che non avendo egli ricevuto verun ordine relativo non poteva accordare tale domanda, anzi invitava il detto Go-

verno a supplire nel termine di due ore il residuo mancante a completare la contribuzione di 4 milioni, minacciando da un canto di passare in caso diverso a delle misure di rigore, e promettendo dall'altro di restituire prontamente la data contribuzione, tosto che glie ne sarebbe pervenuto l'ordine. Peraltro il giorno appresso fecegli sapere di avere sottomesse alla decisione del Principe Eugenio (*) le diverse domande suddette, ed invitò anzi il prefato Governo provvisorio a rivolgersi direttamente al menzionato Principe.

Niente però afflisce e desolò questa popolazione, quanto l'acquartieramento della truppa fatto eseguire militarmente presso ai particolari nella sera del dì 12 gennajo, onde fu d'uopo mettersi pronto riparo col far nettare ed equipaggiare la gran caserma, al qual lavoro vennero impiegati gli stessi soldati francesi, che vollero peraltro essere dal Governo pagati.

Arrivato nella notte del dì 15 il Generale in capo Marmont, non mancò il Governo provvisorio nella mattina seguente di portarsi a complimentarlo, nel qual incontro, per prevenire forse qualche rimostranza sopra l'universale lamento delle rigorose prese misure dell'acquartieramento militare, nelle case private, si fece intendere che la truppa sotto i suoi ordini doveva essere ben montata, ed

(*) Figliastro di Napoleone.

alloggiata. Nel giorno stesso il generale Boudet
 1806 fece chiamare a se il preside, al quale fece il seguente discorso = *Voi dovete sapere che sebbene il gen. in capo Marmont abbia ordine di non risparmiare questa città, dipende da lui di sollevarla; ch' egli la farebbe totalmente evacuare dalla truppa entro otto, o tutto al più dieci giorni, quando potrebbe restarsene due mesi ancora e più, ed aumentarla a suo talento; che lascierebbe in piena libertà il commercio, e la navigazione; che rimetterebbe ogni cosa alla libera disposizione del Governo provvisorio, e che interporrebbe i suoi buoni ufficj per la restituzione dell' ulterior contribuzione dei 4 milioni, siccome per suo mezzo l'ottenne la provincia della Stiria; ma che per così importanti vantaggi dovrebbero, due de' più facoltosi negozianti, portarsi dal suddetto Generale in capo, e fargli un regalo corrispondente al suo grado, ed alle grandiose utilità. Voi paghereste volentieri due milioni per ricuperarne altri due. A siffatta proposizione il Preside gli rappresentò la luttuosa situazione della città esausta persino d' ogni fonte di risorsa, ed a maggior segno indebitata, facendogli comprendere, che sarebbe impossibile pretendere qualunque anche picciola somma di danaro. Al che risposegli il generale Boudet, che il regalo, dovendo procedere dal corpo mercantile, potrebbe consistere anche in cambiali a lunga data di tre e quattro mesi, nel qual intervallo potrebbe facilmente rimettersi colla libertà del suo commercio. Quindi incaricò il prelodato preside con insistenza*

di mandargli due de' più accreditati negozianti, onde trattare seco loro sopra tal affare. Dopo un se-¹⁸⁰⁶condo pressante invito si portarono presso il detto generale Boudet li due negozianti Giorgio Pillepich, ed Aron Vivante, i quali dopo frequenti successive chiamate, e dopo replicate rimostranze di assoluta impotenza, chiesero al Generale ridetto uno scritto assicurante i promessi vantaggi, onde poter indurre il corpo mercantile a far ogni sforzo per secondare possibilmente le sue premure. Ciò fecero ad oggetto di non vedere invasa da altra truppa la città pur troppo oppressa da due reggimenti francesi 18, e 35, e dallo stato-maggiore del generale in capo Marmont con tutto il suo seguito, non che imbarazzata anche dal militare austriaco che unitamente alli bagagli giungeva da Venezia, trovandosi quindi nella più critica, e penosa situazione.

In forza della cessione che l'Imperatore fece dello Stato Veneto al Regno d'Italia, tutte le truppe austriache ivi stazionate vennero imbarcate per Trieste, dove li 18 dello stesso gennajo cominciarono ad approdare in diverse barche i reggimenti Arciduca Giuseppe, Bellegard, Reisky, e Giulii; ma per divieto del comando francese non poterono acquartierarsi in città, e difficilmente appena il Governo provvisorio ottenne di poter dar ricetto ai bagagli, alla cancelleria, ad una compagnia del reggimento Reisky nelle case 1146 Bozzini allo stradone del Lazzaretto nuovo, ed in altra casa dietro lo stesso Lazzaretto; ed ai giovani di educa-

1806 zione militare de' due reggimenti Arciduca Giuseppe, e Giuliai. Il resto della truppa dovette essere collocata nelli meno lontani villaggi da Trieste. In tale circostanza non pochi soldati austriaci nativi delle Fiandre, ed italiani s'ingaggiarono presso i Francesi. Poco dopo giunsero diversi trabaccoli carichi degli ammalati, li quali però vennero collocati porzione nel castello, e porzione nella casa della Zucchereria presso il Lazzeretto vecchio. In questa occasione piùchè mai spiccò l'umanità, la filantropia, e l'attaccamento alla Casa d'Austria del ceto mercantile di Trieste, poichè arrivati i suddetti infermi militari senza provvigione veruna, senza medici, e medicine, il prelodato ceto si diede tutta la premura di farli provvedere a proprie spese di tutto l'occorrevole per molti giorni, fino a tanto che il comando militare austriaco potè organizzare que' luoghi a modo di ospedale. Si distinse in tale incontro il zelo anche del chirurgo, e medico dell'ospedale civico Francesco Nicolini, il quale con indefessa premura prestò la sua cura ai medesimi, trovandosi da per tutto ove il bisogno lo richiedeva, per lo che da S. M. l'Imperatore fu considerato meritevole di essere decorato colla medaglia d'oro e nastro. Per la cura spirituale poi verso i medesimi, si prestarono senza verun riguardo molti Sacerdoti della città, ed in ispecialità li Vicarj corali del Capitolo di san Giusto prossimo al detto castello, parecchi de' quali contrassero il morbo letale dello stesso militare. Gli ammalati del reggimento Reisky furono collocati nel Lazza-

retto nuovo. Vennero questi assistiti spiritualmente, e sovvenuti corporalmente di tutto l'occorren-¹⁸⁰⁶ vole dal zelo del cappellano interinale del Lazzeretto medesimo, il quale dopo un mese circa di assidua assistenza cessò dal pietoso officio per essere stato attaccato anch'egli dal morbo nervoso dominante fra quel militare.

Lo stesso giorno, che da Venezia arrivarono le truppe austriache in Trieste, il Magistrato ricevette un ordine sovrano austriaco di astenersi cioè, sotto gravissima propria responsabilità dal prestare qualunque contribuzione, o requisizione, che sotto qualsivisia denominazione venisse richiesta; giacchè in forza del trattato di pace firmato col cambio delle ratifiche il primo di febbrajo, da tal epoca cessata era ogni requisizione, ed incasso per parte dei Francesi; perciò che il detto Magistrato dovesse formare immediatamente di concerto colla Deputazione di Borsa le specifiche di tutte le requisizioni, e contribuzioni, che dopo il cambio delle ratifiche erano state esatte, e rimetterle al conte de Thurn, al quale da Zagabria era stato comunicato il dett'ordine con Decreto del governat. Lovasz, ed egli spedito lo aveva al Magistrato di Trieste. Ad onta di tai ordini continuarono egualmente gli aggravj de' Francesi sopra la città, e di quando in quando arrivavano nuove truppe, pretendendo l'alloggio in casa de' privati, e mantenimento dal pubblico. Ed in vero li 28 del detto mese venne intimato dal Commissario di guerra Godard al Governo provvisorio di far preparare gli

1806 alloggi, il pane, la carne, ed altri articoli di sussistenza, non che un sufficiente numero di barche per 6 mila uomini che passar dovevano nella Dalmazia.

Partirono da Trieste per Vienna come deputati del corpo mercantile, ad oggetto di presentare al Sovrano lo stato infelice di questa città, i negozianti Andrea Griot, Baraux, e Gadola.

Il giorno de' 29 arrivò in Trieste il Commissario aulico plenipotenziario austriaco Ghisilieri, il quale richiese al Preside una persona pratica dell'Istria veneta per prendere delle nozioni circa le strade della medesima.

Nel mentre che tutti gli abitanti esclamavano per l'aggravio, e le insolenze che soffrivano dall'acquartierato militare francese presso di loro con disturbo ed inquietudine delle famiglie sino a venire predate delli preparati mezzi di sussistenza; il comandante francese Porson con due lettere che scrisse al Preside si lagnava, colla prima, che alcuni cittadini si conducevano in una maniera inconveniente verso i militari alloggiati presso di loro, ricusando ad essi persino la legna necessaria per iscaldare le camere che occupavano, e colla seconda lettera diceva che per dar fine alli reclami nel merito del quartieramento disposto nelle case delli meno benestanti aveva divisato di fare militarmente quarterare 10 uomini almeno per ognuna delle case de' più benestanti. A tutto ciò rispose adeguatamente il Preside, ma senza verun buon esito; cosicchè un membro del Governo prov-

visorio il 'negoziante G. Pillepich con biglietto dei 5 febbrajo fece noto al prefato Preside che per es-¹⁸⁰⁶sere la sua abitazione invasa da un distaccamento francese, si trovava in necessità d'invigilare al buon ordine della sua famiglia, che perciò non potea più intervenire al suo posto presso il Governo provvisorio. Non fu risparmiato lo stesso Preside dalla vessazione ed incomodo dell'alloggio francese, di maniera che fu costretto il medesimo rimettere al generale in capo Marmont la seguente lettera.

Eccellenza.

Io sono isolato. I membri del Governo provvisorio istituito dal signor maresciallo dell'Impero Massena per ordine dell'augustissimo Imperatore de'Francesi e Re d'Italia, sono costretti di trattarsi nelle loro case per accudire, ed assistere alle loro desolate famiglie, presso le quali furono posti dei soldati comuni in numero maggiore di quello possono contenere le rispettive loro abitazioni. Non credono, nè si conoscono li membri di questo Governo provvisorio di aver incontrato alcun demerito; anzi per lo contrario sono internamente convinti d'essersi prestati con tutta lealtà, e premura al servizio dell'armata francese, e suoi comandanti. Oltre il manifesto in istampa del prelodato sig. maresciallo Massena, il quale diede a conoscere pubblicamente il buon trattamento usato all'armata francese in questa città in tempo anche di aper-

1806 ta guerra, ne sia una convincente prova l'aver
 provveduto sempre tanto l'armata stanziante, quan-
 to la passeggera di tutto il bisognevole sin dal dì
 19 novembre anno decorso, epoca della sua entra-
 ta, a questa parte; sebbene la città non abbia pres-
 sochè territorio, e debba in conseguenza provvede-
 rsi di tutto il necessario dall'estero. Io stesso,
 che devo giorno e notte vegliare, e provvedere,
 che il tutto sia possibilmente eseguito, mi ritrovo
 alla condizione di tutti gli altri miei commembri,
 benchè la mia abitazione consista in due stanze,
 ed in un'altra stanza con cucina per un mio servo,
 ed un'ordinanza, onde far eseguire gli ordini, che
 calano dalle autorità francesi talvolta anche di
 notte. Si degni l'Eccell. Vostra di far esaminare
 la mia abitazione, e troverà la verità della mia in-
 genua esposizione; onde mi giova sperare d'essere
 tant'io, che li miei commembri liberati dal mili-
 tare quartieramento, e quindi posti in istato di
 poter proseguire le operazioni per servizio della
 stessa armata francese. Tanto reputo di mio dove-
 re di rappresentare all'E. V., anche per mio sca-
 rico, nell'atto che con ossequioso rispetto passo a
 rassegnarmi.

Benchè li Francesi soggiornassero colle loro
 truppe tuttavia in Trieste dopo la pace di Presbur-
 go, nondimeno andavano arrivando a poco a poco
 gli ufficj Ces. Reg. Austriaci, come di fatto li 6
 febbrajo la commissione delle monture ricercò al
 Magistrato il necessario quartiere per la canceller-
 ria, e cassa. Così ancora nel dì 7 il comando della

marina Austriaca ricercò che venissero assegnati li quartieri agli uffiziali nominati in una specifica¹⁸⁰⁶ che gli annetteva, cioè Salvini, Bendai, Fecondo di Nicolò, Giustini, Modercini, e Pihler. Dall'altro canto il francese Commissario di guerra Godart domandava al preside con lettera dello stesso giorno 7, che la truppa del Generale Seras, la quale era per partire, venisse provveduta dal dì 15 sino li 28 del detto mese, di 92 mila razioni di carne, ed altrettante di pane, le quali dovevano essere spedite porzione a Capodistria, porzione a Porto-quieto, e porzione a Pola, nell'intervallo fra li 13, e 18 dello stesso mese verso *bons*, de' quali gli prometteva il pagamento. A tali domande risposegli il preside, adducendogli una rappresentanza della commissione sui viveri, che per essere stata eseguita una fortissima requisizione per la divisione Molitor partita alla volta della Dalmazia, non che per le giornaliere requisizioni alla continua numerosa truppa qui stazionata, erano già i Triestini estenuati a segno di non poter più eseguire alcuna straordinaria requisizione. Per quello riguardava le carni, che li macellaj erano in allora provvisti di soli 50 buoi, bastanti appena per il generale consumo di tre giorni, dopo li quali tutta quella popolazione era esposta al pericolo di restarne senza, giacchè gl'impresarj delle carni andavano creditori verso la cassa civica di circa fiorini 40 mila. La medesima sprovvista affatto di danaro non era al caso di fare alcun pagamento altrimenti che con obbligazioni del Magistrato, le

1806 quali però fuori di Trieste, non avendo il loro corso, non potevano servire alla provvista degli animali. Trovandosi in tali frangenti, il Magistrato si rivolse alla Deputazione di Borsa facendole conoscere lo stato attuale della città, e quanto importava il dover sovvenire l'indicata truppa francese per evitare disgusti e disordini maggiori, mettendola in necessità di andar militarmente a provvedersi presso li particolari, che perciò gli eccitava a dare un prestito in danari, o in cedole verso obbligazioni della città per poter fare le necessarie provviste delli buoi, ed altro occorrente al bisogno.

La contribuzione dei 4 milioni di franchi, non solo non era a questo tempo ancora restituita, ma li Francesi la volevano trasportare, anzi volevano una garanzia da 50 case de' più solidi negozianti per l'importo delle cambiali date in conto di quella, e volevano che la medesima garanzia venisse garantita da negozianti veneti per il caso che questa città avesse dovuto pagare la suddetta contribuzione, e che in mancanza di tale garanzia, e contro garanzia avrebbero presi 50 ostaggi. Li panni ch'erano stati requisiti, ma poi restituiti, furono nuovamente raccolti per comando dell' Ordinatore in capo, e riposti in un loro proprio magazzino. Li sali venivano dai Francesi imbarcati per Venezia, sebbene fossero stati già dalla città recuperati dalle loro mani. La truppa Marmont era tuttavia stazionata in Trieste, e dopo due giorni era per arrivare un altro reggimento. Frattanto il

preside venne assicurato dal comandante francese di piazza Ponzon, che per effetto della sua interposizione presso il Generale in capo Marmont, la suddetta truppa, la quale era destinata per entrare in questa città, oltre la già esistente, non sarebbe giunta in Trieste, perchè aveva avuto l'ordine di prendere un'altra direzione. Un'ora dopo però, lo stesso comandante fece avvertire il preside, ch'era per entrare in questa città il reggimento 84, forte di duemila uomini, scusandosi di non averlo potuto impedire, essendo la truppa già istradata a questa volta. Tale inaspettata comparsa mise tanto più in costernazione questa città, quanto che gli ajutanti del Colonnello, che comandava detto reggimento, insistevano a doverlo immediatamente distribuire nelle case private con minaccia che altrimenti lo avrebbero fatto quarterare militarmente. Il preside durò non poca fatica ad acquietarli sino a tanto che due membri del Governo provvisorio Giorgio Pillepich, ed Aron Vivante si portarono dal Generale in capo Marmont, onde ottenere l'ordine che detta truppa, giunta all'improvviso venisse quarterata ne' luoghi ne' quali era stata precedentemente collocata la truppa del Generale Seras passata in Istria; ma avendo ottenuto in risposta che ciò dipendeva dal Colonnello che la comandava, s'inviarono tosto a ritrovarlo in unione del Quartier-mastro Leopoldo de Civrani per persuaderlo di far entrare la truppa negli accennati luoghi, che vi si determinò finalmente di portarsi a vederli. Non gli ebbe sì tosto osservati,

1806 che prese a rimproverare i detti membri, e Quartier-mastro dicendogli, che quelli erano luoghi addatti mal appena per le bestie, non essendovi che paglia, e non per li suoi soldati. Riuscendo impossibile il collocarli sull'istante presso i particolari, come pretendevano i due insistenti ajutanti, allegando che la truppa era stanca dal viaggio, perciò affine di evitare un sommo disordine, e le sperimentate dispiacevoli conseguenze di un quarteramento militare, già risolto, il Magistrato prese il partito di convenire, proponendogli, che i soldati stessi sarebbero forse più contenti d'alloggiare nei luoghi indicati, se a coloro si desse un fiorino per ciascheduno di regalo. Gustarono i due ajutanti la proposizione; ma non essendo autorizzati ad accordarla, se n'andarono a parteciparla al loro Colonnello, promettendo d'adoperarsi per impegnarlo all'assenso, a condizione però del regalo anche per essi di un taglio di vestito. Indi a poco ritornarono colla decisiva risposta, che il Colonnello non vi acconsentiva altrimenti, se non se verso il regalo di un fiorino e mezzo per uomo, importando per 2 mila uomini, 3 mila fiorini da essere sborsati sull'istante. Considerando pertanto, che coloro allorchè fossero stati quarterati nelle case private anche per un sol giorno, avrebbero cagionata agli abitanti una spesa di gran lunga maggiore, oltre il disordine, e l'inquietudine, che avrebbero posto nelle famiglie, gli furono accordati, e sull'istante pagati i fiorini 3 mila, non che fatto dare dal Magistrato, mediante il Quar-

tier-mastro Civrani, il taglio d'abito a cadauno dei due ajutanti, i quali quartierarono immediatamente la detta truppa ne' luoghi destinati. 1806

Assicurato finalmente il Magistrato del giorno destinato all'evacuazione della truppa francese, ed entrata dell'austriaca in Trieste, e non essendo in caso di dare i quartieri in buon ordine alla suddetta ventura truppa, invitò gli abitanti della detta città a ricoverarla nelle loro case, e quartieri colla seguente

Circolare

Nella circostanza, che il dì 4 del prossimo venturo mese di marzo entreranno in questa città tre battaglioni di truppe austriache per assumere il presidio militare di questa città e del suo territorio, e che le medesime non potranno essere tutte quarterate nelle rispettive caserme, fino che queste non saranno successivamente nettate e debitamente accomodate, restano invitati questi abitanti a voler ricoverare nelle loro case e quartieri, però senza conseguenza e senza pregiudizio dei privilegi di questa città, come pure senz'alcun altro aggravio, alcuni soldati austriaci per pochi giorni fino che verranno premurosamente riadattate le summentovate caserme. Affine però il rispettivo imperiale e cesareo regio Comando militare sappia prenderne le sue direzioni, si eccitano gli abitanti di questa città di notare qui sotto, se, e quanti uomini della suddetta soldatesca essi vogliono ac-

1806 cettare nel loro quartiere verso l'osservanza della più rigorosa disciplina, sulla quale veglierà rigorosamente il prelodato Comando militare.

Trieste li 27 febbrajo 1806.

S. M. l'Imperatore Francesco II., al tempo della pubblicazione delle condizioni del trattato di pace conchiuso in Presburgo li 27 dicembre dell'anno antecedente, tra il prelodato Sovrano, e l'Imperatore Napoleone, emanò ai sudditi di tutti i suoi Stati ereditarj il seguente

Proclama

FRANCESCO II. ec. ec. Io ho data la pace a' miei buoni e fedeli popoli. Le mie risoluzioni si congiunsero co' loro voti. Io rinunziai alle speranze sul cambiamento della fortuna per allontanare con sollecitudine i pericoli e i mali a cui trovavansi esposti i più floridi miei Stati, e persino il cuore della Monarchia, e la mia città capitale, e di residenza. I sagrifizj sono grandi! A grande stento staccaronsi essi dal cuor mio; ma trattavasi del valore, del bene, e della felicità domestica, e civile di milioni di figli miei; sicchè io feci questi sagrifizj. Le benedizioni che il ritorno della quiete promesse a miei popoli, sono il mio compenso. Io non conosco altra felicità, che la felicità di questi popoli; nè altra gloria maggiore che quella di esser padre di questi popoli, i quali in lealtà, in fedeltà fer-

ma ed inalterabile, in puro amore per il Monarca loro, e per la loro patria, non la cedono a veruna nazione dell'Europa. Con questo bel carattere nazionale sonosi essi attirati dal nemico medesimo una volontaria stima; e nel mio cuore poi si hanno eretto un monumento, che nessun tempo potrà cancellare. 1806

Tutto commosso, mi sono io restituito nella mia residenza, nel seno degli affezionatissimi, leali, e pregevolissimi cittadini ed abitanti della medesima, e così pure agli affari che m'incombono. Le piaghe fatte dalla guerra sono profonde; soltanto il corso di anni potrà bastare a totalmente sanarle, ed a distruggere la pressione e l'aggravio di que'mali che insorsero da quest'epoca infelice. L'amministrazione dello stato, ora più che mai ha da adempire a de'grandi e difficili doveri, ed essa gli adempirà. Ma del pari essa, ora più che mai ha il somme diritto di chiedere la cooperazione di tutte le classi del popolo per conseguire il benefico fine: d'inalzare cioè le forze interne dello Stato, col dilatare la vera coltura dello spirito, coll'animare in tutte le sue diramazioni l'industria nazionale, col ripristinare il credito pubblico; per abilitarle con ciò a sostenere la Monarchia in quel rango, che seppe sinora conservarsi, anche nelle variare vicende, fra gli Stati dell'Europa. Ogni istante della mia vita sia consagrato a questo scopo, sialo all'ingrandimento della felicità de'generosi, e buoni popoli, che a me son cari come figli del mio cuore. Stretto co' miei sudditi col reciproco vincolo

1806 della più ferma fiducia, e del più intimo amore, allora soltanto crederò di aver soddisfatto al mio cuore come Sovrano e come padre, quando lo stato florido dell'Austria sarà consolidato, quando sarà passato in dimenticanza ciò che i di lei popoli soffrirono; e non saravvi rimasta che la sola memoria de' miei sagrifizj, della loro fedeltà, e del loro grande ed inalterabile amore per la patria.

Li 3 marzo passò a vita migliore il Sacerdote D. Lorenzo Desella dopo il servizio lodevolmente prestato nella Cattedrale di san Giusto in qualità di sagrestano (*) per lo spazio di anni 25, ed unitamente anche di Vicario corale, colla percezione di ambedue gli onorarj, ed annessi incerti pel corso di oltre 14 anni. Appena spirato il suddetto li Canonici della medesima stabilirono due Vicarj corali per supplire alle incombenze della sagrestia. Quindi congregatisi gli stessi canonici in capitolo, d'unanime consenso nominarono il sagrestano della prefata Cattedrale di san Giusto, il compilatore di queste memorie.

(*) *Sagrestano della Cattedrale di S. Giusto* è quello che altrove chiamasi *Cappellano custode*, od anche *Rettore della Chiesa*. Nell'entrare in detto ufficio deve il medesimo prestare una cauzione per li sagri arredi, ed argenterie che gli vengono con inventario consegnati.

Quegli che altrove dicesi *Sagrestano* qui viene nominato *Nonzolo*, ed è un secolare servente della Chiesa soggetto al sopradetto sagrestano.

Dopo tre mesi e 13 giorni dell'ingresso delle truppe Francesi in questa città di Trieste, ne sono esse totalmente partite li 4 del mese di marzo alle ore 9 della mattina . Dopo il tempo d'un'ora 'entrovvi una porzione della guarnigione Austriaca introdotta dal generale Luigi conte Gavasini . Alla partenza dei Francesi la soldatesca suburbana occupò i posti di guardia, ed al mezzodì subentrò la milizia civica in uniforme, ed in parata, la quale contrassegnò anche la sera la pubblica esultanza per il prossimo ingresso delle altre truppe Austriache, entratevi la mattina susseguente, con varie selte suonate innanzi la Locanda grande dov'era alloggiato il prelodato Generale . Il giorno appresso alle ore 6 della mattina, annunciata che fu la dana dalla musica turca della milizia urbana, venne inalberata nel castello la bandiera Austriaca, e salutata al tempo stesso con 20 tiri di cannone del medesimo, e delle altre batterie, tra le universali acclamazioni . Alle ore 9 il Magistrato unitamente al Vicario capitolare e Capitolo, come pure il corpo della milizia Urbana, e Suburbana con le sue bandiere, e banda militare; la Depuazione di Borsa portaronsi all'incontro delle truppe Austriache a piedi ed a cavallo de' reggimenti ariduca Giuseppe, e di alquanta infanteria del reggimento Reisky, le quali truppe calarono, introdotte pure, dal prelodato Generale, per le strade principali della città, in piena parata, con bandiere, artiglieria, musica turca sino alla piazza grande . Quivi vennero distribuite alla gran guar-

1806 dia , come agli altri posti delle guardie subalterne, ed alloggiate nelle caserme . Il corpo Urbano e Suburbano sfilò anch' esso per la piazza in piena parata, e prese posto al suo particolar corpo di guardia, nuovamente erettovi di rimpetto alla gran guardia . La sera in mancanza di spettacolo, venne dato nel Teatro con ingresso gratis, e con grandiosa illuminazione un' analogo trattenimento vocale ed istrumentale preceduto dall' Inno popolare *Serba, o ciel, Francesco Augusto, ch'è dell' Austria Imperator ec.* cantato innanzi al ritratto del Sovrano posto sotto un magnifico baldacchino .

Nel tempo di queste esultanze arrivò a Trieste il Governatore. L'artiglieria del bastione civico diede il segno del suo avvicinamento con 60 tir di cannone, e la popolazione, dal centro della città sino alla campagna, riempì per lungo tratto le strade del di lui passaggio. Egli era stato incontrato sino a Basovizza dal Magistrato in corpo dal Capitolo, dai consiglieri del Governo, dalla Deputazione di Borsa, e da varj altri distinti soggetti . La milizia Urbana, e Suburbana erasegi portata all'incontro con tamburi e musica festeggiante, e colle bandiere spiegate sino alla Spranga .

Con questo corteggio il Governatore proseguì il cammino, e fece tra le continue acclamazioni d' immensa folla d'abitanti il suo pubblico ingresso in questa città . Li 9 di marzo poi nella cattedrale di s. Giusto fu cantato, dopo la solenne Messa, il *Te Deum*, in ringraziamento all' Altissimo di a-

vere restituita la pace agli Stati Austriaci. Il Magistrato coronò questo festivo giorno col far distribuire una limosina straordinaria ai poveri di ambedue le parrocchie della città. 1806

Tra le varie composizioni poetiche pubblicate in tale circostanza si riportano qui due Sonetti. Il primo del dott. di medicina, e veterinaria Lorenzo Rondolini. Il secondo del dott. di medicina Francesco Nobile.

1.° SONETTO

DEL DOTT. LORENZO RONDOLINI.

D'avverso Marte, o Patria, iniqua sorte

Molti versò su te seguaci guai;

Ben tre lune durar le angoscie e i lai;

Sofferisti però costante e forte;

Ma della tua fermezza oh Dio che assorti

Furon le forze tutte, allor che mai

Giugner a te del serto Austriaco i rai

Doveano più, giusta le voci insorte.

Oh ineffabile gaudio, e a tante pene

Oh bel dolce compenso! ecco che a noi

Di nuovi fausti di splende la spene.

Il Bicipite augel i vanni suoi

Torna su te a spiegar, Lovàsz riviene,

Godi: son paghi, o Patria, i voti tuoi.

1806

DEL DOTT. FRANCESCO NOBILE.

Lacera il manto, e di catene cinta,
Derisa e oppressa da straniera genti,
Traea la Patria, a fatal giogo avvinta,
In dura servitù giorni dolenti.
Piangeano i figli, e sull'afflitta e vinta
Madre rivolte le pupille ardenti,
Leggeanle in volto, fra il squallor dipinta
La trista storia di sì acerbi eventi.
Quando PACE gridar alto s'intese,
E la Patria fu salva, e salvi vide
I cari figli dalle ostili offese.
Ah! placata del Nume è alfine l'ira!
Trieste esulta: ed or che il Ciel t'arride
L'antica libertà godi e respira.

Per rendere indimenticabile nell'età future la memoria del Governatore co: Sigismondo di Lovasz, sotto il quale venne aperta la nuova strada carrozzabile dal centro della città sino al piano dell'eminenza, in cui giace l'antichissima Cattedrale di s. Giusto Martire triestino protettore principale, fu eretta sul cantone del cimitero all'imboccatura della medesima strada a pubblica vista una lapide di marmo nero contenente la seguente iscrizione.

(*) A Sigismondo co: di Lovasz Governatore di Trieste, il quale favorì il lavoro mediante il potere¹⁸⁰⁶ governativo, e colla sua magnanimità, la città di Trieste aprì la strada carrozzabile coi pii soccorsi, e col pubblico denaro, ed in memoria dello stesso beneficentissimo Governatore, e per venerabile memoria ai posterì pose questo epitafio l'anno 1805.

In seguito alla cessione fattasi nel trattato di Tilsit dalla Russia delle isole Joniche alla Francia, la truppa di terra Russa venne da Corfù trasportata ad Ancona, da dove passò per Padova, e per gli Stati Austriaci nella Moscovia. Così pure venne da Corfù la squadra Russa ad ancorarsi nella rada

(*)

Sigismundo · Comite · a · Lovasz

Tergesti · Moderatore

Rem · Praesidio · et · Magnanimitate

Favente

Tergestina · Civitas

Viam · Curribus · Perviam

Piis · Suppetiis · ac · Aere · Publico

Aperuit

Et

In · Beneficentissimi · Ejusdem · Moderatoris

Memoriam

Posteris · Quoque · Colendam

Monumentum · Hoc

Posuit

MDCCCV.

1806 di Trieste. Considerando il comandante Comodore della medesima, che tutta quella truppa di ottomila uomini avrebbe di troppo aggravata la città nel consumo dei foraggi, fece passare porzione di detta squadra a Venezia, rimanendo lo stesso a Trieste con 4 navi di linea, una fregata, una bombarda, ed un brigantino.

Sino dall'epoche più remote conteggiavasi comunemente in Trieste con ducati, lire, e soldi. Il ducato valeva 6 lire, la lira 20 soldi, il soldo 2 bezzi, o mezzi soldi. Il fiorino valeva 5 lire, e 5 soldi, ossia 105 soldi. Il conteggio dei fiorini e carantani mantenevasi soltanto ne' regj ufficj. Colla Patente dei 25 settembre furono ritirati, ed aboliti i soldi, e vi subentrarono i carantani, con che tutti i generi comestibili crebbero di prezzo più di due terzi, poichè ciò che valeva un soldo, costò in avvenire un carantano.

Una veementissima infiammazione di polmoni, e pleurisia, attaccò improvvisamente nel dì 5 aprile del 1807 l'imperatrice Maria Teresa moglie in secondi voti del regnante Sovrano dell'Austria Francesco I., e nel seguente operò nella medesima un parto prematuro di un' Arciduchessa, la quale però morì nel terzo giorno dopo la nascita. Eransi già quasi tutte fatte svanire le forze dell'infiammazione e della pleuritide, quando le inevitabili conseguenze del puerperio risalir le fecero a quel grado di veemenza che si attirò la morte della detta Sovrana. Successe il suo passaggio all'altra vita alle ore 6 e mezzo della mattina del dì 13 aprile.

Giunta officiosamente tale notizia a Trieste li 22 dello stesso mese, alle ore 4 della sera furono suonate le campane della Cattedrale, e delle altre chiese sì della città che del territorio per un' ora continua. Alle 5 furono cantati nella Cattedrale i Vespri de' defunti alternativamente dal capitolo, dal clero, e dal coro dei musici, coll' intervento de' PP. Armeni Mechitaristi, e de' giovani del loro Seminario.

Le esequie stabilite da farsi per tre giorni consecutivi alle ore 11 della mattina, tanto nella predetta Cattedrale, quanto nelle chiese parrocchiali della città e del territorio, incominciarono li 23, terminarono li 25 del suddetto aprile.

Sulla facciata del nuovo edificio della Borsa mercantile furono esposte le sei statue colossali, le quali ognor veggonsi, rappresentanti: L' Asia, e Vulcano, opera dello scultore veneto Domenico Banti. L' Europa, l' Affrica, ed il Mercurio, opera di Bartolommeo Ferrari. L' America: opera d' Antonio Bosa. Le suddette statue esposte alla pubblica vista, fanno per se stesse l'elogio corrispondente ai rispettivi loro autori; ma siccome l' Accademia delle belle arti di Venezia, dove sono state esse formate, riconobbe un riflessibile merito nelle due statue = l' Asia, ed il Vulcano = quindi è che la Commissione all' edificio della predetta Borsa mercantile di proprio moto stimò di mostrarsene sensibile verso gli autori di esse Domenico Banti, e Antonio Bosa, avendoli onorati con una separata ricognizione, oltre il convenuto pagamento.

Terminato essendo con universale soddisfazione
 1807 l'interno adornamento della gran sala a piè piano
 del detto edificio della Borsa, destinata alle radu-
 nanze periodiche del ceto mercantile, fu la mede-
 sima per la prima volta aperta nella mattina degli
 8 settembre tra numeroso concorso.

Da Vienna per la parte di Fiume arrivò in Trie-
 ste li 15 giugno l'Arciduca d'Austria Lodovico fra-
 tello dell'Imperatore dell'età di anni 22 e 6 mesi.
 Il preside del Magistrato Ignazio de Capuano por-
 tossi unitamente al consigliere Francesco de Co-
 stanzi ad ossequiare il prelodato Arciduca sino a
 Basovizza a nome di questa città. Così pure eseguì
 una deputazione del capitolo della Cattedrale, una
 del corpo nobile de' patrizj, una del corpo mercan-
 tile, ed una della cittadinanza di Trieste. Giunto
 l'Arciduca alle tre Croci, ricevette gli onori mili-
 tari da un distaccamento di Ussari, e venne com-
 plimentato dal Maggiore de Reinisch. Fuori della
 Barriera, venne incontrato dal Tenente-Marescial-
 lo Barone de Zach, dal Tenente-Colonnello del
 reggimento Reisky conte de Gallemberg, e dal Te-
 nente-Colonnello di piazza de Held. Il corpo delle
 milizie suburbane trovossi schierato sulla piazza
 delle Legna. Il reggimento Reisky fucilieri e gra-
 natieri, tributogli i militari onori sulla piazza del-
 la Borsa. Il Castello, il Molo san Carlo, il Lazza-
 retto santa Teresa, la Cannoniera, ed il Brick, fe-
 cero tre salve con tutta la loro artiglieria. La pri-
 ma all'arrivo dell'Arciduca alle tre Croci; la se-
 conda nell'entrare alla Barriera; la terza allo

smontare che fece nel palazzo governiale. Sull'ingresso del medesimo venne atteso, e corteggiato¹⁸⁰⁷ dal Governatore coi consiglieri, segretarj, e subalterni del Governo, dal conte Pompeo de Brigido, da tutta l'ufficialità di terra e di mare d'ogni rango, dal Magistrato in corpo, da tutti i capi e consiglieri d'ogni tribunale co' loro subalterni; dal Capitolo della Cattedrale, dall'Arcivescovo Babieh di rito Armeno-Cattolico co' capi de' Monaci Mechitaristi del medesimo rito; dalla Deputazione di Borsa. Terminata l'udienza passò al pranzo. Dopo il desinare trasferissi in carrozza col Governatore, seguito dal suo corteggio, dal Magistrato, e da altri civili e militari soggetti, al passeggio del boschetto (Hundsberg), dove fra strepitosa musica, ed immenso popolo godè dell'esecuzione di un ben diretto fuoco di artificio. Restituitosi in città all'imbrunire del giorno, trovò la medesima illuminata a cera. La sera intervenne al teatro, dove si eseguì una cantata allusiva alla circostanza. L'illuminazione interna riescì oltremodo brillante; ma la illuminazione esteriore superò l'aspettazione, poichè il prospetto teatrale adornato dal bravo pittore scenico Giuseppe Camisetta milanese, presentava a lumi trasparenti una specie di terrazza da diporto animata da continua musica, ed abbellita con piramidi e balaustre simetricamente, e vivamente dipinte, nel cui seno grandeggiava il nome dell'imperiale Arciduca Lodovico. Il corpo di guardia della milizia urbana, dal momento dell'arrivo dell'Arciduca, rimase guarni-

to sino alla di lui partenza con un ufficiale, un
 1807 sotto-ufficiale, un tamburo, e quindici gregarj;
 e la sera dell' arrivo suddetto sessanta uomini
 della medesima, sotto il comando di un capita-
 no, di un sotto-tenente, e quattro sotto-ufficiali
 formarono spalliera sulla piazza del Teatro, all'
 ingresso che vi fece l' Arciduca, all' eco di musica
 militare, ed allo splendore di quantità di torce.
 La mattina dei 16 accompagnato dal Governatore
 girò a vedere gli stabilimenti di terra e di mare
 della città. La mensa in quest' oggi fu di 40 co-
 perte. Dopo il pranzo imbarcossi ed andò in Zaule,
 dove eragli preparato un fuoco d' artificio. La sera
 ritornò al Teatro, dove sì nell' entrare che nel sorti-
 re fu accompagnato con 40 torcie. La sera ritornò
 al teatro, dove sì nell' entrare che nel sortire fu ac-
 accompagnato con 40 torce. La mattina del dì 17
 si trasferì colle solite comitive al Castello di Dui-
 no signoria de conti della Torre, situata sul Carso
 nel Cragno interiore 2 miglia e mezzo distante da
 Trieste. La mattina del 18 l' Arciduca colla solita
 sua comitiva andò a prendere in osservazione la
 celebre scuderia della razza de' cavalli di Lippiza.
 Di là passò ad esaminare la Grotta di Cornia-
 le, soddisfattissimo di tutto ritornò a desinare in
 Trieste, ammettendo varj distinti personaggi alla
 sua mensa. Dopo pranzo diede udienza a tutti i Di-
 casterj. Li 19 partì da Trieste, e prese il cammi-
 no per Lubiana accompagnato da quegli' istessi sog-
 getti che lo corteggiarono nella sua venuta, e dal-
 lo sparo di tutta l' artiglieria.

Li 4 luglio arrivò in Trieste l'Arciduca Giovanni, fratello pure dell'Imperatore Francesco. Gli si fecero incontro a Basovizza gli stessi personaggi da Trieste, che furono all'Arciduca Antonio di lui fratello. Di là trasferissi alla Grotta di Corniale. Dalla predetta Grotta, passando per Lippiza, giunse la sera al punto delle ore 9 in Trieste. Gli omaggi, le visite, e le esultanze furono ripetute a questo Arciduca come quelle prestate all'Arciduca Antonio poc' anzi. Partì li 6 di luglio alla volta di Idria.

Passato S. M. l'Imperatore nel principio di quest'anno 1808, dallo stato vedovile al matrimonia-
le, sposò in terzi voti l'Arciduchessa Maria Lodovica Beatrice sua cugina, nata principessa di Modena, figlia del di lui zio Ferdinando Arciduca d'Austria, Governatore di Milano. In questa giuliva circostanza il Monarca istituì un nuovo ordine cavalleresco sotto il titolo di san Leopoldo, in rimembranza del di lui genitore, secondo di questo nome di gl.m. Tra li personaggi proclamati per sovrano comando dal primo gran Maggiordomo di Corte Principe Trauttmamsdorf nel dì 7 gennajo, susseguente alle sovrane nozze, come prescelti dalla M. S. ad essere premiati con pubbliche onorevolissime decorazioni, vi fu il conte Pompeo de Brigido effettivo Consigliere intimo, Ciamberrano, e Governatore giubilato di Trieste, in *Gran Croce* dell'ordine suddetto. Il Tenente-Maresciallo di campo Barone Antonio de Zach comandante mili-

1808 tare in Trieste, il *Commendatore*, ed il patrizio Ignazio de Capuano Consigliere governiale, e preside del Magistrato di Trieste, in *Cavaliere* dell'ordine medesimo.

Per antico costume, sposandosi il Sovrano come attuale Imperatore, tutte le provincie dello Stato Austriaco mandavano i rispettivi loro Deputati a Vienna per tributare omaggio alla nuova Imperatrice, con offerirgli un qualche dono. La città di Trieste pure destinò una Deputazione, capo della quale era lo stesso Govern. conte Lovasz, composta dal Vicario capitolare, dal Preside del Magistrato, di due patrizj, e due negozianti, per portare all'augusta sposa un dono di cento mila fiorini in cedole, rinchiuse in una ricca scatoletta. Furono in quell'incontro riconosciuti i patrizj di Trieste per statì di provincia, e venne loro accordato un proprio uniforme di panno scarlatto con ispallini e ricami d'oro, il sotto-abito bianco, fibbie d'oro alle scarpe, e cappello appuntato con pennacchi bianchi, e spada con la guardia dorata. Invitati varj personaggi, anche del ministero di Vienna, accettarono, e vennero aggregati al patriziato di Trieste.

Fino a quest'epoca celebravasi sempre annualmente con grande solennità l'onomastico dell'Imperatore nel giorno in cui avveniva la festività di quel Santo del quale esso portava il nome. Un sovrano Decreto ordinò, che cominciando dal presente anno in poi si celebrasse invece il gior-

no natalizio del medesimo Imperatore, che cadde li 12 febbrajo. In questa giornata portossi il Go-¹⁸⁰⁸vernatore in uniforme patriziale a presiedere al gran consiglio dei nobili patrizj, radunati nella consueta sala, accompagnato dai consiglieri di Governo, dal preside del Magistrato, e dai consiglieri dello stesso. Il Governatore aprì la sessione con la narrazione della benignissima accoglienza che S. M. l'Imperatore, e l'Imperatrice fecero alla Deputazione dal medesimo introdotta a piè del trono, affine di presentare a nome del clero, del Magistrato, de' patrizj, del ceto mercantile, e di tutti gli abitanti di Trieste gli omaggi, e le felicitazioni per li fausti sovrani sponsali. Il Governatore assicurò il gran consiglio della soddisfazione delle Maestà loro, e della continuazione della sovrana grazia. La sessione venne sciolta dopo le acclamazioni di evviva gli Augusti Sovrani, coll'aggregazione al gran consiglio patrizio proposta dal Governatore di varj personaggi di alto rango, non che con altra di varie benemerite persone di questa città; e venne coronata con un generale rendimento di grazie al medesimo Governatore. In tale festiva circostanza, il dott. di medicina Spiridione Vordoni di nazione greco compose una cantata in lode del Sovrano, la quale venne posta in musica dal maestro Nicola Giuliani, e fu eseguita in canto la sera della festa nel teatro dai primi attori Teresa Adelaide Carpano, Giuseppe Viganoni, e Coristi. Tra le feste dello sposalizio, non trascurava S.

M. l'Imperatore Francesco d'invigilare sulle mosse, e gli andamenti dei Francesi. I tre anni che tennero dietro alla pace di Presburgo, presentarono all'Austria, per parte della Francia, un sistema progressivo di domande, e di prestazioni distruttive alla sua indipendenza. Il Sovrano dell'Austria, affine di precautarsi da qualunque imprevista aggressione, e sommissione; ordinò che in tutte le provincie dello Stato si armassero i sudditi per difendere le frontiere di quello. Videsi pertanto arrivare a Trieste li 28 giugno l'Arciduca Giovanni, fratello del prelodato Imperatore, senza veruna formalità o pompa, insieme col Commissario plenipotenziario dell'Austria interiore conte Francesco di Saurau ad oggetto di organizzarvi anche a Trieste un armamento provinciale, per proteggere i confini della patria, e per mantenervi l'interno buon ordine, e sicurezza. A tal fine nella loro partenza i predetti due plenipotenziarj Arciduca Giovanni, ed il conte di Saurau lasciarono la costituzione di detta milizia. Dopo avere espresso con essa, che gli abitanti della città, e del territorio non sono per legge obbligati a presentarsi alla milizia, gli eccita non ostante ad arruolarsi alla milizia provinciale, la quale non aveva altro oggetto, che di mantenere il buon ordine dell'interno, nè abbisognava di alcuna organizzazione militare. Il dover loro sarebbe stato d'impiegarsi, secondo l'ordine d'un ruolo da introdursi in assenza del militare, e cuoprire i posti di guardia presso i ma-

gazzini, gli spedali, gli stabilimenti pubblici ec. ad accompagnare i trasporti militari di provisioni¹⁸⁰⁸ da bocca, e da guerra, gli arrestati, e di comportarsi in ciò secondo l'istruzione del Magistrato. Quelli che l'amore per il Sovrano, e per la loro patria avesse determinato di farsi arruolare alla milizia provinciale verrebbero divisi in due battaglioni. Quello della città di Trieste porterebbe l'uniforme nella seguente maniera. Li calzoni di color bigio chiaro, la giubba verde con rivolti e collare di color rosso, bottoni gialli, e cappello rotondo con coccarda bianca e rossa. Gli ufficiali, se venissero presi dallo stato militare, conserverebbero il loro uniforme coi rispettivi distintivi di onore. Quelli presi dallo stato civile, porterebbero l'uniforme secondo i colori del battaglione, e frattanto avrebbero i distintivi d'onore d'argento. Il battaglione del territorio della città conserverebbe l'attuale qualità di vestimento. Gli ufficiali potrebbero portare un uniforme analogo, e i distintivi d'onore come quelli del battaglione della città. Inoltre la detta costituzione ordina che i comandanti di battaglione vengano proposti dalli Plenipotenziarj di S. M. Li comandanti di compagnia, e gli ufficiali subalterni vengano proposti dal Governatore concordemente col Commissario militare ai Plenipotenziarj, e da questi vengano nominati. Li sotto-ufficiali vengano proposti concordemente dal Magistrato, e da' Comandanti di compagnia al Governatore, ed al Commissario mi-

1868 litare, e da questi vengano nominati. La manovra, ossia l'esercizio delle armi della milizia provinciale, ordina che venga eseguita in ogni giorno di domenica, e di festa per il corso di un'ora sino due, in divisioni, e luoghi da destinarsi dal Governo. Sieguono in fine altre disposizioni circa la provvista delle armi da farsi dall'erario, e ripararsi a spese della cassa civica. Disposte altre regole direttive pel buon ordine e stabilimento di detta milizia, conchiude che = *Se mai li confini della provincia venissero minacciati, e disposta fosse l'unione della milizia provinciale, deve essa prestare il giuramento sotto la bandiera, e quindi essere lasciata alla disposizione del Generale comandante. E presentandosi mai il caso di far marciare la milizia provinciale per difendere la provincia, le saranno fatti noti i luoghi di attrupamento, ed assegnati i corrispondenti Forieri, Computisti, Chirurghi ec.*

Nei momenti che l'arciduca Giovanni erasi fermato in Trieste, ebbe occasione di divertirsi coll'osservare un'Areonauta salito sul suo globo Areostatico viaggiare per la regione dell'aria. Era questi un certo Filippo Silvestrini, il quale arrivato in Trieste ne' primi di maggio avea fatta pubblica prova nel cortile Resman presso la gran Caserma. Volle il medesimo replicare l'ascesa il dì 29 alla presenza del prefato Arciduca, del suo corteggio, e di altri particolari nella gran Caserma. Dilatao, il Silvestrini, il suo globo del diametro di piedi 54 in meno di mezz'ora, e con il solito suo coraggio

ed intrepidezza, posto piede sulla Galleria, con un
viviva giulivo all' Arciduca, si abbandonò al volo, 1808
contrassegnando i saluti collo sparo di due pisto-
le, e coi segni del maneggio di una bandiera. Fu
così felice il suo volo, che innalzatosi per le vie
dell'aria oltre a due miglia e più, si vide sottopo-
sto il villaggio di Opehina con tutte le vette dei
monti circostanti, sensibilmente impiccoliti al suo
sguardo; ma il vento, che sino a quel tempo spira-
va dal mare, cominciò a farsi sentire dalla parte
dei monti, e che naturalmente lo inclinava verso
lo stesso mare; si trovò obbligato a chiudere in
parte il recipiente del fuoco per non ritardare, e
rendere pericolosa la sua discesa. Rallentata però
la rarefazione, rimase nonostante per 7 minuti so-
speso il globo nell'aria, finchè, giunto sopra il
Lazzaretto nuovo, e veduta inevitabile la discesa
sul mare, spogliatosi delle vesti, ed assicuratesi
intorno delle vesciche, mise in istato di sicurezza
se stesso. Animato però dal coraggio, e da quello
che gli veniva ispirato da quantità di barchette,
che accorrevano per raccogliarlo, e particolarmente
da sei lancioni spediti dalle navi Russe, comin-
ciò a calar lentamente, finchè incontrata una co-
lonna di vento maestro, fu felicemente trasportato
nella campagna del negoziante Antonio Quequich
situata in poca distanza dal mare, dove spiccatosi
sopra un pergolato d' uva, si stramazza a terra
con poche ma forti contusioni.

Partito l'Arciduca Giovanni da Trieste per la
vi di Lubiana e Gratz due giorni dopo il suo arri-

1808 vo, venne in seguito pubblicato un avviso, che per le sottoscrizioni di quelli, quali si volevano arruolare alla milizia provinciale, sarebbe aperto un protocollo nella sala del Consiglio al palazzo governiale, sotto l'ispezione del consigliere Gio. Battista Thurn, e coll'intervento del consigliere del Magistrato Francesco de Costanzi, insieme con alcuni deputati dell'ordine de' patrizj, della Deputazione di Borsa mercantile, della classe de' cittadini, e coll'intervento d'un membro dei capi di cadauna delle nazioni stabilite in Trieste. Restando aperto il protocollo dalle ore 8 della mattina sino al mezzogiorno, e dalle 3 pomeridiane sino alle sette della sera. Per i villici il protocollo fu stabilito presso i rispettivi Curati in ogni villaggio.

Appena pubblicato il surriferito avviso, risvegliossi nei petti dei Triestini un sì ardente desiderio di difendere la patria, che all'apertura del protocollo, quale fu ai 5 di luglio, a turme correvano ad arruolarsi non solo i giovani liberi, ma anche molti capi di famiglia.

Anche la nazione Israelitica di Trieste in questa circostanza spiegò il suo zelo, ed attaccamento al di lei Sovrano, ed alla patria, con avere offerti 24 uomini di loro nazione al battaglione di questa città, coll'essersi obbligati di vestirli a proprie spese, e mantenerli al caso che avessero dovuto partire per difendere la patria.

Comandante del battaglione della città fu fatto il conte Paolo Brigido, figlio del fu Governatore di Trieste. E dei battaglioni del territorio venne

assegnato per comandante il co: Raimondo Thurn. I battaglioni di cacciatori della città erano composti¹⁸⁰⁸ di scelta gioventù, coraggiosa, ed esercitata al bersaglio.

Nel trattato di pace conchiuso in Tilsit tra la Francia, e le due potenze alleate Austriaca e Russa, eransi ambedue obbligate di non ricevere ne' loro stati, e porti, navi o merci inglesi, e coloniali. Di fatti ogniquale volta la guardia del castello di Trieste vedeva da lontano arrivare un qualche bastimento, ne dava avviso con un colpo di cannone. Immediatamente dalla gran caserma portavasi un distaccamento militare, armato in guerra al molo del lazzeretto vecchio per far fronte, ed allontanare qualsivoglia legno inglese avesse voluto approdare. Nonostante questo divieto per parte dei Francesi, sebbene tali merci apertamente non venissero intromesse in Trieste, pure sempre ne venivano introdotte sotto altro titolo, o colore. Il console Francese in Trieste cominciò altamente a reclamare presso il suo ministro a Vienna, e questi faceva le sue lagnanze alla corte di Vienna prendendosela contro il Governatore, come non invigilasse alla manutenzione del suespresso patto, e lasciasse introdurre in questo porto le merci proibite. La corte di Vienna, che dal canto suo non voleva dare verun motivo alla Francia di disgusto, o di pretesto per rompere la pace; richiamò il governatore co. Sigismondo Lovasz da Trieste, e gli diede altro onorifico destino nell'interno. Benchè il prelodato Lovasz non avesse

1808 tutti que' necessarij lumi, e pratica circa gli affari di commercio, e mercantili, come in eccellenza possedeva il suo antecessore il co. Brigido, e fosse di un subitaneo temperamento; era però dotato di un ottimo fondo di rettitudine, di pietà, di religione, e di animo elevato. Egli amava molto le persone, dalle quali riceveva lumi pel buon regolamento. Alle maggiori solennità ecclesiastiche, le quali celebransi fra l'anno nella Cattedrale, interveniva insieme coi membri del Governo e del Magistrato. Fece ristaurare la medesima Cattedrale. Erasi proposto di fare varj abbellimenti, e comodi alla città stessa, quali per le circostanze critiche de' tempi, e per la sua immatura partenza non potè eseguire. Pochi giorni prima di partire fece trapiantare sulla piazza della Borsa la colonna con sopra la statua di metallo dell'Imperatore Leopoldo I., eretta l'anno 1660, in fondo della piazza grande, a motivo che in questo luogo impediva il passaggio alle carrozze. Prossimamente alla di lui partenza, diede pubblica udienza a tutti i dicasteri, e particolari corpi, a ciascheduno de' quali con maniere obbliganti domandò scusa, se nel tempo del suo governo avesse commesso degli errori, protestandosi questi non essere stati in lui volontarj, avendo avuto sempre la mira al bene pubblico, e privato. Ciò fece con tanta espressione, che gli cadevano le lagrime. La sua partenza avvenne la sera del giovedì 25 agosto.

Successe al prelodato Lovasz nel Governo di Trieste il co. Pietro de Goëss ciambellano, e con-

sigliere intimo di Stato arrivato qui li 29 dello stesso mese . Appena giunto ricevette gli ossequj¹⁸⁰⁸ di tutte le autorità ecclesiastiche, civili, e militari. Il nobile corpo de' patrizj convocato nella mattina del primo giorno di settembre radunossi nella gran sala del consiglio in uniforme di gala. Sulla proposizione del preside Capuano procedette ad aggregare nel suo seno il nuovo Governatore suddetto .

Inscritti alla milizia provinciale i contadini di 12 villaggi del territorio, gli 8 del detto settembre si fece in Opchina la distribuzione delle coccarde alla milizia composta de' predetti contadini, comandata dal co. Raimondo Thurn, in presenza del Governatore, coll' intervento di alcuni consiglieri governiali, e del magistrato. Presentava la prefata milizia una fronte di tre fila. Essa conteneva più di 300 uomini. Il piovano di Opchiena D. Mattio de Jurco fece loro una parlata adattata alla circostanza, dopo la quale celebrò nella parrocchia il servizio divino, a cui assistette il governatore, e tutta la di lui comitiva.

Fino da quest'epoca l'Imperatore Francesco aveva concesso a Trieste la fondazione d'una scuola reale. Cosicchè sotto la data dei 7 settembre il Governo diede fuori un avviso col quale invitava alcun soggetto capace per la direzione della medesima. Le varie vicende del sistema politico però ne impedirono l'esecuzione.

Come spesso infelicamente suol succedere in altri porti, così accadde a questo di Trieste nella

notte de' 29 ai 30 di settembre. Li venti meridionali che troppo di buon'ora incominciarono a dominare nella stagione d'autunno, passarono nel dì 28 al Lebeccio, qual è appunto uno di quelli che forma la traversia di questo porto. Crescendo sempre più nel giorno seguente, divenne finalmente burrascoso nella notte, cagionando un tempestoso mare che continuò tutta la giornata del dì 30. La violenza delle onde fu tale, che scompose gli ormeggi di quasi tutti i bastimenti stazionati nella rada, e pose in pericolo persino quelli che erano ormeggiati entro l'imboccatura del mandracchio, e del canal grande. Più di tutti gli altri però soffrirono quelli che trovavansi legati ai fari dalla parte boreale del molo di san Carlo, e specialmente di rimpetto alla riva della posta, in cui l'indicato vento, e quelli del ponente agiscono con maggior forza. Le fatali conseguenze di questa burrasca furono, che un brigantino rimase sommerso per gli urti cagionati dalla violenza del mare. Cinque altri bastimenti quadri vennero spinti verso la suddetta riva, ove agitati dal doppio moto delle onde, furono rovesciati, e spezzati, e sei altri barcolami, ch'erano stazionati lungo la medesima riva, rimasero intieramente spezzati. Tra gli accennati bastimenti quadri una polacca fu posta a traverso sopra lo scalo dello squero Panfili a ridosso di due grossi legni, che si stavano riparando, con pericolo, che almeno uno ne venisse rovesciato dal cantiere, ciò che peraltro non accadde. Li bastimenti quadri erano tutti vuoti. Tra i barco-

Iamì però ve n'era uno carico di bacalari, ed un altro di fieno. Perirono in quest'incontro 4 brigantini, un trabaccolo, una polacca, 4 pieleggi, un battello, ed una brazzerà. 1808

Dopo una sofferta malattia avendo l'Imperatrice Maria Lodovica recuperata la salute, si fecero per la medesima in Trieste nella chiesa di santa Maria Maggiore de'ringraziamenti a Dio coll'averè ivi celebrata una solenne Messa, con *Te-Deum*, alla quale intervennero, com'è di costume in simili pubbliche preghiere, tutto il clero, e le autorità costituite.

La comunità de' Greci-Orientali, e de' Greci-Ilirici, come pure le comunità della Confessione Augustana, e della Confessione Elvetica, offerirono, co' rispettivi riti loro i medesimi ringraziamenti, e le stesse preghiere nelle loro chiese.

Non istette neghittosa la comunità Israelitica in tale ciscostanza, anch'essa inalzò ne'suoi oratorj i ringraziamenti a Dio per la recuperata salute dell'Augusta Sovrana.

Nel palazzo Governiale l'anno 1809. successe la solenne consegna della decorazione di Gran-Croce dell'ordine di Leopoldo, fatta dal Governatore per parte del Sovrano al conte Pompeo Brigido, e di Commendatore del dett'ordine al maresciallo barone Zach. Tutto ciò venne eseguito alla presenza di tutte le Autorità, sì ecclesiastiche, che politiche, e militari, non che del cavaliere di detto ordine Ignazio de Capuano consigliere di Governo, e preside del Magistrato, come pure del corpo

de' nobili Patrizj, e di molti altri personaggi di distinzione.

Spiccava nella sala una grand' effigie sovrana. Sotto la medesima pronunciò il Governatore un energico discorso ai due predetti personaggj decorati, col quale nel manifestare la compiacenza sovrana nel dar loro, con queste pubbliche decorazioni, un premio che la giustizia reclamò per i segnalati meriti fattisi nelle rispettive loro carriere. Gli andò toccando verso il numeroso consesso co' più vivi colori della verità corroborata dai fatti, e dall'accordo della generale estimazione conciliata si costantemente. Dopo questo discorso seguì la lettura, e la prestazione del solenne giuramento, dopo la quale il co: Brigido con la collana d'oro e Gran-croce pendente dell'ordine suddetto, e quello del maresciallo Zach con nastro, e croce pendente di commendatore dell'ordine medesimo. Li due nuovi decorati cavalieri corrisposero ciascheduno con una parlata di riconoscenza verso la benignità del Sovrano, e verso la dignitosa esecuzione di quest'atto per parte del Governatore, il quale, come ogn'altro degli astanti, prese, e dimostrò una cordiale compiacenza, che la città di Trieste avesse, oltre infiniti altri, un nuovo motivo di gloriarsi di possedere nella persona del co. Pompeo de Brigido un individuo che contribnì ad ingrandirla nel di lei commercio, e che la rese degna, con le direzioni del saggio suo governo, della predilezione del Monarca Francesco I. Il Governatore trattò a lauta mensa nello stesso giorno li

preminati due nuovi cavalieri. In questa circostanza fu fatto al conte Brigido il seguente

1809

SONETTO

Te ne' verd' anni adorno di vetusto
 Senno vide Tergeste, e si compiacque
 Nel futuro destin : presagio giusto ,
 Ch'a di lei gloria un tanto figlio nacque .
 Te in vecchia età di mente ancor robusta
 E di spinto ammirò pensosa, e tacque ;
 Che te serbato a fregio più venusto
 Non credea, e pel dolor mesta sen giacque .
 Ma il Sovrano dell'Istro, apprezzatore
 Del vero merto, all'alto onor ti chiama ,
 Ch'agli Augusti Germani ei rende pari .
 D'improvviso piacer ricolmo il core
 Tergeste esulta, ed a' suoi figli esclama :
 Tal gloria ognun ad emulare impari .

(*) Dal permanente contegno d'aggressione che la Francia sostenuta da'suoi Alleati, conservava contro l'Austria dopo la pace di Presburgo, prese motivo l'Imperatore Francesco di precautare i suoi Stati da qualunque aggressione nemica, con ammassare una poderosa armata. Mal soffrendo la Francia coteste disposizioni guerriere, fece intende-

(*) Manifesto di guerra :

re allo stesso Imperatore, che sciogliesse i suoi
 1809 armamenti, non avendo egli di che temere. L'Au-
 stria però nulla fidandosi della lealtà francese;
 (mentre già da più anni l' Imperatore Napoleone
 teneva sulle frontiere austriache gli elementi com-
 binati di un attacco, pronto ad essere portato fin
 entro il cuore della sua Monarchia) ordinò che
 tutte le truppe e milizie provinciali prestassero il
 giuramento sotto le rispettive bandiere, e stesse-
 ro pronte al primo cenno di prendere la mossa.
 Dietro il suddetto ordine venne eseguito il giura-
 mento in Trieste li 26 marzo dal primo battaglio-
 ne nel Lazzaretto nuovo, sotto il comando del
 Maggiore conte Paolo de Brigido, e nelle vicinan-
 ze di Prosecco dal battaglione secondo, sotto quel-
 lo del Maggiore conte Raimondo Thurn. Termina-
 ta la solenne benedizione della bandiera del primo
 battaglione, il Governatore conte di Goëss, i due
 predetti comandanti, ed il vecchio Governatore
 conte Pompeo de Brigido fecero ognuno una breve
 parlata alla nuova milizia. Dopo di questi il dotto
 e celebre oratore sacro P. Giovanni Rado Provin-
 ciale della Religione dei Somaschi in Venezia, pre-
 dicatore annuale italiano in Trieste pronunciò il
 seguente discorso :

== Legione generosa ! Il grand'atto che state per
 compiere, va ad aprirvi il sentiero degli Eroi, ed
 il campo della gloria. Voi avete meritata la fidu-
 cia del miglior de' Monarchi, ed ei si compiace che
 brilli in questo giorno sulla vostra leale magnani-

mità un raggio dell' angusto suo genio . Voi avete giustificata l'aspettazione della Patria; ed ella vien¹⁸⁰⁹ oggi contenta a ricevere il titolo brillante di madre d'Eroi ; viene a riposare sul vostro petto ; vien a raccogliersi all' ombra de' vostri brandi , vien a sentir pronunziarsi quell' onorevole giuramento, che appoggia la speranza in ch' ella è d' andar fastosa un giorno de' vostri allori . Voi l' avete onorata . Contenta del suo genio speculatore , fino ad ora non figurava sul globo , che disputando , a Sidone il privilegio dell' intraprendenza e dell' attività . Oggi Trieste è al caso di non invidiare alla Grecia i bravi di Leutra , di Maratona , di Mantinea , delle Termopile . Giurate e gli avrà . Giurate , ed assumete il carattere il più sublime che siasi spiegato dalla virtù sulla terra . Al vostro giuramento applaudiranno in avvenire la felicità pubblica , le proprietà particolari , le virtù civili , gli Altari , e la Religione , che da lui aspettano sicurezza e splendore . Su , anime generose ! raccoglietevi sotto alla Bandiera , che viene raccomandata alla vostra intrepidezza : noi contiamo con fermezza sul valor vostro . Giurate al Sovrano , alla Patria , a Dio di sostenerne l' onore e la gloria con quella inconcussa fermezza ch' è degna di petti scaldati del nobile entusiasmo della virtù . Voi non la guarderete in appresso senza divampar eroicamente del desio di renderla formidabile e rispettata . Così hanno le Bandiere loro onorato tutte le nazioni remote men civilizzate e più fiere , le quali tutte hanno guardato il Vessillo come un pegno dell' as-

1809
 sistenza de' Numi, come un simbolo dell'assistenza
 del Dio della patria, come un deposito prezioso, ed
 interessante la fede dell'esercito. A Sparta era sa-
 gro lo scudo, alla Scizia l'arco; ma la bandiera a
 tutte le genti. Quando non erano che un fascio di
 fieno, Roma ardea intorno di esse, e si preparava a
 far tremare il mondo, e portarlo soggiogato al Tar-
 peo. Non furono che un serpente di bronzo pegli
 Ebrei, ed ha fatto tremar tutte le Nazioni della Ca-
 nanea, quelle stesse che prima li dileggiavano, e
 li guardavano come un popolo vile, che avvezzo
 alla dura catena del Nilo, dovesse volgersi in fuga
 disonorata al primo squillar d'una tromba. La vo-
 stra Bandiera ha ben altra importanza che la mise-
 ra cui seppe dar la cieca antichità. Fregiata dello
 stemma dell'adorato Monarca, consagrada dall'im-
 magine venerabile del glorioso Protettore di Trie-
 ste, e Martire invitto san Giusto, fregiata dall'au-
 gusta mano della Sovrana nostra, che allo scettro
 degnò di surrogar l'ago eloquente per animare il
 valor de' suoi prodi; e dalla mano amabile di quel-
 la, che dividendo coll'incomparabile Sposo che ci
 governa gli affetti e l'ammirazione di questa città
 fedelissima, si è compiaciuta di far anch'essa plau-
 so onorevole al nascente spirito militare de' Trie-
 stini. Aspetta essa pertanto di aver intorno di se
 raccolti i forti della patria, di segnar le traccie d'
 onore agli eroi dell'Impero; ed è sicura di sventolar
 sotto la protezione del Dio delle virtù e della glo-
 ria. È un pegno che da questo istante i vostri pas-
 si hanno per testimonio il vostro stesso Monarca,

sono guidati dallo spirito intrepido degli Eroi augusti dell'Austria, sono consagrati alla patria, sono dedicati all'onore, sono passi di gloria e d'immortalità. Sì: d'immortalità. Questo è il censo delle anime grandi, che militano per la patria sui campi dell'onore. Animati dalla virtù de' loro Principi, dovunque li guidi il destino dell'armi, vanno protetti del sago carattere del loro genio; e vincendo, e morendo, trionfano della morte, e dei secoli. No: m'inganno: i figli della patria non muojono. Dal momento che a lei si consagrano, vivono la vita della patria, della legge, della religione, per cui sono armati. Questo glorioso innesto, che nel bravo patriota raddoppia la vita, ha formato un giorno i Pirri, gli Scipioni, i Fabj Massimi. Questo ha formati nella nostra età i prodi che si ammireranno nell'età avvenire: il magnanimo Carlo, il generoso Giovanni, l'intrepido Ferdinando, il risoluto Massimiliano, l'eccelsa Palatino. Questo i campioni, che sotto gli auspiej loro hanno strappato a forza dalle mani del nemico le palme più decisive. Questo ha resa la brava nazione degli Ungheri un popolo terribile d'eroi, che onora la Monarchia. Questo ha scossa sì eccelsamente la leale virtù de' Boemi e de' Moravi. Ah! questo, questo medesimo svelle dalla sua Reggia, dal fianco dell'adorata nostra Sovrana, dagli amplessi de' Principi figli il padre de' suoi popoli, l'ornamento del trono, l'amore di questo secolo Francesco I, e di celata il veste, e l'arma di brando, e di terribile fermezza i rai gli accende; e a dividere il porta, cogli Eroi

1809 che lo adorano, l'onore de' cimenti, i pericoli, le fatiche, lo splendore delle palme. Egli, egli stesso vi preeorre all'Altare del Dio della patria. Voi avete intorno un popolo di Eroi che legge ne' vostri occhi quella focosa emulazione, la quale vi fa compartecipi dell'onor loro; un mondo che provoca il vostro valore, che aspetta di vedervi degni del vostro destino, che vi saluta col nome di campioni, che s'apparecchia a celebrarvi col nome di bravi, e d'indicarvi colle denominazioni dei luoghi ne' quali avrete alla patria sicurezza, alla fiducia sovrana, ai voti della Religione risposto con onore, con valore, con costanza. Le smentirete voi le pubbliche aspettative? No: oso di assiecurarne la Religione e la Patria in nome vostro. Dopo la gloriosa prontezza, con cui, chiamati dalla Patria e dal Sovrano, correste a brandir l'arme, dopo il generoso sentimento con cui affrettaste sul campo del valore ad indurar le membra ne' giuochi di Marte, dopo la fermezza con cui alla felicità di servire alla Patria, e di rendervene i protettori e i campioni, avete posposti gli agi domestici, le distrazioni innocenti, le occupazioni civiche, le utili, le necessarie, le care; in questo dì, che coperiti delle insegne d'un marziale civismo, spiranti fuoco d'onore, coronate l'altare della Patria, per ricevere, come deposito che onora il genio e le virtù, le insegne benedette in nome del Dio della vostra Fede, oso promettere alla Chiesa, all'Austria, all'Europa, al mondo, che tali vi vedranno i nostri giorni, quali il Giordano vide i suoi Ma-

cabei, quali la Grecia ha visti alle Termopile i trecento compagni dell'eroismo di Leonida, quali il¹⁸⁰⁹ Tebro ha visti i suoi Decj, i suoi Curzj, quali la Chiesa ha veduti, e se ne gloria, i suoi Sebastiani, i suoi Teodori, i suoi Maurizj, i suoi Ferdinandi, i suoi Georgj. Avete con voi i semi della vostra gloria nell'onore della vostra estrazione, ne' principj della educazione vostra. Quello assicura alle bandiere una legione virtuosa, questi una falange vittoriosa: *Honestas enim idoneum militem reddit, verecundia facit esse victorem*. Or non resta che volere, sentire, e obbedire per essere eroi. Voler la gloria con risoluzione, con fermezza, con coraggio. Non c'è pericolo che spaventi un'anima risoluta, non v'è ostacolo che s'attraversi ad un genio deciso. Tutta la Persia era niente a Milziade, che volle vincerla. Tutta l'Asia fu niente ad Alessandro ed a' suoi Macedoni che vollero superarla. Le Alpi furono niente ad Annibale che volle dividerle. La Gallia fu niente a Cesare che volle trionfarne. Tutto il mondo fu niente a Roma che volle dominarlo. Vogliate: e niente vi resisterà; ma per voler ben, bisogna sentir l'onore con energica vivacità. L'onore di servire alla patria è il primo elemento a formar le anime grandi: è ben misero chi può non sentirlo, o non secondarlo! Le antiche leggi condannavano alla morte chi rifiutava di armarsi per la sua patria. Caronda volle, che i vili che abbandonavano il campo della patria fosser vestiti da donna, ed esposti alla pubblica infamia. Egli però s'ingannò chiamando femmine questi vi-

1809 gliacchi; non avea senza dubbio udite le madri
 Spartane, non avea viste le Romane, non ricordò
 le Debre, le Giuditte, le Tamiri, le Semiramidi,
 le Clelie, sì famose, sì intrepide, sì gloriose pel
 loro patriotismo. Ah! l'onor di servire alla Patria
 è pur secondo di magnanime imprese! Questo ha
 fissata la gloria e la fama dei Camilli. Questo ha
 sostenuta la ferezza degli Orazj, l'incorruttibilità
 dei Fabrizj, l'inflessibilità dei Regoli, l'intrepi-
 dezza dei Macabei. Beata la Patria, i figli della
 quale, come gli Aristidi ed i Focioni, non conosco-
 no onor altro, che l'essere benemeriti di quella,
 che subito dopo Dio ha diritto di trionfare sul cuo-
 re dell'uomo onesto! Ella ha tanti soldati, quanti
 figli, tanti leoni, quanti soldati, tante torri di
 bronzo, quanti sono i suoi difensori. Chi può rove-
 sciar coteste torri? Non la fortuna, non la corru-
 zione, non la violenza, non l'impeto ostile. No:
 non c'è forza che vinca uno stuolo che sa morire,
 ma non esser vile; che sa tinger di sangue la spada
 nemica, prima che di rossore la fronte propria; che
 prima alla vita decorosamente rinuncia, che ab-
 bandonare vilmente il suo posto, la sua fila, la sua
 bandiera. Voi così pure penserete, e la vittoria
 verrà sui vostri passi, e la gloria coronerà i vostri
 sudori tanto più certa, quanto più fidi vi si accom-
 pagneranno l'amor della disciplina, e lo spirito
 della pronta, fedele, incorrotta obbedienza a chi
 presiederà a' vostri doveri ed al vostro genio. Sol-
 dati! il coraggio senza onore, è furore; il coraggio
 e l'onore senza obbedienza, è fanatismo; l'obbe-

dienza è il suggello delle virtù militari, quello che rende il soldato invincibile, e fa l'esercito vittorioso. Scipione Africano fu richiesto con qual truppa avrebbe soggiogata l'Africa? Con quella: disse; e mostrò un manipolo di soldati. Con quella? Quanti sono? Trecento: soggiunse; pochi in apparenza, ma tutti Eroi, perchè nessuno di quelli bilancerà un momento a precipitarsi in mare, s'io lo vorrò. Paolo Emilio per avere un esercito di Eroi esigeva da' soldati velocità di corpo, cura e diligenza per l'arme, animo pronto ad obbedire al comando senza bilanciare un istante. Amian Marcelino promettea vittorie sicure al soldato che combatte con anima obbediente, con un comandante valoroso, col favore del cielo.

Sì io prometto all'Austria, alla Religione, al Mondo una truppa gloriosa in voi. Volere, sentire, obbedire; ecco le vostre virtù. A queste vi obbligherà l'imminente giuramento. Guai all'infame, che oserà violarlo! Ei sarà l'odio del cielo, e l'abominazione della terra. No: Voi a questo non mancherete; che può dunque render men sicura la vostra gloria? Difetto di chi vi guida? Comandanti intrepidi, valorosi, magnanimi, voi non abbisognate del mio testimonio. Cesare ha parlato nel rango di cui vi onora. Voi ne avete date le prove sugli occhi della patria. Ella è sicura della vostra pietà. Voi la rappresenterete trionfalmente nelle future destinazioni. Oh! Sia con esse il Dio degli Eserciti! Come! Quegli che ha suscitati i Gedeoni e i Sansoni, non ha mostrato forse, che gli Eroi della

1809 Patria onorano la virtù, e sono il miracolo della divina destra onnipotente? Ah! E perchè si benedicono le bandiere? Se non perchè si sappia, che la mano del Dio degli Eserciti è co' forti della Chiesa! Se non perchè sappiano i combattenti di vestire armatura come difensori della Religione; di ricevere dall'altare i vessilli come Sacerdoti del Dio delle vittorie, a tutela della giustizia, a sterminio dell'empietà, ad onore della nazione, a difesa della Patria, a presidio della Chiesa. Tremi, che Dio le manchi quella truppa di cui a'suoi giorni doleasi Pietro de Blois, non fu vostra. Sì: quella deve aspettarsi nemico il cielo, la quale sogna guerre, e pratica viltà, che, prima di brandir l'arme, medita fughe, che ha ululato da leone quando posa, e corre da cervo quando combatte. Tali ordinariamente riescono que'vili che guardano la milizia, come uno stato di libertinaggio, che smentiscono la divisa loro col disordine, e credonsi prodi, perchè meglio degli altri bestemmiano, perchè sono più sfrenati nelle libidini, perchè sono i più insensibili alle voci del dovere, dell'onore. No: Voi no: Voi sarete buoni soldati, virtuosi soldati, ed onorerete l'ordine militare colla delicatezza dei vostri principj, colla solidità della vostra religione. Su, Anime illustri, giurate al Dio delle virtù. Raccoglietevi all'ombra de'santificati vessilli. Promettete a Cesare, alla Patria, a Dio, coraggio, obbedienza, religione. Marciate, e verrà Dio con voi. Verranno con voi i nostri voti, le nostre preghiere, le nostre speranze. Cesare è alla vostra te-

sta. Sia Dio nel vostro centro. La Patria riposerà sicura sul vostro cuore. La Religione e l'Onore vi¹⁸⁰⁹ accompagnino. La gloria e i trionfi vi raccomanderanno all'ammirazione dell'Europa, del Mondo, di tutte le età. Tanto vi promettono i magnanimi Principi, ai quali è affidato l'impero delle vostre falangi. Tanto i prodi Generali, che a dettagli presiederanno, e regoleranno i movimenti delle giornate. Tanto la vostr'anima onorata e fedele, valorosi e generosi Triestini, e più che tutto questo, la tua mediazione, inclito Eroe martire e concittadino loro s. Giusto, sotto gli auspicj del quale questa Legione valorosa va a raccogliersi sotto al vessillo. Tanto finalmente la vostra protezione, Dio delle virtù. La vostra Chiesa, che vi vide combattere con Giosuè per le preghiere di Mosè, che vide Giuda Macabeo con tre mila benedetti da voi menar trionfo, e far pasto di sangue di ventidue mila feroci che ululavano sacrilegamente sotto le insegne di Bacchide. La vostra Chiesa, la quale sa che voi fate giuoco degli eserciti; e non allo squillar degli oricalchi, non al tuonar de'bronzi, non alla moltitudine delle falangi; ma alla vera virtù, ed alla fede di chi si arma in vostro nome, e spera in voi, donate la vostra protezione. Sì: La vostra Chiesa mette sotto gli auspicj vostri la gloria di Cesare; i grandi destini, de' quali è segno quella bandiera; le speranze della Patria ch'ella protegge; la vita, e la gloria degli Eroi che da esse saran guidati. Figli della patria, cari a Cesare, cari a Dio, fate plauso. Sperate, che Dio è con voi. Vi-

riliter agite et confortamini, quoniam vobiscum est Dominus Deus vester. =

Lo stesso giorno il detto battaglione sloggiò dal Lazzaretto, e portossi sulle alture di Opchina.

L'inaspettata risoluzione del regio Governo di Wirtemberg, con cui venivano richiamati non solo tutt'i principi, conti, e nobili, che possedevano contemporaneamente delle facoltà nel Wirtemberghese, e si trattenevano negli Stati Austriaci, con relazioni d'impiego o senza, come contemporanei, ed anche in parte anteriori, sudditi imperiali; ma ben anche tutti i vassalli Wirtemberghesi senza distinzione, se anteriormente avessero ottenuto o nò il regio permesso di fermarsi per più tempo fuori degli Stati della Confederazione Renana; e ciò con l'aggiunta, che qualora essi non fossero ritornati prima dell'espiro del termine di 4 settimane, le loro possessioni esistenti negli Stati Wirtemberghesi, non meno che tutta la rimanente loro facoltà, senza eccezione sarebbe stata posta immediatamente sotto sequestro, ed a suo tempo confiscata: detta risoluzione venne considerata dall'Austria come un segnale innegabile di certa rottura. Difatto, l'Imperatore Francesco trovossi nella necessità di concambiare simile procedere col diritto di rappresaglia, ordinando che lo stesso si facesse ne' suoi Stati verso qualunque proprietà attinente al Re di Wirtemberg, o ad una delle sue provincie, o a tali sudditi. In conseguenza di queste disposizioni prevedeva l'Imperatore d'Au-

stria una prossima mossa ed invasione per parte della Francia. Per il che non volendo essere sor-¹⁸⁰⁹preso, prevenne il colpo coll'ordinare, che presentata la dichiarazione di guerra all'Imperatore Napoleone, le Armate si avanzassero; generalissimo delle quali venne stabilito l'Arciduca Carlo. Pertanto venuto il 6 aprile, lo stesso Imperatore Francesco lasciò Vienna e portossi in quel giorno a Ried, e quindi a Scharding. Il suddetto Arciduca Carlo colla sua grande Armata prese la via della Baviera, il Tenente-Maresciallo Chasteller, gli 8 aprile quella del Tirolo, per poi da quella parte calare in Italia.

La mattina 9 del suddetto mese s'avviò una porzione del secondo battaglione della milizia territoriale di Trieste alla conquista di Capodistria, unitamente all'infanteria del terzo battaglione del reggimento Ungherese di guarnigione, ed un squadrone di cavalleria sotto gli ordini del Maggiore Barone di Cazan, e dalla parte di mare da diverse fregate ed altri legni inglesi. Alle ore 10 della mattina stessa venne intimata la resa a quella piazza. Il comandante della medesima monsieur Tomà ne diede la negativa, ed avendo antecedentemente minato il ponte così detto di san Nazario, lo fece saltare in aria. Cambiaronsi quindi da una parte e dall'altra diversi colpi di moschetteria per lo spazio di circa un'ora. In questo primo attacco, e nei susseguenti sturbi dell'artiglieria più greve che la nemica guarnigione dava agli assediati Austriaci, giovavano molto a questi i ripari che presen-

1809 tavano, il cimitero di san Nazario di fresco eretto, e la nuova strada, che termina al cominciare dell'esterna contrada Gravisia dov'era il quartier generale. Il giorno 10 gli Austriaci non fecero che approntare i mortari da bomba, e gli obizzi; e la guarnigione di Capodistria con l'artiglieria del Forte Leone diretta dall'italico Colonnello Grisetti, tentarono possibilmente di frastornare quei preparativi, che nonostante nelle giornate 10, ed 11 furono per l'intero allestiti. Ciò che in tale incontro formò il dispiacere universale fu la perdita del Tenente Silverio del battaglione territoriale, giovane pieno d'ardore, e di ottima aspettativa, il quale colpito in una coscia da una palla di cannone partita da Capodistria fra poche ore morì in Trieste. Alla sera degli 11 verso le undici ore della notte cominciò il bombardamento, il quale durò sino alle 9 della mattina susseguente colla morte d'un solo individuo nella città. Le fregate inglesi erano continuamente di vista. Alle ore 12 del giorno 12 la guarnigione mandò parlamentarj al campo austriaco per la resa. Alle 5 pomeridiane vennero accettati gli articoli della capitolazione. La guarnigione composta di 200 soldati italiani restò prigioniera, e l'uffizialità venne lasciata libera sulla parola d'onore. La mattina seguente fu verificato l'ingresso in città dell'infanteria del secondo battaglione della milizia territoriale di Trieste, e dell'altra truppa insieme col provvisorio Commissario civile Barone de Longo, il quale po-

chi giorni dopo venne cambiato dal Consigliere governiale de Nemet. 1809

Frattanto che operavasi per la conquista di Capodistria, l'Arciduca Giovanni entrò colle sue truppe per la Ponteba, Cividale, e Gorizia nelle pianure del Friuli. Ed il Baron Bernardo de Rossetti di Lubiana assunse il governo di Trieste, in luogo del conte Goëss, destinato Intendente generale nell'Armata d'Italia. Questi nel giorno seguente emanò un Proclama in Udine agli abitanti del Friuli, e Stato ex-veneto eccitandoli a cooperare per li bisogni dell'Armata. A questo nel dì appresso successe la pubblicazione d'altro Proclama dell'Arciduca Giovanni, invitandoli ad unire le loro forze alle armi austriache. Dopo qualche resistenza l'armata del predetto Arciduca avvicinossi al Tagliamento.

In questo mentre i battaglioni dei corpi volontarj triestini passarono il confine, ed entrarono nel Friuli coll'armata, in unione a diversi altri corpi volontarj di Gorizia, del Cragno, ed il quarto battaglione di fucilieri detto di guarnigione del reggimento arciduca Francesco Carlo ed uno squadrone di Ussari Frimont.

Consistevano quelli di Trieste in un battaglione di fucilieri, detto della città n. 1 con due compagnie di cacciatori composte di soli cittadini comandati dal suo maggiore conte Paolo Brigido, ed in due battaglioni n. 2, e 3, uno di fucilieri, ed uno di soli villici del territorio triestino comandati dal suo maggiore conte Raimondo Thurn.

1809 Dopo varj attacchi s'impadronirono del Friuli, e rinchiusero i Francesi nelle fortezze di Palma, ed Osopo. Parecchie sortite fecero i Francesi dalla fortezza di Palma, circondata quasi da soli Triestini, ed ogni volta vennero con perdita respinti.

Li 25 aprile replicarono una sortita, forte di tutta la guarnigione; ma il coraggio dei Triestini rese vana la loro mira, quella cioè di levarne il blocco. In tale incontro onde far fronte al nemico, vi cooperò moltissimo l'intrepidezza colla quale il capitano Ignazio Duvvüeke allora di stazione a Medea si gettò il primo nel torrente Judri, e condusse felicemente la sua compagnia, ed una di fucilieri territoriali a guado a traverso dello stesso torrente, ad onta che quella mattina il medesimo fosse stato estremamente gonfio, per la dirotta pioggia della notte antecedente.

L'armata del Vicerè d'Italia erasi ritirata al di là del Tagliamento per unirsi colle truppe che avanzavano dietro le sue spalle, con che crebbe di forze di 5 divisioni. La vanguardia del detto Vicerè erasi portata a Pordenone, e la sua armata, fra questo luogo e Sacile presso Fontana-fredda. In questa situazione si venne alla battaglia, la quale dopo un combattimento sanguinoso di due giorni, cioè li 15 e 16 aprile, si decise intieramente in favore degli Austriaci.

Saputa in Trieste l'accennata micidiale battaglia, vennero celebrate li 27 dello stesso mese nella chiesa di s. Maria Maggiore con istraordinaria solennità le esequie per le anime de' soldati delle

armate Austriache, morti sul Campo del conflitto. La solenne Messa fu accompagnata da sceltissima¹⁸⁰⁹ musica, e fu seguita da un'orazione funebre, detta dal P. Gio. Rado, analoga alla circostanza.

Produsse la predetta vittoria un giubilo universale in tutti gli abitanti. Fra' quali si distinsero i socj del casino de' commercianti, con una ben'intesa illuminazione.

Lo stesso di gl' Israeliti di Trieste fecero stare de' digiunatori tutto il giorno nella loro scuola grande di orazione a tributare incessanti preghiere, ed a recitare de' salmi, per impetrare dal Dio degli Eserciti la prosperità delle armi del proprio Sovrano. Alle ore 5 poi di detto giorno si radunò la nazione tutta nella medesima scuola di orazione, per celebrare una preghiera composta per questa occasione. Detta preghiera fu recitata dal Rabbino maggiore. Indi si fece l' esposizione della Bibbia, e celebrossi la benedizione pel Sovrano, e per i Principi dell' augusta Casa d' Austria, (solita già a recitarsi in tutte le solennità.)

Il ten. mar. Chasteller che con altro corpo d'armata era passato nel Tirolo, sollevò in massa i Tirolesi, e coll'ajuto de' medesimi ne sgombrò i Francesi e quindi giù pel Trentino calò nell'Italia.

Dall'altra parte la grande Armata dell'Arciduca Carlo faceva progressi nella Germania, e li 16 dello stesso aprile il Tenen. Mar. Jellachich entrò in Monaco. Il Re, e la Regina abbandonata quella loro Capitale rifuggiaronsi ad Augusta. I vantaggiosi progressi delle Armate austriache continuaro-

rono sino a' 19 del detto mese (*). In questo giorno
 1809 azzuffatesi le due grandi Armate austriaca, e fran-
 cese ad Eckmül presso Ratisbona s'impegnarono
 in un'acanita e sanguinosa battaglia, la quale
 durò 5 giorni senza interruzione. La sorte fu spes-
 so alternativa; finalmente una grande superiorità
 di cavalleria francese nella sera de' 22 decise di-
 sfavorevolmente per gli Austriaci. Successero do-
 po di questa altre battaglie; ma sempre coll'avanzamento de' Francesi; cosicchè l'Imperatore Napoleone li 10 maggio comparve alle porte di Vienna, e quindi per capitolazione prese possesso della medesima la mattina dei 13 del detto mese.

Attesi i suddetti rovesci sofferti dalla grande armata nella Germania, convenne a tutto il corpo de' volontarj Triestini abbandonare l'assedio della mentovata fortezza di Palma, e dopo 6 giorni di ritirata in ottimo ordine, e disputando passo passo il terreno al nemico arrivò il medesimo la sera del dì 16 maggio a Prewald, unitamente ai sopra indicati piccioli corpi, formanti in tutto circa duemila uomini, i quali occuparono tosto quelle colline, ed alcuni fortini non ancor terminati munendoli di cannoni, e di viveri, per quanto la ristrettezza del tempo lo permetteva. All'alba del dì 17 l'ufficialità del battaglione triestino si accorse dal folgorare delle bajonette nemiche del ri-

(*) Undecimo rapporto del giorno?

verbero dei raggi del Sole nascente, che dalla parte di Vipacco s'avanzava l'intiera divisione francese del generale Brussier, ed il maggiore co: Paolo Brigido sul momento ne diede rapporto al comandante in capo il ten. maresc. Zach. Così lente erano le disposizioni del prefato Maresciallo, che appena due ore dopo, e quando già l'inimico aveva occupata la gran selva pervenne l'ordine di attaccarlo. Null' ostante li battaglioni triestini non esitarono di marciare dal campo loro, ed affrontare coraggiosamente l'occupata selva, e con quell'intrepidezza propria d'un cuore acceso d'amore patriotico attaccarono, e respinsero per quasi un miglio entro il bosco quell'intiera divisione Brussier, di un numero maggiore di combattenti più del doppio, fino a tanto che vedendosi dopo 5 ore di accanita zuffa, privi di munizione, obbedir dovettero al comando di ritirarsi verso la Croazia, per essere stato loro di già troncato il passo dalla parte di Lubiana.

In questa giornata 182 furono i prodi Triestini morti e feriti, e fra questi quattro uffiziali gravemente feriti, cioè il capitano Moclagrè, ed i tenenti Giraud, Fabris, e Lazzarich, ed uno morto, il tenente Oberhueber, mentre il sergente Tomich, portante la bandiera del battaglione, ad onta di cinque ferite, forte ed imperturbato si tenne, finchè non l'impeto nemico, ma la effusione del sangue lo vinse, ed obbligollo a cedere la bandiera all'altro suo compagno di lui più felice. Quelli che

oltre i sunnominati particolarmente si segnarono
 1809 in questa giornata sono i capitani Venturini, Dü-
 wüeke, e Fels, l'alfiere Stoccker, ed il sergente
 Hirn. Il comandante, che sì bene animò e resse
 questo valoroso drappello, restò illeso per acciden-
 te soltanto, giacchè parecchi de' suoi gli caddero
 al fianco o morti o feriti. Il maresciallo Tomasich
 allora generale comandante del blocco di Palma,
 annoverò con pubblica attestazione questo batta-
 glione fra le migliori sue milizie, ed il maresciallo
 Zach gli ascrisse tutto il merito della, se non feli-
 ce, almeno gloriosa giornata di Prewald.

Tali avvenimenti afflissero oltremodo gli animi
 de' Triestini attaccatissimi alla Casa d' Austria da
 tanti secoli, specialmente allorchè videro incassare
 gli effetti delle Cancellerie erariali, e trasportarne
 quelli del militare. La Domenica mattina 14 mag-
 gio per ordine sovrano intimò il Governo, che tut-
 te le argenterie delle Chiese, che non fossero di
 precisa quotidiana necessità venissero portate all'
 Ufficio regio de' Rami, per essere quindi traspor-
 tate nell'Ungheria in salvo de' Francesi, che si
 approssimavano a queste parti. L'ordine non indi-
 cava il giorno che si dovesse praticarne la conse-
 gna, perciò la si differiva al dì seguente: quando
 all'improvviso replicossi l'ordine del Governo il
 dopo pranzo, che immediatamente dovesse effet-
 tuarsi la detta consegna nello stesso dì. Portati gli
 argenti al predetto ufficio, rincontrati li pezzi, sul
 fatto furono posti nelle botti, e ne fu data alli Sa-

grestani delle rispettive Chiese una nota di riscontro firmata dall' ufficiante regio , e la stessa notte vennero spediti al destino loro . 1809

Termina con ciò l'epoca felice di Trieste . Quale sarà quella che la siegue ; si vedrà nel Tomo seguente , ed ultimo di queste Memorie .

Fine del Tomo quinto .







